

## Editoriale

### Sfidiamo un governo ostaggio dei più forti

MASSIMO D'ALEMA

**O**ra si impone davvero un confronto serio sul governo del paese. Non regge più, alla prova degli sviluppi drammatici di questi giorni, l'inganno che è stato al centro di tanta parte della campagna ideologica di queste settimane. Il governo Amato, che è la continuazione di quel patto di potere fra Dc e Psi all'origine del dissesto economico e morale del paese, è stato presentato come l'espressione del «nuovo». Mentre per alcuni chi è stato all'opposizione in questi lunghi anni e oggi chiede la rottura di quel vecchio quadro politico e di potere viene presentato come un fautore della «partitocrazia» dissipatrice e inconcludente. Questo disingnato rovesciamento della verità non è solo indecente, sta dentro una più complessa e ambiziosa operazione politica e culturale. Nessuno nega che vi sia la necessità inderogabile di una vera e propria rigenerazione dei partiti, anzitutto di quelli che hanno governato, ma chi punta alla liquidazione dei partiti e alla sistematica e volgare denigrazione della stessa democrazia parlamentare pretende, in realtà, di nascondere la sostanza della crisi italiana. Che è la crisi di un assetto imperniato su un patto fra Dc e Psi, la crisi di un modello sociale e di una classe dirigente (non solo «i politici») che ha diretto il paese. Si vuole così uscire dalla crisi con un ricambio di ceto politico certamente, ma con una sostanziale continuità dei rapporti di potere che hanno dominato in questi anni. Anzi, di più, con la liquidazione dei partiti di massa si può perfino pensare che gli interessi più forti non debbano neppure pagare il pedaggio di quella redistribuzione di risorse che, sia pure nella forma perversa dell'assistenzialismo, era tuttavia necessaria per mantenere un blocco di consensi diffusi. Non è così? Ma se persino il fatto che questo governo non abbia il consenso della maggioranza del paese, non abbia una vera maggioranza parlamentare se non sotto il ricatto dei voti di fiducia, viene oggi esaltato come un segno di novità e di pulizia...

Io non credo che l'onorevole Giuliano Amato non veda quanto vi sia di torbido e di pericolosamente antidemocratico nella campagna che lo sostiene. Spero che ne sia preoccupato almeno quanto noi, anche perché ritengo che egli non possa ragionare come molti dei suoi sostenitori. Qualche giorno fa il presidente del Consiglio ha voluto sfidarsi sul terreno del riformismo socialista. Di una battaglia riformista che non si riduca alla pura tutela sindacale degli interessi più deboli, ma che affronti i nodi strutturali della crisi italiana. Se fosse vero sarebbe questo il modo di cominciare una discussione seria. Giuliano Amato, che è un uomo colto e che ha persino riscoperto Carl Marx, ricorderà una nota di Antonio Gramsci dal titolo «Azioni, obbligazioni, titoli di Stato». Vi si analizza, con un acume straordinario e commovente, se si pensa alle condizioni di quell'uomo malato e chiuso in una cella, il grande mutamento nell'orientamento del piccolo e medio risparmio dopo la depressione economica del '29 e '30. Gramsci intuisce la crescente separazione del risparmio dalla produzione e la crescita («tutti'altro che scera di pericoli» egli scrive) dell'invasione dello Stato nell'economia come garanzia di un patto tra «plutocrazia e piccola gente»... conclude la sua nota così: «Se il risparmio parassitario, grazie alla garanzia statale, non dovesse più neanche correre le alee generali del mercato normale la proprietà parassitaria si rafforzerebbe da una parte e dall'altra l'industria graverebbe sul lavoro in modo ancora più schiacciante». Sembra che si parli dell'Italia di oggi. Un paese nel quale le forze politiche dominanti, e la Dc innanzitutto, sono state garantite di un patto tra la rendita diffusa (anche nella forma illegale dell'evasione fiscale) e l'assistenzialismo da una parte, e dall'altra un mondo imprenditoriale più appassionato alla finanza che all'industria, più capace nell'accaparrarsi il denaro pubblico e le commesse di Stato che nella innovazione e nella competizione. Altro che mercato, signor presidente del Consiglio! E qui stanno le radici della corruzione, non solo nella ingordigia dei politici e dei partiti. Le tangenti hanno rappresentato la rendita parassitaria di quel ceto politico e amministrativo che ha mediato tra politica e affari e che ha distribuito le risorse, le mance, gli appalti, i favori.

**A**ppare chiaro che questo sistema non è più sostenibile. Non solo perché ha schiacciato il lavoro, ma perché ha compromesso l'intelligenza del paese, ha frenato e imbrigliato lo sviluppo economico e civile moderni, ha guastato e inquinato la nostra democrazia. Ma come si rinvuove questo blocco? Ecco il problema da cui dovrebbe prendere le mosse un riformismo democratico di ispirazione socialista. Si può pensare di uscire dalla spirale del debito e degli interessi senza affrontare e ridurre drasticamente il peso della rendita finanziaria? Si può intraprendere il cammino dello sviluppo e della innovazione di sistema senza spostare risorse dal parassitismo agli investimenti produttivi, alla ricerca, alla formazione e alla grandifrutture civili? Ma il governo Amato non è andato in questa direzione. Ha promesso la difesa della lira e la tutela delle redistribuzioni. Ma poi ha svalutato e ha ridotto il valore dei salari reali. Senza con ciò arginare l'ondata recessiva in atto. E più che tagliare le spese ha colpito i redditi da lavoro, certamente, con l'accortezza di una forte progressività, ma in un quadro di sostanziale iniquità garantita dall'inefficienza del sistema fiscale e dalla scelta di non intaccare per nulla o quasi la rendita finanziaria. Ma su questa strada ogni passo verso il risanamento rischia di ritorcersi contro il lavoro, l'occupazione e la produzione e lo stesso obiettivo del risanamento si rivelerà, alla fine, irraggiungibile. Questa è la questione che abbiamo messo al centro della nostra opposizione. Altro che «patronato»! Certo sappiamo di indicare una via difficile. Una politica che legni risanamento e sviluppo, efficienza e lotta agli sprechi e tutela dei diritti sociali non può che andare allo scontro con un modello radicato di distribuzione delle risorse e con interessi diffusi. E richiede un forte consenso democratico. Ma si può trovare questo consenso nel mondo del lavoro, fra i ceti intellettuali, tecnici e imprenditoriali più moderni e fra le nuove generazioni. Con la nostra mozione di sfiducia noi diciamo che siamo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità in un nuovo corso politico ed economico. È una sfida seria. Come tale dovrebbe essere intesa soprattutto a sinistra. Nella sinistra che sta all'opposizione e non può solo restare a guardare o attendere le macerie del sistema democratico, e in quella parte della sinistra che sta al governo. La crisi dei socialisti è giunta ad un passaggio veramente drammatico. Questo ci preoccupa e non ci fa piacere. È un curioso destino quello del Psi. Lanciato come partito, persino al di là delle sue certe gravi responsabilità e vezzezzate nella persona del presidente del Consiglio. E come se si indicasse ai socialisti una via d'uscita. Incorporarsi in un nuovo schieramento moderato, pagando così il fio delle proprie responsabilità. Può esserci un'altra strada. Una svolta morale, politica e programmatica netta coraggiosa che porti il Psi a ritrovare il suo posto nella sinistra e nella lotta per il cambiamento. Non so se sia ancora possibile. Anche il dibattito sul governo ci darà una risposta, sarà un banco di prova.

Il guardasigilli non sarà alla riunione della segreteria Psi. Dà forfait anche Ripa di Meana Il presidente del Consiglio: «A Via del Corso non vado, non era previsto». Occhetto al Quirinale

## Lo strappo di Martelli

### Il ministro: «Con il Psi di Craxi ho chiuso» Amato d'accordo con Scalfaro: «Resto fuori»

**L'INTERVISTA**  
**Il rifiuto di Ripa di Meana: «Non andrò a via del Corso, non prendo ordini da Bettino»**

«Rifiuto la precettazione». Il ministro socialista dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha affidato a una lettera breve ma durissima il suo «no» alla convocazione di Craxi per la segreteria socialista di oggi. «Considero l'iniziativa del segretario - dice Ripa, che ha scritto anche a Scalfaro e ad Amato - politicamente e moralmente incompatibile con i miei compiti di ministro della Repubblica, e assumo con serenità le conseguenze di questa mia decisione». Un'iniziativa non concordata con Martelli, nessun preannuncio di scissione. Conseguenze sul governo? «No, se Amato vorrà assumere posizioni coerenti con il suo ruolo istituzionale. In caso contrario, certo, i rischi sono grandi».

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 3



Claudio Martelli

Lo strappo di Martelli è forte: non andrà alla segreteria Psi. Non solo, avverte che non avrà più nulla a che fare col Psi di Craxi. Dà forfait anche Carlo Ripa di Meana. Scalfaro incontra Amato: separa il destino del governo da quello del Psi. Invito accolto, visto che anche lui precisa che alla segreteria del Psi non ci sarà. «Non era previsto», si giustifica. Occhetto ricevuto al Quirinale.

**ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «L'ultima cosa che un ministro della giustizia deve fare è partecipare a un sindacato politico e di parte sull'operato dei giudici». Parole durissime quelle con cui Martelli compie lo strappo più lacerante del suo scontro con Craxi. Oggi lui non sarà alla segreteria del Psi. Di più: non parteciperà ad altre riunioni o trattative. «È il momento di assumersi una responsabilità individuale», dice il ministro. Siamo a un passo dalla scissione? An-

SUSANNA RIPAMONTI ALLE PAGINE 3 e 4



### Si ferma la corsa del Milan Primo pareggio esterno per i rossoneri di Capello

Primi sintomi di stanchezza del Milan. I rossoneri hanno ottenuto un 2-2 a Foggia, è il primo pareggio esterno che subiscono nel campionato. Non ne approfitta l'Inter, che invece pareggia in casa con l'Udinese (nella foto, il rigore messo a segno da Ruben Sosa). L'Atalanta, terza, raggiunta da Lazio e Juve.

NELLO SPORT

**DEPORTATI**  
**Israele dice no a Clinton  
Riunione fiume del governo  
Rabin dall'ambasciatore Usa**



UMBERTO DI GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Il premier russo Chemomyrdin contrario a qualsiasi misura militare, anche alla «no fly zone» Owen a Londra: «Per la Bosnia vicini all'accordo». Ma si spara ancora su Sarajevo

## Mosca: giù le mani dalla Serbia

La Russia, per bocca del primo ministro Chemomyrdin, si schiera contro ogni misura militare che colpisca la Serbia. «Il conflitto va risolto per via diplomatica, Eltsin ne parlerà con Clinton». Il consigliere Fiodorov: «Il nostro Parlamento è pronto a votare l'invio di volontari». Annunciata alla televisione russa la partenza di diciotto giovani della «legione nazionale» in aiuto dei «fratelli serbi».

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Ogni azione militare contro la Serbia vedrebbe la Russia contraria. Lo ha affermato il premier Viktor Chemomyrdin a Davos per l'incontro con il G8 economico occidentale. La Russia, ha detto Chemomyrdin, «si schiera per una soluzione diplomatica del conflitto». Di questo, ha aggiunto, Boris Eltsin parlerà con Bill Clinton nel loro prossimo incontro. Andrej Fiodorov, consigliere politico del vicepresidente Rutskoj, ha

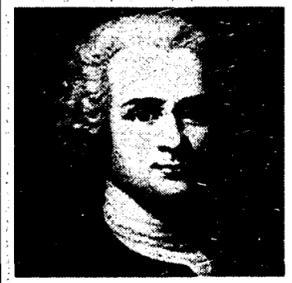
A PAGINA 10

**L'INTERVISTA**  
**Lester Thurow  
«L'America  
ha grande fretta»**



A PAGINA 2

**FILOSOFIA**  
**Iring Fetscher  
racconta  
Rousseau**



ANTONIO GARGANO A PAGINA 12

Tragico week end in Toscana per nove giovani colpiti nel sonno  
**Due ragazzi morti e due in coma  
in un casolare: ossido di carbonio**

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

BADIA TEDALDA (Arezzo). Tragico fine settimana per un gruppo di giovani emiliani in vacanza in una casa colonica di proprietà del padre di uno di loro in una località ai confini fra Toscana e Emilia. Due sono morti, due sono stati ricoverati all'ospedale di Rimini in coma e un altro versa in gravi condizioni, altri quattro, due giovani e due ragazze, sono usciti incolumi dall'avventura. In serata, non era ancora completato l'esame per la ricerca di tracce di ossido di carbonio. Ma in base agli elementi disponibili i medici hanno espresso la convinzione che proprio l'ossido sia la causa della tragedia.

I giovani trovati privi di vita sono Jader Sartini, 24 anni, e Gianmarco Sasso, 22 anni, entrambi di Rimini; quelli in coma sono Luca Maioli e Raul

A PAGINA 7

**IL CAMPIONATO DI**  
**ROBERTO BETTEGA**  
**La grande rincorsa  
è soltanto un sogno**

Quelli che sui giornali di ieri sembravano aver abusato di fantasia, ricordando e ripropo- nendo il recupero di sette punti dell'Inter sul Milan del lontano 1965, dopo i primi 45 minuti avevano cominciato a guardarsi allo specchio e a darsi: «Come siamo stati bravi!». Nei primi tempi del turno di ieri i neroazzurri di Bagnoli avevano portato al gol addirittura Panchev; i rossoneri di Zeman avevano messo a nudo un Milan impacciato e alla vana ricerca del filo del discorso... Ed invece la caparbia udinese e l'immensa classe dei «singoli» milanesi, riconducevano la prima di ritorno nell'ambito dell'assoluta normalità. Ho parlato di singoli milanesi perché difficilmente si erano visti i diavoli rossoneri così in difficoltà ed anche così nervosi, nell'impossibilità di arginare adeguatamente gli scatenati ragazzi di Zeman. Ma nel mo-

mento tipico ecco Rossi, Papi e Rijkaard; rigore parato dal portiere rossoneri, prodezze improvvisate e stupende dei due attaccanti ed infortunio clamoroso del succitato Rossi. Ci si può chiedere se l'esibizione dei campioni d'Italia è frutto delle assenze, dei mercoledì di Coppa, del primo affaticamento o di un avversario scatenato ed arembante. Ma nel frattempo incameriamo il 53° risultato utile consecutivo e sottolineiamo la cronica discontinuità di chi insegue... In una giornata da incorniciare e consegnare ai posteri per il record di rigori decisamente mal tirati (Baggio, Di Biagio, Skuhravy e Francescoli) constatiamo che le neopromesse, ipoteticamente retrocesse al termine del girone d'andata, non hanno accettato un verdetto prematuro: il Pescara rimontando una speranzosa Roma, l'Udinese infran-

gendo i sogni dell'Inter, il Brescia interrompendo la serie positiva del lanciatissimo Napoli. Trapattini ha dovuto per l'ennesima volta sfoderare un super-Peruzzi per non subire ulteriori critiche e feroci attacchi che non avrebbero certo aiutato in questo periodo di ricostruzione il lavoro della società. Chi ha tratto giovamento pieno da una scelta coraggiosa è Mondonico: ad Ancona il Poggi, preferito ad Aguierra, gli ha donato due punti di un peso incredibile e che forse sono il viatico per quel cambiamento di proprietà societaria ormai da tutti, non dico giustamente, agognato. E dunque, mentre il sogno di mezz'inverno è svoltato, teniamoci stretta la lotta Uefa, entusiasmi per le sorprese della bassa classifica e rammentiamoci che le coppe, Italia ed internazionali, ci riconsegneranno le forti emozioni del nostro calcio.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**SHAKESPEARE**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 6 febbraio  
La Tempesta di William Shakespeare  
L'Unità + libro lire 2.000

L'INTERVISTA

LESTER THUROW

Professore al Massachusetts Institute of Technology di Boston

«Clinton sbrigati, l'America ha fretta»

Clinton già in lotta contro il tempo. Il suo principale obiettivo è garantire una crescita annua del 4% per aumentare i salari e creare posti di lavoro anche a costo di scelte neo-protezionistiche.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Formalmente non fa parte della squadra di Clinton, sostanzialmente ne è uno dei supporter più quotati. Lester Thurow, professore alla scuola di «management» del Massachusetts Institute of Technology, non è un Nobel come Tobin o Solow che insieme con lui hanno sostenuto Clinton dall'Arkansas, ma è uno degli economisti tra i più impegnati nella pubblicistica e nella polemica corrente negli Stati e oltre Atlantico.

non ha un reddito sufficiente. Clinton ha fatto della creazione dei posti di lavoro un obiettivo centrale e dovrà mantenerlo, ma l'altro vero corno del dilemma è rappresentato dai salari. Negli anni 80 negli Usa sono stati creati 18,5 milioni di nuovi posti di lavoro, le retribuzioni settimanali detratte l'inflazione sono diminuite del 9%.

Clinton è stato beneficiario di ottimi risultati sulla produzione e i consumi, vero volano di ripresa negli Stati, degli ultimi due trimestri. Non basta?

Nonostante quei risultati, l'America si trova ancora nella saccata di una grande stagnazione e per uscire Clinton dovrà mettersi in gara con il tempo. Deve dare subito all'economia un forte stimolo fiscale e ciò avverrà a metà febbraio quando presenterà il suo programma economico con l'obiettivo di una crescita annua del 4%, il tasso minimo che possa creare sufficienti posti di lavoro e rimettere in moto il meccanismo dei consumi. Sotto il 4% - il 1992 si è chiuso con il 2% di crescita, ndr - la rielezione fra quattro anni sarà molto più problematica.

Vuol dire che il fondo Clinton si trova paradossalmente in una condizione di debolezza relativa rispetto ai due grandi partner?

Esattamente il contrario: più veloce sarà la ripresa americana più celermente Europa e Giappone potranno uscire dalla loro recessione a patto che vengano coordinate le politiche economiche secondo il criterio degli interessi bilanciatissimi. Quando l'economia americana marcia a buon ritmo gli altri ne hanno sempre beneficiato e ne beneficeranno ancora. Una cosa però è certa: è finita nel mondo l'era delle locomotive economiche, gli Usa non lo saranno più e nessuno ora è in grado di adempiere a quel ruolo. In Europa e in Giappone, però, si teme una revanche protezionistica.



Lester Thurow «Cento giorni decisivi»

Tutti hanno acclamato Clinton, com'era ovvio, salvo poi mettere le mani avanti sui rischi che la nuova amministrazione presenti il conto ai partner. In questi giorni si stanno moltiplicando le tensioni commerciali e proprio sull'acciaio è cascato l'asino: gli Usa hanno deciso misure punitive delle importazioni. Intanto credo che le sanzioni sull'acciaio siano dovute agli automatismi della burocrazia di Bush e non a una scelta deliberata della nuova amministrazione.

Aspettiamo qualche settimana prima di dare giudizi definitivi, lo mi rifiuto di parlare di protezionismo quando affermo che l'America oggi non può più sopportare l'enorme flusso di merci giapponesi. Intanto il problema principale non è

neppure lo yen sottovalutato (che rende meno care le merci giapponesi - ndr), ma il fatto che Tokyo non compra le nostre merci, cioè non ne compra quante ne dovrebbe. Io questa la chiamo «politica del buonsenso». È forse protezionismo negoziare bilateralmente le quantità di esportazioni e importazioni? Le faccio un esempio: supponiamo che

il Giappone ci venda merci per 100 miliardi di dollari l'anno e ne acquisti per 10 miliardi. Se l'anno successivo vende per 200 miliardi grazie anche al valore dello yen e continua ad acquistarne dagli Usa per 10, gli squilibri sono destinati a non arrestarsi mai. E qui che vedo una evoluzione negoziata del commercio: se aumentano le nostre importazioni dal

LA FOTOGRAFIA DEL MESE



Un soldato bosniaco, sorreggendosi sulle stampelle, piange sulla tomba di un compagno d'armi nel cimitero militare di Sarajevo. Quasi metà del vecchio campo di calcio, trasformato in un campo di battaglia lo scorso ottobre, è già coperto da tu-

mulu. Questa fotografia, datata 21 gennaio 1993 e scattata a Sarajevo in Bosnia-Erzegovina, è stata diffusa dalla Agenzia Ap (Associated Press). L'abbiamo scelta tra le fotografie del mese di gennaio, come l'immagine più significativa tra

quelle arrivate in redazione. Ogni mese l'Unità ne sceglierà una che proporrà ai lettori. Alla fine dell'anno le dodici fotografie verranno ripubblicate e, questa volta, saranno i lettori ad «eleggere» la fotografia dell'anno.

L'INTERVENTO

Dopo Tangentopoli sapremo la verità anche sulle stragi?

UGO PECCHIOLI

È stato giusto sollevare preoccupati interrogativi di fronte all'autorizzazione a uscire dal carcere concessa a Mario Moretti, il capo delle Brigate Rosse condannato a parecchi ergastoli per atroci delitti fra cui la strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro. È vero. È diritto di ogni detenuto se lo richiede e gliene vengano riconosciuti i titoli, fruire dei benefici della legge Gozzini. E, più in generale, sarebbe ora che venisse cancellata la pena dell'ergastolo che contraddice il principio costituzionale del recupero del condannato.

E aggiungiamo anche che è ora - a questo mira la proposta di indulto da noi presentata - di superare iniquità e rischi delle troppe discrezionalità andando ad un riequilibrio delle pene secondo regole valide per tutti, che senza inammissibili colpi di spugna, sanciscano il venir meno di ogni ragione per gli aggravati legiferati negli anni dell'emergenza. Punto e basta dunque? No. Il forte disagio di molti di fronte al recente caso Moretti merita grande attenzione. Dietro ad esso ci sono questioni che stanno al centro della crisi democratica e del tipo di sbocco che essa avrà. Siamo nel pieno di una fase politica nuova: i giudici incalzano su «Tangentopoli» scardinando tutto un sistema (fondato sull'intreccio tra corruzione, affarismo e i vari santuari della politica rampante (anche se restano ancora aree franche: vedi caso Somalia o Irpinia); va a pezzi contemporaneamente parte dei meccanismi che hanno così a lungo garantito l'impunità della mafia rendendola al tempo stesso parte integrante dei vecchi equilibri politici fondati sulla consociazione Dc-Psi.

Ma la fase di transizione che si è aperta sotto la spinta della rivolta morale e politica degli elettori resta ancora incerta, carica di rischi anche per un perdurante, non intaccato continuismo col passato su un aspetto dirimente: la coltre che seguita a coprire i risvolti ancora oscuri del caso Moro e più in generale i tanti misteri che hanno segnato e insanguinato il corso drammatico di questi decenni: da Gladio, alle trame eversive, alle stragi impunite, alla P2.

Un pezzo di Italia ha resistito, ha lottato con coraggio perché fosse fatta luce. Valorosi magistrati, la commissione parlamentare sulle stragi, pur operando tra difficoltà immani hanno aperto squarci di verità. Ed a ciò ha contribuito il venir meno del comodo ombrello della guerra fredda. Ma vi è una divaricazione profonda tra la centralità finalmente assunta dalla questione morale e anche dal problema delle collusioni mafio-politiche, e il persistere ancora di un grande buio sulle pagine più torbide e sanguinose della storia della Repubblica. Ciò è allarmante. Non si tratta soltanto (e non è poco) di rendere giustizia alle vittime e ai familiari. Né il compito può essere demandato alla storia. La ricerca della verità e delle responsabilità è necessaria per sgombrare la strada del rinnovamento da condizionamenti, omertà, ricatti che tuttora la inceppano pericolosamente. E bisogna anche essere preoccupati per la scarsa sensibilità a questo proposito anche di una parte di forze pur schierate per il rinnovamento.

È ora che ognuno faccia la sua parte. Ordire trame è stata una sinistra regola ogni volta che si sono profilate le condizioni di qualche mutamento in avanti negli equilibri politici. Una lezione da non dimenticare. Squarciare i veli sulle più torbide vicende di questi decenni significa recidere le radici su cui anche in questa fase politica di grande cambiamento, potrebbero attecchire nuove, gravi provocazioni. Noi rivendichiamo con orgoglio di aver respinto con fermezza e fatto fallire insinuanti operazioni politiche tendenti a mettere tutto nel dimenticatoio. Ora che tutto è cambiato sulla scena internazionale - si disse - mettiamo una pietra tombale su Gladio e tutto il resto in nome della «pacificazione nazionale» e poi porte aperte al Pds. Ma noi altra cosa eravamo e siamo.

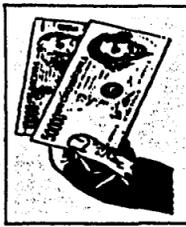
È in corso il processo Moro quater purtroppo per ora quasi ignorato. Sta per iniziare i lavori la nuova Commissione stragi forte già delle precedenti importanti acquisizioni. Valenti magistrati hanno aperto rilevanti breccie in inchieste scottanti a partire da Ustica. All'Antimafia e in alcune inchieste giudiziarie vengono in luce anche consistenti segni di connessioni tra mafia, trame eversive, logge occulte, delitti politici. Grazie alle potenzialità del nuovo clima politico e alla portata dei colpi già assestati al vecchio sistema di potere e a un personale politico che sembrava intramontabile, oggi è davvero possibile e necessario andare a fondo nei misteri della Repubblica. Senza illusioni però. Perché ciò significa fare i conti con lo zoccolo duro delle forze interessate a bloccare o deviare un processo di vera rigenerazione e rinnovamento della democrazia. Occorre dunque il rilancio di un impegno e di una mobilitazione davvero forti.

Unità newspaper information box including address, phone numbers, and editorial board details.

BOBO DI SERGIO STAINO



# Ciclone tangenti



## Il Guardasigilli prende le distanze dall'attacco ai giudici «Servono nuove formazioni politiche per nuovi scenari» Segreteria disertata anche da Amato e Ripa di Meana Intini: non erano stati invitati. Spini candida Giugni

## Il presidente del Consiglio può restare al suo posto? Politologi e intellettuali giudicano la crisi socialista

### «Il governo deve distinguersi da Bettino»

È giusto che Giuliano Amato, presidente del Consiglio e esponente socialista che non ha mai preso le distanze da Craxi, resti al proprio posto? Lo abbiamo chiesto a storici, politologi, economisti, giornalisti esteri. Il problema, a loro avviso, non si risolve con una crisi di governo. Ma duri sono i giudizi su un sistema per il quale «è scoccata l'ora del giudizio». E forte è la richiesta che Amato «si distingua».

ROMA. «È un momento drammatico. Si ha l'impressione che si arrivi all'ora del giudizio in un paese che non è abituato al cambiamento. E l'assenza di una politica alternativa è l'aspetto più inquietante. Gli occhi esteri di Tana de Zulueta, corrispondente dall'Italia di *The Economist* e già protagonista di mordenti polemiche con l'ex presidente della Repubblica Cossiga, sono quelli che gettano lo sguardo più impietoso su un sistema politico che penzola sempre più sul baratro di Tangentopoli. Ma non meno preoccupate sono in queste ore le opinioni di politologi, economisti italiani, esponenti della parte più impegnata del paese, nonché di altri corrispondenti di giornali stranieri, ai quali abbiamo posto innanzitutto il quesito se il governo Amato - il governo guidato da un esponente socialista che non ha ancora preso le distanze da Craxi - sia ancora legittimato a governare. Che una crisi di governo ora sia sbagliata per il paese è l'opinione di molti. Ma forti sono anche le richieste che il presidente del Consiglio, distinguendo dal segretario, del Psi.

Tana de Zulueta, corrispondente di *The Economist*. «Lo ha detto lo stesso procuratore della Repubblica di Milano, Borelli: i partiti si devono assumere tutte le loro responsabilità di fronte all'inchiesta milanese. Non possono, insomma, cadere tutte le giunte corrotte senza che le forze politiche adottino provvedimenti più vigorosi nella selezione del proprio personale, come ha rilevato, per esempio, il giudice Colombo. Quanto al governo, questa è una maggioranza che vive sulla debolezza, che della debolezza fa la sua forza per fare cose che i predecessori non hanno fatto. Amato finora si è destreggiato con abilità evitando di essere coinvolto nella polemica interna al Psi e in quella sulla riforma elettorale, dandosi il compito di portare avanti la politica economica. Ma lui non può continuare ad evitare di schierarsi nel Psi; alla fine dovrà farlo. Se, nell'assemblea del Psi, Craxi si resistesse ad oltranza, insistendo nella politica di attacco alla magistratura, il primo ministro dovrà prendere le distanze da lui, altrimenti metterebbe a rischio il proprio governo. Quanto alle soluzioni per l'Italia, la cosa più inquietante è l'assenza di una politica alternativa per il domani. Quali speranze restano? Segni, il Pds, le cui posizioni talvolta coincidono, una riforma elettorale...»

Giuseppe Tamburrano, storico socialista, presidente della Fondazione Nenni. «Siamo ormai sull'orlo del baratro. E, comunque, io vorrei che il governo Amato venisse giudicato per quello che fa in termini istituzionali e, quindi, per la sua politica economica e non per le «contaminazioni» con il Psi. La richiesta di dimissioni rischierebbe solo di eccitare il riflesso di difesa da parte del Psi. E, allora, tenendo distinti tra loro i due piani politico-istituzionale e morale, posso dire che sono perplesso sulla politica economica di Amato: ci vuole un'inversione di rotta. Basti dire che nel momento in cui c'è una crisi del neoliberalismo in tutto il mondo e ci si interroga su un nuovo Welfare State, a cominciare da Bill Clinton, in Italia ci ritroviamo modelli ispirati alla *regnomics*. Se parliamo, poi, di questione morale, dico che non è giusto far ricadere su Amato la crisi di un partito che è la crisi dell'intero sistema politico italiano. I responsabili dei reati devono essere giudicati, che siano parlamentari o no. Ma i partiti cosa stanno facendo nel frattempo? Una nuova legge elettorale? Una nuova legge elettorale che favorisca l'alternanza? Io non vedo ancora nulla di tutto questo. Quanto a Craxi, io gli ho chiesto a Craxi di lasciare prima di tanti altri oppositori intransigenti. E le ragioni delle sue dimissioni per me erano prevalentemente politiche: il voto del 5 aprile. Craxi ha negato che ci fosse una sconfitta e si è arrovato».

Paolo Sylos Labini, economista. «Come economista vedo con grave preoccupazione una crisi di governo. Non vedo ora un'alternativa più efficiente. Quello che è stato fatto finora per l'economia è positivo e la «medicina» dovrà essere ancora più dura se vogliamo salvare l'occupazione e rilanciare gli investimenti. Non è il governo ad essere messo sotto accusa, ma un'intera classe politica senza fare però generalizzazioni. Quello che sta avvenendo nel Psi è più di quello che già tenevo anni fa».

Philip Wilson, corrispondente da Roma del quotidiano inglese *The European*. «Anche se non è motivo di vanto in questo momento appartenere al Psi, penso che sia giusto che Amato rimanga, per la situazione economica essenzialmente. Mandarlo via, aprire una crisi finché non c'è una riforma elettorale, è un lusso che l'Italia ora non può permettersi. Amato, comunque, è criticabile per esser rimasto sempre fedele a Craxi. La malattia dell'Italia? La mancanza di un blocco alternativo. Questo è il nocciolo di tutti i problemi».

# Martelli abbandona il Psi di Craxi

## «Non parteciperò più a riunioni di questo partito superato»

Amato non ci andrà. Ma neanche Martelli e Ripa di Meana. La segreteria socialista convocata per questa sera avrà delle «assenze eccellenti»: lo strappò è eclatante. Martelli annuncia che non parteciperà più a qualsiasi altra riunione di partito e accelera la diaspora dal Psi. Il ministro dell'Ambiente: «Rifiuto la precettazione». Spini candida Giugni per guidare via del Corso.

segretario socialista gioca in proprio. Non può più contare sulla carta del governo. Perché Amato non può dare a Craxi quanto chiede: una solidarietà personale e politica contro le inchieste di Mani pulite, un decreto per una nuova legge sul finanziamento pubblico che depenalizzi i reati ad essa connessa.

Paradossalmente anche ieri la segreteria ha insistito su Tangentopoli con un comunicato che attacca i giudici («troppo spesso la carcerazione preventiva diventa uno strumento di pressione per ottenere confessioni»), denuncia le aggressioni al partito («la riservatezza viene violata alimentando campagne di linciaggio che acuiscono la pressione nei confronti degli arrestati»). E un'altra bordata ai giudici è dell'avvocato di Craxi, Enzo Luigi Giudice ha denunciato le violazioni di riservatezza sui documenti relativi all'inchiesta. Ha sostenuto che le testimonianze non sono affidabili, che i dati sono falsi, ma ciò nonostante vengono utilizzati «per un'ennesima aggressione scandalistica». Ma questo tono non paga più. Devono essere accettate anche nel bunker di via del Corso se in fretta e furia Ugo Intini ha dovuto parare il colpo delle «assenze eccellenti», precisando che alla riunione di questa sera non era stata invitata l'intera delegazione governativa, ma solo «alcuni ministri e sottosegretari che erano già stati invitati alla precedente riunione e che non avevano potuto partecipare a



Claudio Martelli e, in basso, Carlo Ripa di Meana

causa di impegni precedenti». E anche il sottosegretario Fabio Fabbrì ha poi rilasciato una dichiarazione dello stesso tenore.

Martelli, dunque, non ci sta più nemmeno a salvare la forma di un rapporto con questo Psi. Se ripete, con «serena e coraggiosa assunzione di responsabilità», la necessità di rinnovare i partiti a cominciare dal ripristino della legalità a tutti i livelli, attraverso il superamento di questi partiti e la costruzione di nuove formazioni politiche, capaci di competere

nello scenario inedito di un sistema elettorale maggioritario e uninominale. Certo, non è la prima volta che dice queste cose, ma oggi c'è un'accelerazione centripeta legata al consumarsi dell'ipotesi di una soluzione unitaria della crisi socialista, che riapre complessivamente i giochi. Così il balletto sulla nuova segreteria ricomincia da qui, dai forliti di Martelli e Ripa di Meana, del silenzio blindato di Amato che ha evitato di cadere nella tela di ragnatela costruita per starlo e per farlo schierare in difesa del

partito. Lelio Lagorio, in quel di Firenze, ieri ha detto che Amato non può più tirarsi indietro. L'ha tranquillizzato sulle minacce per il governo. E anche sull'altro tema scottante: Tangentopoli. La segreteria non farà nessun editto contro i giudici, ha promesso il deputato fiorentino. Il problema dei problemi resta la gigantesca violazione della legalità che è venuta allo scoperto, tramortisce l'opinione pubblica e recide il consenso tra popolo e partito. Ecco dunque che, per usare le sue parole, i «due pilastri» su cui la segreteria deve tentare di dare un segnale a tutto il partito, sono stati ben piantati. «A questo punto tocca al leader, ad Amato, scendere in campo, dirci cosa è giusto fare, darci una mano». Ma Amato ha già risposto.

In questa tormentata domenica in casa socialista c'è stato

dell'altro: Spini ha candidato Giugni e Giugni ha candidato Amato alla segreteria del partito. Questo scambio di cortesia è avvenuto nel romano residence Ripetta dove ieri mattina si è riunita la terza componente socialista, quegli amici di Spini che noverano, tra gli altri, appunto Giugni e l'eurodeputato Enzo Mattina. Una riunione riuscita in cui sono state chieste le dimissioni di Craxi e dell'intera direzione nazionale, ma anche dei dirigenti periferici. Se questo avverrà e se insieme a Craxi l'intero vertice del Psi passerà la mano, l'anziano leader del Corid, Massimo Severo Giannini, potrebbe tornare a militare nel partito. Lui stesso l'ha annunciato al residence Ripetta, ricordando che fu l'assemblea nazionale a estrometterlo dal partito per la sua battaglia sul referendum, duramente osteggiata da via del Corso.



Carlo Ripa di Meana

non me la sento di attribuire a Martelli questa intenzione. Posso dire che rifletto anch'io su quello che s'ha da fare dopo la grande crisi. Penso soprattutto a intese molto grandi di carattere ambientale per la stagione dell'elezione dei sindaci. Vado - e non da oggi - oltre le vecchie perimetrazioni. Però è dovere di tutti non disperdere la tradizione, il patrimonio socialista che oggi sono alla deriva. Prima di dire che tutto è finito bisogna riflettere. Certo con questa segreteria e con questa linea politica c'è solo un'emorragia molto grave. Se non interverranno fatti nuovi, se non si passerà finalmente la mano come si doveva fare da tempo, alla fine avremo in mano solo una carcassa.

«Qualche cosa può essere la soluzione? In altre parole, chi è il suo candidato alla segreteria del Psi?»

Dovrei riflettere. Credo che in queste ore si delineeranno dei ruoli finora molto velati anche nei titoli e molla del negoziato sfilibrato tra maggioranza e minoranza interne al partito. Ho manifestato interesse e attenzione al debutto della candidatura di Martelli, ma devo

registrare che non è più sul tavolo.

«Questa bufera rischia di costare il posto di ministro dell'Ambiente. Non la preoccupa?»

L'ho scritto a Craxi, l'ho ripetuto ad Amato e al presidente della Repubblica: no, sono molto sereno. Già in passato ho messo a disposizione il mio incarico, e d'altra parte quella del ministro non è una professione. Bisogna subirla come una grande prova, ed essere pronti in ogni momento a vedere al di là del proprio naso.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La minaccia sotterranea di Bettino Craxi, di ritirare la delegazione socialista dal governo in assenza della ciambella di salvataggio di Amato, si è spuntata ieri sera alle 19.43. Con un comunicato scritto al ritorno da Davos Martelli annuncia che non andrà alla riunione di segreteria convocata per questa sera, ufficialmente per discutere la mozione di sfiducia al governo del Pds, e allargata alla delegazione governativa. «L'ultima cosa che un ministro della Giustizia deve fare è partecipare ad un sindacato politico e di parte sull'operato dei giudici. Aggiungo che non intendo partecipare neppure ad altre riunioni di segreteria, di direzione o di altri organi, né tantomeno a trattative per dar vita a nuovi organismi, mentre la nave del Psi si è incagliata sugli scogli della questione morale e nei meandri di una politica vecchia e superata». Martelli non ci sta al ricatto del segretario Psi. E nemmeno Carlo Ripa di Meana. Il ministro dell'Ambiente - che ha scritto una lettera indirizzata anche al presidente Scalfaro - considera «la convocazione politicamente e moralmente incompatibile con il ruolo di ministro della Repubblica». L'impietosa convocazione che viene dal segretario del Psi ai suoi ministri è insopportabile nella sostanza e nella forma e si scontra con un mio sentimento profondo. Non mi sento - conclude con durezza Ripa di Meana - una pedina della logica delle delegazioni al governo: rifiuto quindi la precettazione. Dunque due dei ministri socialisti ufficialmente respingono al mittente la precettazione. Neanche Amato questa sera varcherà il portone di via del Corso, anche se da palazzo Chigi in tarda serata si fa sapere, ufficiosamente, che la sua presenza non era prevista. Lo strappò è eclatante. E mostra fino a che punto Craxi sta sbagliando nei suoi calcoli e nelle sue mosse politiche. L'ultimo, furibondo attacco ai magistrati gli è stato fatale. Ora davvero il

### «Rifiuto le precettazioni di Bettino» «Non vado alla segreteria, sarebbe indegno. Anche Amato deve dire no»

L'INTERVISTA

# Ripa di Meana: «Disobbedisco»

Una convocazione «insopportabile e imperiosa nella forma e nella sostanza»: il no del ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana a Craxi non potrebbe essere più netto. «Dovevo difendere il ruolo istituzionale di un ministro, di un governo della Repubblica. Mi auguro che Amato faccia altrettanto». E se il segretario socialista non «passerà rapidamente la mano», del Psi resterà solo «una carcassa».

PIETRO STRAMBA-RADIALE

ROMA. «Rifiuto la precettazione. Precedendo di qualche ora l'analoga presa di posizione di Claudio Martelli, il no, durissimo, del ministro socialista dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, alla «insopportabile e imperiosa convocazione» della delegazione socialista al governo alla segreteria del Psi in programma oggi pomeriggio è arrivato, nero su bianco, a Craxi e De Michelis ieri a mezzogiorno con una breve lettera che non ammette repliche. E contemporaneamente ne sono stati informati, con altre due lettere, anche il

no lieto della sua decisione. Per il partito è una decisione che si imponeva: l'effetto delle convulsioni in cui si dibattono il segretario e il suo vice sono rovinosi, traballa tutto il quadro politico in una situazione generale che non consente sperimentazioni di tipo post-giudiziario.

«Qual è il motivo di questa durissima presa di posizione?»

Mi sono attenuto severamente ai ruoli istituzionali. Prima di tutto volevo mettere un altolà, calare una sbarra anche per salvare la dignità di un governo della Repubblica, che così viene difeso anche al di là di questo specifico governo. Ho accennato al merito della questione solo in un inciso della lettera ad Amato, dove dico che non posso accettare che Craxi e De Michelis ci convicino con obiettivi a noi chiarissimi come delegazione socialista. Io sono entrato nel governo Amato perché si era presentato con elementi di autonomia e di novità.

«Un'iniziativa concordata con Martelli?»

No. Non sento Martelli da alcuni giorni. Ma ovviamente so

una duro attacco. Che reazione ha suscitato?»

Nel pomeriggio il presidente della Repubblica mi ha telefonato esprimendomi comprensione e solidarietà e condividendo la mia impostazione. Da Amato invece non ho avuto alcuna risposta. Ma mi auguro che anche lui voglia unirsi alla posizione mia e di Martelli: ciò darebbe un significato allo sforzo del governo. Altrimenti si assumerà la responsabilità della sua presenza.

«Non c'è il rischio che il governo esca da questa vicenda con le ossa rotte?»

Sul governo potranno ricadere

effetti positivi se non ci saranno contraddizioni dannose, se Amato vorrà assumere posizioni coerenti con il suo ruolo istituzionale. In caso contrario, certo, i rischi sono grandi.

«Nelle parole di Martelli sembra di leggere un preannuncio di scissione. O no?»

Non me la sento di attribuire a Martelli questa intenzione. Posso dire che rifletto anch'io su quello che s'ha da fare dopo la grande crisi. Penso soprattutto a intese molto grandi di carattere ambientale per la stagione dell'elezione dei sindaci. Vado - e non da oggi - oltre le vecchie perimetrazioni. Però è dovere di tutti non disperdere la tradizione, il patrimonio socialista che oggi sono alla deriva. Prima di dire che tutto è finito bisogna riflettere. Certo con questa segreteria e con questa linea politica c'è solo un'emorragia molto grave. Se non interverranno fatti nuovi, se non si passerà finalmente la mano come si doveva fare da tempo, alla fine avremo in mano solo una carcassa.

# Amato dice sì a Scalfaro, starà lontano dai guai psi

Un lungo colloquio al Quirinale, un nuovo «strappo» da Craxi: Amato accoglie l'invito di Scalfaro a tener separate le vicende del governo da quelle del Psi, e in serata annuncia che non parteciperà alla segreteria socialista di oggi. Occhetto aveva chiesto ieri al Capo dello Stato che Amato prendesse le distanze dall'attacco socialista ai giudici. E Martinazzoli ripete: «Il Psi non coinvolga il governo nei propri guai».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quasi un'ora di colloquio a quattro occhi, nello studio privato del Capo dello Stato, ha rasserenato un poco il clima politico delle ultime ore. Giuliano Amato e Oscar Luigi Scalfaro hanno discusso «cordialmente» e si sono spesso trovati d'accordo, confermando un'intesa che risale alla nascita del governo e che entrambi intendono preservare. Al presidente del Consiglio, Scalfaro ha espresso tutte le proprie preoccupazioni per

che sta accadendo nel Psi. Non ha nascosto di nutrire un dubbio sull'opportunità (non sulla legittimità, naturalmente) della perquisizione «pubblica» dello studio di Balzamo, e ha fatto capire di non condividere i toni polemici della replica indirizzata a Craxi dall'Associazione magistrati. Ma, soprattutto, Scalfaro ha giudicato inconsistenti, se non sbagliate, le valutazioni del vertice di via del Corso sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta «Mani pulite», a cominciare dalle dichiarazioni sul presunto «golpe istituzionale» e dalle improvvise richieste di intervento rivolte al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica. E ha chiesto ad Amato di evitare accuratamente ogni coinvolgimento diretto nella polemica interna al Psi e nell'offensiva che quel partito conduce contro la magistratura. Non soltanto perché un nuovo intervento di Amato metterebbe in difficoltà il governo (dalla Dc, negli ultimi giorni, sono venuti molti segnali in questa direzione), ma anche, e soprattutto, per evitare quelle «tensioni fra i poteri dello Stato» che sono in cima ai pensieri del Quirinale.

Le vicende del Psi non devono insomma condizionare il governo: è questo il pensiero di Scalfaro. Ed è un pensiero, a quanto è dato sapere, condiviso anche dal presidente del Consiglio. Per una ragione almeno: Amato vede il proprio

futuro a palazzo Chigi, e da qui concepisce la propria leadership nel Psi post-craxiano. Amato aveva pensato di pronunciare oggi, alla segreteria socialista, un intervento «istituzionale», da capo del governo, lontano il più possibile dalle polemiche di partito e lontanissimo da quella censura ai giudici che Craxi invece avrebbe voluto dal proprio (ex) pupillo. Ma a via del Corso, stasera, Amato non si farà neppure vedere: una dichiarazione di intini nasciata nel tardo pomeriggio di ieri «precisa» infatti che non è stata invitata tutta la delegazione socialista, ma soltanto alcuni ministri e sottosegretari. Il che permette al presidente del Consiglio di dare forliti senza acuire la tensione con Craxi. Così, una nota di palazzo Chigi spiega che la presenza di Amato non era «prevista».

In questo scenario, il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds costituisce per il governo un elemento positivo, piuttosto che un rischio. Anche di questo han parlato ieri Scalfaro e Amato. Il voto di giovedì in Parlamento «costringerà» infatti il Psi a confermare la propria fiducia al governo in carica, sgombrando il campo dalle voci di crisi circolate in questi giorni.

Il senso dell'iniziativa del Pds è stato spiegato al Capo dello Stato, sempre ieri, da Occhetto. Che ha però concentrato la propria attenzione su un altro aspetto: il ruolo del governo rispetto all'azione della magistratura. Anche Occhetto, nella sostanza, ha chiesto una netta distinzione fra Amato e il partito di cui fa parte. Chiedendo a Scalfaro di intervenire presso il presidente del Consiglio perché questi prenda pubblicamente le distanze dagli attacchi alla magistratura che quotidianamente partono da via del Corso. Si tratta, per il Pds, di una «precondizione» irrinunciabile. Non è dato sapere se e quando Amato pronuncerà le parole che Occhetto gli chiede di pronunciare, e che a Scalfaro non dispiacerebbero. Certo è che da più parti si moltiplicano gli inviti in questo senso. Soprattutto dalla Dc. Nicola Mancino, capo della delegazione Dc al governo, irride le tesi del «golpe istituzionale» e invita fermamente Amato e il Psi a «tenere fuori l'esecutivo dalle vicende giudiziarie». Di più: il ministro dell'Interno difende l'azione dei giudici, sottolineando che «l'errore è possibile, ma chi ha rubato non può avere condoni». Tutti al più, conclude con una punta di malizia, «può decidere di collaborare con la giustizia per avere una riduzione della pena», anche se andrà comunque «interdetto perpetuamente dai pubblici uffici».

Oggi 1° febbraio, presso la sede de l'Unità alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

**4ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993**  
In palio:  
**2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone**  
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 94/69

**Ciclone tangenti**



**Nove ore filate di interrogatorio per il «gran commis» del settore energetico all'interno del partito socialista che in serata ha ottenuto gli arresti domiciliari. Di Pietro visibilmente affaticato: «Non ce la faccio più»**

# L'inquisito numero 110 si arrende

## Bitetto, ex consigliere d'amministrazione Enel, si costituisce

Si è costituito anche Valerio Bitetto e sale a 110 il numero degli arrestati per l'inchiesta milanese sulle tangenti. Consigliere d'amministrazione dell'Enel e dell'Anas, è considerato il «gran commis» del Psi per il settore energetico. Per nove ore e mezzo è stato interrogato, e in serata ha ottenuto gli arresti domiciliari. Altri quattro arresti attesi in queste ore. Ancora latitante Garofano (Montedison).

ne del piano di settore per l'elettromeccanica. Consigliere alla regione Lombardia dal '73 al '75 per i problemi di politica industriale, Bitetto ha contemporaneamente assunto l'incarico di consigliere d'amministrazione dell'Anas, fino al '77. È stato vicepresidente della Finlombarda, la finanziaria

plazato alla direzione della società, direttamente da Bettino Craxi. La settimana scorsa Bitetto era irreperibile. Le forze dell'ordine avevano perquisito la sua abitazione e l'ufficio, ma di lui nessuna traccia. Dopo aver contattato i magistrati attraverso il suo avvocato, Giovanni

Debola, ha deciso di vuotare il sacco. Anas, Enel, Lombardia Risorse sono tutti fascicoli dell'inchiesta Mani Pulite, ai quali può aver aggiunto nuove pagine.

In queste ore la polizia dovrebbe effettuare altri quattro arresti, già firmati dal gip. Con Bitetto è salito a 110 il numero dei tangentomeni finiti a San Vittore. E intanto si attende che Pippo Garofano, l'ex presidente della Montedison che ha preferito la latitanza all'arresto, rientri in Italia. I magistrati smentiscono che stia trattando la resa, e malgrado le assicurazioni dei suoi avvocati, che lo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tangentopoli si arrende, gli inquisiti si costituiscono: dopo Casadei, segretario di De Micheli e Panzavolta, uno dei cervelli del gruppo Ferruzzi, alle otto del mattino, Valerio Leonardo Bitetto è andato a bussare alla porta di Di Pietro. Cinquantadue anni, consigliere d'amministrazione dell'Enel fino all'estate scorsa, ha una carriera manageriale alle spalle che lo qualifica come il «gran commis» del settore energetico all'interno del Psi, di cui è stato consigliere nazionale. La polizia giudiziaria gli ha consegnato l'ordine di custodia cautelativa, che lo accusa di concorso in concussione.

Per nove ore di fila ha risposto alle domande dei magistrati. Antonio Di Pietro ha lasciato alle 17,30 il palazzo di giustizia, ma a dargli il cambio sono arrivati Piercamillo Davigo e il gip Italo Ghitti. Come sempre nessuna dichiarazione, ma ormai anche gli inquirenti non nascondono l'inesauribile stanchezza. «Non ce la faccio più» dice Di Pietro, ma trova ancora la «vera» per risponde-



Il giudice Di Pietro davanti alla sede della Sea, sotto il ministro della Giustizia, Claudio Martelli

## Emilia Romagna Presi assessore psdi e un ex del Pci

I toni di Tangentopoli rimbombano in Emilia e in Romagna. A Parma è finito in manette l'assessore del ponte, Brenno Begani, responsabile nazionale enti locali del Psdi. A Rimini è stato portato in carcere un ex assessore del Pci, oggi funzionario di banca, iscritto al Pds. È accusato di favoreggiamento e falsa testimonianza. Non avrebbe denunciato le malefatte dell'ingegnere capo del Comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PARMA. «Vado a fare due passi, fra mezz'ora sono qui». Ma Brenno Begani, 42 anni, assessore al Bilancio e patrimonio, responsabile nazionale enti locali del Psdi, non è più tornato alla riunione fra i capigruppo che si svolgeva sabato pomeriggio in Comune. «Dottor Begani, ci segua», gli hanno detto due agenti che lo aspettavano sotto l'arco portico del Municipio.

L'assessore - dimissionario come tutti gli altri - è stato portato prima in questura, poi in carcere. Nella città ducale, Brenno Begani è il terzo politico che finisce in manette: prima di lui sono finiti in carcere il capogruppo del Psdi ed ex assessore all'urbanistica, Alfredo Stocchi, ed il segretario provinciale del garofano, Claudio Belletti.

A Parma Brenno Begani era soprannominato «l'assessore del ponte» perché nel suo spot elettorale mostrava sempre un ponte «fatto costruire per la città». Era il «ponte - sud», e l'inchiesta della magistratura riguarda, fra le altre cose, la viabilità Sud della città ducale. L'assessore, in passato, era stato chiamato da Nicolazzi al ministero dei Lavori pubblici e faceva parte dello staff del ministro. Alle ultime elezioni politiche era stato presentato come capolista a Parma ed a Palermo, ma non era stato eletto.

Sarà ancora più difficile, ora, arrivare alla formazione di una nuova giunta. Dopo l'arresto di Stocchi e Belletti - ambedue consiglieri comunali - la giunta si era dimessa ed era stato affidato al sindaco, Stefano Lavagetto, l'incarico di formare un nuovo governo locale. Il sindaco, dopo incontri con i partiti (i Verdi si erano rifiutati di potenziare la maggioranza Pds, Psi, Psdi) aveva deciso comunque di discutere della nuova maggioranza in Consiglio comunale, convocato per i prossimi giorni. L'arresto di Brenno Begani l'assessore «doveva infatti fare parte anche della nuova giunta».

## Tassan Din ribadisce le accuse. Il ministro lo querela «Ho assistito alla telefonata tra Gelli e Martelli»

Bruno Tassan Din ribadisce - e rafforza - le sue accuse: «Nella primavera dell'81, ho fatto personalmente il numero di telefono privato di Martelli e ho passato la cornetta a Gelli. Questi assicurò Martelli circa le operazioni sul conto in Svizzera». E Martelli, appresa la notizia, dà mandato ai propri legali di querelare l'ex amministratore delegato della «Rizzoli-Corriere della Sera».

ROMA. Bruno Tassan Din accusa: «Ho assistito personalmente alla telefonata tra Gelli e Martelli. Anzi, sono stato io a fare il numero e a passare la cornetta a Gelli. Questi assicurò Martelli circa le operazioni sul conto in Svizzera». In pratica, l'ex amministratore delegato della «Rizzoli-Corriere della Sera» ripropone la propria versione dei fatti e dà del bugiardo a Martelli, a Rizzoli e a Gelli.

Il conto in questione è l'ormai famoso «Conto protezione». Il 17 marzo 1981, fu trovato, tra le carte di Licio Gelli, capo della P2, un biglietto con il numero 633369

«corrispondente all'on. Martelli per conto di Bettino Craxi». La traccia, l'indirizzo di rapporti organici tra il Venerabile e i vertici socialisti? Quel conto, ormai non ci sono più dubbi, era intestato a Silvano Larini, latitante di Tangentopoli. «materiale percettore» (come scrivono i magistrati milanesi) di grosse cifre che dovevano andare a Craxi e al Psi. Nella vicenda è coinvolto anche Claudio Martelli? La polemica è riesplora nei giorni scorsi, dacché i giudici svizzeri hanno finalmente annunciato che presto sarà possibile conoscere i destinatari e «movimenti» del conto.

Tre giorni fa, sono state diffuse alcune anticipazioni di un'intervista rilasciata da Bruno Tassan Din, che chiama pesantemente in causa l'onorevole Martelli. Questi ha smentito: «Con Gelli io ho avuto solo contrasti. Quanto a Tassan Din, chi è? Lo sapete che è stato condannato a quindici anni per bancarotta? Ripeto, chi è? L'oracolo della verità?». Il ministro di Grazia e giustizia sostiene che Tassan Din, sulla vicenda, ha cambiato più volte versione. «Come le pentole del diavolo alle «prove» di Gelli e di Tassan Din manca sempre un particolare».

Oltre a Martelli, hanno smentito anche Licio Gelli e Angelo Rizzoli, ex presidente del gruppo editoriale, ieri Bruno Tassan Din è tornato alla carica: «Nella primavera dell'81, all'hotel Intercontinental di Ginevra, ho fatto personalmente il numero di telefono privato di Martelli e ho poi passato la cornetta a Gelli. Non ho letto l'intervista fatta a «Panorama» da Martelli e mi riservo quindi di re-

## Nessun danno. «Ferma condanna» di Scalfaro, Mancino invia un super-ispettore Bologna, molotov contro la sede psi

Bottiglia molotov contro la sede della Federazione psi di Bologna. Un principio d'incendio è stato subito spento dai passanti. Scalfaro ha espresso «la ferma condanna per ogni atto di violenza che possa turbare la convivenza civile». E Amato ha chiesto a Mancino - che ha a sua volta attivato il capo della polizia - di intervenire. Per il Psi il gesto «va inquadrato nella campagna di criminalizzazione».

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Un attentato incendiario «dimostrativo», senza conseguenze, è stato compiuto l'altra notte ai danni della federazione provinciale del Psi di Bologna. Una bottiglia molotov è stata lanciata da sconosciuti, verso le 4,30, contro il portone della sede in viale Vicini, sulla circosvalazione

delle mura del centro storico. Un cittadino ha avvertito la centrale operativa del 113 e poi, con l'aiuto di altri passanti, ha spento le fiamme, che hanno lasciato solo una chiazza sui gradini d'ingresso. Sono intervenuti agenti e funzionari del 113, della Digos e della Scientifica, che hanno trovato i

resti della bottiglia e di uno stoppino rudimentale. L'ordigno è stato definito di tipo «artigianale», perché costruito da mani «inesperte», dagli uomini della Digos, che non escludono alcuna ipotesi ma propendono per quella dell'«attentato dimostrativo» ai danni del Psi per gli sviluppi delle inchieste sulle tangenti. Già verso la fine del '92 la stessa sede era stata al centro di un episodio che aveva interessato la Digos: ignoti avevano sfondato il portone, in pieno giorno, mentre la federazione era chiusa per la pausa meridiana: dall'inventario risultò che non era stato asportato nulla e, vista anche una serie di telefonate minacciose o di insulti che erano giunte in quei giorni, si ipotizzò il gesto dimostrativo. L'«Informato» dell'attentato, il

presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha espresso «la ferma condanna per ogni atto di violenza che possa turbare la convivenza civile e democratica della nazione». E Giuliano Amato ha inviato un telegramma di solidarietà ai socialisti bolognesi e ha sollecitato immediate indagini al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che ha, a sua volta chiesto al capo della polizia di disporre «immediati accertamenti» per scoprire l'autore del «grave e inquietante» episodio e ha inviato al Psi un telegramma di solidarietà. «Neppure le indagini giudiziarie in corso, anche a carico di esponenti socialisti - dice Mancino - possono giustificare l'atto compiuto contro la sede di un partito».

L'attentato, che «per pura fortuna non ha determinato un incendio dei locali - è la tesi di Paolo Babbini, della segreteria nazionale del Psi -, è un grave atto di violenza e di criminalità politica. Questo atto non può essere fatto risalire soltanto a coloro che possono o meno rivendicarlo, ma va più in generale inquadrato nella campagna di criminalizzazione contro il Psi. I democratici hanno il dovere di reagire per creare un nuovo clima politico».



L'ambientalista Anna Donati

## Anna Donati: perché ho denunciato Prandini e l'Anas

Appalti miliardari affidati a trattativa privata agli amici dell'ex ministro: parla Anna Donati, dirigente del Wwf. Dai suoi esposti ha preso il via un filone consistente della maxinchiesta sull'Anas. Ha denunciato il dc Prandini e nei prossimi giorni verrà ascoltata dai giudici del superpool romano antitangenti. «Mentre vengono indagati gli affaristi del passato c'è già chi lavora agli affari del futuro», avverte.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Si doveva rinnovare il Consiglio comunale di Brescia e una settimana prima del voto il ministro dei Lavori pubblici, senatore dc di Brescia, fece affidare dall'Anas a trattativa privata la costruzione della terza corsia della tangenziale di Brescia ad una ditta cittadina. Ci vuole coraggio? no? Parla Anna Donati, 33 anni, ex parlamentare verde e dirigente del Wwf, l'organizzazione ambientalista che ha denunciato Giovanni Prandini ai magistrati. Nei prossimi giorni verrà ascoltata dai giudici del superpool romano che indagano sull'Azienda nazionale delle strade e che nei giorni scorsi hanno già arrestato il direttore generale, Aldo Spinelli, e un grande amico di Prandini. L'ex ministro lo inserì nel consiglio d'amministrazione della Sita, la società Torino-Frejus di cui Spinelli è diventato presidente. Poi ci sono le imprese di un certo ingegnere Palumbo: la Leadrì, la Comecer e la Palstrade... Insomma aziende che hanno ottenuto (perché loro e non altre?) un numero consistente di lavori. La trattativa privata con Prandini veniva usata come regola e non come deroga alla legge. Tutto questo è stato poi corredo da un giro di tangenti? Sono i giudici che dovranno appurarlo. Noi accusiamo l'ex ministro di aver usato criteri di massima discrezionalità per realizzare opere che non erano per nulla urgenti».

L'Anas affidava i lavori sempre alle stesse imprese?

Da una parte c'erano le grosse aziende: la Lodigiani, la Torno, la Cogefar, l'Inferna, Ligresti ed altre. Tra queste, c'erano quelle a cui il Consiglio d'amministrazione dell'Anas, presieduto dal ministro, affidava il maggior numero di lavori a trattativa privata, come le aziende di Marcellino Gavio, che oggi è latitante, inquisito dai giudici milanesi. Dall'altra parte c'erano imprese meno grandi che ottenevano moltissimi appalti. La Tecnosviluppo, per esempio. Fino a pochi anni fa aveva un fatturato assai modesto. Il suo proprietario, Aldo Spinelli, è un grande amico di Prandini. L'ex ministro lo inserì nel consiglio d'amministrazione della Sita, la società Torino-Frejus di cui Spinelli è diventato presidente. Poi ci sono le imprese di un certo ingegnere Palumbo: la Leadrì, la Comecer e la Palstrade... Insomma aziende che hanno ottenuto (perché loro e non altre?) un numero consistente di lavori. La trattativa privata con Prandini veniva usata come regola e non come deroga alla legge. Tutto questo è stato poi corredo da un giro di tangenti? Sono i giudici che dovranno appurarlo. Noi accusiamo l'ex ministro di aver usato criteri di massima discrezionalità per realizzare opere che non erano per nulla urgenti».

Lei ha denunciato più volte l'uso abnorme della trattativa privata nell'era Prandini. Adesso i giudici romani stanno concentrandosi sulla loro attenzione sull'ex ministro.

Tra l'88 e il '92 vennero appaltati dal consiglio d'amministrazione dell'Anas, con il silenzio dei sindacati e la complicità della Corte dei conti, lavori per 16 mila miliardi, 8500 dei quali vennero affidati in modo discrezionale e forzando la legge. Cifre astronomiche spese per vere o false emergenze...

C'è chi teme che le inchieste possano avere effetti seri sull'occupazione...

L'emergenza lavoro può diventare il pretesto per dare il via a qualcosa come 50 mila miliardi di nuove opere pubbliche. Questo significherebbe, di fatto, riaprire i cantieri chiusi dalle inchieste giudiziarie o dalle valutazioni d'impatto ambientale. Non bisogna cedere ai ricatti. Bisogna trovare un'intesa per un piano di sviluppo che metta al centro l'ambiente, i parchi, le ferrovie, le metropolitane, la riqualificazione delle città, i servizi. Insomma: per difendere il lavoro della gente non servono altre colate di cemento.

**I poeti italiani**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
da Dante a Pasolini  
Lunedì 8 febbraio  
**Boccaccio**  
L'Unità + libro  
lire 2.000

Dal Papa in San Pietro nuovo monito agli Stati «che non rispettano i diritti della vita umana»

E ancora su Tangentopoli «Hanno accumulato beni con vanità e interesse. Ora c'è la resa dei conti»

# Un Angelus contro l'aborto «Il concepito va difeso»

Nel celebrare ieri le giornate della lebbra e della vita, il Papa ha sollecitato le forze politiche ad «una più diffusa ed esigente moralità» ed a «gettare le basi di una politica familiare nuova». Il diritto del concepito. Ha denunciato chi, avendo preferito «accumulare beni materiali senza rispetto della coscienza né senso di responsabilità verso gli altri» è oggi ad «una resa di conti di fronte alla comunità civile».

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nel sollecitare i governi, i Parlamenti, le forze politiche ad elaborare «una politica familiare nuova», Giovanni Paolo II ha preso ieri lo spunto dal messaggio dei vescovi italiani per la XV giornata per la vita che cade il prossimo 7 febbraio - «Ripartire dal rispetto della vita per rinnovare la società» - per svilupparlo, fac-

endolo proprio. «È necessario - ha detto - che le persone di buona volontà si uniscano e coinvolgano le strutture sociali e civili per creare le condizioni per una più diffusa ed esigente moralità ed il primo impegno è di gettare le basi di una politica familiare nuova». Un invito, quindi, rivolto non solo ad una parte politica, ma a quanti dimo-

strano sensibilità per la problematica della famiglia in grave crisi.

Per Papa Wojtyła ciò che sorprende oggi, specialmente nei Paesi più avanzati, «è la disinvoltura con cui si accetta una evidente contraddizione» per cui «da una parte, l'evolvemento cresce la difesa della natura e la stessa cura della vita umana con l'ausilio delle tecniche più progredite e, dall'altra, in gran parte dell'opinione pubblica e nelle legislazioni di molti Stati è misconosciuto il diritto alla vita dell'essere umano appena concepito». È stato chiaro il riferimento alla questione dell'aborto che sta tornando sempre più in primo piano anche in Italia, dando luogo ad iniziative parlamentari al fine di introdurre, sul piano

legislativo, meccanismi restrittivi in sede di revisione della legge 194 per quanto riguarda l'autodeterminazione della donna. E, a tale proposito, il Papa ha fatto affermazioni che non mancheranno di sostenere tali iniziative: «La vita umana è un bene indivisibile, è una meraviglia da riscoprire con sempre rinnovato stupore, un dono di Dio sacro, intangibile da accogliere con gratitudine». Un'affermazione condivisibile a condizione, però, che la salvaguardia della vita umana, nei suoi diritti civili e sociali, venga vista in tutti i suoi aspetti e non appiattita sull'aborto.

E, infatti, il Papa, nel rivendicare una vera e propria politica per la famiglia, che va oltre l'aborto, ha preso an-

che lo spunto dalla giornata mondiale della lotta contro la lebbra per affermare che «molte sofferenze scomparirebbero o almeno sarebbero mitigate se diminuissero gli egoismi e crescesse la solidarietà». Anzi - ha aggiunto - «lo scopo dell'odierna ricorrenza non è soltanto di sollecitare l'indispensabile sostegno materiale e spirituale per quanti sono colpiti da tale male, ma anche di sensibilizzare l'opinione pubblica alle drammatiche condizioni di povertà e di ingiustizia in cui si trova ancora gran parte dell'umanità». Occorre, perciò, «sconfiggere, innanzitutto, l'indifferenza, vera lebbra dello spirito».

Una tematica che il Papa aveva svolto ieri mattina durante la sua visita alla parroc-



Giovanni Paolo II

chia romana S. Pio X quando, riferendosi alle conseguenze devastanti delle tangentopoli e dell'inceppio tra politica ed affari, ha parlato di «resa dei conti di fronte alla comunità civile» di quanti hanno pensato solo ad «accumulare beni materiali senza rispetto della coscienza e senso di responsabilità verso gli altri». Ha, quindi, denun-

ciato, alludendo chiaramente a chi invece dovrebbe gestire «con rigore la cosa pubblica», chi insegue «l'orgoglio personale, la vanità, l'interesse», sostenendo che al loro posto vanno messi i valori della «semplicità, della misericordia, della solidarietà e della pace nei rapporti con gli altri».

Sul settimanale britannico pubblicati i risultati di una nuova inchiesta sulla morte del banchiere

## L'«Observer»: «Calvi fu ucciso ecco le prove»

«Non fu un suicidio: Calvi è stato assassinato». Lo scrive il settimanale britannico «Observer», che riporta i risultati di un'inchiesta condotta dall'ex medico legale di Scotland Yard, su richiesta della famiglia del banchiere. Secondo l'esperto, decisivi sarebbero i test eseguiti sugli abiti di Calvi: «Abbiamo dimostrato che non si è mai arrampicato sull'impalcatura. L'hanno ucciso, poi ce l'hanno portato».

ROMA. «Calvi? Tutte le prove raccolte puntano sull'omicidio».

Lo scrive il settimanale britannico «Observer», che pubblica il risultato dell'indagine condotta dall'ex esperto di medicina legale di Scotland Yard, Clive Candy. Si tratta di una nuova indagine sulla morte del banchiere Roberto Calvi, avvenuta a Londra, nel giugno del 1982. Clive Candy e la sua collega Angela Gallop, secondo l'«Observer», hanno effettuato l'inchiesta su domanda della famiglia Calvi. Il nuovo «verdetto» raggiunto sulla base di elementi, che hanno permesso di stabilire con esattezza il momento del decesso, nonché dell'esame su abiti e scarpe in raffronto con i tempi delle maree, è quello dell'assassinio.

Dopo l'indagine iniziale, condotta subito dopo la morte di Calvi e conclusa con un verdetto di suicidio, ve ne fu una seconda, finita invece con un risultato «aperto». Questa terza inchiesta, commissionata due anni fa dalla Kroil Associates per conto della famiglia Calvi, e conclusasi ora, potrebbe dunque riaprire le ipotesi sulle circostanze misteriose della morte del banchiere.

Angela Gallop e Clive Candy hanno duramente criticato nel loro rapporto le conclusioni della polizia che partì dal presupposto di un suicidio. E anche se da questa terza indagine non emerge con chiarezza il modo in cui Calvi fu ucciso, ciò è dovuto al fatto che gli elementi raccolti sul luogo del delitto furono pochi e di dub-

bio valore per una indagine di omicidio. Particolare importanza per la nuova indagine ha l'esame degli abiti e delle scarpe di Calvi. Se si dà credito all'ipotesi del suicidio, Calvi, trovato impiccato ad una impalcatura di metallo sotto il ponte di Blackfriars, avrebbe dovuto arrampicarsi su di essa o dalla riva del fiume o dal parapetto del lungofiume. Ad una prova condotta sull'impalcatura, che è stata conservata intatta dalla polizia per ulteriori controlli, l'abito di un uomo cui è stato chiesto di arrampicarsi ha subito danni in più punti. L'abito trovato addosso a Calvi non aveva danni del genere.

Ancora più significativa la prova delle scarpe. Le suole delle scarpe di Calvi che si è arrampicato sull'impalcatura arrugginita mostravano segni sia di pittura verde e gialla, il colore dei tubi, sia di ruggine, che ne il lavaggio né l'immersione in acqua sono riusciti a rimuovere. Sulle scarpe indossate da Calvi, il cui corpo, a giudicare dalle maree, è rimasto alcune ore in acqua, non vi erano segni né di pittura né di ruggine.

«È impossibile che Roberto Calvi sia passato sull'impalcatura senza che ne restasse traccia sulle scarpe», afferma Angela Gallop, facendo invece notare la presenza di macchie marrone e grigie sul dorso dell'abito del banchiere. A suo avviso ciò potrebbe indicare che Calvi fu assassinato e, dopo, depresso sull'impalcatura. Solo successivamente sarebbe caduto in acqua, appeso al nodo scorsoio intorno al collo.

## Bergamo Sta meglio il piccolo Stefano

BERGAMO. Si sono stabilizzate le condizioni di Stefano Ardenghi, il piccolo nato lunedì scorso da Carla Levati, la giovane mamma che ha rinunciato alle cure tumorali per darlo alla luce ed è morta poche ore dopo il parto. Dopo l'insorgenza della forma di insufficienza renale, due notti fa, ora Stefano, nato alla ventesima settimana di gestazione, sembra in condizioni più soddisfacenti rispetto ai primissimi giorni di vita. Permane naturalmente la prognosi riservata e le condizioni del piccolo sono sempre considerate dai medici degli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove è ricoverato, «ad altissimo rischio». Si comincia comunque ad intravedere qualche barlume di speranza.

Sabrina Marano, infermiera, è entrata in coma dopo l'anestesia, poi ha cessato di vivere. Il bambino è salvo L'ospedale è nella bufera. Dieci giorni fa ci fu un caso analogo. Adesso indaga la magistratura

## Catania, muore di parto a ventidue anni

L'incredibile fine di Sabrina Marano, una giovanissima infermiera morta di parto a 22 anni in un ospedale pubblico catanese dopo essere stata sottoposta all'anestesia. Il marito e il padre hanno presentato una denuncia alla magistratura per accertare le responsabilità. Quello di Sabrina Marano non è però il primo caso di morti strane all'ospedale Santo Bambino di Catania.

WALTER RIZZO

CATANIA. Morire di parto a soli 22 anni in una struttura sanitaria pubblica che almeno in teoria dovrebbe essere attrezzata al meglio per intervenire su ogni emergenza. Una storia di ordinaria «morbilità» avvenuta a Catania, all'ospedale di maternità «Santo Bambino», una struttura fatiscen-

dove le condizioni igieniche e operative sono al limite dell'incredibile. Eppure Sabrina Marano, infermiera professionale al reparto di malattie infettive dell'ospedale Tomaselli, aveva deciso di partorire proprio lì. «Sarebbe assurdo che un'infermiera andasse in una struttura privata - diceva al marito che

voleva convincerla a rivolgersi ad una struttura privata - se dovessi avere bisogno di qualcosa sono certa che dovrei sempre portarmi in ospedale. Sarà più scomodo, non ci saranno lussi, ma mi sento più sicura».

«Mi sembra ancora di sentirlo - racconta Settimio D'Agata, il marito di Sabrina che con il suocero ha presentato un esposto alla magistratura, chiedendo di aprire un'inchiesta sulla morte della ragazza - sembra che avesse quasi un presentimento e volesse affidarsi alla struttura che gli offriva maggior sicurezza. Una fiducia maledettamente mal riposta».

La storia di Sabrina comincia il 4 gennaio. Il parto è in ritardo ormai di parecchi giorni.

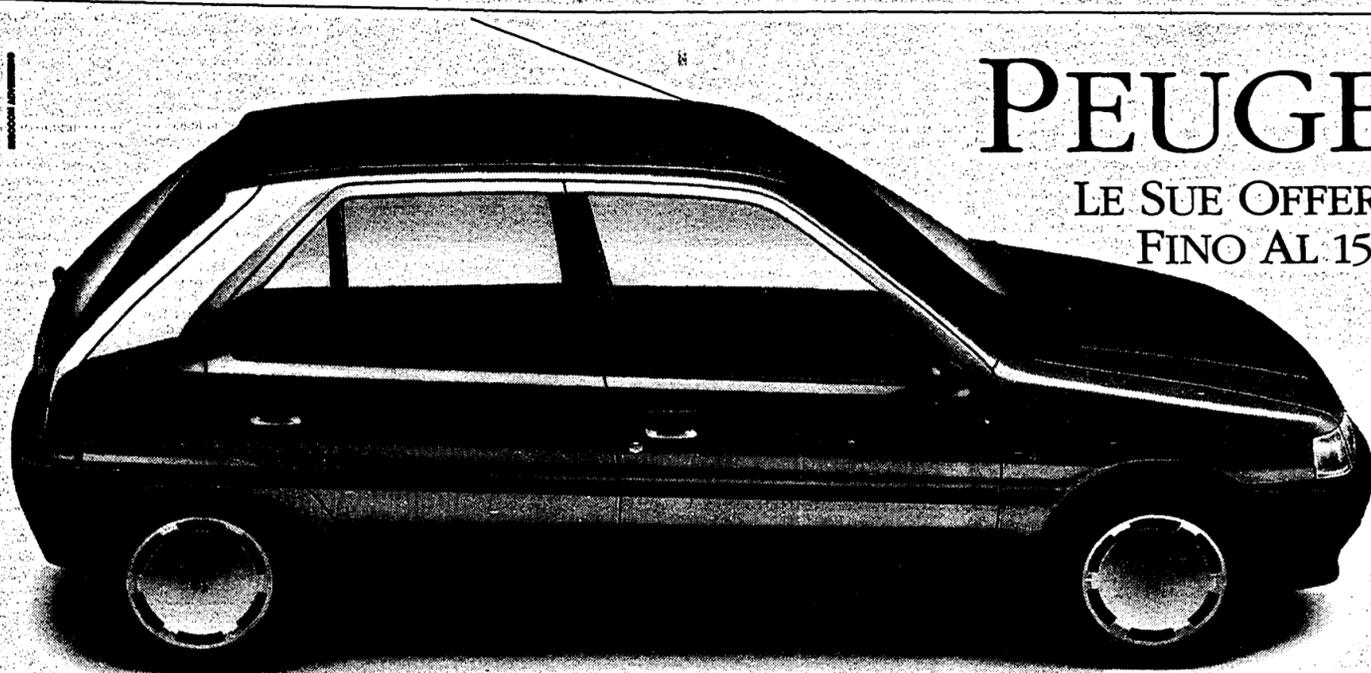
La ginecologa, che ha seguito la sua gravidanza, decide che bisogna intervenire col taglio cesareo. Sabrina non sembra preoccupata. Ha fatto tutte le analisi, gli accertamenti anche non routinari. Si sente in forma e si avvia tranquillamente verso la sala parto, dopo aver rassicurato il marito e i parenti. È l'ultima volta che la vedranno in vita. Poche ore dopo, Sabrina è solo un corpo, l'attività cerebrale è nulla.

Il dramma si consuma in pochi minuti all'interno della sala parto. Alle 20,15, pochi attimi dopo che a Sabrina era stata praticata l'anestesia, i parenti vedono un'insolita confusione attorno alla sala parto. «Gli infermieri e i medici corrono su e giù cercando medicine e macchinari che evidentemente

non erano all'interno della sala. Alle 20,30 è nato il bambino - racconta il marito della ragazza - è un maschio e lo abbiamo chiamato Francesco. Mi dissero che Sabrina aveva avuto alcuni problemi. Infine alle 22,30 i medici sono venuti fuori e mi hanno che mia moglie aveva avuto un arresto cardiaco, ma si era ripresa bene. Finalmente alle 23 Sabrina è stata portata al reparto di rianimazione. Vi è rimasta fino all'una e trenta del mattino, quando finalmente hanno deciso di spostarla al Cannizzaro dove le è stata fatta la Tac... Da quel momento è cominciata un'estenuante agonia, durata 14 giorni. Ci hanno detto che era in coma profondo e aveva un grosso edema al cervello. Il dodicesimo giorno ci si è ricacciata la speranza: l'edema ce-

rebrale era sparito, ma non è servito a nulla. Due giorni dopo è arrivata la fine».

All'ospedale Santo Bambino quello di Sabrina non è il primo caso. Una decina di giorni prima per un episodio simile era morta un'altra donna. Fatti che aprono inquietanti interrogativi sulla funzionalità del reparto. Morti sulle quali adesso indagherà la magistratura catanese. «Sabrina ormai è morta e nulla la riporterà in vita. Chi ha sbagliato deve pagare - dice Settimio D'Agata, che nello scorso luglio aveva sposato la giovanissima infermiera dopo due anni di convivenza - ma soprattutto bisogna liberare le altre donne che partoriscono in quell'ospedale dal rischio di subire la stessa sorte di mia moglie».



# PEUGEOT 106

LE SUE OFFERTE CONTINUANO  
FINO AL 15 FEBBRAIO '93.\*\*

VERSIONE: XN 3p  
 PREZZO: L.13.315.000 chiavi in mano\*  
 ANTICIPO: L.4.315.000  
 IMPORTO DA FINANZIARE: L.9.000.000  
 18 RATE MENSILI DA L.500.000  
 T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%  
**A TASSO ZERO**  
 NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA

\*Escluse differenziazioni attribuibili a tasse regionali o provinciali (A.R.I.E.T. - I.P.A.).  
\*\*Per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria.

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

Peugeot 106 vi invita ad entrare nel suo modo di essere. E per aiutarvi ha aumentato gli ingressi. 5 porte, 5 nuovissime porte che vi introducono nel fantastico mondo di 106. Un mondo ricco di sorprese che si aprono sulla sua vasta gamma. Una gamma che comprende 15 versioni, a 3 e 5 porte, dalla 950 cc., omologata per i neo-patentati, alla 1360 cc. da 95 CV. Sono benzina e Diesel, e non un Diesel qualunque, ma un Diesel che è omologato per i neo-patentati. 106 vi introduce nel suo modo di essere grazie anche a finanziamenti esclusivi\*\*. Fino a 9 milioni in 18 mesi a tasso zero. Un tasso zero reale perchè è anche senza spese di apertura pratica. O, se preferite, versando solo il 20% di anticipo, pari a poco più della stessa IVA, rateizzazioni fino a 60 mesi (T.A.N. 20,25% T.A.E.G. 22,24%). Adesso, accomodatevi pure. Ad un invito così non si può resistere.



LA STORIA Dopo l'arresto di Totò Riina è lui il probabile candidato al vertice di Cosa Nostra In città continuano a fiorire leggende: «L'ho visto su un autobus» Un mafioso moderno con conoscenze e forti protezioni politiche

# Un boss-fantasma nel ventre di Catania

## Nitto Santapaola, undici anni di latitanza e di ferocia

La storia di Benedetto (Nitto) Santapaola, l'imprendibile boss candidato a sostituire Totò Riina al vertice di Cosa Nostra, è anche la storia di Catania, città di mafia diversa da Palermo e Corleone. Come dice il colonnello dei carabinieri e vice-capo del Ros Mario Mori, «Santapaola è diverso da quelli dell'altra parte della Sicilia. E più moderno, perché anche Catania è diversa da Palermo...».

### ANTONIO ROCCUZZO

Il colonnello dei Carabinieri Mario Mori, in alta uniforme e berretto calato sul capo, ha appena arrestato il boss dei boss, il corleonese Totò Riina (latitante da 23 anni) e già altre domande investigative incombono. Ad esempio, dov'è il boss catanese Benedetto (detto Nitto) Santapaola, latitante da 11 anni? Scommettiamo che vive indisturbato, come Riina a Palermo e come lo stesso Francesco Mangion (suo braccio destro arrestato due mesi fa), nel centro storico di Catania?

Il colonnello guarda il cronista, scuote la testa e risponde: «Sì, lo so che a Catania tutti dicono da anni di averlo visto. Ma oggi meno che mai credo che sia a Catania. Sarà lontano, chissà dove...».

Finito in galera il palermitano - anzi il corleonese - Totò Riina, forse ucciso il numero due - Bernardo Provenzano, non essendo Leoluca Bagarella che un semplice efferatissimo killer, il manager mafioso Santapaola rischia di essere il nuovo numero 1 di Cosa Nostra? Altro scottamento di testa e il colonnello dà la sua spiegazione al cronista: «Santapaola è diverso da quelli dell'altra parte della Sicilia. E più moderno. Catania è diversa da Palermo...».

Santapaola e Catania. La mafia e Catania. Ma che città è Catania, nuova capitale mafiosa discesa ai disonori delle cronache dopo l'omicidio del generale Dalla Chiesa (9 settembre 1982)?

Da trento anni la città di Catania aspetta il suo terremoto e nell'attesa lo cova in seno. Sismologi isolati lo profetizzano da anni, storici negano che sia un vero pericolo, tutti toccano ferro, nessuno ha mai fatto niente per prevenirlo: esattamente come nel caso delle discussioni sulla penetrazione mafiosa in città.

Da trento anni la città di Catania aspetta il suo terremoto e nell'attesa lo cova in seno. Sismologi isolati lo profetizzano da anni, storici negano che sia un vero pericolo, tutti toccano ferro, nessuno ha mai fatto niente per prevenirlo: esattamente come nel caso delle discussioni sulla penetrazione mafiosa in città.

Diego Lo Giudice (Psd), in carcere per lo scandalo delle forniture alla Usl 35, il suo collega Salvatore Laenza (Psi) anch'egli indagato, il deputato ex-Pri Salvatore Grillo per il quale la Camera ha già concesso un'autorizzazione a procedere e, infine, il deputato regionale Biagio Susinni condannato in secondo grado per alcuni appalti truccati nel Comune di Mascali, piccola mafiosità in provincia di Catania. Nessuno dei quattro politici inquisiti e invitati all'inaugurazione dell'anno giudiziario si era in realtà presentato, nonostante i vertici del tribunale avessero riservato loro i soliti posti annuali.

La gente ci scherza su «Santapaola pensaci tu...». E il boss Benedetto (detto Nitto) Santapaola, dalla latitanza arrivata all'undicesimo anno, ci pensa e provvede: è padrone di mezza città. Del villaggio dei giochi acquatici estivi alla Playa, spiaggia popolare dei catanesi, oppure di due mega concessionarie di automobili, così come del bar accanto alla Roccamare, con tanto di strada chiusa al traffico per gentile concessione del Comune oppure del cortile del vecchio e glorioso circolo che un tempo era il ritrovo della pedanteria locale: Verga e Brancati vi si recavano per fare conversazioni e per ascoltare i pianisti locali. Era il vecchio circolo della Catania intellettuale, provinciale e ottimista della belle époque. Catania, quella Catania, oggi non esiste più. E allora tanto vale raccomandarsi a Santapaola, poiché Verga e Brancati sono roba da belle époque e da intellettuali: Catania, da anni, non campa più di ricordi culturali o di tradizioni letterarie, rispetta la latitanza dei suoi boss e aspetta il suo terremoto.

Apparteneva al clan di don Nitto perfino la società alla quale il comune aveva appaltato il servizio di rimozione automobili in sosta vietata. Il pubblico ministero Felice Lima, recentemente trasferito da Catania per «incompatibilità ambientale», arrestato due anni fa l'assessore al traffico Salvatore Genovesi, socialista craxiano molto vicino al leader locale e ministro della Difesa Salvo Andò: in cambio della concessione di quell'appalto, Genovesi percepiva una tangente di 7000 lire su ogni auto rimossa. A Catania, in media, sono 60 rimozioni al giorno. Così, il boss latitante fa affari con settori della politica.

Da anni, riuniti nel bar della barocca via Etna o della cementizia piazza Europa, nelle discussioni oziose dei salotti o di fronte alla villa Bellini, i cata-



nesi giocano con quella domanda come se facessero un gioco televisivo, «Scommettiamo che Benedetto (detto Nitto) Santapaola, classe 1938, latitante dall'ottobre 1982 dopo che il giudice istruttore Giovanni Falcone ordinò di arrestarlo in relazione agli omicidi del boss Alito Ferlito e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, gira libero per Catania? Chi lo ha visto su un autobus o al ristorante? Le leggende sorgono intorno al superlatitante, Santapaola che gira in città a bordo di false autoambulanza per evitare controlli e scavalcare gli ingorghi e sirene e corsie preferenziali. Oppure che si traveste da poliziotto. Santapaola ricercato in mille casolari della pianura di Catania o alle falde dell'Etna - Santapaola protetto nella riserva di caccia del po-



La polizia, alcuni anni fa, sostiene che Santapaola fosse riparato ai tropici, come i latitanti di Tangentopoli: per pura coincidenza, il boss fu signora a Santo Domingo dove si era rifugiato anche Giovanni Manzi, personaggio chiave dell'inchiesta «Mani Pulite» di recente costituitosi alla giustizia italiana. Fonti bene informate descrivevano Santapaola in procinto di essere arrestato mentre curava i suoi interessi (sale da gioco?) nei Caraibi. Eppure, Santapaola non è mai stato trovato e forse nessuno lo ha mai cercato seriamente. Come nel 1983 quando viene segnalato nelle campagne di Corleone e conquistatore di Palermo.



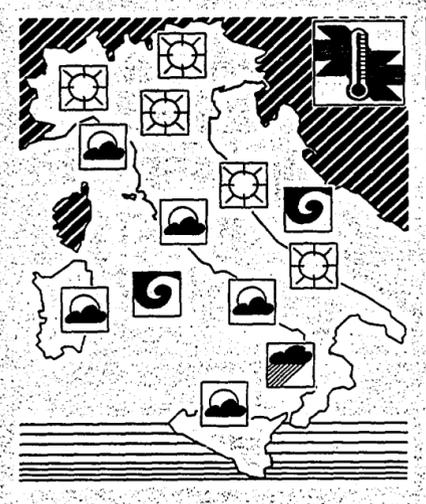
zia: «Tenetevi pronti. Da Palermo arrivano con elicotteri e mezzi speciali della polizia a Catania. Questa volta Santapaola non sfuggerà...». E due ore dopo disidono: «Non se ne fa niente». Alcune settimane fa, l'ultima segnalazione confidenziale arrivata a cronisti di tv e giornali locali: «Santapaola è in Kenya. Gestisce un casinò. Presto lo prenderanno». Tutti attendono notizie di catture annunciate e mai avvenute. Arrestato Riina, capo dei capi, la palma del boss più latitante d'Italia spetta dunque al boss catanese, oppure al boss di Villagrazia Pietro Aglieri, già latitante a 30 anni e ricercato perché considerato il killer del neodeputato de Salvo Lima (ucciso a Palermo il 12 marzo 1992)? Ma restiamo a Catania: chi è Santapaola, re di una città in perenne attesa di un terremoto che non arriva mai?

Santapaola è un potente uomo d'affari mafioso da sempre protetto e, fino al momento in cui i giudici dello storico pool antimafia di Palermo non ne chiesero l'arresto, piattamente inserito nella buona società cittadina. Il quotidiano *la Sicilia* lo definì semplicemente «imprenditore» quando il suo nome comparve nell'elenco dei dodici mafiosi ricercati per l'omicidio Dalla Chiesa: il primo giorno il suo nome fu nascosto dal giornale cittadino in fondo all'articolo di cronaca. Due giorni dopo, sulle stesse colonne si aprì una accessoria discussione sulla necessità di difendere il buon nome della città dagli attacchi della «stampa del nord». Fino a pochi giorni prima, Santapaola era socio del circolo del *bridge*, andava a cavallo nel maneggio della buona borghesia, era responsabile della sicurezza nei cantieri del cavaliere Carmelo Costanzo, i funzionari della questura (per questo trasferiti da Catania due anni dopo l'inizio della sua latitanza) viaggiavano su Renault della Pam cariche di una delle concessionarie del boss (gestita da prestanome).

Alcune fotografie, poi acquisite agli atti del primo maxi processo a Cosa Nostra istruito dal pool di Palermo, lo ritraggono in banchetti con potenti politici locali: con l'ex sindaco Salvatore Coco, successivamente travolto da scandali edilizi. O insieme all'ex assessore regionale del Psdi Salvatore Lo Turco che al giudice Falcone dirà: «Lo frequentavano tutti. A me sembrava una persona normale...». Stessa storia alcuni mesi fa, quando un tam tam insistente fece arrivare ai cronisti la noti-

gativi parlò anche l'indagine disposta dal ministero di Grazia e giustizia nel 1983 sulla gestione inquinata della Procura della Repubblica. Gli ispettori dell'allora ministro Martinazzoli accertarono che un'assoluzione di secondo grado era assolutamente ingiustificata. Il processo riguardava una furbata spartita avvenuta nel giugno del 1981 in via dell'Olimpiade, quartiere Cerza, di fronte all'abitazione del fratello di Don Nitto. Bilancio: un morto del clan avversario di Ferlito, tal Salvatore Lanzafame, e una mezza tonnellata di cartucce rimaste sul selciato. La Fiat 132 blindata di don Nitto fu ritrovata dalla polizia sul luogo della sparatoria. Venti giorni dopo, il boss, in quel momento considerato un «note imprenditore», si presentò in Questura e sostenne di aver lasciato la vettura il poiché aveva dimenticato il numero della combinazione dell'antifurto. I giudici d'appello (poi incriminati in sede penale) gli chiesero e lo scagionarono. L'ispettore del ministero, descrivendo quella vicenda e la decisione dei giudici, usò perfino un punto esclamativo tra parentesi per sottolineare il proprio stupore. Dunque don Nitto, manager di Cosa Nostra e «imprenditore» affermato a Catania, è stato protetto da una cultura sociale e da numerosi esponenti istituzionali: da uomo libero e da latitante ha continuato a possedere pezzi di comunità e di ricchezza collettiva. Come un'area in viale Raffaello Sanzio nel centro commerciale della città destinata a verde pubblico dove don Nitto esponeva l'usato della sua concessionaria. Ma la concessione era scaduta. Gli uomini che lo fecero notare furono, tre anni fa, due preti, don Salvatore Resca e don Giovanni Piro e i loro parrocchiani: una mattina si piazzarono il con tanto di cartello «Santapaola go home». Qualcuno li minacciò, un timido funzionario del Comune consigliò di sospendere la manifestazione. Preti e cittadini restarono il finché le ruspe non arrivarono e la concessionaria sparò da quel brandello di suolo privato. Riusciranno mai ad arrestare don Nitto? Sarà capace lo Stato di rompere complicità e non rispettare debiti? Se ciò accadesse sarebbe un vero e proprio terremoto per Catania: potrebbe essere il primo della storia che non distrugge una città, ma anzi permette l'inizio della sua ricostruzione civile.

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un rapido sguardo al mese di gennaio appena concluso: nei primi quattro giorni anticiclone russo convolge verso la nostra penisola aria gelida proveniente dalle regioni siberiane. Temperature polari su tutta l'Italia e neve abbondante al centro e al sud con particolare riferimento alla fascia adriatica e ionica e a tutta la dorsale appenninica. La fascia alpina rimane al di fuori della neve ma con temperature eccezionalmente rigide. Dal 5 al 20 il freddo diminuisce per il sopraggiungere di correnti atlantiche e al ricostituirsi sull'Italia un'area di alta pressione che favorisce la persistenza delle nebbie e l'accumulo di sostanze inquinanti nei bassi strati atmosferici. Gli ultimi dieci giorni sono caratterizzati da tempo variabile che ha il pregio di eliminare le nebbie e di favorire la diluizione delle sostanze inquinanti accumulate in precedenza. A parte le nevicate dei primi giorni il mese di gennaio è stato caratterizzato da assenza di precipitazioni specie le regioni meridionali che durante questo mese sono solitamente interessate da piogge abbondanti. Per quanto riguarda la situazione meteorologica attuale la nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione in fase di intensificazione. Un vortice depressionario localizzato fra il Mediterraneo occidentale e la penisola iberica interessa marginalmente le nostre isole maggiori e in minor misura l'area di alta pressione che si intensifica. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di deboli piogge isolate. Lungo la fascia tirrenica annuvolamenti a quote elevate e prevalentemente stratificati. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno. È possibile l'insorgere di banchi di nebbia notturni sulla Pianura Padana e le pianure minori dell'Italia centrale. VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-est. MARI: mossi i bacini centrali e meridionali, leggermente mossi quelli settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	0 11	L'Aquila	4 11
Verona	4 7	Roma Urbe	10 14
Trieste	6 7	Roma Flumica	11 15
Venezia	3 6	Campobasso	6 11
Milano	2 12	Bari	5 18
Torino	-2 18	Napoli	10 14
Cuneo	1 18	Potenza	5 7
Genova	12 15	S. M. Leuca	10 17
Bologna	0 5	Reggio C.	12 17
Firenze	9 12	Messina	13 18
Pisa	9 14	Palermo	11 18
Ancona	1 17	Catania	3 17
Perugia	7 10	Alghero	9 15
Pescara	-1 12	Cagliari	8 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	2 10	Londra	4 11
Atene	11 17	Madrid	-4 15
Berlino	1 12	Mosca	-12
Bruxelles	3 11	Oslo	-5 -2
Copenaghen	2 8	Parigi	8 12
Ginevra	8 13	Stoccolma	-5 1
Heisinki	-6 -5	Varsavia	4 11
Lisbona	8 16	Vienna	7 17

### ItaliaRadio

Programmi da oggi

### Italia Radio

si veste di nuovo

Inchieste su sanità, lavoro, diritti  
Interviste, film diretti, spettacolo e musica dal vivo

### NOTIZIARI

ogni ora dalle ore 7 alle 24

### RASSEGNA STAMPA

alle ore 7.15 e alle 0.10

### Italia Radio.

### Fatti sentire.

06/6796539 - 6791412

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fendale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1 pagina fendale L. 3.540.000
- Finestrella 1 pagina festivo L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.



Salvo Andò:  
«L'Esercito  
in Sicilia  
per tutto il '93»

Il ministro della Difesa Salvo Andò, intervenendo ieri a un convegno sul «Nuovo modello di difesa», ha detto: «L'apporto generoso, efficace, dato dall'Esercito alle forze dell'ordine in Sicilia sarà certamente garantito per tutto il 1993. Solo chi è prevenuto, abbagliato da pregiudizi antimilitaristi, può negare l'importanza del lavoro svolto dai soldati nell'isola. A questi soldati non era richiesto di combattere la mafia, ma di rendere più forte, più capillare la presenza dello Stato sul territorio e consentire alle forze dell'ordine di dedicarsi alle indagini più difficili. Andò ha così concluso: «Se queste forme di impiego dovessero divenire stabili oltre che in Sicilia anche in altre regioni del Sud, allora occorrerebbe ripensare la funzione e l'organizzazione dell'Esercito».

**Genova  
Inchiesta  
sul porticciolo  
turistico**

Sotto inchiesta, a Genova, il porticciolo turistico, che da cinque anni ospita imbarcazioni di diporto a ridosso dei padiglioni della Fiera internazionale. L'ipotesi attorno alla quale sta lavorando la polizia, con sequestri di documenti e interrogatori di testimoni, è che si tratti di una struttura operante al di fuori dei termini della concessione demaniale, e per di più sorta in un'area in cui il piano regolatore non prevedeva la presenza di uno scalo per la nautica da diporto; l'aspetto più controverso sarebbe comunque di natura economica, in quanto alla base del sistema di gestione in vigore ci sarebbe un subappalto. Il porticciolo è stato costruito nel 1989, il suo giro d'affari annuo si aggira sui due miliardi di lire; per realizzare l'operazione era stata creata «Marina Fiera», una società mista con l'Ente Fiera e il Consorzio autonomo del porto detentori del 20 per cento delle azioni ciascuno. Titolari di quote minori la Cassa di risparmio di Genova, l'Italtekna del gruppo In-Italstat, la Ip e l'Accadue.

**Castellammare:  
ucciso un uomo  
nel rione del clan  
dei D'Alessandro**

Un uomo di 37 anni, Michele Cesarano, è stato ucciso ieri a Castellammare di Stabia: i killer hanno usato una pistola calibro 9. L'uomo è stato trovato riverso sul sedile di guida di una Fiat Uno targata Torino, in via Saurito, rione Saurito, dove Cesarano abitava. I suoi assassini sono entrati in azione dopo essere rimasti nascosti in un portone. Sono stati rapidi e precisi; otto colpi hanno raggiunto Michele Cesarano. Le indagini della polizia non portano lontano, e restano nel rione Saurito, che il clan camorristico dei D'Alessandro considera suo feudo.

**Ciccio Montalto  
Centinaia  
di firme  
inviate a Scalfaro**

Centinaia di firme sono state raccolte a Trapani sotto un polemico documento di autodenucia con il quale si stigmatizza il fatto che a dieci anni dall'omicidio del giudice Giangiuseppe Ciccio Montalto esecutori materiali e mandanti di quel delitto non abbiano ancora un nome. Le firme verranno inviate al Capo dello Stato, al presidente della Commissione antimafia e al presidente della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta. «Se è vero che ad ogni delitto corrisponde uno o più responsabili materiali e morali - si dice nel documento - noi, componenti del centro culturale "26 settembre" e dell'Arci di Trapani, nonché cittadini trapanesi, scongiurando il pericolo dell'ennesimo caso di impunità giudiziaria, ci dichiariamo colpevoli di suddetto assassinio».

GIUSEPPE VITTORI

**Smog, Napoli senza auto  
Terza domenica a piedi:  
partite di pallone  
nei vicoli e nelle piazze**

**NAPOLI.** Qualche cappotto in più e qualche bicicletta in meno, con i ragazzi padroni incontrastati di ogni angolo libero utilizzato come campo di calcio; i napoletani, ieri, hanno affrontato così la terza domenica consecutiva di blocco della circolazione di autovetture e moto, disposto per combattere l'inquinamento atmosferico. Ieri, a Napoli, la temperatura è stata bassa ma col cielo limpido, e le vie del centro si sono affollate di famiglie ansiose di godersi il gusto di una passeggiata senza traffico. Due le fasce orarie di divieto: dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Secondo i primi dati diffusi dal Comando dei Vigili Urbani, sono state 800 le contravvenzioni effettuate (100mila il costo di ogni infrazione). Sequestrate anche alcune automobili perché, nel corso dei controlli, sono state riscontrate altre irregolarità. Il provvedimento è stato attuato con l'applicazione di diverse fasce orarie nelle precedenti domeniche. Dalle 7 alle 12 e dalle 18 alle 17 il 17 gennaio, dalle 11 alle 17 il 24

**Torna la «dolce vita»  
Gran folla a via Veneto  
per far rivivere  
una serata d'altri tempi**

**ROMA.** Traffico bloccato, sebbene soltanto per un piccolo tratto, luci da set cinematografico e un fiume di gente accalcati sui marciapiedi, attratta dai suoni fragorosi della banda musicale, stupida dalle venti sculture in bronzo dorato ospitate sotto le tende del «Café de Paris». Per un pomeriggio, così come avevano sperato gli organizzatori (l'associazione culturale «Amici di via Veneto»), la strada resa celebre dalla «dolce vita» degli anni '60 è tornata ieri ad essere la meta del passaggio e della curiosità dei romani. Obiettivo della manifestazione, hanno spiegato gli organizzatori, è il rilancio, anzi la «rinascita» di Via Veneto, umiliata in questi anni dalla chiusura dei più celebri caffè, dall'aumento del traffico, da un'illuminazione non

sufficiente. Per questo, avevano annunciato gli amici di via Veneto, «la strada sarà inondata, quasi abbacinata di luce con potentissimi fari che la illumineranno a giorno. E le note suonate dalla banda risuoneranno forti e vibranti, per scuotere le coscienze, risvegliare e richiamare gli ardori creativi». A tarda sera, la festa si è spostata nei fastosi saloni dell'Hotel Excelsior, dove, dopo la musica popolare offerta ai cittadini, nel pomeriggio, si sono svolti un concerto vocale e un ricevimento, riservati ai vip. All'iniziativa, come dicevamo, c'è stata larga adesione di cittadini. Nutrita anche la presenza di uomini di spettacolo. Fra gli altri Renzo Arbore, Michele Placido, Giancarlo Giannini, Lino Banfi e Christian De Sica.

**Una comitiva di nove giovani  
emiliani aveva raggiunto  
un casolare nell'Aretino  
per trascorrere il weekend**

**Festeggiavano un compleanno  
Secondo i primi accertamenti  
ad uccidere sarebbero state  
esalazioni d'ossido di carbonio**

**Dopo la festa, la tragedia  
Due ragazzi morti, 2 in coma**

«Correte subito, due miei amici sono morti, tre sono gravissimi». Erano andati nella casa di montagna, nove ragazzi e ragazze, per una serata ed una notte lontane dal «divertentissimo». L'ossido di carbonio avrebbe ucciso due giovani, altri due sono in coma, e tre sono all'ospedale. Si erano trovati al «bar 70» di Rimini, come ogni sabato sera. Avevano chiesto il permesso ai genitori. Uno li aveva accompagnati.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

**BADIA TEDALDA (Arezzo).** Doveva essere una festa, al sicuro, lontano da discoteche e da auto lanciate nella notte. Ma il sabato sera tranquillo si è trasformato in tragedia. Due giovani sono morti, due sono in coma, ed altri tre sono ricoverati all'ospedale. Una tragedia che per ore ed ore è apparsa inspiegabile, ma che alla fine ha rivelato il nome del «nemico»: l'ossido di carbonio, che ha compiuto un'altra delle sue silenziose stragi. E' accaduto in quella che era una casa da montanari, diventata da due anni una casa delle vacanze, sui colli di Rofelle, frazione di Badia Tedalda. E' un posto, questo, dove i turisti arrivano solo d'estate. D'inverno arriva qualche famiglia, ed i giovani che decidono di passare una serata diversa dal solito.

E' quanto hanno fatto gli amici del «bar 70», in via Abete a Rimini. Il bar è punto di ritrovo per ragazzi del posto e per altri che arrivano da fuori. E' il luogo dove si decide dove passare la serata: discoteca, birreria, un caffè a Bologna o qualcosa d'altro? Le discoteche non sono più una meta obbligata. Costano troppo, dentro non si riesce a scambiare una parola. L'altra sera Luca Malotti, 21 anni, riminese, ha fatto una proposta. «Andiamo tutti a casa dei miei, a Badia: si sta tranquilli, si gioca a carte, si mangia qualcosa». Il padre, Ennio, è stato avvertito, si è detto d'accordo. Ma ha voluto fare un

**Autostrada  
«assassina»  
Tre vittime  
quattro feriti**

**ROMA.** Due tragici incidenti, ieri, sulle strade italiane. Tre persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite, nella tarda mattinata, sull'autostrada Torino-Milano, nei pressi del casello di Brandizzo. Le vittime sono Giovanni Careggio, 46 anni, il figlio Diego, 17, e Claudio Alberto, 40 anni, tutti residenti a Chivasso. Erano partiti poco prima delle 11, diretti a Torino, a bordo di una «500» guidata da Giovanni Careggio il quale ha tentato, ad un certo punto, un'inversione per immettersi, approfittando di un varco nella barriera centrale, sulla corsia opposta e tornare indietro. In quel momento è sopraggiunta però una «Opel» con targa svizzera, la cui guidatore non ha potuto evitare l'investimento. Giovanni Careggio e Claudio Alberto sono morti sul colpo; Diego poco più tardi, in ospedale. I quattro cittadini svizzeri sono stati ricoverati a Chivasso. Le loro condizioni non sono gravi.



Un incidente in autostrada

Il secondo incidente si è verificato a Massa Carrara. Dove Jenny Rubini, 72 anni, è stata travolta e uccisa da una moto. La donna stava passeggiando in compagnia della nipote, che è rimasta illesa. Il conducente della moto, Alessandro Grassi, 30 anni, è stato ricoverato in ospedale. Prognosi riservata, per un grave trauma cranico. Sulla moto viaggiava anche una ragazza, Barbara Buzzo, vent'anni, che ha riportato soltanto alcune escoriazioni.

**Pienone per «C'eravamo tanto amati» con «l'Unità»**

**Roma, una domenica davvero particolare  
Tutti al cinema, attori e autori compresi**

Specialmente la domenica è difficile alzarsi presto. Ma il cinema fa miracoli e ieri mattina, nella sala Mignon di Roma, tutto esaurito per l'iniziativa de «l'Unità» che durerà fino al 23 maggio. Un film la settimana e incontri con gli autori. Ieri Ettore Scola, Age, Scarpelli e Stefania Sandrelli con «C'eravamo tanto amati». Veltroni: «Ci muove l'amore a sostenere il cinema italiano». Cronaca semifantastica della giornata.

**NADIA TARANTINI**

**ROMA.** Roma, zona Nomentana, ore 9 del mattino. «Dai svegliati, andiamo al cinema». È una bella domenica che sembra fine inverno, col sole a Roma. Dario e Alberto sono amici da quando si sono trovati ad Amsterdam insieme, ai tempi del liceo. La prima vacanza con l'interludio. Adesso fanno l'università, Matematica e Lettere. «Svegliati, comincia alle 10». Ecco, guarda qui, proprio sotto le nostre finestre. Ci hanno girato una scena fondamentale del film, quella del «Madonnaro». In quella scena il film, che era in bianco e nero, diventa a colori. «Perché?», Alberto finalmente s'è svegliato. «Vedrai, vedrai», dice Dario aprendo la porta.

Roma, quartiere Pinciano, ore 10 del mattino. «Ah, ci sei anche tu. Come ai vecchi tempi, però... Non me l'aspettavvo... Neanch'io. Ma è il mio preferito, e poi l'occasione di ritrovarsi al cinema in pieno giorno. Mi ricorda la giovinezza. Fanno anche il dibattito, figurati. Marina e Gennaro hanno passato una decina d'anni gomito a gomito nella stessa sezione del Pci, poi Gennaro si è disamorato della politica. Lei no. «Ma hai visto quanti ragazzi? Allora non è vero come dici tu che l'impegno è morto». «E su,



Pienone al cinema Mignon di Roma per l'iniziativa de «l'Unità»

che, il comico è affidato a Manfredi. Ma anche la serietà dell'esistenza vera». Il pubblico è caldo, sottolinea tutti i passaggi come se il film fosse una novità e una sorpresa. Ride di stupisce applaude molto a lungo alla fine. «È un film pieno di amore», dice la ragazza seduta in quarta fila. Anche per Roma, «città scontro» ma disponibile ad accogliere la friulana e il salernitano. «Noi abbiamo gli altri mozzicani», per dirla con Antonio-Nino Manfredi. Cinema Mignon. Il dibattito. Gli autori. Scola: «È un film collettivo, un film interpretato di un'epoca. Per questo ha avuto fortuna. Tutti i personaggi oggi sono cambiati, solo Gassman non sarebbe cambiato, oggi sarebbe inquisito. Ma ancora fortuna perché contiene i germi di quel che ci succede

adesso». Scarpelli: «Ci abbiamo messo ironia e simpatia sociale perché ci guardavamo attorno, avevamo il desiderio di raccontare la vita che ci scorreva attorno. Oggi spesso pensiamo che una vicenda debba essere speciale per poterci interessare». Le domande. «Ho 23 anni, e chiedo: su quali valori dovremmo contare, oggi?». «Si è ingenui perché si è di sinistra o si è di destra perché si è ingenui?». «Che vuol dire quel «Boh finale? Lo concluderebbe ancora così?». Risponde Scola. «Mi sembra che oggi una certa cappa si sia rotta, la filosofia del «puoi fare questo se...». Dentro l'uomo ci sono possibilità di cambiare le cose, non basta per assicurare il futuro, ma per affrontarlo sì». Scarpelli: «Ingenuo? Mi sembra che Antonio-Manfredi abbia den-

tro di sé un candore, una riseratezza su quei valori in cui crede con fermezza, senza celebrarli. Con semplicità. Scola: «Boh non è una fuga, è un dubbio. Il dubbio è illuminante, è comunque un indice di salvezza». Cinema Mignon, ore 13,40. «Lei crede al grande amore?», voce inudibile, la giovane donna si rivolge a Stefania Sandrelli. «Amore, politica, storia. Ad un dibattito su un film? La domenica mattina? Ma cosa ha in testa la gente?». «Voglio di stare insieme, di comunicare, godersi un film sapendo che bene o male c'è una sintonia tra tutti quelli che rispondono a un'iniziativa». Giulio e Giovanna sono vicini di casa, tipo-grafo lui insegnante lei. «Mi dà un passaggio?». «Come no! È domenica prossima, tomi?». «Boh! Forse sì».

**FEBBRAIO  
È UN BEL MESE...**  
**PER I TEST**  
**Thè in bustina: tutti i segreti**  
**Accappatoi: ecco i più resistenti**  
**Whisky: vinca il migliore...**  
**E PER LE GUIDE**  
**Manuale di autodifesa ecologica**  
**Auto usate: acquistatele così...**  
**Pubblicità: quello che non sapete**  
**IL SALVAGENTE**  
**SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE**  
**Ogni giovedì in edicola**  
**a sole 1.200 lire**

Flavio Zanonato, della Quercia alla guida di una coalizione che comprende la Dc «liberal», verdi e federalisti

Martinazzoli: «La democrazia è fatta di alternanza» I colpi di tangentopoli alla città da sempre «bianca»

# Sindaco del Pds a Padova È la prima volta che accade dal dopoguerra

Risorge per la terza volta a Padova la giunta degli onesti. Stasera il consiglio comunale è convocato per eleggere il nuovo sindaco - Flavio Zanonato del Pds - a capo di una coalizione che conta anche dc, «liberal», verdi federalisti. Per la prima volta dal dopoguerra i democristiani perdono la guida della città. «La democrazia è fatta di alternanza», sospira Martinazzoli. E per la Provincia, patto Dc-Pds.

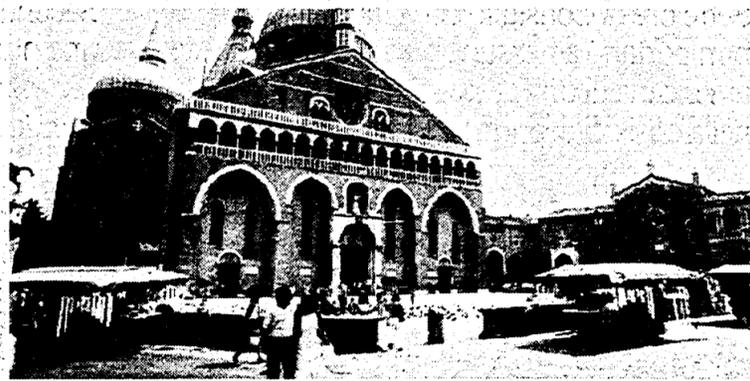
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

PADOVA. La sola idea, neanche un anno fa, pareva da marziani: un pidessino a guidare Padova? Sotto la spinta di tangentopoli, sta succedendo davvero. Stasera il consiglio comunale è convocato per eleggere sindaco

sindaco nelle due giunte precedenti. Generazione dei «quarantenni», ex segretario della Fgci, ex segretario del Pci, ex responsabile delle organizzazioni comuniste all'estero, ma tutt'altro che un burocrate. Appassionato di computer, di fantascienza, di sport montani. Fama di intransigente conquistata opponendosi con grande fermezza negli anni ottanta al terrorismo diffuso di Autonomia ed alle ambizioni tiepide del mondo politico cittadino. Sarà il primo sindaco di sinistra di Padova, esclusa una fulminea parentesi comunista dopo la liberazione. Commento di Mino Marti-

nazzoli, l'altra sera, in città: «La democrazia è fatta di alternanza, quindi niente di tragico. Un po' di cittadini padovani hanno il diritto di dire, dopo 46 anni di sindaci democristiani, "finalmente" lo non sono certo fra questi, però ricordo che il ruolo dell'opposizione è ugualmente nobile». L'alternanza, in questo caso, è solo dei sindaci. La Dc all'opposizione non ci va. Conserva il vicesindaco - l'les Braghetti - ed una manciata di assessori. Gli unici a protestare e minacciare voto contrario sono i morleti. Appena un mese fa, appena scoppata l'ennesima crisi, le posizioni erano molto più

dure. La Dc pensava ancora ad un proprio sindaco. Il Pds aveva deciso in maggioranza: «Mai più con questa Dc». Il commissariamento e le elezioni anticipate erano nell'aria. Anche perché la sfortuna degli ultimi governi padovani sta diventando proverbiale. Quella che dovrebbe risorgere stasera è la terza giunta degli onesti in neanche sette mesi. La prima risale allo scorso giugno: tangentopoli era appena nell'aria ma il sindaco Paolo Giaretta, dc «referendario», aveva fatto tempestivamente morire la coalizione con Psi e Psdi ed erano entrati Pds, Pri e «liberal», dissidenti locali del Pli.



Padova. Il nuovo sindaco è Flavio Zanonato, del Pds

## Italia Radio cambia E da oggi va in fabbrica

Ventiquattrore di trasmissioni, un microfono messo a disposizione degli operai, un referendum sulla sanità: da oggi, Italia Radio si presenta al suo pubblico con un palinsesto interamente rinnovato. E con un progetto ambizioso: raddoppiare, nel 1993, l'indice di ascolto. «Un milione di ascoltatori - afferma il direttore dell'emittente, Carmine Fotia - sono un obiettivo realistico».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La vostra è un'iniziativa necessaria e urgente. Auguri». L'incoraggiamento viene da Pietro Ingrao ed è rivolto a Italia Radio. In particolare, alla trasmissione «Operai» che, da oggi, per tutto il mese di febbraio, in diretta dai cantieri delle fabbriche, darà voce a questa parte di lavoro dipendente che, per dirla ancora con Ingrao, «non riesce mai ad andare in prima pagina». L'altra iniziativa che la radio ha in programma per il mese di febbraio riguarda la sanità: un numero verde (1678-62130) messo a disposizione di chi voglia rispondere alla domanda: «siete d'accordo con la sanità di De Lorenzo?», un'indagine a tappeto sulle conseguenze della (contro) riforma sanitaria promossa dal governo Amato.

Più in generale, a partire da oggi, Italia Radio si presenta al suo pubblico (circa 500mila persone, stando agli ultimi dati Auditel) con un palinsesto pieno di novità, la più evidente della quali consiste nella scelta di andare in onda 24 ore. «La filosofia del nuovo palinsesto - spiegano il direttore Carmine Fotia e il vicedirettore Romeo Ripanti - consiste essenzialmente in un potenziamento del carattere informativo della radio, accompagnato, però, da una maggiore organizzazione dei programmi». In sostanza, si tratta di «strutturare uno dei caratteri peculiari dell'emittente: la «diretta», la scelta, cioè, di «dare voce alla gente, ai suoi problemi, fuori dagli stereotipi». Fuori, anche, da quel particolare stereotipo che disegna una radio «d'informazione» (a proposito di informazione, la radio tornerà ad avallarsi della collaborazione, dal Parlamento, di Renato Venditti) come un luogo triste, serio. «Vogliamo una radio dove si sorrida più spesso», dice Fotia. E il nuovo palinsesto gli dà ragione: non solo per la presenza di una trasmissione notturna tenuta dai comici pugliesi Mimmo Mancini e Paolo De Vita, in arte i Fratelli Capitoni; e nemmeno solo per quelle tre notti a settimana «gestite» dal critico musicale Ernesto Asante. Per esempio, la mattina, dopo le tre ore di informazione, la radio «Voltagiugno», con un «contenitore» che, fin dal

suo titolo, segnala l'intenzione di cambiare linguaggio, oltreché contenuti. E la stessa informazione diventa oggetto di dialogo con gli ascoltatori e le ascoltatrici della Radio in un programma serale. «Lo ha detto il Tg», il cui scopo è proprio quello di sottoporre a giudizio i telegiornali, mentre «una radio per cantare» (mezz'ora di trasmissione gestita da un cantautore) e «Un libro sul comodino» segnalano la volontà di approfondire ulteriormente l'interesse nel campo della produzione culturale. «Il rilancio è già in atto», afferma Fotia, sottolineando, inoltre, la volontà di potenziare il carattere di «servizio» della radio: si inserisce in questo progetto «Radio Box», la trasmissione, che partirà nel marzo prossimo, nella quale chiunque faccia un lavoro volontario e voglia segnalare appuntamenti, iniziative, proposte, potrà farlo usando i numeri telefonici 06-6781768 e 6781690. Tra l'altro, il «servizio» rende grazie, per esempio, all'impegno finanziario del Pds di Bologna (da qui verrà prodotta una trasmissione settimanale: altre iniziative analoghe sono in programma per Palermo e per altre città, dato che - sottolinea Ripanti - «Italia non è solo Roma o Milano»), al gruppo della Camera, alla Fiom e alla Filtea, alcuni programmi previsti dal nuovo palinsesto sono interamente autofinanziati.

Già un anno è passato dalla scomparsa del compagno

LUIGI CHELOTTI (Gugliotta)

Croce al merito per attività partigiana, iscritto al Pci fin dalla clandestinità e militante del Pds nella sezione Raglia di Carrara. La moglie Bruna, la figlia Marusa e i figli Roberto e Giorgio lo ricordano con malinconia e tristezza infinita a quanti lo hanno conosciuto: «uomo giusto e coraggioso». «Agli amici di Italia Radio - continua Fotia - chiedo di dar vita ad associazioni che si preoccupino di migliorare la qualità dell'ascolto dell'emittente».

È improvvisamente scomparso il compagno

BEPPE MORARA

antifascista, partigiano, iscritto al Pci dagli anni della Resistenza, per tanti anni instancabile direttore e animatore dell'Istituto di studi e ricerche «Leonida Casali» di Bologna. Antonio Cipriani, Gianni Cipriani, Pietro Stramba-Badiale partecipano al dolore dei familiari e ne ricordano con profondo affetto e rimpianto il severo rigore intellettuale e morale mai disgiunto da una calda umanità. Roma, 1 febbraio 1993

Sergio Fiamigli ed Emilia Lotti piancono

BEPPE MORARA

fratello amico e compagno di tante lotte improvvisamente scomparso sabato a Bologna. Roma, 1 febbraio 1993



Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

## L'INTERVISTA Il segretario della Dc romana «Programma sociale e allargamento della giunta» Forleo ripropone Carraro a Roma

Luci ed ombre nell'esperienza del prof. Forleo alla guida della Dc romana. La battaglia per il nuovo è ancora aperta. Occorre porre l'accento sui programmi e sulle cose da fare senza pregiudizi lasciando alle spalle la vecchia logica degli schieramenti politici. Ciò vale per la giunta Carraro e per il governo Amato. Lo Stato sociale si è autosmantellato. Occorre ricostruirlo su nuove basi.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte ad una situazione politica sempre più delicata e complessa per l'allargarsi degli effetti devastanti delle tangentopoli, è necessario «rifarsi ai problemi che abbiamo di fronte per elaborare insieme un progetto che faccia uscire il Paese dalla crisi economica e morale che lo ha investito». È il parere del prof. Romano Forleo, da circa tre mesi segretario della Dc a Roma ed impegnato con Martinazzoli nell'avventura di tentare di dare un volto nuovo al partito di Sturzo e di De Gasperi.

Come stai vivendo questa esperienza, dopo aver

guardato per tanto tempo la politica dall'esterno del partito? Puoi dire di essere riuscito a rinnovare i condizionamenti, le ipoteche di uomini legati agli affari per riuscire a suscitare nuovi consensi per la alla Dc?

«Considero questa esperienza come un'avventura con tutti i rischi che essa comporta. Ma posso dire che se è vero che nel partito romano permangono resistenze al nuovo da parte di alcuni, è anche vero che ho incontrato tanti consensi nei vari strati sociali per avviare un rinnovamento rea-

le di questo partito, del suo modo di essere nella società e nel farsi carico dei problemi della gente. Quello che mi fa essere «vinto» è che, nel promuovere il rinnovamento degli organismi di base chiamando la gente a partecipare dando fiducia e potere di decidere alle persone, c'è da parte di queste ultime disponibilità a scommettere ancora su questa Dc. Ma la battaglia non è facile, anche se alcuni tra coloro che hanno avuto per tanto tempo in mano l'apparato ed i mezzi di potere c'è chi, non so se per realismo o per tatticismo, si è messo in panchina in attesa degli eventi».

Tutti hanno notato che il sindaco Carraro e la giunta sono praticamente in crisi da tempo anche se mancano le dimissioni formali. Colpi molto il 25 scorso quando il Papa, ricevendo il sindaco ed i membri dell'amministrazione, il sollevò a farsa carico di una più corretta gestione del

potere, e di un «progetto» per rispondere agli enormi problemi della città con particolare attenzione ai più deboli.

«Io sono del parere che, senza perdere più tempo, debba essere definito un progetto per affrontare i problemi immediati più grossi e su cui tutte le forze politiche e sociali devono misurarsi. Non vorrei fare un discorso di schieramenti politici, secondo una vecchia logica, ma porre l'accento sui problemi, sulle cose da fare che interessano la gente. E in questo la Dc deve fare la sua parte confrontandosi con tutti. Io ho cambiato i rapporti tra la segreteria ed i consiglieri comunali nel senso che questi ultimi debbono prendere delle decisioni sulla scelta degli uomini che dovranno far parte di una eventuale nuova giunta, mentre ritengo di voler influire assolutamente su due problemi. Prima di tutto sull'indirizzo politico, che deve essere identico a quello che la Dc sta scegliendo sul piano nazionale nel

senso che il governo della città deve rispondere alle esigenze della gente e che bisogna fare subito qualche cosa di positivo. La seconda è che una volta che i nostri consiglieri comunali, nelle singole delibere, hanno stabilito una linea di azione, il voto a livello di assemblea deve essere unanime. Io vorrei, perciò, un Carraro che porti avanti, con tutti gli allargamenti possibili, un programma operativo basato sulla delibera «consigliare adottata prima di Natale, che risolve prioritariamente i problemi della disoccupazione e della qualità della vita umana, in attesa che il Parlamento varii nuove regole per eleggere sindaco e consiglio».

In sostanza, tu proponi per l'amministrazione di Roma quello che proponesti per il governo nazionale presieduto da Giuliano Amato?

«Ritengo che, di fronte all'eccezionalità del momento, il governo Amato non vada cambiato adesso ma semmai allargato, rafforzato con le forze del rinnovamento che



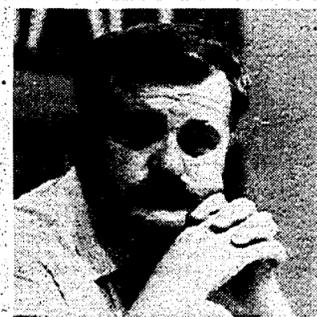
Il segretario della Dc della capitale Romano Forleo

siano disponibili fra cui non escludo il Pds, concordando, naturalmente, le condizioni. Per esempio, ho apprezzato l'appoggio tecnico dato dal Pds a Varese pur di dare un governo alla città, anche se nei confronti delle Leghe mantengo tutte le mie riserve critiche sul piano culturale e politico. Vorrei dire che questo non è più il tempo delle contrapposizioni ideologiche ma delle scelte programmati-

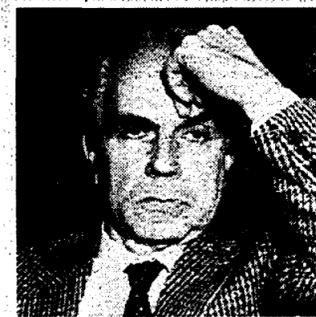
che che, a mio parere, devono tener conto di garanzie sociali e dell'occupazione. Per esempio per la sanità lo apprezzo molto cosa della riforma sanitaria circa una maggiore «professionalità», una maggiore efficienza di chi opera nelle strutture sanitarie ed il chiamare il cittadino a partecipare. Insomma, voglio dire che, in questo momento, deve prevalere la sperimentazione per costruire il nuovo».

## IN PRIMO PIANO

### Direzione pds a Frattocchie per discutere del partito Le proposte di autoriforma: assise di circa 700 membri che eleggano il segretario



Mauro Zani e, a destra, Mario Tronti



ROMA. Venerdì 29 gennaio, mentre scatta contro i vertici del Psi e contro molti uomini della Dc la nuova Grande Retata, mentre si consuma la giornata che i mass media hanno raccontato come la data di morte della Prima Repubblica, la Direzione del Pds è riunita in modo riservato a Frattocchie. Discute di sé il partito democratico della sinistra, corpo ancora in costruzione, ma carico di tutta l'eredità di quel Pci che fu così determinante nella fondazione e nella costruzione concreta di quella Prima Repubblica. Un «regime» da condannare e ormai praticamente morto? La stessa esitazione con cui i dirigenti della Quercia parlano di Seconda Repubblica - Occhetto in genere preferisce l'espressione «seconda fase» della Repubblica - rivela la preoccupazione che il terremoto che sta squassando il sistema italiano trascini con sé anche valori irrinunciabili di una democrazia intesa come partecipazione collettiva alla politica. Eppure il vecchio Pci è stato il primo a comprendere l'esigenza di una «discontinuità» radicale. Tanto radicale da negare se stesso. Per emanciparsi definitivamente da una paralizzante dipendenza internazionale. Ma soprattutto per candidarsi ad un nuovo ruolo centrale nella trasformazione indispensabile dello Stato e della democrazia in Italia. Un'ambizione, questa seconda, che è ancora una scommessa aperta. «Il tempo stringe su di noi come un nodo scorsoio», dice il responsabile dell'organizzazione Mauro Zani, delineando le proposte di ulteriore autoriforma del partito. Il Pds si è dato l'appuntamento di una «assise» sul proprio modo di essere per la metà di marzo. Sono e saranno settimane di fuoco.

## Quercia, congresso di delegati regionali?

Mentre infuria tangentopoli, il governo traballa - e proprio la Quercia ha deciso di aprire senza incertezze il fuoco - la campagna referendaria è praticamente certa, si avvicinano scadenze elettorali, i vecchi partiti cambiano, nuove forze politiche confusamente nascono. È incerto l'esito della questione istituzionale, è certa l'esplosione di quella sociale. Un miscela, insomma, che può rivelarsi esplosiva. «Ma non si può chiedere un time out per riorganizzare la squadra». Allora non si può fare altro che «aprire un cantiere», chiamare il maggior concorso possibile di energie a partecipare a «lavori in corso», il cui esito «non è finora scontato». Forse il dato culturale prevalente, nell'approccio con cui il vertice del Pds guarda all'esigenza di velocizzare, rilanciare e chiarire la propria autoriforma e la propria funzione politica è questo:

ALBERTO LEISS

non pretendere più di sovrapporre un progetto politico e organizzativo ad una società sempre più distante e indecifrabile. Ma realizzare forme della politica pronte a individuare e a accogliere le modificazioni positive reali di questa stagione del mutamento ambiguo. Così Zani nel «laboratorio sociale» italiano si sforza di leggere non solo una «cangiante giungla degli interessi», ma anche quei «processi molecolari», quelle tendenze che giocano anche per nuove dimensioni collettive dell'agire politico. Le corpose realtà di un associazionismo che non può più essere vissuto come collaterale ai partiti. Ma anche quello «spirito leghista», oltre e al di là di Bossi, che chiede di essere «decodificato e interpretato» a sinistra, perché esprime anche una rivolta genuina contro la «normalizza-

zione clientelare» indotta dal centralismo del sistema politico degenerato lungo gli anni '80. E anche quel «retismo» che trascende il successo di Orlando, indicando nuove forme di partecipazione, più legate a singole grandi questioni della riforma della politica. E da una analisi di questo tipo che nasce l'idea di una forma partito che si emancipa da ogni residuo vizio centralistico, fortemente ancorata alla dimensione regionale, in cui il centro abbia un ruolo ben delimitato di indirizzo e di governo in un sistema ricco di autonomie funzionali, non solo di tipo territoriale, ma anche progettuale. Un sistema di autonomie capace di riempire di soggetti e contenuti reali un «partito nazionale della democrazia e del lavoro». Certo il progetto - avverte Mario Tronti - dovrà essere netto e ben «tenuto in

mente». E chiarire le funzioni del centro, essendo oggi forse questo il vero punto debole: è interiorizzata la critica al centralismo, restano deboli le capacità di direzione. Così come il riferimento al lavoro deve essere qualcosa di più che uno dei tratti di identità: «L'autonomia politica del mondo del lavoro è la ragione d'essere». Il punto - sottolinea però Claudio Petruccioli - è che la stessa direzione del progetto politico non è ancora chiara. Il Pds, nella sua azione politica e istituzionale, è stato guidato dall'idea di superare il «centralismo» proprio della Prima Repubblica, per giungere ad una democrazia delle alternanze. Ma gli elementi di riorganizzazione in atto nella Dc e nel mondo cattolico, la posizione di Amato e di quel che resta della maggioranza del Psi, sembrano giocare in una direzione opposta al modello alternativista. Per un neocentrista. La sinistra d'altra parte, incluso il Pds, non favorisce la scelta per le alternanze continuando a dividersi profondamente, sia pure in forme nuove, tra una sinistra di governo e una sinistra di opposizione. Un dilemma che per Petruccioli non riguarda solo la sinistra politica, ma anche il sindacato: «Così com'è oggi, il ruolo dei sindacati imprime un abbrivio consociativo a tutto il sistema». A questo dilemma, in fondo, tutto è connesso. Dal tipo di riforma elettorale e istituzionale, al modo di essere dei partiti. Occhetto sulle alternative «continua a puntare, e per questo rivendica l'originalità del tentativo riformatore sviluppato dal Pds nella Bicamerale: dopo la battaglia contro le posizioni proporzionaliste conservatrici, ora l'accento si sposta nella polemica verso

Sette ore di Consiglio dei ministri non portano a nessuna novità sulla richiesta americana di un «gesto significativo» nella crisi dei deportati palestinesi

Secondo i giornali di Gerusalemme si delinea una nuova ipotesi di compromesso per evitare possibili sanzioni dell'Onu. Lungo consulto con l'ambasciatore di Clinton

# Rabin non scioglie il dilemma

## Seduta fiume del governo israeliano dopo le pressioni Usa

Seduta fiume quella di ieri del governo israeliano. Sette ore di discussione sulla vicenda dei 415 palestinesi deportati. Alla fine, nessuna svolta clamorosa ma sul tappeto prende forma una ipotesi di compromesso: il rientro di un terzo degli attivisti islamici e la riduzione dei tempi dell'espulsione per gli altri. Polemica sull'arresto dei due «corrieri di Hamas» con passaporto americano.

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Gerusalemme. Sette ore, una durata inusuale per le riunioni domenicali del governo israeliano. Sette ore per cercare una soluzione alla «crisi dei 415» che soddisfi le aspettative della comunità internazionale, in particolare degli Stati Uniti. Sette ore e nessuna decisione finale. Ma da quelle sette ore di aspro confronto tra le varie «anime» che compongono il governo Rabin è emerso, sia pur non formalizzato, un dato di novità che potrebbe portare nei prossimi giorni a importanti sviluppi: il premier laborista, in sostanza, ha preso atto dell'impossibilità di mantenere inalterata la sua linea intransigente, pena il deterioramento dei rapporti con la nuova amministrazione americana e l'isolamento internazionale dello Stato ebraico. Insomma, all'ordine del giorno in Israele non è più se giungere ad un compromesso sui 415 depor-

to, di tutto ciò non vi è traccia nello scarno comunicato finale della seduta governativa. L'unico via libera è stato dato alle commissioni militari che stanno rivedendo la posizione individuale di ciascun deportato, allo scopo di valutare se esistono le condizioni per riammettere alcuni di loro nei Territori.

«Chi si attendeva una svolta clamorosa dalla riunione del governo è rimasto deluso. Tuttavia la situazione è in movimento, vecchie rigidità si stanno incrinando e, soprattutto, le insistenti pressioni americane stanno cominciando ad ottenere dei risultati», sostiene uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Ed è questa tesi che trova larghi consensi tra i diplomatici arabi e occidentali accreditati in Israele. Ma per far maturare questo compromesso occorre ancora del tempo: e del tempo il segretario di Stato americano Warren Christopher è tornato a chiedere ai Paesi arabi, esortandoli a non bruciare i tempi di un pur necessario chiarimento in sede Onu. «Gli americani», ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri libanese Faris Bouze - ci hanno chiesto di dar loro un momento di respiro per risolvere il problema dei deportati. Un «respiro» che serve a Washington per convincere Yitzhak Rabin ad utiliz-

zare la via di uscita «suggerita» dalla Corte Suprema israeliana e caldeggiata dallo stesso Christopher: rimpatriare in tempi rapidi tutti i deportati, sottoporli a interrogatorio e poi decidere come neutralizzare i più pericolosi. Ma nelle ultime ore torna a riprendere quota anche l'ipotesi di mediazione avanzata dal presidente egiziano Hosni Mubarak: trasferire in un paese terzo gli espulsi, per poi farli rientrare a scaglioni in Israele per un nuovo processo. In questo modo si riuscirebbe a ridare «respiro» ai palestinesi dei territori occupati favorevoli al dialogo, oggi costretti dall'intransigenza del premier israeliano ad abbracciare la causa degli attivisti di Hamas: «Rabin sta commettendo un tragico errore», dichiara all'Unità Hanna Siniora, direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est - Calamitando l'attenzione internazionale sui 415 di Hamas fa solo il gioco dei fondamentalisti, che si presentano agli occhi dei palestinesi come gli unici in grado di tener testa a Israele». Spegnerli i riflettori nella terra di nessuno, rimpatriando gli espulsi, per ricacciarsi sui colloqui di pace. È questo, in definitiva, ciò che chiedono a Yitzhak Rabin i più avveduti leader dell'Intifada. Ed è una richiesta che ha il sapore del buon senso.



Yitzhak Rabin

# Amsterdam, profanato mausoleo delle vittime di Auschwitz

Amsterdam. Un monumento appena inaugurato per ricordare le vittime di Auschwitz. Un monumento voluto da quanti non intendono cancellare la memoria di uno dei più tragici eventi della storia di questo secolo: l'Olocausto. Ma i morti di Auschwitz fanno paura a coloro che vorrebbero negarne l'esistenza, a i neonazisti e ai loro «storici» revisionisti. E così, per festeggiare il sessantesimo anniversario dell'avvento al potere di Adolf Hitler i neonazisti olandesi hanno deciso di compiere un'ignobile bravata che certo avrebbe ingorghiato il furore: devastare il monumento, appena inaugurato, alle vittime del lager di Auschwitz. Teatro della vicenda è Amsterdam: i vandali hanno infranto i pannelli di vetro del monumento e ne hanno cancellato la scritta «Auschwitz mai più». La polizia non ha alcun indizio sugli autori. Nonostante l'atto vandalico le cerimonie di commemorazione delle vittime del campo di sterminio tedesco sono andate avanti. «Sono profondamente addolorato. I terribili ricordi di quel tempo non sono riusciti a prevenire l'orrore di oggi», ha commentato il sindaco di Amsterdam, Ed Van Thijn, anch'egli da bimbo vittima delle persecuzioni naziste.

Dolore, rabbia e insieme volontà di non cedere il passo agli estremisti di destra: questi i sentimenti espressi dal leader della comunità ebraica olandese che hanno ribadito la volontà della comunità di «mantenere viva la memoria dell'Olocausto, quella memoria che i neonazisti vorrebbero cancellare».

# Autobomba a Bogotá, 18 morti. Torna a colpire l'ex re della coca

Strage a Bogotá, dove un'auto-bomba, esplosa in pieno centro, ha ucciso almeno 18 persone. È questo l'ultimo tragico riflesso della «guerra» che, da mesi, contrappongono lo stato colombiano al narcotrafficante Pablo Escobar. Da quando, lo scorso luglio, Escobar è fuggito dalla prigione-palazzo in cui era stato rinchiuso, la violenza che marca la vita colombiana ha conosciuto una nuova impennata.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

New York. I primi calcoli parlano di almeno 18 morti, tra i quali tre bambini. Non moltissimi per gli standard di una violenza che, negli ultimi 70 anni, non ha in pratica mai conosciuto sosta, né ripartito orrori. Ma abbastanza, forse, per riportare la Colombia sulle pagine dei giornali occidentali. Agli inizi di dicembre, un attentato analogo compiuto a Medellín - e costato un numero di vite umane (15) appena inferiore - era stato qua e là qualificato con un titolo ad una colonna ed una manciata di righe di cronaca. Non poche, se si considera che del tutto sotto silenzio era fino ad allora passato il quotidiano massacro consumatosi, con routinaria cadenza, negli ultimi cinque mesi del '92: almeno 700 morti ammazzati, la metà dei quali membri delle forze di polizia. Una superficiale ricostruzione di quest'ultima fase di guerra, vuole che tutto sia cominciato nel luglio scorso, allorché la fuga di Pablo Escobar dal carcere di Envidado - essa si coperta con estetica, seppur effimera, rilevanza dai media del pianeta - aveva marcato la rottura d'un tacito e non troppo edificante patto di non belligeranza: quello che poco più d'un anno prima era stato siglato tra le sembianze dello stato colombiano ed il capo del Cartello di Medellín. I fatti sono noti. Nel giugno del '91, dopo un anno di combattimenti feroci, Escobar aveva infine deciso, con la pia mediazione di uomini di chiesa ed i buoni auspici di non pochi no-

tabili politici, di consegnarsi nelle mani del «mexico». O meglio: aveva accettato di farsi rinchiusere in un carcere che, appositamente costruito sulle colline che circondano Medellín, dominava come una reggia il cuore del suo regno criminale. Si dice che in quella fortezza - vigilata da suoi uomini in armi - re Pablo si fosse alacrememente e proficuamente dedicato tanto all'utile quanto al dilettevole della vita, parzialmente recuperando, in termini di piacere e di potere, ciò che i lunghi mesi di combattimenti gli avevano sottratto. Aveva organizzato feste ed «orrette», tenuto processi ed eseguito sentenze capitali, mobilitato uomini e «denaro al fine di ridar forza ad un impero che la lunga e costosa campagna bellica aveva debilitato a vantaggio dei cartelli rivali. Ma tutto questo era improvvisamente finito l'estate scorsa, quando, scopolto da un montante scandalo internazionale, lo stato colombiano aveva tentato di trasferire il carcerato in una meno confortevole prigione. Fu allora, ricordano le cronache, che Escobar fuggì. Ed è da allora che - dopo qualche vano tentativo di rinegoziare una resa - egli ha ripreso la sua campagna di terrore. Non dis-

simili dal passato le armi da lui impiegate: agguati contro poliziotti ed auto-bombe fatte esplodere laddove più possono mietere vittime innocenti. Nell'89, Escobar aveva senza esitazioni sacrificato 110 passeggeri d'un volo dell'Avianca. Ieri l'obiettivo è stato un affollatissimo centro commerciale della «zona rosa», non lontano dal palazzo dove, tra non molto, sarebbero stati trasferiti gli uffici del Ministero della Giustizia. Il fatto paradossale è che con tutta la spietata eclatanza delle sue stragi - questo rigurgito di guerra non è che un fronte secondario della tragedia colombiana, l'ultimo scampollo d'una partita nel cui fondo s'agitano due problemi irrisolti, uno antico ed uno almeno parzialmente nuovo. Quello antico è la cronica debolezza (e quindi la «corrottilità») d'uno stato che, pur formalmente retto da una democrazia, non è mai riuscito a darsi una vera legittimazione democratica, una vera base di massa. Uno stato che è ancora, esso stesso, fonte prima della illegalità e della violenza degli squadroni della morte (54 stragi compiute nell'ultimo anno); e che, ancora, non è riuscito ad eliminare le cause



La strada di Bogotá dopo l'esplosione dell'autobomba

d'una guerra civile che dura da quasi un secolo. Quello nuovo è la mutata natura del narcotraffico, la sua sostanziale «straneità» alla guerra che si sta combattendo. Pablo Escobar, dicono gli esperti, è ormai soltanto una beva letita a morte, un mostro che mena, con disperazione feroce, i suoi ultimi colpi di coda. Un mostro certo ancora

ricchissimo, ma ormai tagliato fuori dalle fonti che rigenerano la sua ricchezza. Il 75 per cento dei traffici di coca provenienti dall'alta valle del Huallaga, affermano i più affidabili rapporti di polizia, è da tempo nelle mani del Cartello di Cali. Sicché, nessuno sembra dubitare: difficile dire tra quanti mesi e tra quanti morti, ma prima o poi Escobar sarà sconfitto. E la sua sconfitta - costata un enorme sacrificio di sangue - non avrà infine alcuna conseguenza sulla quantità e la qualità dei traffici di droga.

I 18 morti di Bogotá non sono in fondo che questo: carne da cannone d'una guerra che non prevede vincitori. E che i colombiani stanno, da troppo tempo, combattendo anche per noi.

# Russia. Un disertore l'attentatore di Eltsin

Mosca. Sarebbe un disertore l'uomo arrestato a Mosca con l'accusa di voler attentare alla vita del presidente russo Boris Eltsin. L'agenzia Interfax riferisce che l'uomo, Ivan Vassilievich Kislov, di 34 anni è stato fermato per vagabondaggio e con l'accusa di diserzione, mentre solamente in un secondo tempo avrebbe cambiato la sua versione parlando dell'intenzione di uccidere Eltsin.

Citando il dipartimento centrale per la Difesa, un organismo preposto alla difesa dei massimi organi dello Stato, Interfax afferma che Ivan Kislov prestava servizio nella caserma numero 1571 di Khabarovsk (estremo oriente russo) in qualità di stretto collaboratore del comandante. Il 26 dicembre, scrive Interfax, il militare ha abbandonato la sua unità recandosi nelle stazioni e rifugiandosi, infine, nella soffitta di un edificio in restauro sulla via Ilinka. E l'uomo sarebbe, in effetti, stato arrestato per vagabondaggio, e come militare accusato di diserzione.

# Francia. «Immorale la pubblicità Renault»

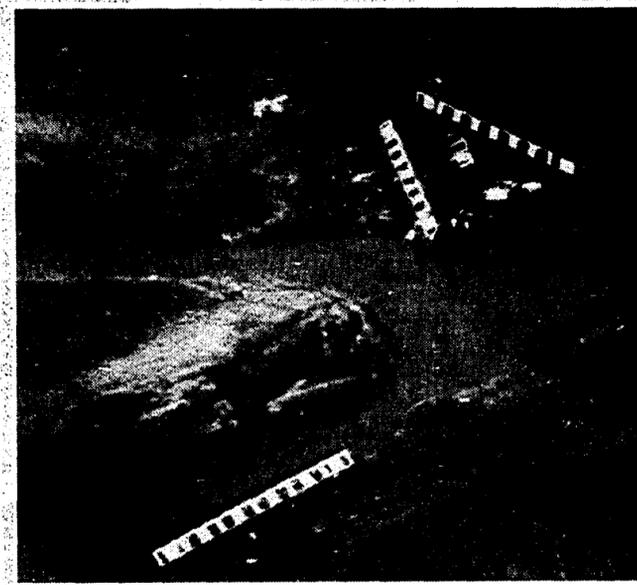
Parigi. A monsignor Fihey, vescovo di Coutances e d'Avranches, in Normandia, la pubblicità che la televisione francese sta mandando in onda sulla Renault 19 non è piaciuta per niente: si vede un distinto signore sporsarsi ben quattro volte, ma recarsi alle cerimonie sempre con la stessa automobile Renault 19, per l'appunto alla quale questo don Giovanni dei tempi moderni sembra aver giurato fedeltà eterna.

Monsignor Fihey che per ironia della sorte possiede una Renault 19, ha scritto una lettera di protesta al presidente della casa automobilistica francese, Louis Schweitzer, e afferma di aver ottenuto la garanzia che la pubblicità verrà ritirata dagli schermi nei prossimi giorni. «Quello che mi ha dato fastidio», ha spiegato il prelado - è che la pubblicità dà l'impressione che sia normale cambiare moglie quattro volte, mentre è normale conservare una R19. Cambiare auto non ha conseguenze particolari. Invece le conseguenze dell'uso di divorzio, con moglie e bambini abbandonati, sono ben diverse».

# Kenia. Treno nel fiume: 200 morti

Nairobi. Sono almeno 140 i morti accertati, per ora, nella sciagura ferroviaria avvenuta l'altro giorno in Kenia, la peggiore dall'indipendenza del paese. Ma si teme che le vittime possano essere molte di più: forse addirittura duecento.

Le squadre di soccorritori sono all'opera per cercare di salvare più passeggeri possibile dai vagoni del Mombasa-Nairobi precipitati in un fiume da un ponte danneggiato dalle violentissime piogge e crollato sotto il peso del treno. Ci vorranno, tuttavia, ancora due giorni per avere un bilancio definitivo della tragedia. C'è anche un turista europeo, di cui non si conosce la nazionalità, tra gli uccisi.



Avvocati inglesi esaminano i casi di figli che hanno denunciato genitori per il «fumo passivo». Tribunale condanna municipio a risarcire impiegata non fumatrice

# «Papà se fumi ti porto in tribunale»

Molti inglesi che ritengono di essere stati danneggiati nella loro infanzia dal «fumo passivo» prodotto nell'ambiente domestico dai loro genitori hanno intenzione di citarli per danni. È quanto emerge da una indagine dell'Independent dopo che un tribunale ha condannato il municipio di Stockport a versare 35 milioni come risarcimento ad una impiegata per danni causati dal fumo dei suoi colleghi d'ufficio.

ALFIO BERNABEI

Londra. Gli avvocati inglesi hanno cominciato a prendere in esame i primi casi di figli, fumatori passivi, che intendono denunciare i loro genitori e chiedere risarcimenti per i danni provocati alla loro salute dalle sigarette della madre o del padre. Charles Hopkins, un avvocato che lavora in uno studio legale londinese specializzato

nel portare davanti alle corti casi di fumatori passivi, ha detto di aver ricevuto le prime richieste preliminari da parte di figli determinati a portare i loro genitori in tribunale immediatamente dopo il successo della denuncia intentata da Veronica Bland, risoltasi la settimana con un indennizzo di 15.000 sterline, circa 30 milioni di lire. La Bland, una non fumatrice,

ha denunciato l'amministrazione locale della città di Stockport nei cui uffici ha detto di aver fumato passivamente una media di 150 sigarette al giorno. Ha accusato l'ente di averle provocato una bronchite cronica con perdita di voce e dopo una lunga battaglia sostenuta dai sindacati è riuscita a stabilire un importante precedente con l'incasso del risarcimento che è finito sulle prime pagine di tutti i giornali. Altri sei casi del genere stanno per arrivare davanti alle corti ed i risultati sono attesi con particolare interesse non solo dai datori di lavoro, ma anche dalle società di assicurazione e dalle società dei tabacchi. Attualmente il governo inglese invia i datori di lavoro a prendere precauzioni, ma non esistono leggi che li obblighino a vietare il fumo. Secondo dati

recenti solamente un datore di lavoro ogni cinque ha in atto provvedimenti contro il fumo.

Il presidente di Ash, un'associazione contro il fumo sul posto di lavoro, ha detto che il risarcimento accordato alla Bland sta per avere «conseguenze colossali» non solo sul lavoro, ma anche nelle famiglie dove i figli diventano fumatori passivi. L'avvocato Hopkins ha dichiarato che a giudicare dal numero di richieste ricevute solamente nel giro di una settimana dal suo studio legale da parte di figli che intendono chiedere risarcimenti ai genitori, si tratta solo di tempo prima che un caso di questo genere giunga davanti ad un tribunale. Hopkins ha detto che dal punto di vista legale non ci sono ostacoli per denunce e richieste di indennizzi di questo genere se può

essere provato che il fumo ha causato danni alla salute dei figli.

Secondo l'Health Education Authority, l'ente di Stato che impiega 150 persone e si occupa in particolare di cure preventive per la salute, quasi la metà dei bambini sotto i dieci anni - vale a dire un totale di 3.700.000 attraverso il Regno Unito - vive in abitazioni dove i genitori fumano. Nel 13% dei casi solamente il padre fuma, nel 20% solo la madre fuma e nel 16% entrambi i genitori fumano. Il portavoce dell'ente ha detto: «Ci sono prove conclusive di un legame fra genitori che fumano e serie malattie respiratorie nei bambini. Nel caso di figli di età più matura le prove indicano molto chiaramente che il fumo passivo può causare malattie alle vie aeree e provocare l'asma».

**Il premier russo Chernomyrdin si pronuncia contro iniziative armate verso Belgrado**  
**Il consigliere Fiodorov: «Il Parlamento è pronto a far partire migliaia di volontari»**

**Eltin discuterà con il presidente Clinton della situazione nella ex Jugoslavia**  
**Il segretario della Nato Manfred Woerner: «Se l'Onu lo chiederà interverremo»**

# «No a misure militari contro i serbi»

La Russia è assolutamente contraria ad un'azione militare contro la Serbia. Chernomyrdin a Davos: «La soluzione va trovata per via diplomatica». Il consigliere politico del vicepresidente Rutskoi, Andrei Fiodorov: «Una larga maggioranza del Parlamento sarebbe pronta a lasciar partire migliaia di volontari». Il segretario generale della Nato attacca l'Onu: «Soffre di mancanza di volontà collettiva».

DAL NOSTRO INVIATO  
**POLLIO SALIMBINI**

**■ DAVOS.** Viktor Chernomyrdin ha appena finito di parlare alla platea di manager, finanziari e ministri di mezzo mondo. La sua è stata una precisa accusa ai creditori, banchieri e alcuni governi dell'Occidente, che al Club di Parigi stanno trascinando il negoziato sul debito estero dell'ex Urss: non fate abbastanza per sostenere la riforma russa e avete delle riserve politiche completamente infondate - e

responsabili - sull'azione e sull'onestà del governo di Mosca. Tanti applausi con poco calore. Il premier russo è subito «inghiottito» dall'altro tema che occupa la sua agenda: il fallimento del negoziato di Ginevra sulla ex Jugoslavia. L'aveva anticipato la scorsa settimana Eltsin, lo ha confermato ad un gruppo di giornalisti dopo lo scacco di Ginevra. Chernomyrdin: «La Russia si schiera per una soluzione del conflitto

per vie diplomatiche». E se fosse deciso un intervento militare dagli Stati Uniti o dalla Nato? «Naturalmente ci opporremo ad azioni militari contro la Serbia». Che cosa pensa dell'intenzione di Clinton di intervenire con più decisione per fermare il conflitto bosniaco? Il presidente Boris Eltsin incontrerà presto il presidente Clinton e insieme discuteranno anche la situazione della ex Jugoslavia. La linea sulla quale si muoverà il governo è piuttosto precisa. L'«entourage» di Chernomyrdin presente a Davos fa notare come a questo punto per la Russia siano decisive non solo l'atteggiamento della nuova amministrazione americana, ma anche il ruolo del segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali. L'obiettivo è di evitare il peggio. È stato Andrei Fiodorov, il consigliere politico del vicepresidente rus-

so Rutskoi che rappresenta posizioni più inclini ad una sorta di nazionalismo conflittuale con l'Occidente, a spiegare come «un'azione di forze Nato contro la Serbia avrebbe delle ripercussioni molto negative nel governo, nel parlamento e nel popolo russo a causa dei legami storici tra le due nazioni». Fiodorov ha pure annunciato che, secondo lui, la maggioranza del parlamento sarebbe pronta a lasciare partire migliaia di volontari in caso di intervento militare contro la Serbia. Manfred Woerner, segretario generale della Nato, anche lui al summit economico di Davos, ha proposto una strada completamente opposta: «La comunità internazionale non deve ritirarsi dagli obblighi quando le soluzioni politiche cadono». Mentre nella sala a fianco Chernomyrdin difendeva proprio la soluzione

diplomazia da perseguire a tutti i costi. Woerner ha dichiarato «che le forze aeree Nato sono pronte a far rispettare l'interdizione di volo» a patto che ne avvisi il mandato dall'Onu e «qualiasi risoluzione del consiglio di sicurezza». Proprio lo scacco del negoziato a Ginevra ha offerto lo spunto al segretario generale della Nato per attaccare in sostanza Boutros-Ghali: le Nazioni Unite sono «sottofinanziate e sovraccaricate di oneri». Inoltre, spesso, ha aggiunto Woerner, soffrono della mancanza di «volontà collettiva ad agire» da parte di singole nazioni (non meglio precisate). Sui rapporti economici Russia-Ovest, Chernomyrdin ha deciso di drammatizzare. Mosca e la Russia si trovano con l'acqua alla gola e il primo ministro russo ha messo in guardia l'Ovest dai rischi di una sottovalutazione di quanto sta

accadendo. Al primo appuntamento oltreconfine, il premier ha voluto sbarazzarsi di quello che ritiene un clamoroso equivoco. La Russia «è un paese sovrabile che sarà in grado di onorare i propri impegni finanziari». Una cosa è certa, ha detto il premier: «Abbiamo estremo bisogno di misure di alleggerimento del debito estero: il problema è che gli ostacoli tecnici avanzati dai creditori riflettono una volontà politica, riflettono una sfiducia verso di noi». L'Ovest si sta sbagliando: «Io e tutto il mio governo faremo di tutto per raggiungere un compromesso giusto e rispettare scadenze e impegni futuri». Le trattative sul debito sono bloccate da settimane a Parigi: le banche commerciali chiedono a Mosca di pagare 5-6 miliardi di dollari di interessi nel 1993 sul debito complessivo di oltre 74 miliardi di dollari.



Un'immagine del bombardamento su Sarajevo

**Mediatore Cee fiducioso: le parti sono vicine al compromesso sulla mappa delle province**  
**In un giro elettorale in Istria Tudjman ammonisce contro eventuali progetti secessionisti**

## «Sulla Bosnia accordo a New York»

David Owen ha fiducia che l'accordo tra le parti bosniache, mancato a Ginevra, sarà raggiunto questa settimana a New York. Muslimani croati e serbi dovrebbero finalmente riuscire a fissare i confini delle dieci province autonome. Regge per ora il cessate il fuoco tra forze musulmane e croate nella Bosnia centrale. Tudjman in Istria ammonisce contro eventuali progetti secessionisti



Il presidente croato Tudjman

lettera al suo collega croato Franjo Tudjman: «Vi sono alcuni elementi nelle forze croate in Bosnia che vogliono creare uno Stato nello Stato e questo non possiamo ammetterlo». Tudjman, impegnato in un giro elettorale per la consultazione in programma domenica prossima in Croazia per la Camera delle regioni, ha ribadito sabato in Dalmazia e ieri in Istria, le sue condizioni per il rinnovo del mandato dei caschi blu nel paese, che scade alla fine di febbraio. Zagabria, ha detto, chiede il ritorno di circa 250mila profughi nelle loro case, il ripristino della circolazione stradale e ferroviaria in tutta la Repubblica, e il disarmo delle milizie irregolari serbe della Krajina.

Nei comizi Tudjman ha affrontato anche la questione dei presunti disegni per la separazione dell'Istria dal resto del paese. Parlando a Pisino, nella zona centrale della penisola, Tudjman ha ammonito che la Croazia «non permetterà ad alcun movimento irredentista o fascista di separare l'Istria dal resto del Paese per includerla in una cosiddetta associazione regionale europea. Distruggeremo qualsiasi gruppo che abbia lo scopo di attentare all'eredità antifascista». Il presidente croato ha sostenuto che il suo paese «ha molti amici al mondo, compresa l'Italia», rivolgendosi indirettamente alla comunità di circa 28 mila cittadini di origine italiana abitanti in Istria e Quarnero, molti dei quali sembrano orientati a votare domenica prossima per i partiti croati autonomisti, come la Dieta democratica istriana.

**■ LONDRA.** A sorpresa, dopo il fallimento dei colloqui tra le parti bosniache sabato scorso a Ginevra, il copresidente della conferenza di pace sulla Jugoslavia, il britannico David Owen, afferma di ritenere molto prossimo un accordo globale sulla Bosnia.

Owen, che ha fatto questa dichiarazione ieri all'aeroporto di Londra mentre era in partenza per Bruxelles dove oggi riferirà ai ministri degli Esteri dei Dodici sull'andamento del negoziato, ha detto inoltre di credere che le parti in conflitto accetteranno l'invito a recarsi a New York questa settimana. E a New York, secondo Owen,

musulmani, serbi e croati di Bosnia, riusciranno finalmente ad accordarsi sul punto finora più controverso: la definizione dei confini delle dieci province autonome all'interno dello Stato bosniaco. Owen ha anche rinnovato il suo appello all'amministrazione americana affinché si impegni per il mantenimento della pace.

Intanto il cessate il fuoco tra le formazioni militari dell'esercito bosniaco ed i miliziani croati sembra per ora aver retto. Riguardo al conflitto tra etnia croata e musulmana nella Bosnia centrale il presidente bosniaco Izetbegovic ha però lanciato gravi accuse, in una

**I militari hanno terrorizzato la città dopo l'uccisione di un soldato**

## Esodo di massa dal Togo Lomè messa a ferro e fuoco

Lomè, la capitale del Togo, appare come una città fantasma dopo le rappresaglie dei militari che hanno vendicato l'uccisione di un commilitone mettendo a ferro e fuoco la città. Migliaia di persone sono fuggite nella notte e hanno varcato le frontiere del Ghana e del Benin. I militari fedeli al presidente restano padroni assoluti. Da tre mesi c'è lo sciopero generale, 23 le vittime degli scontri.



preso l'esodo da Lomè che conta 600.000 abitanti.

Il presidente del Benin ha dato ordine di sovrare sulle formalità doganali per le spangherate e sovrappollate auto in fila.

Lomè ieri mattina appariva una città fantasma. Le principali strade deserte, patugliate a ogni snodo da militari armati. E nei quartieri popolari, nord-occidentali, teatro di battaglia, chi non è ancora riuscito a fuggire carica masserizie e scorte alimentari su camionette e vetture d'ogni tipo.

Il paese è alle prese con uno sciopero generale che dura ormai da tre mesi, non può nulla contro un esercito e reparti scelti antisommossa che sono decisi ad affogare nel sangue qualsiasi tentativo di defenestrare Eyadema. Il presidente è al potere da oltre un quarto di secolo e deciso a rimanere al suo posto nonostante due anni fa la «conferenza nazionale sovrana» abbia decretato la messa fuorilegge del partito unico, l'Mpt.

Intanto una delegazione dell'opposizione democratica, in visita in Burkina Faso, ha chiesto un intervento francese o di tutte le altre potenze in Togo in nome del «dovere di ingenerosa umanità». Bassiru Ayera, esponente del Movimento patriottico 5 ottobre, chiede che l'aiuto consista nell'invio di truppe militari.

La situazione in Togo sta precipitando di ora in ora. I militari fedeli al presidente, il generale Gnassingbé Eyadema stanno mettendo a ferro e fuoco la capitale Lomè e stanno fuggendo nella notte e hanno varcato le frontiere del Ghana e del Benin. I militari fedeli al presidente restano padroni assoluti. Da tre mesi c'è lo sciopero generale, 23 le vittime degli scontri.

Gli abitanti di Lomè stanno fuggendo dalla città a migliaia. La gente ha il terrore che possano ripetersi gli scontri di venerdì in cui sono morte sei persone e 14 sono state ferite. Nel corso della settimana sono state 23 le vittime (19 civili e quattro militari). Fra gli altri una bambina francese di undici anni. Il

26 gennaio la polizia aveva sparato contro una manifestazione facendo 16 vittime.

La nuova ondata di violenza è scoppiata per un'azione di rappresaglia di militari fedeli al presidente togolese Gnassingbé Eyadema che si sono abbandonati al saccheggio di case e negozi per vendicare l'assassinio di un loro commilitone in un quartiere dove l'opposizione a Eyadema è forte. Ancora in serata uomini in divisa avevano continuato a devastare il centro cittadino e alcuni quartieri della periferia sparando con armi automatiche. Il presidente Eyadema ha ordinato di «prendere tutte le misure per ristabilire l'ordine». Se la sono presa particolarmente con le abitazioni di esponenti dell'opposizione. Molti lamentano che i militari francesi sono intervenuti in Zaire ma hanno abbandonato il Togo a se stesso.

Lunghe carovane di automezzi, camion e file di persone a piedi hanno cominciato ancor prima dell'al-

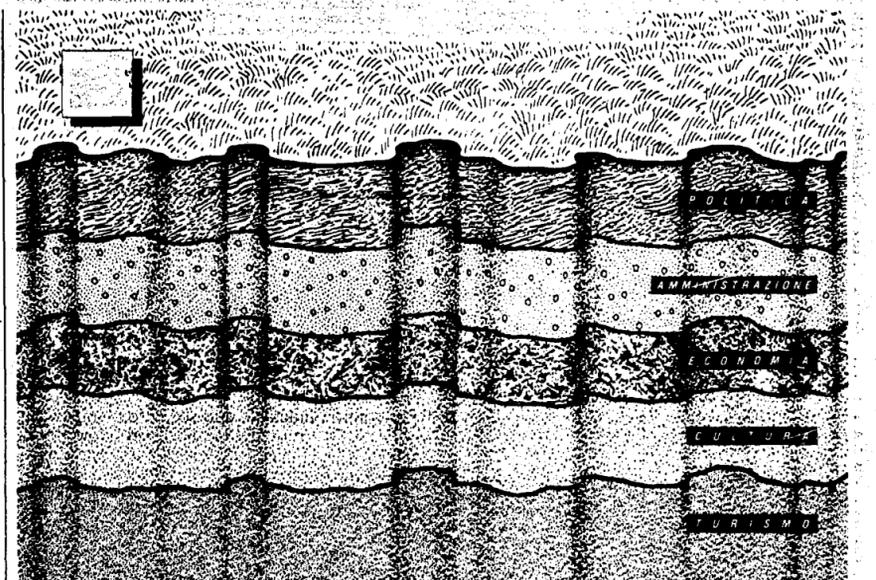
## Somalia Polemica sulle accuse all'Italia

**■ WASHINGTON.** L'Italia ha senz'altro commesso «molti errori» in Somalia ma la maggior parte dei suoi programmi per lo sviluppo «è stata cruciale per il benessere del popolo somalo». Così l'ambasciatore d'Italia in Usa Boris Biancheri ha replicato ad uno sferzante articolo in cui il «Washington Post» ha sostenuto che «Roma ha contribuito a rovinare la Somalia» con inutili piani di aiuto, varati nel contesto della «corruzione endemica della politica italiana».

In una lettera pubblicata ieri sul «Washington Post» l'ambasciatore ribatte che le accuse mosse al governo italiano «rappresentano una visione unilaterale di un problema più complesso» e a formulare è stato - sulla base di un'unica fonte - un giornalista senza esperienza diretta di Somalia.

«Molti errori» scrive Biancheri - sono stati fatti in Somalia da tutti e forse dall'Italia più di tutti perché per molti anni, prima ancora della scoperta della Somalia da parte della Cnn, il governo italiano è stato di gran lunga il maggior donatore e ha assistito quel paese».

Alcuni degli interventi italiani - afferma Biancheri - hanno avuto successo altri no, altri ancora sono adesso oggetto di inchieste. «Ma chi mai può rivendicare il pieno successo dei programmi di aiuti realizzati da altri paesi in Liberia, Zaire o altrove in Africa?»



**COME CONOSCERE IN PROFONDITÀ UN TERRITORIO DI 301.278 KM<sup>2</sup>.**

Uno specimen illustrativo dell'opera verrà inviato gratuitamente su richiesta.

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Azienda \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Inviare al fax n. 06-6867637

**Guida delle Regioni d'Italia**  
 è un prodotto edito da SISPR  
 00186 Roma - Via della Scrofa, 14 - Tel. 06/6879852 - Fax 06/6867637  
 (Edizione 1992/93: prezzo di copertina L. 280.000)

**SEAT**  
 DIVISIONE STET s.p.a.  
 Direzione Annuari Specializzati

301.278 km<sup>2</sup>: la superficie di tutto il territorio italiano, diviso in 20 regioni. Guida delle Regioni d'Italia le tratta analiticamente, una per una, e consente di conoscerle in profondità. È strutturata in 3 volumi, 80.000 anagrafici, 100.000 nomi citati, 15.000 aziende suddivise per attività, 21 sommiari e 3 indici, analitico, merceologico, nominativo. Guida delle Regioni d'Italia è uno strumento indispensabile di consultazione e di lavoro per chiunque voglia scoprire il proprio «territorio» e tutte le sue articolazioni.

Verso la 1<sup>a</sup> Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

**Tavola rotonda**  
**Accesso al sistema delle garanzie e redistribuzione del reddito: nodi critici per lo stato sociale del futuro**

Introduce **Laura Pennacchi**

Partecipano:  
**Angius, Callieri, Gorrieri, Paci, Patriarca, Pellegatti, Turco.**

Roma, 2 febbraio 1993, ore 16  
 Sala ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4

Direzione nazionale del Pds  
 Gruppo parlamentare Pds del Senato

**STATO REGIONALE E INDUSTRIALIZZAZIONE AL SUD**  
 Frattocchie (Roma) - 1-2-3 febbraio

- Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione.  
 - Leghismo, sudismo, antimeridionalismo.  
 - Il Sud e la questione sociale.

Partecipano:  
 Andriani, Trigilia, De Giovanni, Salvadori, Natale, Donzelli, Becchi, Collià, Graziani, Annesi, Schettini, Visco, Rodano, Pizzuti, Barbera, Airolò, Raggio, Pennacchi, Barbagallo, Dalla Chiesa, Sales, Soriero, Maun.

Conclude:  
**DAVIDE VISANI**  
 Confronto sui temi del seminario con:  
**MASSIMO D'ALEMA**  
 E  
**FRANCO REVIGLIO**

Commissione Mezzogiorno  
 Dipartimento Formazione politica Direzione Pds  
 Istituto Togliatti Frattocchie

Riuniti a Genova per festeggiare i 140 anni della società della Finmeccanica i produttori mondiali del settore: Abb, Gec Alstom, Siemens, Westinghouse e General Electric

«Bisogna ricostruire il sistema nucleare del nostro paese» dice Bruno Musso, amministratore delegato dell'Ansaldo che prepara nuovi investimenti e nuove alleanze

# «L'Italia deve tornare al nucleare»

## Ansaldo e i big della termomeccanica rilanciano la sfida

«L'Italia deve prepararsi a tornare a produrre energia nucleare per non trovarsi in una situazione difficile», lo afferma l'amministratore delegato dell'Ansaldo Musso che chiede di partecipare alla realizzazione del prototipo di reattore «sicuro» che si sta progettando negli Usa. Il dopo Chernobyl è terminato? I maggiori gruppi elettromeccanici mondiali non sono sicuri: a fine secolo tornerà l'era dell'atomo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GILDO CAMPESATO**

GENOVA. Per un giorno Genova è stata la Mecca dell'energia. Per celebrare i 140 anni di vita dell'Ansaldo si sono dati appuntamento all'ombra della lanterna i responsabili dei maggiori gruppi mondiali della elettromeccanica, gente che stringe qualche accordo, ma in linea di massima è più propensa a scambiarsi colpi leciti ed illeciti sui mercati di tutto il mondo. Eppure, a Genova si sono ritrovati tutti quanti assieme per una tavola rotonda coordinata da Romano Prodi, Percy Barmevik della svedese Abb, Pierre Bilger della francese Gec, Alstom, Helmut von Pierer della tedesca Siemens, gli americani David Generer-Walling (General Electric) e

John Yasinsky (Westinghouse). Oltre, naturalmente, al padrone di casa, l'amministratore delegato dell'Ansaldo Bruno Musso. Un avvenimento senza precedenti: «È un fatto veramente insolito vedere che simili concorrenti industriali hanno deposto le armi e fumano il calumet della pace», ha commentato il capo della General Electric.

Proprio da Genova, quasi ad esorcizzare i risultati di un referendum che nel 1987 ha cancellato nel giro di 24 ore 4.000 miliardi di ordini già acquistati dall'Ansaldo, è giunto un proclama di energia nucleare ha ancora un futuro. Meno lontano di quanto si pensi: già a fine secolo - hanno concordato un

po' tutti - riprenderanno gli ordinativi di apparati per la produzione di energia nucleare anche se tecnologia, sicurezza, condizioni saranno diverse da quelle conosciute in passato. Una prospettiva reale o semplicemente un'illusione, come tante altre, da parte di gruppi industriali cui il dopo Chernobyl ha riservato molte amarezze e tanti problemi?

«Questo è il momento di agire. I cambiamenti vanno in fretta, bisogna coglierli quando avvengono», avverte il presidente della Westinghouse. Musso non se lo fa dire due volte: «Finita la moratoria nucleare, noi siamo pronti a partire. In questi cinque anni ci siamo limitati agli studi, tutti finanziati da noi, ma adesso è il momento delle scelte industriali. Gli studi volentieri non bastano più: dobbiamo ricostruire il sistema nucleare italiano. Se non agiremo, la nostra anomalia, che è già negativa, alla lunga finirebbe per divenire insostenibile». Da dove iniziare? Musso non ha dubbi: «Pur senza pensare a realizzazioni immediate, dobbiamo partecipare alla costruzione del prototipo di reattore a sicurezza intrinseca che gli ameri-

cani si apprestano a realizzare. E visto che gli Usa sembrano orientati a scegliere la tecnologia Westinghouse sulla prescrizione, ecco che per Ansaldo si apre una nuova alleanza da aggiungere al rosario degli accordi in corso: quelli principali con Siemens (turbogas e trasporti ferroviari) ma anche quelli minori con Abb, Gec, Alstom e Westinghouse.

Ansaldo, come si vede, cerca di parlare con tutti. In qualche maniera la tavola rotonda genovese è l'emblema di questa strategia: accordi settoriali senza preclusioni purché si tratti di tecnologie in cui il gruppo ligure pensa di poter ottenere posizioni di eccellenza a livello internazionale. Una strategia in un certo senso obbligata, visto che le dimensioni di Ansaldo sono nettamente inferiori a quelle dei colossi con cui si trova a competere. Non è dunque un caso che Musso abbia invitato i suoi colleghi a mettere da parte le guerre di conquista e di scontro, per passare alla competizione «cooperativa», per sostituire con la «partnership» una «leadership» che ha

come obiettivo la distruzione dei concorrenti.

Ma il ramoscello d'ulivo di Musso non ha trovato molte mani pronte a raccogliere. L'elettromeccanica ha davanti a sé un futuro di crescita della domanda: la produzione elettrica salirà del 50% nel prossimo ventennio con 2.000 miliardi di dollari di investimenti cui sono da aggiungere altri 600 miliardi per il comparto trasporti. Ma di fronte a sé ha anche lo spettro di profonde riorganizzazioni produttive e di lotte feroci per la conquista di mercati che saranno sempre più concorrenziali: nell'energia (i grandi monopoli pubblici lasceranno sempre più spazio ai più piccoli produttori privati), come nei trasporti. Barmevik, ad esempio, ha ricordato che in Europa vi sono 37 produttori di locomotori contro i 2 negli Usa e i 3 in Giappone. «Sopravviverà - ha avvertito il presidente dell'Abb - non chi si affiderà alla protezione degli Stati ma chi proporrà prodotti più competitivi per costi e qualità». Se non ce l'ha fatta a rassicurare i grandi dell'elettromeccanica, per lo meno Musso è riuscito a portare a casa un riconoscimento dal suo

maggior alleato: «L'accordo con Ansaldo sulle turbine a gas sta dando risultati: a fine anno sarà completata la prima turbina», annuncia il presidente della Siemens von Pierer invitando poi la Siet a stringere i tempi a proposito della vendita: la produzione elettrica salirà del 50% nel prossimo ventennio con 2.000 miliardi di dollari di investimenti cui sono da aggiungere altri 600 miliardi per il comparto trasporti. Ma di fronte a sé ha anche lo spettro di profonde riorganizzazioni produttive e di lotte feroci per la conquista di mercati che saranno sempre più concorrenziali: nell'energia (i grandi monopoli pubblici lasceranno sempre più spazio ai più piccoli produttori privati), come nei trasporti. Barmevik, ad esempio, ha ricordato che in Europa vi sono 37 produttori di locomotori contro i 2 negli Usa e i 3 in Giappone. «Sopravviverà - ha avvertito il presidente dell'Abb - non chi si affiderà alla protezione degli Stati ma chi proporrà prodotti più competitivi per costi e qualità». Se non ce l'ha fatta a rassicurare i grandi dell'elettromeccanica, per lo meno Musso è riuscito a portare a casa un riconoscimento dal suo

«L'accordo con Ansaldo sulle turbine a gas sta dando risultati: a fine anno sarà completata la prima turbina», annuncia il presidente della Siemens von Pierer invitando poi la Siet a stringere i tempi a proposito della vendita: la produzione elettrica salirà del 50% nel prossimo ventennio con 2.000 miliardi di dollari di investimenti cui sono da aggiungere altri 600 miliardi per il comparto trasporti. Ma di fronte a sé ha anche lo spettro di profonde riorganizzazioni produttive e di lotte feroci per la conquista di mercati che saranno sempre più concorrenziali: nell'energia (i grandi monopoli pubblici lasceranno sempre più spazio ai più piccoli produttori privati), come nei trasporti. Barmevik, ad esempio, ha ricordato che in Europa vi sono 37 produttori di locomotori contro i 2 negli Usa e i 3 in Giappone. «Sopravviverà - ha avvertito il presidente dell'Abb - non chi si affiderà alla protezione degli Stati ma chi proporrà prodotti più competitivi per costi e qualità». Se non ce l'ha fatta a rassicurare i grandi dell'elettromeccanica, per lo meno Musso è riuscito a portare a casa un riconoscimento dal suo



Bruno Musso

# lettere

La replica del prof. Passino al Consorzio Venezia Nuova

A proposito dell'elezione diretta dei sindaci e dei consigli

Il dr. Luigi Zanda, del Consorzio Venezia Nuova, mi sollecita a precisare le ragioni su cui si fonda una valutazione da me espressa nel corso dell'intervista pubblicata sull'Unità a proposito degli interventi su Venezia. Non credo che debba essere interpretata come accusa una valutazione, seppure profondamente diversa da quelle dei proponenti del progetto. In questo spirito e riassumendo una materia ampia e complessa, le diversità della mia valutazione discendono principalmente dalle seguenti considerazioni. L'intervento divario tra la previsione di spesa del 1981 e quella del progetto esecutivo del 1992, lungo il cammino del quale va ricordata una burocrazia del Consorzio superiore dei Lavori pubblici, deve far pensare che o il primo era largamente inadeguato per difetto o il secondo lo è per eccesso, e io propendo per la seconda soluzione. Devo ricordare che il progetto dell'81 prevedeva una spesa a valore corrente, di poco superiore a 800 miliardi, per le opere di regolazione delle bocche, mentre il megaprogetto attuale, comprensivo anche del costo degli altri interventi, prevede un costo, sempre a valori correnti, superiore a 16.000 miliardi. Il progetto, oltre alla ampia estensione delle opere di carattere idraulico e geotecnico, insiste su interventi di carattere depurativo largamente eccedente il «sogno» reale, in una situazione in cui il fattore più critico di inquinamento è rappresentato dal serbatoio di sedimenti, tanto per le sostanze tossiche che per le sostanze eutrofizzanti. Ciò è tanto più vero se si considerano l'effetto di dilavamento che potrebbe essere ottenuto attraverso una idonea regolazione delle chiusure e delle aperture delle bocche di porto e le opportunità di contenimento a monte del carico inquinante. Il mese di indagini di studi effettuati, spesso ripetitivi e a volte poco qualificati, ma non perciò meno costosi, posa non poco sul giudizio di congruità della spesa. La storia del progetto Venezia è il continuo ripetersi di mesi di grandiosi finanziamenti per megaprogetti da realizzare secondo il desiderio del «tutto e subito», in contrasto con la saggezza del graduale (parlo naturalmente del graduale vero, non di quello a chiacchiere), e piuttosto in armonia con le aspettative dei settori interessati alle commesse (non solo le imprese, che fanno il loro mestiere). Il quadro istituzionale nel quale la storia del progetto Venezia si è venuta evolvendo non è delle più commendevoli, in quanto a mio avviso garantisce solo formalmente le responsabilità di direzione e di controllo da parte dello Stato, mentre favorisce un peso eccessivo dei concessionari privati nel condizionamento delle decisioni. Mi pare superfluo ricordare ad una associazione di imprenditori che il tempo è denaro e che una soluzione arida sotto il profilo istituzionale e che ha esposto lo Stato di sue funzioni e responsabilità primarie, all'inizio apparentemente giustificata dall'urgenza, presenta dopo tanti anni un consuntivo non meno fallimentare di quanto si sarebbe ottenuto se tutto fosse stato mantenuto in ambito pubblico. Da ultimo, mi ha sempre procurato fastidio, sotto il profilo dello stile, il frequente ed eccessivo ricorso ai mezzi di informazione da parte del Consorzio concessionario, in occasione delle riunioni acquisite, con il non escludibile effetto, se non l'intento, di influire sulle decisioni pubbliche di stanziamenti di spesa. Non mi risulta che i veneziani, gli unici e veri aventi diritto di protesta, abbiano mai dato mandato al Consorzio Venezia Nuova di agire come loro portavoce. Mi pare infine necessario precisare che le mie opinioni su Venezia niente hanno a che fare, come è ovvio, con la mia funzione di segretario generale dell'autorità di Bacino del Po. Non a caso, l'intervistato mi ha presentato innanzi tutto per quello che sono da trent'anni: un ricercatore ambientale.

Prof. Roberto Passino  
Roma

Caro direttore, su l'Unità del 13 gennaio scorso leggo un articolo di Luciana Di Mauro dal titolo «Eletti nei comuni. In 23.000 resteranno senza posto». Poi nel corpo dell'articolo al secondo capoverso «volato» l'articolo uno, sono oltre ventimila i consiglieri comunali che dovranno cercarsi un'altra attività sin dalle prossime elezioni amministrative. Bel colpo per la vostra giornalista. Ha moralizzato la spesa pubblica e senza rimorsi ha licenziato 23mila persone e lasciato sul lastrico 23mila famiglie. Ormai che ci siamo lasciamoli a casa tutti i consiglieri comunali. Mi sia consentito il fronte dell'improvvisazione della vostra giornalista la brevissima polemica. È disinformante e deleterio presentare tantissimi onesti lavoratori-consiglieri comunali come occupatori di posti ad esclusiva loro attività. In generale, ma la mia «modesta» visione è limitata al piccolo dei comuni dell'Appennino ligure, i consiglieri comunali sono uomini e donne che svolgono la loro attività lavorativa professionale (operai, impiegati, contadini, professionisti, insegnanti, ecc.), che occupano, parte del loro tempo libero nelle sedute dei consigli comunali con spirito di servizio per la collettività e della democrazia, in ossequio all'impegno assunto al momento della candidatura accettata ad invito dei partiti. Altrimenti occuperebbero tale tempo con le loro famiglie, o con impegni diversi, in ogni caso come meglio credono. L'indennità percepita da un consigliere comunale è di L.14.985, netta per seduta e nel mio comune per circa 20 sedute all'anno. Poi mi pare ovvio rammentare che il consigliere comunale è eletto ogni 5 anni (ora 4, mi pare), e che il Pci-Pds di norma rinnova le sue liste in ogni turno elettorale per 50-60%. Mi piacerebbe che gli articoli dell'Unità, sull'argomento fossero puntuali ed informati sulle cose nel rispetto delle persone e del loro impegno politico ed istituzionale.

Felice Giovanni  
Vicesindaco di Civitella di Romagna (Forlì)

P.S. Il comune di Civitella di Romagna ha meno di 5.000 abitanti e pertanto il vicesindaco e gli assessori non percepiscono alcuna indennità mensile per la loro attività.

È la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci e dei consigli comunali ad aver ridotto mediamente di un quarto il numero attuale dei consiglieri comunali, con l'obiettivo di eliminare la plebiscitaria delle assemblee elettorali. I grandi comuni, come Roma, passeranno da 80 a 60, i piccoli comuni sotto i 5.000 abitanti, come il suo, passeranno da 15 a 12. Il raffronto tra la vecchia e la nuova legge dà la cifra di 23.435 consiglieri che non saranno più eletti. Questo è l'informazione data dall'Unità e naturalmente non era, né poteva essere, ritenuta ai singoli e alla loro attività di amministratori. Se il modo ha offeso delle singole persone, sinceramente ce ne scusiamo. (Idm)

Un lettore offre gratis 70 libri

Caro Unità, offro a case del Popolo o della Cultura o circoli culturali, comunità o simili per le proprie biblioteche, libri vari di saggistica, narrativa, scritti politici o di storia d'Italia, il tutto per un totale di 60-70 testi. Gli interessati devono solo farsi carico delle spese di trasporto. Per informazioni telefonare all'ora dei pasti al numero 0577/938155 (chiedere di Marino Marchetti).

## In fabbrica la messa è vietata

### Al Petrolchimico di Gela l'azienda dice «no» alla richiesta degli operai

ROMA. La direzione dello stabilimento petrolchimico di Gela non ha permesso stamane, che un sacerdote entrasse in fabbrica per celebrare la messa domenicale tra gli 85 lavoratori dell'Isaf (l'azienda a capitale misto Enichem-Regione siciliana) che da quattro giorni si sono asserragliati nelle sale controllo degli impianti (fermi da mesi), per sollecitare la ripresa produttiva. La funzione si è svolta ugualmente, ma davanti ai cancelli della fabbrica e alla presenza di una delegazione delle maestranze in lotta e delle loro famiglie. I dipendenti dell'Isaf, in cassa integrazione da giugno, chiedono alla Regione e all'Enichem agricoltura il mantenimento degli impegni assunti

nel dicembre del '91, quando, con le organizzazioni sindacali, furono concordati investimenti per circa 300 miliardi che avrebbero dovuto consentire il potenziamento degli impianti per la produzione di acido solforico e fosforico, la costruzione di un ammoniaco tra Priolo e Gela e la realizzazione di un centro di smistamento per il trasporto intermodale (Tir-Treno-Nave) in Sicilia.

Il segretario regionale della Cgil siciliana, Salvatore Zinna, definisce «decisivo» l'incontro di oggi tra i sindacati e la giunta regionale sui problemi dell'occupazione a partire dalle vertenze emblematiche (Italkali, Enichem, Pirelli) e dalla situazione dell'edilizia.

## Nuovo attacco della Lega alla banca centrale. Intanto Gorla ripete: no a nuove tasse

# La «rivoluzione economica» di Bossi

## «Via Ciampi dai vertici di Bankitalia»

Bossi contro Bankitalia, atto secondo. Sabato l'annuncio dell'apertura delle ostilità, ieri primo affondo. Il leader della Lega, concludendo a Firenze i lavori della Lega Toscana, ha sostenuto che le dimissioni del governatore Ciampi sarebbero «utili». E quindi ha illustrato i punti salienti della sua «rivoluzione economica». Dal ministro Gorla, invece, l'ennesima rassicurazione: «No a nuove tasse».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Sarebbe utile e opportuno» chiedere fin dalla prossima settimana le dimissioni del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Parola di Umberto Bossi. Secondo il segretario della Lega Nord che, a Firenze, ieri è tornato a parlare della «strategia di attacco» che il suo

gruppo intende portare al cuore del sistema creditizio nazionale, Ciampi sarebbe il cane da guardia del regime spartito dei partiti. L'ogorevole Bossi ha parlato a conclusione del primo congresso della Lega Nord Toscana. L'attacco alla Banca d'Italia sarebbe il primo passo, secondo Bossi, per evi-

ta una ristrutturazione del sistema economico che deve andare di pari passo con quella del sistema politico.

La «rivoluzione economica» di Bossi prevede tra l'altro il decentramento della Borsa, con la creazione di agenzie regionali collegate ad aree di particolare concentrazione industriale per consentire la raccolta di finanziamenti anche da parte delle piccole e medie imprese. Il segretario della Lega ha anche ribadito di essere favorevole a consentire l'emissione di prestiti obbligazionari da parte degli enti locali, Comuni in testa, e suggerisce che parte degli interessi vengano restituiti ai cittadini in termini di servizi. La Lega è anche «pronta a dar battaglia» per evi-

tare che i finanziamenti dello Stato alle Regioni «finiscano per privilegiare solo le zone depresse e, magari, per essere gestiti come sempre dalla mafia». «Tutto il Paese - ha detto Bossi - è da considerare una zona depressa».

Dell'emergenza economica ha parlato ieri anche il ministro Giovanni Gorla.

Il fisco italiano si è assunto per il '93 obiettivi ambiziosi e il ministro delle Finanze, intervenendo alla trasmissione di Raitre «italiani» - si è detto indisponibile a cambiamenti, così come lo è il governo. «Non vogliamo introdurre nuove tasse, ha aggiunto. «Mi pare che se ne paghino già abbastanza. Non siamo purtroppo nella condizione di farne pagare di

meno, ma neppure di più». Gorla ha poi precisato che «se qualcuno ha fatto delle pressioni nel settore della spesa che non si rivelarono esatte, sarà chiamato a mettersi riparo: al momento però non ci sono argomenti convincenti che facciano pensare che gli obiettivi non saranno raggiunti. Per il ministro delle Finanze questo è anche quanto in realtà ha sostenuto il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, nel suo intervento in sede di Commissione alla Camera. «Ciampi non ha affatto formulato una previsione, ma ha espresso un'opinione del tutto condivisibile e cioè che se dovesse esserci bisogno di fare qualche cosa, questo andrebbe fatto in tempo».

## INDAGINE

Il lavoratore tipo secondo uno studio Assolombarda: impiegato, sindacalizzato, fedelissimo all'azienda

# Ecco Cipputi meneghino anni '90

L'operaio? da tempo ormai in fabbrica non è più protagonista. In Lombardia rappresenta infatti appena il 43,5% degli occupati dell'industria. A farla da padroni sono i colletti bianchi (impiegati 42,5%, quadri 7,3%). Tutti ben sindacalizzati, e fedelissimi all'azienda. Ecco l'identikit del Cipputi meneghino anni '90 così come emerge da uno studio dell'Assolombarda su 220 aziende di tutti i settori industriali.

MICHELE URBANO

MILANO. Impiegato, sindacalizzato, fedelissimo all'azienda. È l'identikit del Cipputi meneghino stile anni Novanta. E sia chiaro, non c'è pericolo di ritocchi oteografici. Chi l'ha scattata è la sua ineffabile spalla. In una mano aveva la macchina fotografica, ma nell'altra - è sicuro - continuava a tenere l'ombrello. Sì, il ritratto, è stato commissionato dall'Assolombarda e realizzato, attraverso le loro risposte, da 220 aziende - di tutti i settori industriali - che complessivamente hanno 55 mila addetti. Un bel campione che racconta con il linguaggio dei numeri di abitudini e sensibilità, di impegni e desideri.

Un dato d'insieme? Che il nostro Cipputi, più che al tornio, lavora in qualche impianto chimico o in fabbriche che producono materiale elettrico o strumentale. Questi due settori, infatti, occupano globalmente quasi trentamila lavoratori, ossia più della metà del

totale. Attenzione però: su tutti soffia gelido il vento della crisi. Le variazioni percentuali degli addetti si fermano al 31 dicembre 91 ma sono già quasi tutte all'inghiottitoio: lavorazione minerali -14%; produzioni in metallo -3,9%; materiale elettrico e strumentale -4,3%; produzione alimentare -3,6%; settore tessile, cuoio e calzaturiero -3,3%; legno -4,6%. Un anno fa le eccezioni positive erano la chimica e la gomma (+2%), le macchine (+8,3%), auto e mezzi di trasporto (+1,7%), commercio e servizi (+4,2%). Ma a parte la considerazione che cioè allora la somma algebrica totale era sempre negativa, negli ultimi dodici mesi la recessione ha drammaticamente mutato il quadro. La nota congiunturale dell'Assolombarda di dicembre lasciava poche speranze: «Il peggioramento produttivo è risultato generalizzato perché la quasi totalità dei comparti è stata contrasse-

gnata da andamenti sfavorevoli».

Per Cipputi, sono anni duri. Per chi indossa la tuta e per chi porta colletto bianco e cravatta. Tanto più che tra impiegati (42,5%) e quadri (7,3%) si ha un esercito che sfiora la maggioranza. E gli operai? In minoranza, ma comunque sempre tanti: il 43,5%. In generale, però, il vero problema che emerge è quello delle pari opportunità. Sì, quasi un terzo (esattamente il 27,2%) della cosiddetta forza lavoro è l'altra metà del cielo. Dove vanta pochi santi protettori, visto che i dirigenti per il 95,6% sono maschi. E tra i quadri? Idem, l'87,8% porta rigorosamente i pantaloni. Il settore meno «antifemminista» risulta così quello degli impiegati. In ufficio per il 62,4% sono uomini e per il 37,6% donne. Non è una percentuale che esalta l'egualianza dei diritti, ma rimane un record rispetto al 23% toccato tra gli operai, al 12,2% conquistato tra i quadri, al 6% acciuffato tra gli «intermedi» e al 4,4% strappato tra i dirigenti.

Tra l'altro la foto Assolombarda ridimensiona parecchio lo stereotipo della giornata di lavoro sempre uguale. È vero che il 66,2% non ha problemi di turni, ma c'è pur sempre un 20% che è sottoposto alla biturnazione, un 11,9% alla triurna-

zione e l'1,9% a turnazioni superiori. Il fenomeno lo vivono soprattutto i dipendenti delle fabbriche che lavorano i minerali e quelli delle aziende tessili e alimentari. All'opposto, hanno un orario «normale» il 98% dei lavoratori del commercio e quelli delle fabbriche automobilistiche (90,5%). In prevalenza i turni se il sobbarcano più i maschi che le femmine. Nel tessile, ad esempio, la giornata normale interessa la metà degli operai. Ma tra questi fortunati il 33,5% appartiene al sesso forte, e il 74,2% a quello debole. Non sempre, tuttavia, l'organizzazione del lavoro ha tanta delicatezza. Nel settore delle auto e altri mezzi di trasporto si verifica il contrario. E alla grande: il 90% degli operai ha un orario normale mentre la percentuale scende al 52,9% tra le operaie.

E il sindacato? Il 38% - un'incidenza in linea con la media nazionale - ci crede. La percentuale, ovviamente, sale al 54% tra gli operai e i quadri intermedi e scende al 18% tra gli impiegati. I settori più sindacalizzati? Auto e lavorazione minerali. Quelli dove è più bassa? Commercio, chimica e gomma. L'organizzazione che ha maggiori adesioni è la Cgil. È la prima tra gli operai e anche tra gli impiegati. La sua quota, complessivamente, è del 65,9% rispetto al 24,4 della Cisl

e il 4,6% della Uil che, per inciso, raccoglie meno consensi dei sindacati "autonomi" (4,8%). Da sottolineare: in quasi tutte le fabbriche campione c'è una rappresentanza sindacale aziendale. Appena in 40 è assente: e si tratta di realtà, tutte con meno di 100 addetti, prevalentemente del settore commercio dove la Rsa è presente solo nella metà delle imprese. Comunque, là dove esistono, danno battaglia. Tra il 1986 e il 1991 tre aziende su quattro hanno avuto una contrattazione integrativa. I risultati? Sei fabbriche su dieci hanno raggiunto almeno un accordo e 4 su 10 addirittura più di uno. E la mitizzata contrattazione individuale? Poco diffusa: ha un certo peso soltanto nelle micro-aziende dove però l'aumento «individuale» finisce poi per riguardare tutti, in una specie di aumento a pioggia che perde per strada il carattere di «vincente finalizzato». Questo dato, in realtà, contrasta clamorosamente con un altro risultato dell'indagine: il 70% delle aziende hanno risposto, infatti, che adottano politiche retributive di tipo meritocratico. Dove sta la verità? Forse in quella terra di nessuno che sempre esiste tra il sogno e la realtà.

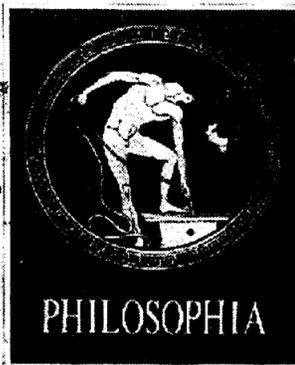
Ma ecco un'altra sorpresa: in 50 aziende la partecipazione dei lavoratori alle scelte



Un operaio all'interno di una fabbrica milanese

aziendali è istituzionalizzata. Qui le direzioni non possono cavarsela con il classico e un po' ipocrita «parere consultivo», ma hanno l'obbligo di informare i lavoratori sulle decisioni che si vogliono prendere. Questo dato, in fondo, è coerente con un altro risultato: quello sulla fedeltà aziendale. Altro che «memico di classe», il nostro è un caso, famiglia e fabbrica. Possibilmente per tutta la vita. Esagerazioni? Mica tanto. Il 58% dei lavoratori di-

rigenti compresi - ha un'anzianità aziendale che supera abbondantemente i dieci anni. Una fedeltà che aumenta proporzionalmente alle dimensioni dell'azienda. Piccolo sarà bello, ma non dà sicurezza. Conclusione: più è grossa, meno si ha voglia di cambiare. E ci sono settori come quello del materiale elettrico e strumenti dove addirittura i due terzi dei dipendenti hanno un'anzianità superiore ai dieci anni. Sì, c'è ancora chi apprezza l'esperienza. E la paga.



Dallo stato di natura al contratto sociale, la determinazione della volontà generale, il concetto di religione civile. Il filosofo è un teorico della democrazia diretta?

## JEAN JACQUES ROUSSEAU

colloquio con Iring Fetscher

Qui accanto lo studioso tedesco Iring Fetscher, sotto, la stampa «Rousseau herbivoro» e in basso, «Allegoria rivoluzionaria in onore di Rousseau» di N. H. Jeaurat de Bertry



### Democrazia, la sua strada si chiama tolleranza

Iring Fetscher è nato il 4 marzo 1922 a Marbach sul Neckar. In Germania. Ha studiato filosofia, germanistica e romanistica a Tubinga e Parigi. Laureatosi nel 1950 con una tesi su «La concezione dell'uomo in Hegel», ha conseguito il dottorato nel 1960 con una dissertazione su «La filosofia politica di Rousseau». A partire dal 1963 è stato professore ordinario all'università di Francoforte. Professore emerito dal 1988, ha tenuto corsi a Costanza, Nimes e Vienna, ed è stato visiting professor a New York e Cambridge. Al centro delle ricerche di Fetscher è il concetto di democrazia: in questa direzione vanno sia gli importanti studi sul pensiero politico di Rousseau e sulla concezione hegeliana del

l'uomo e della società («La filosofia politica di Rousseau. Per la storia del concetto democratico di libertà», Milano 1972; «La teoria hegeliana dell'uomo» Stoccarda 1970) che le approfondite ricerche dedicate a Marx ed ai diversi filoni del marxismo («Karl Marx e il marxismo», Francoforte 1977; «Da Marx all'ideologia sovietica», Francoforte 1957, 2da edizione 1987). Negli ultimi anni ha dedicato numerosi studi ai problemi delle società contemporanee, alle prese con i problemi dell'intolleranza e della distruzione dell'ambiente («Tolleranza: indispensabilità di una piccola virtù per la democrazia», Stoccarda 1991; «Utopia, illusioni, speranze. La cultura politica in Germania» Stoccarda 1991)

Che ruolo hanno avuto le circostanze personali della vita di Jean-Jacques Rousseau nello sviluppo delle sue riflessioni filosofiche?

In primo luogo conta senz'altro il fatto che egli nacque a Ginevra, che conosceva bene la costituzione di questa città, e la considerava un modello di una repubblica ben funzionante ed ordinata. D'altra parte era notevolmente insoddisfatto dello sviluppo di Ginevra ed anzi critico, nel suo più tardo scritto «Lettere dalla montagna» la progressiva concentrazione del potere nel ricco cetolo elevato della sua città. La sua evoluzione religiosa fu davvero molto contraddittoria. Un giorno egli praticamente fuggì il calvinismo, fuggì dalla città di Ginevra. Forse tentò di tornare indietro, ma quando giunse alle porte della città, queste erano chiuse. E allora Rousseau scappò dapprima in Francia ed infine in Italia, dove divenne cattolico. Un paio d'anni più tardi ritornò di nuovo al calvinismo, poiché sentiva, come cittadino della città di Ginevra, di dover essere calvinista. Queste circostanze della sua vita furono dunque senz'altro decisive per lui e per il suo pensiero, ma almeno altrettanto determinante fu, lo credo, il suo isolamento. Questo destino personale, quindi, il suo essere stato un outsider, un provinciale nella grande metropoli parigina, senz'altro influì anch'esso sul suo pensiero. D'altro canto sono sempre stato dell'opinione che si debba interpretare il pensiero politico di Rousseau secondo ciò che egli, con esso, volle esprimere, e non, psicologizzando, come espressione della sua personalità. Tra gli interpreti di Rousseau ci sono, per così dire, due scuole: quella che pone al centro Rousseau come persona, e quella che pone al centro la sua teoria. Ed io, senza voler negare che le circostanze personali della sua vita abbiano influito sul suo pensiero, appartengo alla seconda.

Rousseau vive nel pieno della stagione illuministica. Misore lo stesso anno in cui muore Voltaire, dopo aver aspramente polemizzato con lui. Eppure viene considerato estraneo alla cultura illuministica e anticipatore della sensibilità romantica. Che cosa c'è di illuministico in Rousseau, e che cosa va oltre l'illuminismo?

A mio avviso Rousseau è stato interpretato troppo spesso come sostenitore del sentimento puro, ad esempio per il suo famoso appello alla coscienza: «Conoscenza, coscienza - grande parola». Ma per Rousseau la coscienza non era affatto un sentimento puro, era invece un sentimento che viene suscitato dalla ragione, e da una ragione che pone la bellezza dell'ordine innanzi all'anima. E solo da questa immagine, che la ragione per così dire disegna, deriva il sentimento, che egli chiama amore per l'ordine, o anche coscienza. C'è però un punto in cui Rousseau ha contraddetto direttamente l'illuminismo, e cioè sulla questione della religione. Nel *Contratto sociale* c'è un capitolo sulla religione civile, ed è interessante come si argomenta che la fede nella vita eterna dopo la morte, nel castigo dei malvagi e nella ricompensa per i buoni, la fede nella inviolabilità dei contratti e così via, rappresentano parti costitutive della professione di fede di ciascun cittadino. Afferma in effetti che chi non crede in una vita dopo la morte, certamente, nel momento in cui non sia sorvegliato dalla polizia, violerà la legge.

Rousseau dice che lo stato di natura non esiste più, non è mai esistito, probabilmente non esisterà mai. Eppure, di caso è necessario possedere una nozione esatta per poter giudicare bene il nostro presente. Lo stato di natura è dunque solo uno strumento metodologico?

Credo non si possa definire in maniera del tutto netta la concezione dello stato di natura in Rousseau. Da un lato egli dice in effetti: non è mai esistito. Dall'altro afferma che fra gli stati esso esiste ancora oggi. D'altra parte parla anche



Come mai il pensiero politico di Rousseau, è stato interpretato in modi tanti diversi? E come si alimenta la convinzione che Rousseau sia un anticipatore della sensibilità romantica, estraneo alla cultura illuminista? Un grande studioso del filosofo ginevrino ne interpreta il pensiero politico a partire dalle formulazioni più note: lo stato di natura, una condizione essenziale per porre l'individuo come punto di partenza; il contratto sociale, una società legittima come risultato di un contratto che ciascuno stipula con ogni altro; la volontà generale, dalla quale scaturiscono le leggi; la grande figura del legislatore, colui che è

In grado di vedere quale sarà la volontà razionale volta all'autoconservazione della comunità; e infine, come ultimo baluardo per la tenuta della repubblica, la «religione civile», una fede «minimale» che garantisce la comunità dai previsti abusi dei singoli anche attraverso la griglia etica costituita dal rapporto tra il singolo e Dio. E infine, Rousseau e la Rivoluzione francese, la diversità del suo pensiero rispetto al «progressista» Voltaire, i suoi «segugi» giacobini che portarono la venerazione per la sua persona ai limiti del culto religioso, la forma di democrazia diretta introdotta da Robespierre «in omaggio» al filosofo, la sua «riforma personale» nel dare via il suo orologio e le maniche di pizzo, volendo vivere come uomo semplice per dimostrare, con questo ritorno alla semplicità, come fosse possibile passare da una tarda cultura raffinata ad un ringiovanito sentimento repubblicano.



del fatto che in America esiste ancora qualcosa di analogo: pensa alle tribù indiane d'America. È tuttavia assolutamente certo che lo stato di natura originario - ovvero quello stato in cui gli uomini vagavano solitari nelle foreste - rappresenta una finzione. Senza dubbio in questi termini non è mai esistito uno stato di natura, poiché gli uomini sono sempre stati già in qualche modo riuniti in raggruppamenti sociali. Rousseau ha qui costruito qualcosa, che a mio avviso può essere spiegato da un punto di vista psicologico a partire dal suo individualismo e forse anche dalla sua concezione del contratto, ripresa dalla teoria dei contemporanei. Se la società sorge grazie a dei contratti fra gli individui, allora bisogna avere questi individui già come punto di partenza.

L'esigenza di salvaguardare l'autonomia dei singoli permea il «Contratto sociale», una delle più grandi opere del pensiero politico di tutti i tempi. Quali ne sono le tesi principali?

Non si può certo riassumere il «Contratto sociale» in poche parole. Esso ha tuttavia un'idea centrale: ci si può immaginare una società legittima come risultato di un contratto, e invero di un contratto specifico. Un contratto che ciascuno stipula con ogni altro, e da cui soltanto sorge una comunità, alla quale tutti ricevono indietro i loro diritti. Questa forma di contratto assomiglia a quella di Thomas Hobbes, con la differenza decisiva che in Thomas Hobbes il trasferimento può aver luogo anche a favore di una persona o di una congregazione, mentre in Rousseau può aver luogo soltanto a favore della comunità di tutti. I singoli dunque trasferiscono la loro volontà all'intera comunità e questa quindi costituisce la repubblica, la quale esprime la loro volontà nella volontà generale, nella

giusta volontà della legge. Se appartengo alla minoranza, devo dire allora: sì, quando ero nell'assemblea del popolo, purtroppo non avevo la giusta volontà generale. Ma ora la cosa mi è chiara e posso rallegrarmi del fatto che tanti miei concittadini abbiano avuto la volontà razionale, la razionale volontà generale. Ma come posso sapere che le cose stanno così? Rousseau risponde: lo desumo ad esempio dal fatto che la legge non privilegia né sfavoreggia alcun singolo gruppo della popolazione. Le leggi devono essere uguali per tutti. Per questo non può esserci ad esempio alcuna legge attraverso la quale una parte della popolazione venga espropriata. Può esserci solo una legge attraverso la quale tutti vengono espropriati. Se però si impone qualcosa ad una minoranza, che questa non può razionalmente volere, allora non si tratta di una legge, ma di un atto ingiusto. Cosicché non c'è per Rousseau alcuna possibilità di espropriare una ricca minoranza, e la cosa è molto importante per la sua concezione. Si deve dunque tollerare come qualcosa di inevitabile la differenza del possesso, una volta che essa si sia diffusa.

Uno dei concetti più complessi e dibattuti del «Contratto sociale» è quello di volontà generale. La volontà generale è sempre retta e tende sempre all'utilità pubblica. Come si determina la volontà generale?

A dire il vero la volontà generale è un concetto metafisico, non un concetto reale. È la volontà che esprime la legge legittima per la comunità. Rousseau muove dal presupposto che questa volontà legittima sia sempre la volontà giusta. Ciò non significa però che la totalità o anche la maggioranza vogliono sempre la volontà generale. Nel momento in cui la maggioranza non vuole più questa giusta volontà legislatrice, allora la repubblica è veramente perduta. Si tratta dunque di un concetto normativo. Ora questo concetto normativo presenta un certo pericolo, nel caso in cui una minoranza - un dittatore, mettiamo, dica: io so qual è la volontà generale, possiedo la giusta volontà generale, la volontà normativa, e ve la devo imporre, poiché altrimenti non può sorgere alcuna società legittima. Per Rousseau questo non è consentito. Rousseau si sarebbe certo opposto al fatto che una

minoranza si arroghi questa pretesa. D'altro lato ha però ammesso che può certamente succedere che la maggioranza non voglia più la volontà generale e che quest'ultima divenga minoritaria. Robespierre e i suoi amici erano certamente convinti di incarnare la volontà generale e che quindi si dovesse provvedere grazie all'educazione dei buoni e al terrore contro i cattivi affinché la volontà generale venisse realizzata praticamente nella società. In questo senso la volontà generale è passibile di un abuso. E Rousseau sfugge a questo pericolo solo affermando: quando la volontà generale non è più voluta dalla maggioranza, non c'è più alcuna salvezza e si deve introdurre una dittatura. La dittatura non può però sopravvivere in nome della volontà generale, ma semplicemente perché non c'è altra possibilità di tenere insieme una società che cade in pezzi.

Si può spiegare con qualche esempio il concetto di volontà generale?

Esso è in effetti definibile solo dicendo che deve valere per tutti e deve poter essere voluta da tutti. Può del resto senz'altro esserci una legge secondo la quale nessuno può possedere più di una certa quantità di terra. Rousseau ad esempio propone una legge simile per la Corsica. Ma questa grandezza, questo limite massimo, deve corrispondere a quella già esistente, non deve essere inferiore. Dunque si può soltanto impedire che in futuro l'accumulazione superi una certa soglia, ma non si possono confiscare i beni a persone che l'hanno già superata. Supponiamo che Rousseau avesse dovuto affrontare il problema: cosa accade ad una minoranza etnica che appartiene alla repubblica? Supponiamo che essa appartenga alla repubblica. Allora in ogni caso nessuna legge può discriminare questa minoranza etnica, poiché essa potrebbe non aver approvato questa legge. Non si può infatti pretendere da nessuno che accetti la propria discriminazione. Si può invece certamente pretendere da tutti che accettino una legge che vale per tutti. Si può pretendere anche dalle persone molto ricche, le quali abbiano per così dire la speranza di oltrepassare in un tempo predi-

bi il limite massimo del possesso, che si accettino della grandezza del loro possesso attuale, semplicemente perché in questo modo non viene loro tolto nulla. Fino a tanto si può giungere, ma non si può pretendere che esse rinunciino ai loro interessi immediati, al punto di dire: nell'interesse della comunità mi voglio separare dal mio possesso. È interessante che questa esigenza morale di Rousseau non venga posta anche in nome della volontà generale. Ed è anche importante il fatto che la volontà generale non svolga alcun ruolo nel rapporto fra gli Stati, poiché non esiste fra essi alcuna volontà generale, ma soltanto l'egocistica volontà di affermazione di uno Stato nei confronti di un altro Stato.

Si può considerare Rousseau il teorico della democrazia diretta. Come si spiega che il suo pensiero politico sia stato interpretato in maniera tanto diversa?

Non c'è dubbio che anche Rousseau, come ogni grande teorico della politica, possa essere interpretato in modi molto diversi. Ho già fatto l'esempio di Robespierre. Posso anche dire: in quanto seguace di Rousseau, sono contrario ad ogni forma di democrazia parlamentare. In nome della democrazia diretta esigo che le leggi vengano date dal popolo stesso. Poiché questo è praticamente impossibile in un grande Stato (non si può neanche immaginare che tutti i cittadini francesi si riuniscano da qualche parte nelle vicinanze di Parigi e insieme stabiliscano e votino le leggi) la Costituzione del 1793 in Francia ha fatto pur sempre il tentativo di introdurre la democrazia diretta nel senso di Rousseau grazie ad una sorta di voto democratico. Si è detto: bene, l'Assemblea nazionale o la Convenzione stabiliscono e decidono le leggi, ma in seguito tutti i cittadini francesi nei Dipartimenti della Francia hanno la possibilità di porre un veto - entro, credo, trenta giorni - e se nella maggioranza dei Dipartimenti la maggioranza dei cittadini ha posto un veto, allora la legge non vale. Si è dunque tentato di andare incontro a Rousseau almeno in questo modo e di realizzare la democrazia diretta.

Quali sono i rapporti fra Rousseau e la Rivoluzione francese?

È interessante che nella Rivoluzione francese Rousseau, così come Montesquieu e Voltaire, vengano celebrati come i grandi pensatori che hanno preparato la rivoluzione. In questo senso i maggiori rivoluzionari non si avvedono che Rousseau, Voltaire e Montesquieu hanno sostenuto tesi del tutto diverse, in particolare Rousseau e Voltaire. Rousseau ha chiaramente una filosofia negativa della storia. Egli vede un processo di decadenza nel passaggio dai piccoli ai grandi Stati, dagli omogenei, piccoli Stati contadini - come ad esempio nei cantoni svizzeri - fino ai grandi regni, come quello inglese o francese. Mentre Voltaire salutava come un progresso lo sviluppo verso grandi nazioni, economicamente unite, e vedeva anche negli autori, come ad esempio Turgot, che incoraggiavano lo sviluppo economico i pionieri di un futuro migliore, Rousseau al contrario riteneva che si dovesse piuttosto frenare tutti questi sviluppi in modo da non procedere così rapidamente verso la decadenza. Direi che la cosa interessante nella Rivoluzione francese e nei suoi teorici è l'aver combinato fra loro queste teorie così diverse, creando una miscela esplosiva. Questa miscela è anche dovuta al fatto che diversi ceti sociali sostennero queste diverse teorie, la grande borghesia, ad esempio, la concezione volterriana, la piccola borghesia, la Francia contadina, i poveri di Parigi una concezione ispirata piuttosto a Rousseau. Ma esse sole non sarebbero state in grado di fare la rivoluzione, di far cadere l'ancien régime. Perché senza l'attività delle masse parigine sarebbe stata impossibile una rivoluzione vittoriosa e d'altra parte senza gli interessi economici della grande borghesia nemmeno la ricostruzione e lo sviluppo dopo la rivoluzione avrebbero potuto aver luogo. Gli immediati seguaci di Rousseau furono naturalmente i Giacobini - Marat, Saint-Just, Robespierre - che in effetti portarono la venerazione per Rousseau ai limiti del culto religioso. Per essi Rousseau era il grande modello. È interessante in tutto ciò che si sia considerata anche la persona di Rousseau come una sorta di precursore per il popolo francese e la sua liberazione. Lo stesso Rousseau ha intrapreso quella che egli chiamava la sua riforma, ha dato via il suo orologio, ha dato via venti o trenta maniche di pizzo, volendo vivere come un uomo semplice. Quindi questo ritorno alla semplicità, all'uguaglianza è stato considerato una sorta di dimostrazione del fatto che fosse possibile, nonostante la teoria della decadenza dello stesso Rousseau, ritornare da una tarda cultura raffinata ad un ringiovanito sentimento repubblicano. L'ultimo punto è forse piuttosto un capitolo beneventuale da parte di Robespierre. Egli si augura che i francesi ubbidiscano alle leggi, quali sono state sviluppate dal Comitato di salute pubblica e dalla Convenzione. Ma questo era l'argomento con cui si riteneva di poter correggere lo scetticismo di Rousseau nei confronti della Francia. E del resto, come abbiamo detto, si riteneva - anche questo non del tutto in accordo con Rousseau - che una piccola minoranza, come un Comitato di salute pubblica, potesse benissimo essere l'incarnazione virtuosa della volontà generale e che fosse quindi anche legittimata a guidare la Francia.

# La coscienza, sentimento della Ragione

ANTONIO GARGANO

La volontà generale è la volontà che fa le leggi. Le leggi valgono per tutti, sono date da tutti. Ora può naturalmente accadere che in una votazione - la quale del resto deve sempre comprendere tutti, non può essere votazione di delegati, ma riguarda la totalità dei cittadini - non tutti siano della stessa opinione. Rousseau tuttavia è convinto che fino a che la maggioranza vuole ancora la volontà generale sia possibile una repubblica legittima. Quando la maggioranza non vuole più la volontà generale, allora il paese è perduto. Ma per giungere a questo egli introduce la figura del legislatore, presumendo che la sua grande anima gli permetta di anticipare la volontà generale, ovvero di prevedere quale sarà la volontà razionale volta all'autoconservazione della comunità di tutti i cittadini e che, facendo parlare attraverso di lui gli dei, porta la società al punto di stipulare il contratto sociale, dunque di unirsi e di dare espressione ad una volontà generale. Neppure questa sembra rappresentare per Rousseau una garanzia sufficiente per la tenuta della repubblica, cosicché all'ultimo momento egli aggiunge un capitolo sulla «religione civile», ovvero su quella che si potrebbe definire una «fede minimale» che ci si deve aspettare dai cittadini per far sì che essi diventino realmente affidabili. E la fede minimale esige tra l'altro la fede in una divinità onnipotente, nella vita dopo la morte, nel castigo dei malvagi e nella ricompensa per i buoni. Egli ritiene che senza questa fede non si possa essere un buon cittadino, perché di chi è senza Dio, di chi è ateo non ci si può fidare, non si sa che cosa farà nel caso superata i suoi interessi sfuggendo alla sorveglianza della polizia o dei vicini. Dunque originariamente una formula piuttosto magico-mitica, quella della conclusione di un contratto attraverso il quale da individui schiettamente egoisti, o per lo meno individui che se ne stanno per sé, sorge una comunità.

Vuole chiarirci che cosa Rousseau intende per cittadino e per suddito di fronte alle leggi?

Rousseau afferma che i citoyens, quando si riuniscono, articolano la volontà generale, dando quindi le leggi. Quando si separano, divengono sujets, divengono dunque sudditi - sudditi del governo, che è a sua volta vincolato alle leggi. Ogni uomo è al tempo stesso membro della sovranità come citoyen e suddito come singolo cittadino. Si può dire che questo è un trucco, perché non tutti hanno approvato le leggi. Allora Rousseau replica: sì, ma io presumo che la maggioranza voglia ancora la volontà generale,

Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia e attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 16780300. Il calendario televisivo delle trasmissioni è il seguente:

- Raitre (ore 11,25-11,30):
  - 1-02-'93 N. Luhmann «La complessità sociale»
  - 2-02-'93 A. Masullo «Etica della salvezza»
  - 3-02-'93 V. Mathieu «Filosofia del denaro»
  - 4-02-'93 K. R. Popper «La teoria dei tre mondi»
  - 5-02-'93 M. Grmek «Storia della malattia»
- Raidue:
  - 1-02-'93 V. Hoste «Educazione» (ore 1,10)
  - 2-02-'93 H. G. Gadamer «Platone politico» (ore 1,10)
  - 3-02-'93 O. Sacks «Neurologia e teorie della mente» (ore 1,10)
  - 4-02-'93 N. Chomsky «Linguistica contemporanea» (ore 2,25)

# ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA  
Dipartimento Scuola Educazione  
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

## "Un appello per la filosofia"

Nonostante sia da tutti riconosciuta l'indifferibilità di un confronto razionale delle esperienze culturali del mondo, l'incontro tra le diverse civiltà è stato ed è segnato da un appiattimento dei costumi e delle forme espressive, oppure dalla perdita della memoria storica: piuttosto che le rispettive virtù, ciascuna civiltà scambia con le altre i difetti, gli aspetti deteriori. In quel crogiolo di civiltà che fu il mondo classico, è sorto un vitale e perpetuo alimento: la riflessione filosofica, un sapere che ha contraddistinto la nostra storia e a cui dobbiamo i tratti distintivi della nostra civiltà. Tuttavia l'atteggiamento della società contemporanea verso la filosofia non appare adeguato ai problemi del presente.

Nelle scuole di molti paesi, l'insegnamento della filosofia, della sua storia e della storia delle scienze, è da sempre ignorato o si riduce sempre più: milioni di giovani studenti ignorano finanche il significato del termine filosofia. Noi educiamo talenti tecnico-pratici atrofizzando irrimediabilmente l'intelligenza filosofica. Ne consegue che vi sono sempre meno persone che comprendono - o sono effettivamente in grado di comprendere - la connessione dei fattori che costituiscono la realtà storica. E invece oggi il mondo ha più che mai bisogno di forze creative. Per stimolare la creatività abbiamo bisogno di una educazione al giudizio e perciò di uomini educati alla filosofia.

Rivolgiamo dunque un appello a tutti i parlamenti e governi del mondo perchè venga confermato o rafforzato, o introdotto a pieno titolo, in tutte le scuole lo studio della filosofia nel suo corso storico e nella sua connessione con le scienze - dal pensiero greco al pensiero delle grandi civiltà orientali fino all'oggi - come indispensabile premessa ad un autentico incontro tra i popoli e le culture e per la fondazione di nuove categorie che superino le contraddizioni attuali: e orientino il cammino dell'umanità verso il bene. In questa straordinaria ora della storia, quando il termine "umanità" ha realmente assunto il significato di "tutti gli uomini", vi è necessità di un orientamento civile. Vi è necessità della filosofia.

ADORNO Francesco La filosofia greca La filosofia greca per concetti Platone	BRUNER Jerome La psicologia contemporanea	DIDEROT e l'Encyclopédie	TOMMASO D'AQUINO La libertà in Hegel	LUHMANN Niklas La complessità sociale	PLANTY BONJOUR Guy Hegel e la dialettica Hegel in Russia nel XIX secolo	PARMENIDE SACKS Oliver Le neuroscienze	TEXIER Jacques Gramsci e la società civile
ALTHUSSER Louis La crisi del marxismo	BUGAULT Guy Logica greca e buddhista: Aristotele e Nagarjuna	DETENNE Marcel Erasmo Il pitagorismo	GIAMETTA Sosio Nietzsche: Così parlò Zaratustra	MALAMOU Charles Il "vero e il falso" nelle speculazioni dell'antica India	POGELER Otto Kant, Critica del giudizio	SALAM Abdus L'Islam e la scienza	THEIEME Paul Religione e filosofia indiana
APEL Karl Otto Etica formale e etica dei contenuti	BURKERT Walter La scienza pitagorica	DUPRE Louis Etica e strutture sociali	GIANNANTONI Gabriele Socrate La logica di Aristotele La metafisica greca	MANFELD Jaap Gnosi e cristianesimo	POPPER Karl Il falsificazionismo La teoria dei tre mondi La teoria della scienza dopo Kepler e Newton	SALVINI Giorgio Nascita e storia delle accademie	THOM René Il ruolo delle entità matematiche Teoria delle catastrofi
ASSUNTO Rosario L'estetica del Rinascimento e del Romanticismo La teoria dell'arte nel medioevo	CACCIARI Massimo Niccolò Cusano Il libero arbitrio	DOSINO Kilian La filosofia classica tedesca	GIGON Olof La nascita della filosofia greca	MARGOLIN J. Claude Erasmo e l'umanesimo cristiano	SALVUCCI Pasquale L'opera di Fichte	TODOROV Tzvetan Las Casas e la conquista dell'America	TOSSEL André Spinoza
AUBENQUE Pierre L'etica di Aristotele	CALABRO' Gaetano Profilo di Cartesio	ECO UMBERTO Significato, intensione, referenza Le funzioni del linguaggio	GIVONE Sergio L'estetica del romanticismo	MAROTTA Gerardo Il compito dei veri filosofi Hegel: la filosofia del diritto	SANDKÜHLER Hans J. Schelling	TOTHI Imre I paradossi di Zenone	VACCA Giuseppe Gramsci
BALIBAR Etienne Spinoza e la politica	CALOGERO Guido Verifiche del pensiero antico	EDELMAN Gerard Le frontiere delle neuroscienze	GLASHOW Sheldon La fisica delle particelle	IMBERT Claude Storia della logica	SCHMITT Arrogast Le scienze nell'antichità e medioevo	VALENTINI Francesco Attualità di Hegel Il significato della politica rinascimentale	VAN FRASSEN Bastian Scienza, Arte e letteratura
BARGELLESANI Antonio Il Sé nella biologia	CAPPELLETTI Vincenzo La medicina ipocratica La nascita della Psiconalisi	FEYERABEND Paul Husserl	GODELIER Maurice Marx e l'antropologia	INGEGNO Alfonso Giordano Bruno	SCHMITT Charles L'aristotelismo La scuola di Velle	VASOLI Cesare Marsilio Ficino	VALENTINI Francesco Attualità di Hegel Il significato della politica rinascimentale
BARNES Jonathan Lo scetticismo greco	CELADA Franco Problemi di immunologia	FETSCHER Inng Marx e i suoi eredi Rousseau rivoluzionario e conservatore	GOMBRIK Ernst Arte e illusione visiva Storia della caricatura	ISNARDI PARENTE M. Platone politico	PUGLIESE CARRATELLI G. Parmenide e la scuola di Velle	VATTIMO Gianni La filosofia e la critica della tecnologia	VAN FRASSEN Bastian Scienza, Arte e letteratura
BARONE Francesco Scienza e filosofia	CESA Claudio L'idealismo tedesco Il sistema di Fichte	FRIEDLÄNDER George La filosofia della letteratura russa	GOODMAN Nelson Arte e costruzione del mondo	JARZYK Guendaline Il sistema di Hegel	QUINE Willard V. Quidditates Reflicazione	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale	VASOLI Cesare Marsilio Ficino
BENEDETTI Gaetano La schizofrenia	CHIEREGHIN Franco Antropologia e etica	FULDA Hans Friedrich La logica di Hegel	GOODWIN Brian Forme del vivente	JONAS Hans Filosofia morale Etica della responsabilità	REBS Martin Le origini dell'universo	VIOLA Maurizio La politica come filosofia civile	VATTIMO Gianni La filosofia e la critica della tecnologia
BERGMANN Peter G. Einstein	CHOMSKY Noam La grammatica generativa	GABRIELI Francesco Il Corano e il pensiero arabo La mistica e la poesia iranica	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KAMP Andreas La Metafisica di Aristotele	REGGE Tullio La teoria della relatività	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BERNARD Jean Etica e biologia	COHEN Bernard Newton e la rivoluzione scientifica	GADAMER Hans G. L'ermeneutica La filosofia dei presocratici La filosofia classica greca La filosofia ellenistica e cristiana La filosofia classica tedesca La filosofia contemporanea Biografia intellettuale	GREGORY Tullio Cartesio	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	RICOEUR Paul Cartesio L'etica di Aristotele Il soggetto esaltato Il soggetto umiliato Le strutture dell'agire umano Spiegare di più per capire meglio	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BERTI Enrico Platone e la teoria delle idee Marxista	CORSI Pietro Da Lamarck a Darwin	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BESSE Guy Rousseau e la politica	COTRONEO Girolamo Croce: l'etica e la politica	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BEVERIDGE William J. Storia dell'universo	COULOUARTSIS L. Plotino	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BIEN Günther Aristotele, l'etica e la politica. Il comportamento etico	CURI Umberto La filosofia e la guerra	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BILLANOVICH Giuseppe L'umanesimo e la filologia	DAHRENDORF Ralf Democrazia e totalitarismo	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BLOOM Harold Filosofia e letteratura	DANCHIN Antoine I modelli della conoscenza	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BLUMBERG Baruch Il metodo in biologia	DARNTON Robert La filosofia della Encyclopédie	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BOBBIO Norberto Il significato della democrazia I diritti dell'uomo, oggi	DAVIDES Paul Newton e la cosmologia	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BODEI Remo L'idea di progresso Erastio e Empedocle Scheler e Jaspers La filosofia della vita: Dilthey e Simmel	DEBUISSIE Pierre Filosofia e scienze sociali	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
BRAUDEL Fernand Il significato della storia	D'HONDT Jacques Hegel. La politica	GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibniz in Italia	VIRIOLI Maurizio La politica come filosofia civile	VIGNAUX Paul Cenni di filosofia medievale
		GRASSI Ernesto Husserl e Heidegger	KRISTELLER Oskar L'umanesimo	KOSLECK Reinhardt Modelli della storiografia - Lingua e teoria della storia	ROBINET André Leibn		

# Cultura

«Vita materiale» dell'Albania: a Torino una mostra

TORINO «Albania: vita e tradizioni» è il titolo della mostra aperta fino al 18 aprile al Museo nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino. La mostra presenta 400 pezzi testimonianze di vita materiale nel paese sono una parte del patrimonio di 40.000 pezzi raccolto dall'Istituto Kulture Populore di Tirana.

I cent'anni di Freya Stark esploratrice e scrittrice

ASOLO (Treviso) Agnuni dalla regina Elisabetta e dalla regina madre a Freya Stark, la leggendaria esploratrice e scrittrice inglese ha compiuto ieri 100 anni nella sua casa di Asolo dove vive in salute benché accudita da un'infermiera. Viaggiate in Est asiatico e Medio Oriente in anni «interdetti» alle donne a 85 anni ha compiuto il ultimo viaggio valicando in Tibet i passi himalayani.



1° febbraio 1893: Raffaele Palizzolo, deputato crispino, fa uccidere l'ex-sindaco di Palermo. Uomo onesto, candidato a dirigere il Banco di Sicilia dopo gli scandali. Il colpevole è assolto. Quel delitto, uno snodo del rapporto mafia-politica

## Cent'anni fa, l'«affaire» Notarbartolo

Un delitto di un secolo fa come pietra miliare del nodo mafia-politica. Il primo febbraio 1893 viene ucciso l'ex sindaco di Palermo Emanuele Notarbartolo, prestigioso esponente del liberalismo moderato. Il mandante è il deputato crispino Raffaele Palizzolo. Grazie a un Carnevale dell'epoca, sarà infine assolto. Una clamorosa vicenda maturata tra gli scandali bancari di fine secolo.

GIORGIO FRASCA POLARA

Una piovosa sera di un secolo fa, il 1° febbraio 1893 in uno scompartimento di prima classe dell'omnibus n° 3 Terminali Interese-Palermo viaggia solitario l'attempato marchese Emanuele Notarbartolo. Sconosciuto uccidono con venti pugnalate, e ne gettano il cadavere sulla strada ferrata. Nessuno ha visto nulla. «Certamente una rapina», dice il primo delegato di polizia chiamato a indagare. «Se non c'è di mezzo una donna», obietta subito un suo collega «È morto per ben altro», replica asciutto il figlio della vittima, Leopoldo, che non mollerà più la presa intuendo cosa sta dietro ad un delitto destinato a costituire una pietra miliare per capire ancora oggi il nodo mafia-politica.

Chi è Notarbartolo? Garibaldi, ex sindaco di Palermo, prestigioso esponente del liberalismo moderato, Emanuele Notarbartolo è un integerrimo e così tenuto amministratore della cosa pubblica che quattro anni prima il presidente del Consiglio Francesco Crispi ne

coinvolgono anche il Banco di Napoli e che costringono Crispi alle dimissioni, del resto già reclamate per la sanguinosa repressione militare dei Fasci. Con l'allontanamento dello statista siciliano si creano insomma tutte le condizioni, e molte probabilità, che Emanuele Notarbartolo torni alla direzione del Banco di Sicilia, e si sbarazzi del trafficante e parassiti che ne hanno fatto un'industria del potere.

E allora scatta la decisione di eliminare il marchese Notarbartolo. Con l'obiettivo di cancellare con lui una realtà ben diversa da quell'immagine onesta, pomposa e fiorente che l'*«Italia»* umbertina spaccia di sé. E nella convinzione - tutt'altro che infondata - che a coprire gli intrighi locali tra agrari, industriali, appaltatori, mafia e destra storica avrebbe

**Il Banco è allora uno dei quattro istituti d'emissione del Paese, è come oggi, una delle leve del potere isolano**

provveduto l'incarico (tutt'altro che provinciale) di interessi comuni a queste forze, apparati pubblici, vertici dello Stato. È uno scherzo trovare gli sghemmi che s'incancono del materiale assassino dell'ex sindaco. Con molta fatica, e tra cento depistaggi (prima le ipotesi della rapina e delle corna, poi le prove soppresse da

un vice-questore, quindi le finte controprove offerte mobilitando addirittura un console in Tunisia, ecc.), alla fine si identifica persino l'Autore. Anzitutto due ferrovieri addetti al convoglio, Giuseppe Carolo e Pancrazio Garufi, poi, attraverso un'irreparabile confessione, il regista del delitto, Giuseppe Padula Fontana, capolettore di Palizzolo, e Matteo Filippello, curatore di un fondo del deputato crispino.

Ma l'inchiesta non va avanti, tutto congiura a bloccarla (è interessante) rivoltata tra polizia e carabinieri, i legami della mafia anche con settori della magistratura i testimoni-chiave «sucidati» al momento più opportuno. Son già passati tredici mesi dal delitto quando, in un rapporto riservato al ministero, il procuratore generale di Palermo Sighele dice chiaro e tondo che l'istruttoria languisce perché si tratta di «delitto lungamente preordinato con massima cura dall'alta mafia», e manca la collaborazione per «l'isteria» di una persona, il deputato Palizzolo, che avesse interesse a difarsi del Notarbartolo. Così che nessuno si stupisce se nel '96 il primo processo, a Palermo, è solo contro alcuni degli esecutori materiali si arena quasi subito nelle pastoie giuridiche, e gli imputati sono scarcerati per insufficienza di indizi. A volere quel processo era stato Di Rudini succeduto a Crispi e sodale di No-

tarbartolo. Ora anche lui si arrende. «Fatti giustizia da te», scrive al figlio della vittima, «manda un sicario da Palizzolo».

Tre anni dopo, trasferito il processo a Milano (e gli esecutori materiali nel frattempo riarrestati) giudici coraggiosi e tenaci riescono ad arrivare alla testa della Piovra: ad incastrare Palizzolo. Ma per arrestarlo ci vuole un'autorizzazione a procedere della Camera. Sidney Sonnino (lo stesso che nel '76 aveva condotto con Franchetti l'*«Inchiesta in Sicilia»*, potente affresco di quella società e di quei crimini) la chiede a sorpresa sollecitando entro un'ora il voto dell'assemblea. Per esser sicuro che Palizzolo, in quel momento a Palermo, non sia informato di quel che sta accadendo, Sonnino fa addirittura interrompere le comunicazioni telegrafiche tra Roma e l'isola, e scioglie il black out solo quando, ottenuto il via libera a Montecitorio, può dare l'ordine dell'arresto immediato del deputato crispino.

Nuovo imputato, nuovo processo, nuova sede. Siamo già al 1901, nel nuovo secolo. E mentre a Bologna (città allora ritenuta politicamente conservatrice) s'allestisce un'aula adeguata al clamore della causa, in Sicilia esplose il *«Pro-Sicilia»*, un movimento composito in cui la difesa di Palizzolo è tutt'uno con il peggior vittimismo sicilianista, la plateale opposizione alla ormai matura svolta giolittiana. Nel movimento c'è la mano della mafia

naturalmente - e infatti il grande repubblicano Napoleone Colajanni lo definirà «la rascossa della mafia» - ma ci sono i quattrini e il quotidiano dei Fiori, e anche il giornale di don Sturzo fa da megafono. Vi addece persino qualche esponente socialista, ed è scandalo (ma anche cartina di tornasole della pochezza mafiosa) non a caso gli avvocati che tutelano la memoria del marchese assassinato son tutti socialisti e radicali. Il caso Palizzolo («affaire Dreyfus alla rovescia» che si congiura in favore di un reo) è diventato infatti concretissimo terreno di lotta delle forze democratiche impegnate a smascherare e spezzare le collusioni tra mondo politico, apparati statali e potere mafioso.

Un potere che non se ne sta con le mani in mano, tra il processo di Milano e quello di Bologna, tanto più che la procura generale di Palermo (che coordina sempre il lavoro istruttorio) non è più in mano all'onesto Sonnino, c'è ora l'issai meno onesto Cosenza. E puntualmente il presidente dell'Associazione siciliana dei giornalisti, Palermo, dopo esser stato ferito in un duello «con un pennaiolo di casa Palizzolo», denuncia al presidente del Consiglio che «l'avvocato Lorenzo Maggio, difensore di Palizzolo, e l'avvocato Salerno, difensore di Padula Fontana, mi riferivano ieri davanti a parecchi amici che il



Una ricostruzione del delitto realizzata per il romanzo sul caso scritto da Paolo Valera (Edizioni Nerburni, 1899) e, a sinistra, il ferroviere Carolo in uno schizzo realizzato durante il processo

procuratore generale Cosenza spera di fare uscire Palizzolo e Fontana con ordinanza della sezione di accusa, risparmiando la noia di un dibattimento in Corte d'assise». Ma così scoperte manovre hanno per una volta almeno l'effetto opposto a quello sperato. Dopo un durissimo scontro nei vertici della magistratura, Pa-

**I Carnevali son sempre esistiti: nel 1903 a Firenze si celebrerà l'ultimo atto della decennale farsa processuale**

lizzolo viene rinviato a giudizio e, dopo un anno di dibattimento (ignazio Florio vi ha depositato assicurando che la mafia è invenzione creata per calunniare i siciliani), viene condannato a 30 anni di galera insieme agli altri imputati. Caso chiuso? Sei mesi dopo, a sorpresa, la Cassazione annulla la sentenza di Bologna

per vizio di forma, un testimone non aveva pronunciato (o il cancelliere non aveva verbalizzato) il rituale «lo giuro». Come ognuno vede i Carnevali son sempre esistiti, e i loro interventi sempre provvidenziali. Nel 903, a Firenze, si reciterà rapidamente l'ultimo atto della decennale farsa processuale con l'assoluzione di tutti gli imputati, la normalizzazione è cosa fatta. Palizzolo torna in Sicilia, portato in trionfo ma presto estromesso come personaggio troppo scomodo e imbarazzante. Padula Fontana emigra invece negli Stati Uniti, lo faranno fuon in un regolamento di conti.

P.S. Se c'è voluto un centenario per far rivivere il caso Notarbartolo, quanto ci vorrà per ricostruire più recenti ma non troppo dissimulati vicende che hanno avuto sempre per teatro il Banco di Sicilia? Già perché nel 1962 la conquista della presidenza del potente istituto

di credito fu al centro di un altro fatto di cronaca nera. Fanfani voleva sistemare l'ex presidente della Regione Giuseppe La Loggia. Le altre fazioni dc si opponevano. Come bruciare la candidatura? In quei mesi - pura coincidenza - fu ucciso ad Argentario il commissario di Ps Cataldo Tandoy Era (ma si scoprì assai dopo) un grosso e grave delitto di mafia avevano voluto liquidare un uomo che sapeva troppe cose su troppi segreti dc. Ma, con l'aiuto di un paio di magistrati, fecero passare il delitto per un fatto di corruzione. Proprio la stessa espressione usata settant'anni prima per svuotare le indagini sul delitto Notarbartolo. E presero due peccatori con una lava. Tandoy divenne la vittima delle tresche amorose tra moglie e il fratello di Giuseppe La Loggia, e l'aspirante alla poltrona d'oro del Banco fu bruciato.

# Una storia per la Manchester d'Italia

Nacque nel 1853, auspice Cavour. Ha prodotto locomotive come navi e corazzate. È l'Ansaldo: alla nostra industria più antica, ai suoi operai un pool di studiosi dedica una ricerca

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

GENOVA. Prima ancora di pensare all'unità d'Italia, Camillo Benso di Cavour pensò a creare l'Ansaldo. O meglio, pensò di industrializzare il suo regno. A corte non erano particolarmente entusiasti «il nostro governo non ha una linea sinistralista per l'industria, vi vedeva un'alleata del liberalismo», scriveva lo statista a un amico nel 1838. Ma alla fine Cavour la spuntò e per i suoi sogni industriali si rivolse a Genova. Non a caso il si trovava l'unica «materna prima» per l'industria che lo Stato Piemontese potesse vantare: manodopera specializzata. E infatti soprattutto agli uomini dei locali, secolari cantieri navali che ci si rivolge come serbatoio di forza lavoro per manciare una piccola officina ferroviaria nata qualche anno prima, la Taylor e Prandi nel 1853 il governo la cede a un gruppo di uomini d'affari e imprenditori capeggiati dall'ingegner Ansaldo. Cavour promette sostegno finanziario e commerciale, ma un pool di locomotive che uniscano Torino a Genova, annessa quaranta anni prima, ma mai veramente integrata nel regno sabauda. Ma soprattutto ha bisogno di un'industria moderna, capace di sfornare treni ma anche navi e prodotti metallurgici e armi con cui far marciare i suoi sogni di espansione in Italia. Governo e industria, politica e affari, strategie imprenditoriali ed interessi dello Stato: un intreccio che non sarà mai scisso lungo tutte le vicende che hanno accompagnato i 140 anni di vita dell'Ansaldo,

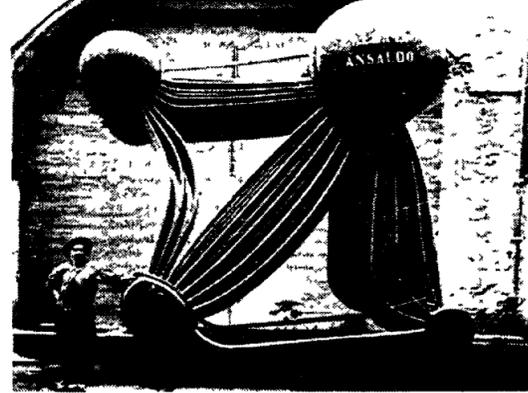
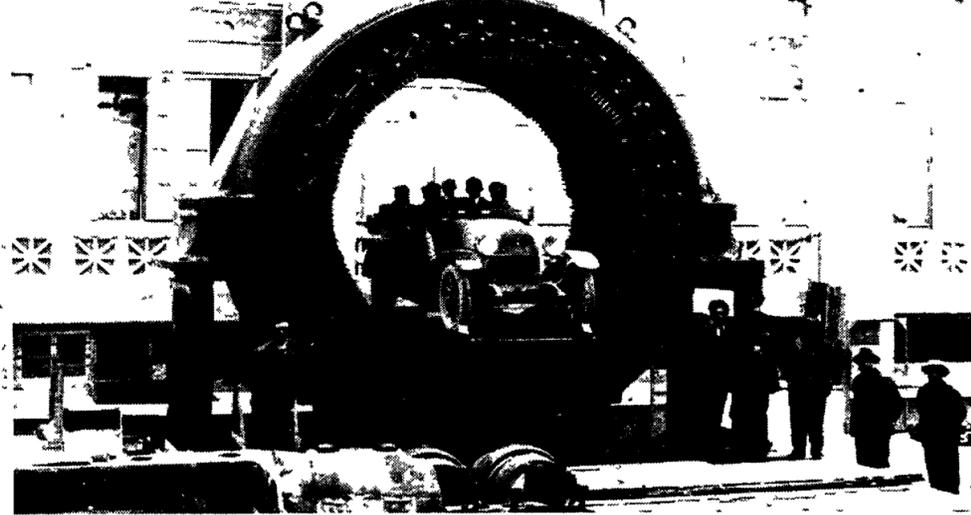


Foto storiche dell'Ansaldo operai in posa accanto a una caldaia

la più vecchia impresa industriale meccanica italiana, per molto tempo la più grande, certamente la più complessa. «Volete studiare la storia dell'industria italiana? E allora andate a leggere le carte dell'Ansaldo», amava non a caso ripetere Pasquale Saraceno. Adesso c'è qualcuno che l'ha preso in parola. Si tratta di Valerio Castronovo che insieme a un pool di storici (Gabriele De Rosa, Peter Hertzner e Giorgio Mori) cercherà di leggere le carte ancora misteriose dell'Archivio Ansaldo. Si tratta di un'opera immane, mai tentata in Italia. L'archivio storico dell'Ansaldo, infatti, vanta un milione e mezzo di documenti cartacei, 70.000 immagini fotografiche, 500 filmati d'epoca a partire dal 1910. Un patrimonio immenso, uno dei maggiori al mondo quanto a documentazione industriale. Da poco il tutto è stato riordinato in una villa seicentesca alle porte di Genova, aperta agli studiosi proprio in questi giorni. Ma è una miniera in gran parte inesplorata. Il lavoro di scavo tra i documenti dell'Ansaldo (non solo in Italia ma anche negli archivi stranieri) non sarà breve. Durerà un decennio. Saranno chiamati a parteciparvi circa 150 studiosi storici, ma anche economisti, statistici, analisti finanziari, esperti in tecnologie. Al termine, nel 2003, giustissimo in tempo per il centocinquantesimo anniversario di questo sforzo collettivo, «mai tentato in Italia» come spiega Castronovo, rimarrà traccia in 10 volumi di storia industriale che sarà anche storia degli avveni-

menti d'Italia della sua politica, dei suoi affari, dei suoi regimi, delle sue passioni, dei suoi uomini. Il primo frutto, comunque, lo si potrà vedere già a fine 1994 quando uscirà il primo volume per i tipi di Laterza che curerà la stampa dell'intera opera.

La storia dell'Ansaldo, come si è detto, nasce dalle locomotive, strumento e simbolo dell'unità del Piemonte con la Liguria. Ma a Cavour non bastano i treni per unificare l'Italia con i Savoia. Deve crescere anche l'Ansaldo. E arrivano le navi. Non è solo una curiosità che tra i soci fondatori risulti quel Raffaele Rubattino, finanziatore generoso delle imprese di Garibaldi. E non a caso si è parlato dell'Ansaldo come «arsenale dei Mille». Ma il suo pri-

orgoglio del proprio lavoro, aristocrazia operaia, artigiani e cesellatori più che manovali. La storia della coscienza di classe in Italia non può ignorare l'Ansaldo. «Studiare le caratteristiche significherebbe studiare l'evoluzione del proletariato moderno», osserva De Rosa.

Con l'arrivo della sinistra al potere, con i Depretis con i Crispi, arriva anche il momento del boom dell'Ansaldo. L'Italia prende Bismarck a modello e sogna la politica delle corazzate. A produrre ovviamente, ci pensa l'Ansaldo che si dota di un impianto siderurgico e persegue la verticalizzazione a tutto campo. Un'espansione rapidissima a costi enormi. Ma commesse pubbliche e protezionismo alle fron-

tere compiono il miracolo, nonostante le accuse di Vilfredo Pareto ai «baroni del ferro, trivellatori dello Stato». Un successo ben sintetizzato dalla figura di Ferdinando Mani Perrone che prende il controllo dell'azienda nel 1902 e riesce a vendere le corazzate dell'Ansaldo a destra e a manca, dall'Argentina alla Spagna al Giappone. È il momento in cui l'Italia porta a termine la sua prima rivoluzione industriale, tramata dall'industria metalmeccanica di cui Ansaldo è il principale protagonista. Giolitti non deve più scontrarsi con le ottusità di una corte ancora intrisa di mentalità feudale, come aveva dovuto fare Cavour «industrializzazione e modernizzazione» è l'asse portante della politica di un governo che il movimento operaio cer-

ca di assorbirlo nella sua prospettiva politica, non di esorcizzarlo tenendo lontana la storia.

Per Ansaldo, e non solo la grande guerra significa grandi affari e grande espansione commesse sicure, a prezzi decisamente vantaggiosi: tra il 15 e il 18 il capitale Ansaldo sale da 30 a 500 milioni e i dipendenti da 50 a 100.000. A Genova pensano in grande: nel '17 prima cercano di scalare la Fiat, poi impiantano proprio a Torino una fabbrica di automobili (la Torpedo), si espandono in siderurgia meccanica, cantieristica. Ma la fine della guerra arriva prima del previsto quando sono in corso giganteschi investimenti commesse pubbliche e pagamenti scemano gli oneri fi-

nanzari diventano insopportabili, l'Ansaldo viene travolta insieme alla Banca Italiana di Sconto che l'aveva sostenuta in tutta la sua espansione. Ed ecco intervenire nuovamente lo Stato. Sarà l'ira di Benedetto a ridisegnare un nuovo cammino e un'era completamente diversa.

Dai cantieri genovesi escono i piroscafi leggendari come il Rex orgoglio di un paese così come qualche anno prima erano stati forgati gli aerei Sva. Ma quelli che portarono D'Annunzio a volare su Vienna e Ferrara su Tokyo. All'inizio dovevano chiamarsi solo Sv dalle sigle dei due progettisti. Ma gli operai imposero la A di Ansaldo, la loro fabbrica, creò loro stessi. «La cultura operaia è determinante nella storia dell'Ansaldo. Essa ha consentito il salvataggio della fabbrica dalle pur gravi distruzioni della guerra, non a caso sono i 1000 gli ansaldini deportati in Germania per rappsaglia», osserva Castronovo sottolineando come nell'immediato dopoguerra «furono sempre i lavoratori

principali protagonisti dell'opera di riattivazione degli impianti». I decenni possibili segnano per l'Ansaldo pagine vaneggiate in un rincorrersi di crisi e riprese che marcano pesantemente la vita e il ruolo di Genova, dove l'industria, la grande industria, viene sempre più perdendo la propria identità il proprio ruolo di riferimento, occupazionale ma anche culturale. Certo, dall'Ansaldo usciranno sempre gli Andrea Doria o le Raffaele ma, anche se allora in pochi se ne accorgono sono una specie di canto del cigno.

Tramontata l'era navale Ansaldo si butta sull'energia. Ma il referendum sul nucleare scava piaghe indelebili. Ansaldo sembra abbattuta, ma ancora una volta, con tenacia, con ostinazione prova a risorgere tra mille difficoltà e ridisegna un ruolo nelle alte tecnologie elettromeccanica, automazione, energia segnaletica ferroviaria sistemi di trasporto. E ancora una scommessa. Anche 140 anni fa era stata una scommessa.

# Spettacoli

Torna in Italia il coreografo americano Bill T. Jones

■ Dopo la presentazione del suo ultimo spettacolo allo scorso Festival di Spoleto, il coreografo e danzatore Bill T. Jones torna in Italia. La sua compagnia sarà al Teatro della Compagnia di Firenze dal 4 al 21 febbraio per presentare *D-man in the waters*, che nell'89 ha vinto il Bessie Award.

Teatri & musiche  
Riccione fa festa per Daolio e i Nomadi

■ RICCIONE. È un mega festival quello iniziato giorni fa a Riccione e dedicato quest'anno ad Augusto Daolio e ai Nomadi. La terza edizione di «Teatri e musiche» chiuderà il 2 aprile e proporrà, tra gli altri, un concerto di Ornella Vanoni, uno di Francesco Baccini, Elio e le Storie tese, La Nuova compagnia di canto popolare.

Sono napoletani ma i loro primi film li hanno girati al di là degli Urali «Il placido Don» e «Gengis Khan» sono costati 135 miliardi senza che nessuna tv tirasse fuori una lira «Ci piace fare le cose in grande...»



Gli incassi natalizi sempre più incidenti sul bilancio complessivo

## Sognando le feste La stagione corta del cinema italiano



«Puerto escondido», uno dei film italiani usciti a Natale

Le feste sono finite, e così per il cinema quelle che sono considerate le vacche grasse. Si pensi che nelle sole settimane a cavallo di Natale si sono venduti tanti biglietti quanti in tutto il precedente periodo della stagione (quattro mesi e mezzo). Ecco perché i risultati della «battaglia di Natale» sono sempre più rappresentativi di quello che sarà, a luglio, il bilancio conclusivo dell'anno cinematografico.

UMBERTO ROSSI

■ L'Epifania si è «portata via» tutte le feste, ormai da diverse settimane. Così, finita l'ubriacatura natalizia e appena «immediatamente successiva», è possibile, a bocce ferme, provare a immaginare quale sarà, a luglio, il bilancio della stagione cinematografica 1992/93. Le festività natalizie segnano infatti l'apice del consumo di film in sala pubblica, accendono una forte concorrenza circa la disponibilità delle sale dove programmare questo o quel film, assorbono percentuali sempre più consistenti dell'intero bilancio cinematografico nazionale. Insomma la «battaglia di Natale» la dice sempre più lunga sull'andamento dell'intera stagione.

Vediamo, dunque, alcune cifre relative alla stagione in corso. Fra il 13 dicembre 1992 e il 10 gennaio 1993 più di 9 milioni di spettatori si sono seduti sulle poltrone delle 722 sale sparse nelle 98 principali città italiane, un circuito (studiato dalla Controlcine che raccoglie i dati degli incassi) in cui si addensò più del 60 per cento del fatturato dell'intero mercato. I biglietti acquistati da questo pubblico hanno più che raddoppiato la domanda di cinema così come si era registrata fra l'inizio di stagione e il periodo pre-natalizio. Grano staia 16 milioni e 778 mila i biglietti staccati tra il 1° agosto e il 13 dicembre, sono diventati quasi 26 milioni alla prima decade di gennaio 1993. Come dire che in quindici giorni si è ottenuto più del 50 per cento di quanto acquisito nei precedenti quattro mesi e mezzo.

I film hollywoodiani hanno fatto la parte del leone ottenendo, con 6 milioni e 241 mila spettatori, poco meno del 70 per cento del totale dei nuovi incassi. I prodotti italiani, invece, hanno dovuto accontentarsi del 23,7 per cento delle vendite di fine anno. Una crescita che ha consentito alla componente nazionale di mercato di migliorare la sua quota di domanda ma solo in quanto le sue basi di partenza — meno di tre milioni di spettatori dall'inizio stagione — erano assai modeste.

Oggi il film italiano controlla il 20,8 per cento del pubblico contro il 17,3 del periodo pre-festivo e questo piccolo miglioramento lo si deve in gran parte ai risultati ottenuti da due titoli, *Sognando la California* di Carlo Vanzina e *Al lupo, al lupo* di Carlo Verdone, usciti poco prima di Natale, che hanno raccolto più di 7 miliardi d'incasso tra di tutto simbolico, mentre le «nazionalità varie» — termine che raggruppa le pellicole provenienti da ben sette paesi — raccolgono appena il 3,5 per cento del totale.

# Kolossal senza frontiere

Sono due produttori esordienti, praticamente sconosciuti nel mondo del cinema. Eppure tre anni fa hanno intrapreso la realizzazione di due progetti ambiziosissimi: un *Placido Don* diretto da Sergej Bondarčuk e un *Gengis Khan* affidato al britannico Ken Annakin. Adesso i due film sono entrambi al montaggio. Costo globale: 135 miliardi di lire. Senza nessun aiuto né dalla Fininvest né dalla Rai.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. In una Cinecittà invasa dalla tv, come a ribadire che i tempi d'oro del cinema se ne sono andati (dovunque le frecce indicano i set di *Azzurri* e di *Partita doppia*), due moviola del centro montaggio sono impegnate con due kolossal che con Rai e Fininvest non hanno nulla a che fare. Eppure sono classiche produzioni «miste», che prevedono due film per le sale e due miniserie televisive, per budget intorno ai 45 milioni di dollari ciascuna. Trattasi di *Il placido Don* e di *Gengis Khan*, girati nell'ex Urss ma prodotti dalla società italiana Icc, sigla che sta per «International Cinema Company». Due avventure produttive decisamente «anomale nel panorama del nostro cinema»: due storie da raccontare. Iniziamo così: se ci dicessero che due giovani imprenditori napoletani, entrambi esordienti — o quasi — nella produzione di film, sono riusciti a realizzare due kolossal per complessivi 135 miliardi, in quell'inestricabile caos (almeno dal punto di vista cinematografico, ma non solo) che è il fu Impero sovietico, senza il minimo appoggio (nemmeno a livello di prevendita) da parte di una rete tv pubblica o privata, non ci crederemmo. Ci faremmo due risate, come di fronte alla barzelletta dell'anno. E invece Vincenzo Rispoli e Gaetano Mazza, soci-patroni della Icc, il primo consulente finanziario attivo in campo discografico, il secondo avvocato, ce l'hanno fatta. Producono il *Gengis Khan* in proprio, con la regia del britannico Ken Annakin (quello di *Il*

Due maestose scene del «Placido Don» girato da Sergej Bondarčuk e prodotto dalla società italiana Icc. Nella foto: piccola il regista russo



Claudio Cutry, un italiano che pochi italiani conoscono, perché ha quasi sempre lavorato all'estero: proprio a Mosca lo conoscemmo, una decina d'anni fa, mentre montava *Campane rosse*. Il film (ahimè, piuttosto brutto) che sempre Bondarčuk dedicò alla figura di John Reed: nel frattempo Cutry è stato molto anche in

USA, montando fra l'altro anche *La mia Africa* di Pollack. A montaggio finito, *Il placido Don* sarà un film di 150 minuti e una serie tv di 10 ore, mentre *Gengis Khan* sarà un film di 120-130 minuti e una serie tv di 6 ore. Il secondo ha già una distribuzione (la Vision Int. di Mark Damon), e per entrambi si sta trattando la

vendita tv con Rai e Fininvest. Inevitabile chiedere a Rispoli e a Mazza come mai la tv non è stata coinvolta prima nei due progetti: «Ci abbiamo provato. Ma nessuno ci ha creduto. Non eravamo «affidabili», forse perché estranei all'ambiente. E poi, vuole sapere una cosa? Se ci fossimo appoggiati totalmente alla Rai saremmo ancora, dopo quattro anni, alla prima pagina di sceneggiatura. Troppa burocrazia, troppe lungaggini. Così, ora, venderemo i due film alle tv dopo averli fatti, e li venderemo bene... Perché in casi del genere la scommessa è tutta sul film, sulla sale: la serie tv è come un assegno circolare, quando è fatta si vende, in tutto il mondo, senza grosse difficoltà».

«Ma come sono arrivati Rispoli e Mazza, all'Urss, e poi alla Russia? «Buona domanda. Noi abbiamo rilevato la Icc, nell'89, avevano appena coprodotto *Il volo* di Angelopoulos, con Mastroianni. Abbiamo subito realizzato un piccolo film d'azione negli Usa, poi abbiamo conosciuto Tolomus Okeev. È nato tutto da lui. È più che lecito non sapere chi sia Okeev, quindi ricordiamolo: è un bravissimo regista kirghizo, molto attivo nell'ex-Urss, che da anni lavorava a un progetto sulla vita di Gengis Khan. «Alla fine, Tolomus ha dovuto rinunciare alla regia per motivi di salute, ed è stato sostituito da Annakin con la collaborazione, alla seconda troupe, di Antonio Margherita, in arte Anthony Dawson. Ci è molto dispiaciuto, ma il suo nome rimane nel film come consulente storico e autore del copione».

Insomma, Okeev fa scoprire alla Icc l'Unione Sovietica: siamo nell'89, Gorbaciov è in sella, la struttura del cinema di stato ancora funzionante. Ma riprova (facendo l'Urss si sfalda sotto i loro occhi... «Siamo stati involontari testimoni della fine di un mondo, e della nascita ancora epica di un mondo nuovo. Molti funzionari del cinema di Stato, con cui avevamo avuto contatti, sono stati sostituiti. Il tentato golpe del '91 è stato un momento drammatico... il *Gengis Khan* è stato sospeso per sette mesi, nei giorni del golpe la troupe era ai confini con la Cina, in una situazione molto difficile. Ma ce l'abbiamo fatta. Girando *Il placido Don* a Mosca, per gli interni, e nella zona di Rostov per gli esterni; e andando per il *Gengis Khan* nei luoghi più sperduti dell'ex Urss asiatica, dal Kirghizistan all'Uzbekistan, dal Tadjikistan all'Uzbekistan, con una lunga trasferta in Cina. Abbiamo lavorato con troupe miste, pagando i servizi alla Mosfilm e alla Kirghizfilm che poi a loro volta pagavano le maestranze locali: questo ha comportato un forte risparmio, si può tranquillamente affermare che in Italia i due film sarebbero costati il doppio. Che possiamo dire? Abbiamo visto crollare l'Urss, abbiamo visto Mosca diventare violenta e malavitosa come Chicago, ma abbiamo conosciuto un'umanità e un'ospitalità stupende soprattutto in Asia, e abbiamo celebrato almeno 7-8 matrimoni per ciascun film fra membri della troupe e ragazze del posto... E ci teniamo a dire una cosa: nessuno ha mai, diciamo mai, tentato di imbrogliarci o di tagliarci, come in molti avevano pronosticato. È stata un'esperienza straordinaria. E non sarà l'ultima».

Già, non sarà l'ultima, perché la Icc continua ad avere progetti «orientati». Il primo è un *Tamerlano*, che sarà diretto da Ali Chamraev, un bravissimo regista uzbeko che ora vive pressoché stabilmente in Italia. Il secondo, ancora più ambizioso, è un film in costume da girare in Cina ispirato ai racconti di Robert Van Gulik, olandese, uomo diplomatico, studioso e scrittore piuttosto notevole della prima metà del '900, i cui *Casi del giudice Dee* sono pubblicati anche in Italia da Mondadori: sono storie «epicomiche» ambientate in Cina durante l'epoca Tang (VII-VIII secolo). E in Italia? «Il grande cinema italiano non si fa più. E noi vorremmo continuare a pensare cinema in grande...»

Durissime proteste contro la designazione del socialista Pontel alla Fenice di Venezia. Cacciari si appella alla Boniver

## Buferà sulla laguna per il sovrintendente lottizzato

Sarà il ministro Boniver a decidere se il nuovo sovrintendente alla Fenice di Venezia sarà Gianfranco Pontel, ex assessore psi, senza nessuna esperienza di musica alle spalle, indicato a sorpresa dal consiglio comunale, oppure un musicologo stimato come Carlo De Incontrera. Cacciari: «Ministro, non ratifichi quella nomina». Proteste anche dei Verdi. Giovedì direttivo della Biennale per eleggere il presidente.

Ma si è preferito lasciar perdere le competenze in nome della lottizzazione e nella notte fra venerdì e sabato, con un accordo spartitorio che ha tagliato fuori anche alcuni membri della maggioranza è spuntato fuori il nome di Gianfranco Pontel, che con 25 voti contro 20 ha battuto De Incontrera.

Un'altra patata bollente per il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver, alla quale spetta il compito di trasformare in nomina effettiva l'indicazione del consiglio comunale. Ma le opposizioni non stanno con le mani in mano. Massimo Cacciari, capogruppo della lista Pds-Ii Ponte ha inviato immediatamente una lettera al ministro Boniver per chiedere che non firmi il decreto di nomina: «Oso sperare che ella non voglia lasciare via libera a questa scandalosa decisione, frutto ormai non solo di tradizionali pratiche spartitorie, ma della più completa cecità politica». Analoga richiesta da parte dei Verdi, che parlano di «sciagurato modo di far politica» e chiedono lo scioglimento

immediato del consiglio comunale e nuove elezioni. Ma chi è questo Gianfranco Pontel, questo Cameade della musicologia? Il curriculum parla chiaro: comincia con la laurea in giurisprudenza, la successiva pratica in uno studio legale e prosegue con una serie di incarichi che vanno dalla presenza nell'Azienda di soggiorno di Venezia il consorzio industriale di Porto Marghera, la Camera di commercio e consigli di amministrazione delle due università veneziane, gli assessorati comunali al Bilancio, al Commercio, alle Attività produttive e al Turismo, la vicepresidenza della Biennale dal 1985 all'88, la presidenza del Consorzio per la gestione dell'aeroporto del Lido, e la presidenza dell'associazione nazionale per la nautica di porto. Come si vede, una carriera tutta politica fatta all'ombra dei partiti, persino con un trasferimento dal Pds al Psi. Ed è altrettanto evidente che nel curriculum dell'avvocato Pontel non c'è alcuna traccia della

musica: di nessun tipo. Né musica sinfonica, né da camera, né melodramma. Niente di niente. Eppure Pontel è stato designato sovrintendente, nel più evidente sprezzo delle competenze e della generale atmosfera contro le lottizzazioni dei partiti che si respira nel paese. In verità, sembra che l'avvocato Pontel fosse rimasto tagliato fuori dalle più recenti spartizioni in riva al Lido. L'unico senza poltrona. E sembra che avesse fatto giungere chiari messaggi al sindaco Bergamini e alla sua giunta sempre per stabilire una partita di giro che avrebbe dovuto concludersi con la nomina (voluta a tutti i costi dalla Dc) di Gian Luigi Rondi alla presidenza della Biennale. L'ultima parola spetta ora al ministro Boniver, ma dovrà decidere in fretta: giovedì, infatti, si riunisce di nuovo il consiglio direttivo della Biennale: all'ordine del giorno la nomina del presidente. Questa nuova bufera farà saltare tutti gli accordi?



Gianfranco Pontel



Massimo Cacciari

■ VENEZIA. Non c'è pace per Venezia e per le sue istituzioni culturali. Dopo lo «scandalo» Biennale, con accuse di lottizzazione e conseguenti dimissioni di massa, dopo la fuffa nera che ha accolto il nome di Gian Luigi Rondi che sembrava dovesse essere eletto presidente dell'Ente senza nessun tipo di problema, ecco un altro scandalo lottizzatorio. Al centro della nuova bufera c'è una poltrona vuota, quella di sovrintendente al glorioso teatro La Fenice: con un colpo di mano, e una riscaldata maggioranza, il consiglio co-

Raitre Teatro in tv Torna «Chi è di scena?»

ROMA. I grandi protagonisti della nostra scena, da Memo Benassi a Tino Buazzelli a Luna Volonghi...

Raitre Parte «Geo» viaggio nella natura

ROMA. Cambio della guardia da questo pomeriggio a Geo A condurre fino al 30 aprile dall'Orto botanico di Roma il «Viaggio nel pianeta Terra»...



Grazia Francescato conduce «Geo»

do della magia. Un altro spazio fisso, il mercoledì, è riservato ai filmati di «Spazio Italia»...

Italia 1 Bel tempo? Chiedetelo al «Bottazzi»

MILANO. Che tempo fa? Questo inesauro argomento di conversazione, in tv diventa invece oggetto di scame comunicazioni ufficiali...

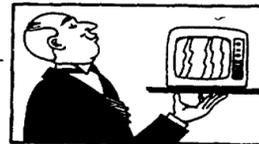


Enzo Braschi con «Uno Meteo» su Italia 1

vestito da aviatore della prima guerra mondiale, una sorta di Barone Rosso con spaccata pronuncia romagnola. Dice di chiamarsi Libero Bottazzi...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



BELLITALIA (Raitre 14.50) Lo scempio edilizio sta soffocando da anni il complesso monumentale della Reggia di Caserta...

TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 17.20) In studio con l'idea Bartoloni la senatrice Elena Mannucci...

MIXER (Raidue, 21.45) Piatto forte della serata sarà sicuramente il «Macca a faccia» tra Marco Pannella e Gianni Minoli...

MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45) Gad Lerner inaugura stasera il nuovo ciclo di trasmissioni occupandosi dei nuovi clamorosi sviluppi di Tangentopoli...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.25) Puntata speciale dedicata alla natura e realizzata in collaborazione con il Wwf...

DIRITTO DI REPLICAZIONE (Raitre, 23.45) Ritorna la fortunata trasmissione con Sandro Paternostro che subisce uno spostamento di palinsesto dal sabato al lunedì...

FUORI ORARIO (Raitre, 1.15) Per la serie «Vent'anni prima» in onda una selezione de «La lunga strada del ritorno»...

(Toni De Pascale)

Con un corso quotidiano di lingua per i più piccoli Telepiù 3 si propone come «rete culturale»

«Oliver e Digit», lezioni di baby-english

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si chiamano Oliver e Digit e sono un gufo e un uccellino, che saranno i protagonisti di un corso di inglese per i bambini...

troverà scappatoie e more per prostrarli i termini stabiliti ad agosto Cosiché, intanto il progetto pay tv si sviluppa in totale incertezza...

delle scuole elementari che ormai hanno le lingue straniere nel loro piano di studi. Si tratta di un corso propedeutico in 22 puntate di 30 minuti...

ne di Telepiù 3, da rete di parcheggio (sulla quale passava ogni giorno per parecchie volte lo stesso film)...

Piero Crispino (che di Telepiù 3 è responsabile), sarà quello di dedicare una a ogni genere dello spettacolo colto dall'opera, al concerto, al teatro...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

### Cinema Martone trionfa ad Angers

■ **Morte di un matematico napoletano** il film di Mano Martone «liberamente ispirato» agli ultimi giorni di vita del matematico Renato Caccioppoli, è il vincitore della quinta edizione del Festival «Premiers Plans» di Angers, in Francia, riservato alle opere prime di giovani registi europei. Al film di Martone è andato il gran premio della giuria, presieduta dall'attrice inglese Jane Birkin, il gran premio della Sacd (Società autori e compositori drammatici) per la migliore sceneggiatura (firmata da Fabrizia Ramondino), e il premio della Cicae (Confederazione internazionale del cinema d'arte e d'essai). Il trionfo di Martone ha smentito le previsioni, che volevano favorito il film di Daniel Bergman, figlio del più celebre Ingmar, *Sondagsbarn* («Il figlio della domenica») il film svedese, di cui Bergman padre ha scritto la sceneggiatura ispirandosi a un episodio autobiografico, è andata solo la «menzione speciale» della giuria.

Le previsioni della vigilia sono state invece confermate per quanto riguarda il premio del pubblico, andato a *Una canzone per Beho* di Nizamettin Aric, già premiato a Venezia. Il film di Aric, accolto con una vera ovazione, è la storia della lunga odissea di Beho, un curdo sfuggito alla prigione dei turchi, partito alla ricerca del fratello, prima in Siria, poi nell'Iraq in guerra contro l'Iran e finito in un campo profughi tedesco. Una storia in cui, spiega Aric, si riflette in parte anche la sua esperienza personale di rifugiato politico, stabilitosi in Germania dopo aver rischiato l'arresto in Turchia per aver pronunciato un discorso in curdo, sfidando la proibizione di usare quella lingua. Il festival ha proposto quest'anno otto lungometraggi e sette cortometraggi in gara, più una trentina di film di scuole di cinematografia, in margine alla competizione, una grande retrospettiva dedicata al cinema inglese, e un convegno sulla diffusione del cinema nell'Europa del grande mercato.

### Isabelle Huppert parla di «Strategie del cuore» di Diane Kurys dov'è una donna divisa tra 2 uomini che alla fine sceglie la libertà

# «Non chiamatemi Lola»

Isabelle Huppert, l'attrice amata da tutti i grandi del cinema francese, aggiunge un altro personaggio alla sua galleria di donne disperate, fredde e crudeli. È Lola, quarantenne divisa tra due uomini che sceglie di avere un figlio da sola, in *Strategie del cuore* di Diane Kurys, di prossima uscita. «Sullo schermo non mi lascio mai coinvolgere dai ruoli che interpreto, nella vita purtroppo non sempre mi riesce».

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. «Timida io? Non mi pare». Isabelle Huppert sfugge alle definizioni si potrebbe dirlo lunare, fredda, persino antipatica. In realtà è più semplicemente un'attrice rigorosa, che privilegia la tecnica sull'istinto, e una donna riservata che difende gelosamente la vita privata e sentimenti «in un'epoca di dilagante voyeurismo che mi fa onore e azzera tutto».

È appena tornata dalla Russia, dove ha girato, negli studi della Mosfilm, *L'ondata*. Tratto da un romanzo di Evgenij Zamiatin diretto dal russo Igor Minalev e prodotto, con soldi francesi, da Daniel Toscan du Plantier, è la storia di una quarantenne che, nella Pietroburgo degli anni Venti, vede appassire in silenzio il suo matrimonio senza figli e accetta di adottare una ragazzina tredicenne che diventerà l'amante del marito. Adesso sta per partire per gli Stati Uniti, dove lavorerà con l'indipendente Hal Hartley in *Lovers*. Sempre più padrona della propria carriera, è stata proprio lei a prendere l'iniziativa dopo aver visto *Trust*. Si è fatta viva con un telegramma laconico «rust you for any project» (mi fido di te per qualsiasi progetto).

È lui, ovviamente, l'ha chiamata subito. Il viso luminoso, quasi diafano, incominciato perfettamente dai lunghi capelli folti leggermente mossi, una giacca di velluto rosso intenso l'attrice di Chabrol arriva in ritardo (ma senza esagerare) all'incontro con la stampa ospitato dall'Ambasciata francese. Accompagnata dalla regista Diane Kurys, amica fin dall'82, quando insieme girarono *Prestami il rossetto* (il legame, anche omosessuale, tra due donne nella Francia del dopoguerra), e pienamente complice nel descrivere le nuove strategie dell'amore, sempre in divenire, disegnate da una donna liberata ma insoddisfatta.

È proprio questa la storia di *Après l'amour* (che in Italia, distribuita dalla Chance da metà febbraio, si chiamerà *Strategie del cuore*) e della sua protagonista Lola Trentacinquenne scintillante senza figli, divisa tra due uomini, David e Tom, di diverse generazioni ma entrambi sposati e già padri, che non se la sentono di fare una scelta. Un personaggio, Lola, che la regista, figlia di divorziata, legata a un uomo da più di venticinque anni ma senza negarsi mille trasgressioni, non



Isabelle Huppert. È la protagonista di «Strategie del cuore» di Diane Kurys

### «Nessuna identificazione. Sono sempre distante dai miei personaggi» E intanto prepara per il teatro un «Orlando» diretto da Bob Wilson

esita a definire spudoratamente autobiografico. Ma anche profondamente rivelatore delle nuove geometrie sentimentali del nostro tempo. «Prima i mariti tradivano le mogli e le mogli stavano a casa. Oggi tutto è più complicato», dice Diane Kurys.

E lei, signora Huppert, si sente come Lola?

Della mia vita privata non parlo non vi riguarda. Posso dire che Lola, con la sua sete di vivere con le sue contraddizioni con la sua disperazione, è l'eredità moderna di Madame Bovary. Solo che allora una donna che viveva i suoi desideri, la sua sessualità, provocava un'apocalisse mentre oggi non siamo più condannate a un destino tragico per la nostra libertà.

Allora Lola è il prototipo della donna libera?

Mah, credo che Diane sia riuscita a evitare i cliché, gli schemi con cui di solito si racconta l'infelicità. In un certo senso *Strategie del cuore* è un documentario etnologico sugli anni Novanta, una porta aperta sulla realtà. Non lo definirei realistico, piuttosto è un film profondamente onesto.

Che alla fine si chiude con la scelta di Lola di avere un bambino da sola. Qualcuno potrebbe definirlo un atto di egoismo...

I bambini sono più spesso vittime della mancanza di coraggio dei genitori. Se manca il piacere, le convenzioni non nascono a nascondere l'infelicità degli adulti. Tutto si fessizza per salvare le apparenze e i figli non ci guadagnano niente. Comunque sono un'at-

trice, non emetto giudizi morali sui miei personaggi.

Spesso, da «La merlettina» di Goretti a «Colpo di spugna» di Tavernier o «Un affare di donne» di Chabrol, le sono stati affidati personaggi freddi, dalle passioni trattenute...

È la storia che raccontiamo a decidere se siamo freddi o solari a noi attori resta poca scelta. Io farei volentieri un bel ruolo comico, magari accanto a Roberto Benigni, ma finora ho sempre avuto proposte a senso unico.

In primavera debutterà a Losanna con l'«Orlando» di Virginia Woolf, adattato per le scene teatrali da Bob Wilson. Come si sta preparando?

Bob Wilson dà molto spazio alla coreografia, al movimento alla corporeità. E dunque prendo lezioni di *ta chi*. È una ginnastica cinese lenta che tende a insegnare l'equilibrio fisico e mentale. Tutto qui.

Ha visto il film di Sally Potter?

Non l'ho visto.

Ma non le capita mai di essere turbata da un ruolo, di sentire che un personaggio le è rimasto addosso?

Per carità, tengo sempre a distanza i personaggi, il controllo. Non voglio soffrire. Quello dell'identificazione dell'attore con il personaggio è un mito buono per il pubblico, ma per l'attore sarebbe pericoloso perdere la propria identità. Sarebbe una follia.

E nella vita riesce a tenere le distanze?

Nella vita purtroppo no.

### Lunedirock Lo stile «Grunge» da Seattle alle passerelle dell'alta moda...



Nirvana, il più celebre dei gruppi «Grunge» di Seattle

■ Notizie dal mondo ognuno censura quello che può. Miv la scatola video che fa vendere i dischi in America, decide di non passare il clip di *Big Boys Backing* autore Paul McCartney. «Non è in linea con i nostri standard» dice. Che sono sonnecchiosi assai, come standard e una canzone come quella del buon Paul che è un bonaccione saggio e pacato, mica un estremista può anche essere oscurata. Se in più si parla di governi tossici e di fame del mondo gli standard si restringono ancora. Difatti la oscurano Paese che vai censura che trovi ed ecco *Loredana Berté* censurata in Svezia, dove quel che racconta di Borg in un memoriale non va giù al giornale che l'ha comprato. potevano leggerlo prima magari ma forse è chiedere troppo. In Italia tiene barco la censura del ministro Jervolino contro il tenero Lupo Alberto cosa ridicola in sé se non fosse preoccupante a finire che il rock n'roll torna ad essere forza dirompente e strumento di controinformazione, cosa che non è più da decenni ma che nella innegabile restaurazione in corso potrebbe ritornare ad essere.

Sempre che si metta ordine nelle parole se l'ottimo *Orietta Berté* presenta circondata dalle inesaurevoli ragazze Fininvest un programma che si intitola proprio così (*Rock n'roll*) significa che la semantica è un'opinione che dicendo rock n'roll si può dire tutto. Stipuzze qui - in tema di censura - l'assenza delle tante lodate mamme anti-rock le ragazze Fininvest ballano ormai in video parecchie ore al giorno, se si scoprisse una recrudescenza degli incidenti stradali sulla via del ritorno sarà permesso chiudere il circo di Boncompagni a una certa ora, che so dopo le due del pomeriggio?

Sui nomi comunque si fa davvero una gran confusione. Non solo per difficoltà di linguaggio ma anche e soprattutto per la volocizzazione degli elementi economici che si appropriano dei gerghi e delle espressioni giovanili. *Grunge*, per esempio era fino a sei mesi fa una parola sconosciuta. Nota cioè a una minoranza attenta e sensibile alle innovazioni artistiche ed espressive i famigerati giovani che - come si dimostra - a qualcosa servono. Era roba di bande americane, camionisti a scacchi e cappellini strani cose impensabili senza un contorno di suoni, di chiacchiere ben spartite, di intemperanze sonore che hanno oggi nei Nirvana e in tutto l'ambiente di Seattle (quello dei gruppi inventati dalla Sub Pop che passano allegramente alle major mondiali del disco) la loro punta di diamante, qualitativa e commerciale. Invece no passano sei mesi e il *grunge* - più o meno corretto - ce lo ritroviamo nelle sfilate di alta moda, sui giornali in ampi servizi «di costume», nelle chiacchiere delle signore «fimate». Non è la prima volta che accade nel 1940 l'effetto Frank Sinatra moltiplicò per quattro i fatturati dei produttori di cravatte a papillon e non è il caso di pensare a quel che fece Elvis con la brillantina, per non dire quel che fecero *Vicious* e *Lydon* (ten il suo compleanno auguri) con le spille da balia. Ecco qui è l'ennesimo scippo del mercato ad un'invenzione venuta dal basso e i camionisti colorati vanno bene, per la musica si vedrà, chissà di non ritrovarci da qualche parte, dopo l'Onetta Berté rock, il Mino Reitano *Grunge*.

Per un mito che nasce e si snatura, eccome uno che muore. *David Rockola* lascia questa terra a 96 anni aveva inventato il juke-bok e certo Dio, lassù, gliene renderà merito. Celebrazioni e ringraziamenti per lui, cui aggiungiamo i nostri non prima però di ricordare una cosa ancor più triste che l'invenzione del signor Rockola è morta quasi prima di lui, che il juke-box è oggi una rarità o al più, un oggetto per collezionisti, che il 45 gin agonizza e si spegne lentamente come capiterà tra non molto al vecchio caro 33 gin di vinile. I più bei modelli Rock-Ola sono monumenti di radica e neon, bellissimi emozionanti. Ma appunto monumenti nessun sarto lancerà una moda con quelli, nessuno scame di ragazze ci danzerà attorno. Meglio così.

## Grande successo per «Il canto de li cunti» andato in scena al teatro Valle di Roma Bancarelle, emigranti, scugnizzi e trottole È ispirata a Viviani la rumba di De Simone

Trionfale successo a Roma per Roberto De Simone e il suo concerto-spettacolo *Il canto de li cunti*. Si tratta di rivisitazioni di antiche canzoni, farse e sceneggiature che trovano drammaticamente spazio nell'attuale situazione di crisi. Particolarmente felice la sezione dedicata a Raffaele Viviani. La compagnia, in tournée per tutto il mese di febbraio, toccherà Lazio, Marche, Basilicata, Campania e Abruzzo.

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Si sdraiano a terra, i cantanti-attori della compagnia, e lentamente, forzando il ritmo, attaccano la *Rumba scugnizza* di Raffaele Viviani. Le voci si protendono verso l'alto, quasi con pigritia o proprio con una voluttà della rumba, riassaporata nella memoria, impasticciata con i richiami del mercato, delle bancarelle «a pizzata, puparoli, aulive, 'o grano pa' pastera» Si leva, nel teatro, un canto intima-

mente beato, estatico un soffio tra le labbra, «pizzata 'pizzata», con lo scugnizzo che si sbriola e sta tutto, alla fine, in un prolungato, evanescente «se».

Poco prima della rumba, era tornato in palcoscenico Enzo Piero - una voce «anziana» - a riportare, ancora di Viviani (Eduardo fu il «padrino» di Roberto De Simone, ma Viviani è un «padre»), la canzone *Quanno pazziavo 'o strummolo* e

de «cunti» di una volta, viene riproposto diremmo, in una situazione di oggi che purtroppo si avvicina, e drammaticamente a quella del passato. Le varie disperazioni della gente - dei lavoratori (i *favreccature*, da fabbrica, *favreca*), dei carcerati (e c'è la canzone *Fronne dal carcere*), degli emigranti, delle ragazze (le *bammenelle*) in balia del mondo - costituiscono una panoramica appunto sulla crisi di oggi: più che su quella d'altri tempi. Siamo in guai in cui eravamo un tempo, e Roberto De Simone ce li racconta in questo suo concerto-spettacolo.

Ha rivisitato la musica di questi antichi cunti, inserendo nel tessuto musicale ritmi e timbre che contrastano con le linee melodiche danno il senso di lacerazioni e acquistano, a volte, impennate alla Kurt Weill. Tutto lo scorcio finale de *Il canto de li cunti* è ispirato da

Viviani una meditazione, una «passata» su situazioni antiche che si presentano a mandare in rovina la vita. È tragico il grido «Vado a suffronno, arvederci Napule, all'altro munno».

Nella prima parte dello spettacolo c'è il *divertissement* racchiuso nella tradizione più antica che la compagnia splendidamente recupera nelle voci così raffinate e gregge, ingolate decise a tener lontana ogni tentazione di bel canto. Un momento magico si ha nei tre brani dedicati alla figura, napoletanizzata, di Don Giovanni e del suo servo Pulcinella. Particolarmente vivace il momento della cena consumata facendo finta di assaggiare questa o quell'altra squisitezza prendendola da una tavola apparecchiata ma priva di tutto, prima che il convitato di pietra arrivi a portarsi via



Roberto De Simone ha presentato a Roma lo spettacolo «Il canto de li cunti»

Don Giovanni. È una farsa anonima del Settecento, meravigliosamente realizzata da Walter Corda e Rino Marcelli. Partecipano allo spettacolo un felicissimo gruppo strumentale e una stupenda schiera di cantanti-attori (aggiungiamo ai nomi già citati quelli di Antonella Morea, Antonella D'Agostino, Patrizia Donadio, Filippo Esposito, Lello Gulivio, Gianni Lamagna, Patrizia Rocca e Virgilio Villani). Ora da Roma se ne andranno in tournée tra Marche, Abruzzo e Lazio Porto San Giorgio, Jesi, L'Aquila, Isola Lina, Albano, Gaeta, Caserta, Sorrento. Benevento De Simone non se la ricorda tutti i luoghi dove andrà con questo spettacolo. Noi lo aspettiamo qui con il suo *Stabat Mater*, che da Napoli dove l'ascoltammo tempo fa, è rimbalzato recentemente in Francia, senza passare di qui. Peccato. È un capolavoro.

### COMUNICATO STAMPA

Causa insormontabili problemi tecnici il previsto spettacolo «Globuli Rossi», che si sarebbe dovuto tenere oggi, lunedì 1 febbraio al Tendastrisce di Roma, è stato rimandato. Il promotore dell'iniziativa, il Consorzio di Bonifica, ha preferito rimandare l'evento a data da destinarsi. I biglietti in prevendita saranno rimborsati da martedì 2 febbraio a lunedì 8 febbraio, presso i botteghini dove sono stati acquistati.

Lo spettacolo, promosso per festeggiare la nascita del Consorzio di Bonifica - associazione tra Cuore, Eta Beta, Il Manifesto, Radio Popolare e Smemoranda - e che prevedeva la partecipazione del gruppo di Avanzi, della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, del Gruppo Gang, di Giovanna Marini e il suo quartetto vocale, sarà tenuto nei prossimi mesi.

Il Consorzio di Bonifica illustrerà - nel corso della conferenza stampa di oggi, lunedì 1 febbraio alle ore 14.30 presso la Casa della Cultura di Roma, L.go Arenula, 26 - la sua prima iniziativa: il censimento delle migliaia di associazioni politiche, culturali e civili disseminate in Italia.

Per informazioni tel. (06) 5742711

### COMUNE DI ATRIPALDA

(prov. di Avellino)

Avviso di gara

Questo Comune deve indire appalto concorso del servizio di spazzamento e trasporto a discarica dei rifiuti solidi urbani rifiuti urbani pericolosi, rifiuti speciali assimilabili e servizi complementari, per il Comune di Atripalda, per l'importo base di L. 1.300.000.000. L'aggiudicazione avverrà mediante gara ai sensi dell'art. 9 del RD 23/5/1924 n. 827 e art. 4 RD 18/11/1923 n. 2440. Le imprese interessate, in possesso dell'autorizzazione Regione Campania ai sensi del DPR 915/82 per RSU speciali assimilabili punto 1.1.1. RSA RUP, e RS, possono chiedere in carta legale di essere invitate facendo pervenire entro l'11/2/1993 la domanda indirizzata al Comune di Atripalda. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Atripalda il 25/1/93.

Il sindaco  
prof.ssa Alberta De Simone



Per iscriversi telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

### GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI:

### LA PROPOSTA DEL PDS

Giuseppe Chiarante, Francesco Neri  
Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 2 febbraio ore 9.30

Sala del Cenacolo  
Palazzo Valdina  
Vicolo Valdina 3/a - Roma

Sono previsti interventi di:

ANCE, ANCI, CNEL, FILLEA, FILCA, FENEAL, AMI, ASSISTAL, ANCLP, FNAE, WWF, IGI

Per informazioni tel. 06/67603848-67603729

### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 3 febbraio alle ore 17.30

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 2 (alle ore 11), mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio

## LINEA D'OMBRA

MESE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

OMAGGIO A ALBERT CAMUS

UN RACCONTO DI RALPH ELLISON

BENNI: DI BAMBINI E DI MINORANZE

WURM: COME MUOIONO LE LINGUE

L'ITALIA IN SOMALIA / SUL RAZZISMO

ANCORA SU SIMONE WEIL

BERGAMIN / BESSA-LUIS

CRUZ VARELA / CUNQUEIRO

MUNIF / WANNUS

### CAMPAGNA ABBONAMENTI

DUE LIBRI IN REGALO

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

■ Osservando le proposte che circolano in tema di riforma della rappresentanza sindacale e delle regole della rappresentatività, mi sono convinto che sarebbe molto meglio chiedere l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Questa «conversione» è per me dolorosa visto che tutta la mia storia culturale e politica prende le mosse da un innamoramento giovanile per il libro di Gino Giugni «Introduzione allo studio dell'autonomia collettiva» e per le teorie ivi esposte che, a suo tempo, rovesciarono radicalmente l'impostazione fino ad allora seguita dalla dottrina e mutarono il corso del diritto sindacale. Nella vita, però, bisogna avere il coraggio di cambiare opinione, sia pure soltanto per amor di paradosso. È, infatti, paradossale mettersi a rivedere un articolo dimenticato di una Carta costituzionale sottoposta a revisione. Ma tanta lucidità e lungimiranza nel legislatore del 1948 non fornire - contrariamente agli apprendisti stregoni dei nostri giorni - una prospettiva di governo e di stabilità al sistema delle relazioni industriali.

Nell'articolo 39 Cost., tutti i principali problemi venivano affrontati e risolti: da quello dei requisiti soggettivi delle organizzazioni sindacali (personalità giuridica, registrazione, statuto a base democratica); a quello del riconoscimento della libertà (e quindi del pluralismo) sindacale sia pure con la temporanea previsione di un criterio regolatore della rappresentanza (in una logica associativa) da cui derivava anche un meccanismo di efficacia *erga omnes* della contrattazione collettiva. Se prendo, invece, i progetti di legge all'esame del Parlamento, o anche la stessa proposta messa a punto da un gruppo di giuristi vicini alla Cgil, trovo percorsi contorti e destabilizzanti. Così, mentre il paese nel suo insieme cerca di reagire alla

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Nino Ruffano, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

### Il dibattito su rappresentanza e democrazia Per un giusto equilibrio tra riforma e autoriforma

GIULIANO CAZZOLA\*

«balcanizzazione» del sistema politico, con misure di riforma istituzionale e leggi elettorali che esaltino la governabilità, l'alternanza, il ricambio, la distinzione di responsabilità, la ricomposizione dei partiti, noi, al contrario, ci avventuriamo lungo scelte e procedure che valorizzano e amplificano i processi di disgregazione politica e sociale in atto tra le classi lavoratrici.

#### Insufficienti le vecchie regole

Certo, solo un cieco negherebbe che l'ordinamento sindacale è in crisi e che le vecchie regole non sono più sufficienti a garantire un sindacalismo confederale la cui tenuta è stata, negli ultimi decenni, fortemente (non esclusivamente) garantita dall'apparato politico-ideologico che ha organizzato e governato l'intera società italiana. E già s'intravedono, di fronte a questo problema, risposte strategicamente divaricate da parte dei diversi schieramenti confederali. Da un lato, Cisl e Uil tendono, illusoriamente, a trasferire le antiche regole nel nuovo ordi-

namento, di cui non si conosce ancora nulla, eccezione fatta per un diffuso sentimento iconoclasta di tutto ciò che appartiene al passato. Per ottenere questo, sono disposte ad una legittimazione reciproca con il padronato e con il governo.

Dall'altro lato, la Cgil si trova divisa tra forze che comprendono l'urgenza del cambiamento, ma intendono conquistare a tale impegno tutto il sindacalismo confederale, e altre che sono tentate dall'avventura «eversiva» del referendum abrogativo dell'art. 19 della legge n. 300/1970, con la speranza di riciclarsi in un (supposto) grande movimento di protesta e di opposizione. Così, il dramma si consuma nell'eterna commedia delle speranze deluse: con Cisl e Uil che rischiano di essere travolte insieme alle ultime macerie del «Palazzo» con la Cgil che correrà l'alea di essere fortemente ridimensionata dall'emergere di un sindacalismo frantumato e radicale, sostanzialmente corporativo e ribellistico.

In tale contesto, la proposta su cui è avviata la discussione della Cgil mette troppa carne al fuoco (che senso ha affrontare anche la disciplina del contratto?) ed assegna alle norme legislative

compiti troppo dettagliati e pignoli, tali da non consentire lo spazio dovuto alla ricerca di soluzioni contrattuali flessibili.

#### La logica del «doppio canale»

Inoltre, allo scopo di realizzare quella quadratura del cerchio che è rappresentata dal «canale unico di rappresentanza» a livello aziendale, essa finisce per promuovere un itinerario macchinoso, prigioniero di un sistema di scatole cinesi (nella sequenza rappresentanza associativa - rappresentanza elettiva - costituzione di un organismo unitario) che finirà, inevitabilmente, per determinare un modello rappresentativo a più stadi a seconda delle condizioni politiche e dei rapporti esistenti nelle diverse unità produttive. Per giunta, lo stesso incarico «premiante» dell'efficacia *erga omnes* dei contratti stipulati dall'organismo unitario perderebbe completamente significato, se divenisse necessario ricorrere (per di più in maniera fisiologica) a forme referendarie di ratifica. Sinceramente, poiché non

è possibile recarsi in bicicletta sulla luna, rimango convinto che non supereremo mai le nostre difficoltà, fino a quando non ammetteremo che, in una situazione di libertà e pluralismo sindacale, non si può sfuggire da una logica del «doppio canale di rappresentanza» con la previsione di un organismo eletto a suffragio universale che convive e collabora con le strutture sindacali definite su base associativa, stabilendo di conseguenza una distinzione di compiti e prerogative, insieme a momenti d'interrelazione e collaborazione. In ogni caso, l'architettura «istituzionale» dell'accordo sulle Rsu era ed è assai più semplice e lineare, capace di rispondere e mediare un complesso di esigenze, di quanto non lo siano i recenti progetti, destinati a rimanere lettera morta proprio per la loro impostazione barocca ed onnicomprensiva.

Una legge è necessaria proprio per l'intreccio che esiste tra disciplina legislativa e normativa contrattuale. L'art. 19 dello Statuto dei lavoratori va riformato, per tante ragioni, non ultima quella di evitare uno scioglimento referendario autolesionista. Si tratta di sapere, però, se occorre cambiare i criteri con cui oggi viene definito il concetto di «sindacato maggiormente rappresentativo» oppure se è questo stesso principio che deve venir meno. È singolare che i sostenitori della seconda tesi finiscano per riportare nel nuovo ordinamento proprio il principale criterio per cui l'art. 19 riconosce oggi il requisito della «maggiore rappresentatività» ovvero l'aver sottoscritto i contratti collettivi di lavoro, perpetuando così la tautologia che ora viene criticata. Per favore manteniamo un giusto equilibrio tra riforma ed autoriforma. Con un po' di fiducia in noi stessi e nel nostro istinto di sopravvivenza.

\* Segretario confederale della Cgil

#### Abbiamo provato a fare dei calcoli sulla base dei documenti

■ Sono nato a Poggio Imperiale (Foggia) il 3 giugno 1925, abito a Vimodrone (Milano). Sono pensionato, categoria VO, pensione di lire 588.150, riguardante il periodo di lavoro 1942-1961; da ottobre 1961, per causa di malattia, feci lavoro di ambulante fino a settembre 1987. Pagai da febbraio 1962 al 1987 e nonostante i reclami mi è stato riconosciuto dal marzo 1987 al settembre 1987. Feci la domanda per l'integrazione della pensione per i contributi pagati, i dirigenti dell'Inps di Milano dicono che non mi spetta niente, cioè con 36 anni di contributi pagati mi resta una pensione per morire di fame; pongo due alternative: o mi pagano per 36 anni come è dovuto o i signori dell'Inps mi ridanno con gli interessi gli anni da me pagati.

Antonio Babini, Vimodrone (Milano)

Cerchiamo di dare una risposta strettamente tecnica sulla base di documenti. Dai documenti allegati alla lettera rileviamo che la tua pensione mensile non è di lire 588.150 come spavali. Infatti, essendo stato soppresso lo scatto di scala mobile il novembre 1992, la tua pensione è rimasta a lire 577.750 in quanto è integrata al trattamento minimo.

Gli anni di iscrizione alla Gestione speciale commercianti (da gennaio 1965 e non da ottobre 1961 in quanto la gestione commercianti è stata istituita con effetto dall'1 gennaio 1965) ti sono stati liquidati (per il periodo marzo 1967 - settembre 1987) come supplemento alla pensione VO, da luglio 1991. Non ne hai avuto alcun beneficio perché la tua pensione VO, a luglio 1991, era di lire 156.000 mensili (a quella data tu percepivi lire 541.900 in quanto era integrata al trattamento minimo). Con il supplemento per il lavoro autonomo la tua pensione è diventata di lire 525.000 e, quindi, è rimasta inferiore al trattamento minimo: si è ridotto l'importo dell'integrazione ma tu continui a percepire l'importo corrispondente al minimo senza averne avuto alcun beneficio.

## PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto,  
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

#### Per le donne: integrazione al minimo, età pensionabile (nuove leggi)

#### Statali: per il 1993 non ci sono incrementi... (lo dice il governo Amato)

■ Siamo due dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione, «sette scuole»; l'ultimo nostro contratto di lavoro (Dpr. 399/88) scaduto il 31/12/1990, prevede che si maturi una nuova posizione retribuita dopo due anni di servizio. Noi abbiamo terminato i due anni di servizio il 31 dicembre 1992 e dovremmo avere l'applicazione della nuova posizione retribuita dal 1° gennaio 1993.

Vi chiediamo: cosa succederà con l'applicazione della nuova finanziaria? Abbiamo diritto alle nostre 47.000 lire (lorde) che al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali si ridurranno a lire 28.000 nette? Lettera firmata, Cagliari

■ Sono una donna di 54 anni che ha lavorato (lavoro dipendente) per 10 anni e successivamente ha pagato i contributi volontari per altri 10 anni al fine di ottenere la pensione minima. Aggiungo inoltre che ho terminato il pagamento dei suddetti contributi già da 4 anni. Vorrei sapere alla luce delle nuove disposizioni in materia di legge se al compimento del 55esimo anno di età verrà a percepire tale pensione minima oppure se anche nel mio caso (per quanto abbia già terminato i pagamenti da lungo tempo) percepirò tale pensione al compimento del 55esimo anno di età e quale somma percepirò (alludo al tetto fissato di 22 milioni lordi per il coniuge che porterebbe ad un abbassamento a 200.000 lire la quota mensile anziché le circa 550.000 attuali; specifico che ho appreso tali notizie su un quotidiano).

Sono in attesa di un chiarimento, che per altro potrebbe essere utile ad altre persone. Lettera firmata, Bergamo (Milano)

■ Nel 1992 hai compiuto 54 anni, nel 1993 hai diritto alla pensione di vecchiaia in quanto compi 55 anni di età. L'innalzamento a 55 anni del requisito per il diritto alla pensione di vecchiaia è previsto per le pensioni che avranno decorrenza negli anni 1994 e 1995 (tabella A allegata al decreto legislativo del 30 dicembre 1992, n.503). Non comprendiamo perché hai versato contributi volontari per dieci anni nonostante ne bastassero cinque per maturare il requisito contributivo di 15 anni.

Tale requisito resta invariato, per chi lo ha maturato al 31 dicembre 1992, anche per le pensioni che avranno decorrenza successivamente (articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 503/92).

Il diritto alla integrazione al trattamento minimo (per il 1993 è di lire 577.750 il mese fino a maggio; lire 588.150 il mese da giugno a novembre e lire 598.150 da dicembre), non spetta al titolare di pensione che possiede altri redditi, assoggettabili all'IRPEF, di importo superiore a due volte il minimo Inps vigente al 1° gennaio di ciascun anno (per il 1993 è di lire 15.021.500) e se coniugato non spetta neanche se il proprio reddito cumulato con quello del coniuge supera l'importo corrispondente a tre volte il minimo Inps (per il 1993 lire 22.532.250). Qualora i redditi posseduti sono di importo inferiore ai limiti indicati, l'integrazione è concessa in misura tale da non superare i limiti indicati.

Per determinare i limiti di reddito, ai fini della integrazione non vanno computati: l'importo della pensione da integrare; i trattamenti di fine rapporto di lavoro; le competenze arretrate relative ad anni precedenti e, quindi, tassate separatamente; le indennità non assoggettabili all'IRPEF. Se non si ha diritto all'integrazione e, neanche in misura parziale, viene posto in pagamento l'importo della pensione così come risultato dal calcolo (2% della media delle retribuzioni pensionabili rivalutate relative agli ultimi cinque anni, per ogni anno di contribuzione).

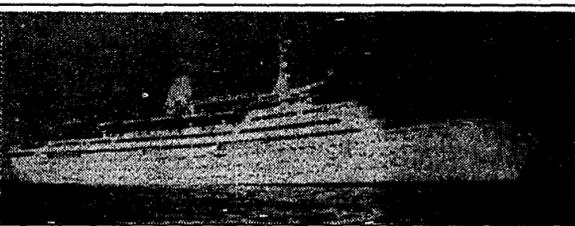
Ho maturato nel fondo Inps, il diritto a pensione, quale lavoratrice della categoria alimentazione; la fabbrica in cui lavoravo ha chiuso da diversi anni, quindi alcuni anni di cassa integrazione, quindi il licenziamento. I miei contributi settimanali sono 1.530. Ora non lavoro più. Ho 50 anni, chiedo se posso andare in pensione compiuti i 55 anni di età, oppure se mi è impedito dalla nuova legge e dovrei aspettare i 60 anni.

Lettera firmata, Ferrara

Nella rubrica «Previdenza» del 25 gennaio 1993 abbiamo pubblicato una tabella nella quale puoi rilevare che le donne nate nel 1942 (se hanno - come tu hai - i requisiti contributivi previsti) possono chiedere la pensione di vecchiaia nel 2001, al compimento del 59° anno di età.

# Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto  
con la m/n TARAS  
SCHEVCHENKO



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1968.  
Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

**IL VITTO A BORDO**  
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioches - tè - caffè - cioccolata - latte.  
Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.  
Ore 16,30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.  
Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.  
Ore 23,30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

### GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire)  
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
<b>CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.700
<b>CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.680
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.800
<b>CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.</b>			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150
	Spese iscrizione (Tasse imbarco/ sbarco incluse)		130

Le quotazioni non subiranno aumenti

— Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo.

— Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina.

— Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.

— Come funziona l'Unità: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.

**UNITA' VACANZE**  
MILANO: Viale Ca' Grande, 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi, 89  
Telefoni: (02) 64.23.557 - 66.10.35.85  
Fax: (02) 64.38.140 - Telex: 335257  
Informazioni anche presso le  
Federazioni Pds

- PROGRAMMA**
- 10 Agosto - Martedì GENOVA**  
Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.
  - 11 Agosto - Martedì SMIRNE**  
Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 12 Agosto - Giovedì RODI**  
Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 13 Agosto - Venerdì CRETA**  
Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 14 Agosto - Sabato VOLOS**  
Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 15 Agosto - Domenica ISTANBUL**  
Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.
  - 16 Agosto - Lunedì ISTANBUL**  
Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
  - 17 Agosto - Martedì SMIRNE**  
Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 18 Agosto - Mercoledì RODI**  
Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 19 Agosto - Giovedì CRETA**  
Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Chiosso (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
  - 20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
  - 21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Cena di commiato del Comandante». Night Club e Nastroteca.
  - 22 Agosto - Domenica GENOVA**  
Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

# Sport

MERCATI EPI MONDIALE DI SE

## Tomba e la Compagnoni alla prova giapponese

Iniziano dopodomani a Morioka, in Giappone, i campionati mondiali di sci sotto il segno della tecnologia. Le speranze azzurre sono puntate sui soliti due: Alberto Tomba e Deborah Compagnoni. Il campione

bolognese è in difficoltà, dopo una stagione segnata dal nervosismo e dai contrattempi. Deborah Compagnoni chiede soltanto un po' di fortuna per poter salire su un podio iridato.

2	ANCONA-TORINO	0-1
1	BRESCIA-NAPOLI	2-1
X	FOGGIA-MILAN	2-2
X	GENOVA-FIORENTINA	2-2
X	INTER-UDINESE	2-2
1	JUVENTUS-CAGLIARI	2-1
1	LAZIO-SAMPDORIA	2-1
X	PARMA-ATALANTA	0-0
X	PESCARA-ROMA	1-1
X	F. ANDRIA-COSENZA	0-0
X	PADOVA-CREMONESE	1-1
2	CHIEVO-RAVENNA	0-1
X	BARLETTA-ACIREALE	2-2

MONTEPREMI Lire 31.222.564.932  
 QUOTE: Ai 60-13- Lire 260.188.000  
 Ai 2.199-12- Lire 7.099.000

**Copione ribaltato a Foggia Zeman dà lezione allo squadrone che domina il campionato: i milanisti salvati da un rigore sbagliato alla fine pareggiano. Primi segni di logoramento: senza Baresi una difesa troppo spesso in affanno centrocampo senza inventiva. Ma l'Inter non ne approfitta e resta staccata a -8**



## Meno Milan

Per quasi un'ora allo stadio Zaccheria le parti si sono invertite. Il Foggia s'è travestito da Milan dando spettacolo e proponendo al meglio i dettami della «zona». Poi un errore dal dischetto di Di Biagio ha ridato ossigeno ai campioni che dallo 0 a 2 della prima sconfitta, sono passati al pari. Capello conserva imbattibilità e 8 punti di vantaggio sull'Inter, ma la sua squadra dà segni di logoramento.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

FOGGIA. Per quasi un'ora 125 mila spettatori dello stadio Zaccheria hanno assistito alla recita di uno splendido copione. Con un solo particolare, non di poco conto: il ruolo del primattore veniva interpretato non dal Milan, capolista e imbattuto, carico di gloria e di grandi campioni, ma dal Foggia di Zeman, costato complessivamente poco meno di

18 miliardi (come il solo Van Basten), nelle cui file ci sono sette debuttanti in Serie A. Insomma i ruoli si sono invertiti. Merito della piccola-grande «compagnia» di Zdenek Zeman. Ormai si è scritto e letto tutto sull'operato di questo imbrocchiato tecnico venuto dall'Est che dal 18 ottobre dell'anno scorso attua il silenzio stampa, cioè una sorta di guerra

psicologia contro i giornalisti, a suo dire troppo invadenti e impiccioni. Se Zeman non parla, il Foggia si esprime, eccome. Ieri i «peones» pugliesi per tutto il primo tempo hanno recitato la parte del Milan, proponendo al meglio tutti i dettami della «zona» sotto gli occhi di Natale Bianchedi, braccio destro di Sacchi. E così la difesa in linea composta da Petreuscu, Di Bari, Bianchini e Caini ha annullato le velleità dell'inedita coppia d'attacco Papin-Gullit. I fuorigioco, gli anticipi, le «diagonali» e le percussioni sulle fasce facevano diventare quattro foggiani dominatori assoluti della situazione. Particolare interessante: Di Bari fino all'anno scorso erano in C2 a Biseglie e alla Lodigiani, Caini in C1 a Catania. Sono costati complessivamente



L'irritazione di Capello in un'immagine ripresa durante il debuttante incontro del Milan contro il Foggia finito in pareggio. Sopra, Gullit in ginocchio, simbolo della deficienza della squadra rossonera. A destra, l'allenatore dell'Inter, Osvaldo Bagnoli.

meno di tre miliardi. Oggi sono seguiti da grossi club di serie A che offrono ben altre cifre. Clamorosa la contrapposizione del centrocampo: da una parte Albertini, Donadoni, Erano e Rijkaard cercavano di barcamenarsi sulle linee orizzontali in evidente debito di inventiva e di spinta, dall'altra Di Biagio, Seno e Sciacca, consapevoli della grande occasione che stava loro capitando, «bruciavano l'erba», organizzando veloci triangolazioni che sgrottavano il fragile muro milanista. Anche qui gli almanacchi rilevano dati sorprendenti: Sciacca è appena arrivato da Trapani, campionato interregionale, Di Biagio dal Monza (l'anno scorso in C1) e Seno dal Como (sempre C1). Anche in attacco il Foggia ha dominato per 45 minuti. Merito del rinato Kolivanov, del velo-

fondamentali del centrocampo non «girano» tutto il meccanismo s'inceppa. E in questo momento Albertini non va. Non ha idee non ha grinta. Non ha personalità. Lo si è visto in nazionale. E anche ieri a Foggia. Se a questo si aggiunge la deficienza della difesa, che senza Baresi traballa paurosamente, ecco che il Milan da squadra marziana si trasforma

Il tecnico non s'arrabbia ed evita le polemiche: «Se sbagli, paghi»

## Bagnoli fatalista «Mai pensato alla rimonta»

Contro Bigon non riesce proprio a spuntarla. Un destino amaro per Osvaldo Bagnoli, inviperito per aver perso un'occasione d'oro per ridurre il distacco dal Milan e farla franca contro un collega che sembra avere un conto aperto con lui. «Quando sbagli il calcio ti punisce, questa è la verità» è il commento del mago della Bovisa, fatalista come al solito, questa volta disilluso dai suoi.

LUCA CAIOLI

MILANO. Arrabbiato? Amareggiato? Deluso? No, solo fatalista. Una volta tanto l'Osvaldo Bagnoli indossa i panni del fatalista, di quello che crede che tutto, anche nel gioco del calcio, sia scritto nel librone dei destini incrociati. E che altro deve fare, poveraccio. O si mette a urlare con i suoi che sono riusciti a buttar via una partita già vinta e stravinta, oppure fa passare questo pareggio come segno del destino. E poi ha dalla sua, questa volta anche «le coincidenze». L'Udinese che aveva perso «in maniera rocambolesca» che a Milano si è sempre



comportata bene e ha portato 3 punti. Ne stava parlando in panchina di queste cose proprio quando il 3 a 0 che avrebbe fatto dormire tutti su due guanciali stentava ad arrivare. Dai e dai e l'Udinese ha pareggiato, «quando sbagli il calcio ti punisce, questa è la verità». La legge è pur sempre la legge. Non si discute e soprattutto oggi dopo che l'Inter di giocare in punta di piedi per tutto il primo tempo. Gli chiedono, all'Osvaldo del fuorigioco sul gol di Balbo ma l'uomo della Bovisa non cambia linea: «A parte che da settanta metri non posso aver visto e non posso giudicare il fatto non cambia la morale di questa partita». Provano a offrirgli scuse pre-confezionate: ad esempio la stanchezza di mercoledì di Coppa Italia, per un derby giocato di gran carriera, ma l'Osvaldo sorride. Ce l'ha proprio con la sorte e con Albertino Bigon. «Sun mai riuscì a vincere con quel 'sbotta in milanese. Tutte le volte che l'incontro va sempre a fi-

## Mannini vice Pagliuca va in porta e si fa male

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Mannini, difensore della Sampdoria e della Nazionale, portiere improvvisato: è accaduto ieri, negli ultimi nove minuti di Lazio-Sampdoria. L'espulsione di Pagliuca all'81' e le due sostituzioni già effettuate hanno costretto Eriksson ad affidarsi a lui. «Mannini è il meno peggio», spiegherà poi l'allenatore della Samp, E Mannini, con il maglione numero dodici prestatogli da Nuciari, ha fatto in tempo a beccare il gol di Stroppa all'87' e a infortunarsi: strappo muscola-

re, un mese e mezzo di stop, addio Nazionale (il 24 febbraio c'è Portogallo-Italia). Ma la storia dei portieri improvvisati non è una novità nel nostro calcio. Frugando nella nostra memoria ci sovviene quel Graziani numero uno di fortuna in un Borussia-Torino di Coppa Campioni edizione 1976-77. Accadde a Moenchengladbach il 3 novembre 1976. Quella sera l'arbitro belga Delcourt espulse Caporale al 43', Zaccarelli al 68' e il portiere Castellini al 71'. Fra i pali



## Gazza e Bettin sorrisi di gomma

ROMA. Dal rutino alla gomma americana: un'altra domenica nel segno di Paul Gascoigne. Ma se otto giorni fa l'esibizione gastrica del Monello davanti alle telecamere di Rai 2 fu uno show di dubbio gusto, quello di ieri ha fatto diventare lo stadio Olimpico. Il bello, però, è che stavolta il fuori programma non ha avuto solo Gazza per protagonista. La spalla, infatti, è stato l'arbitro Roberto Bettin, 40 anni, padovano, tecnico di laboratorio, fischietto in ascesa. Lo show insolito, che a memoria di calcio non ha precedenti, è andato

in scena al 14'. Gascoigne viene atterrato a metà campo. L'inglese si rimette in piedi e impreca. Bettin, a due passi, fa un cenno. Tutti fermi, ecco che Gazza si becca la prima ammonizione italiana, è il pensiero generale. Invece, dalla tasca del pantaloncini Bettin estrae un chewing gum e lo porge a Paul. Chissà, forse per farlo tacere. Gazza è pronto di riflessi: sorride, scarta la gomma, l'addenta e ringrazia. Tutto spiritoso e sdrammatizzando, fischietto in ascesa. Lo show insolito, che a memoria di calcio non ha precedenti, è andato

non è ancora finito. Qualcuno gli rimprovera di aver sostituito Ruben Sosa, lui non ci sta: «La staffetta era l'unica cosa prevista di questa partita. Sosa aveva i muscoli un po' induriti. Non ho voluto rischiare». Tutto così il mister neroazzurro: meglio meglio senza impennate senza alti e bassi, piano piano e semplicemente come usa essere lui, mai abbacchiarsi per un pareggio che non doveva esserci. E non chiedetegli se per caso a metà della partita avesse creduto ai sei punti di vantaggio sul Milan, all'inizio di una rimonta. Non vi risponderà nemmeno. Perché il tormentone del Milan e dell'anti-Milan lo sopporta da tempo. Più cerca di sgonfiarlo più glielo ripropongono.

Tifo violento all'Olimpico tra gli stessi tifosi laziali: fumogeni in mezzo al pubblico e gigantesca rissa. A fine partita interviene la polizia che identifica 122 violenti

## Razzi contro i concorrenti ultrà

LORENZO BRIANI

ROMA. Botte, provocazioni. Tifosi accumulati dalla stessa passione, ma divisi da un odio feroce, pronti a scizzolarsi senza pietà. Cronache del calcio violento ieri allo stadio Olimpico. Protagonisti gli esponenti più accesi del tifo laziale, divisi ormai da una rivalità senza quartiere. La scintilla si è trasformata in un falò. E non solo metaforicamente. Tutto succede quando da un settore della Curva Nord occupato dagli «irriducibili», viene lanciato un razzo contro i «nemici» degli Eagles, un vecchio gruppo «moderato» ormai in via di estinzione. Un violento

avvertimento, più che un gesto goliardico, una vera azione da guerriglia urbana. Quei «nemici» erano colpevoli di incitare Aron Winter, nero del Suriname, lo stesso giocatore - lo ricordiamo - accolto a Roma con scritte allo spray del tipo «Sporco ebreo vattene». E per gli irriducibili, marchio di destra, frangia più estremista e del tifo biancoceleste, non potevano sopportare che proprio lui fosse osannato e amato. Così è stato lanciato il razzo tra le teste dei vicini di stadio. Il fumogeno è stato subito rilanciato al mittente. L'escalation si è innescata, con un ripetuto lan-

cio di fumogeni accesi, da una parte all'altra, tra gli oindeggiamenti del pubblico impavido. Dai lanci balistici dell'ammontata del secondo tempo, si è passati ben presto alla zuffa. Una rissa con scambi di colpi e insulti che opponeva le avanguardie dei due schieramenti. Le telecamere hanno filmato tutto. E, alla fine, la polizia ha individuato i più violenti ultrà, dopo averli accerchiati all'uscita. Li ha identificati uno a uno. Questo il drammatico bollettino di ieri. La polizia, non è intervenuta subito in Curva, ma a fine gara è scattato il blitz: ha stretto in una morsa i teppisti. L'ha così scortati sulla pista di atletica che delimita il verde campo, oltre cento tifosi (122,



Momenti di tensione allo stadio Olimpico durante la partita Lazio-Sampdoria. Un fumogeno sparato tra la folla mette in subbuglio i tifosi della curva. In alto, il terzino Mannini sostituisce il portiere della Sampdoria, Pagliuca, espulso per un fallo su Riedel.

**SERIE A** Dopo l'uno a zero della squadra-rivelazione i milanisti «scioccati» rispondono con 2 gol di Papin e Rijkaard nel secondo tempo. Poi Seno regala il pareggio al «mago» Zeman

# Gioco delle parti

## In ginocchio gli affannati campioni d'Italia. Li salva il rigore sbagliato da Di Biagio

**2 FOGGIA** Mancini 6, Petrescu 6, Caini 7, Di Biagio 6, Di Bari 6, Bianchini 6, Bresciani 7, Seno 6.5, Mandelli 6.5 (25' st Biagioli av), Sciacca 6.5 (25' st Roy sv), Kolyanov 6.5 (12 Bacchin, 13 Fornaciari, 14 Nicolli).  
Allenatore: Zeman

**2 MILAN** Rossi 5.5, Tassotti 5, Maldini 7, Albertini 5.5, Nava 5 (13' st Gambaro sv), Costacurta 6, Eranio 5.5, Rijkaard 6, Papin 6.5 (32' st Massaro sv), Gullit 6, Donadoni 5.5 (12 Cudicini, 14 De Napoli, 15 Simone).  
Allenatore: Capello

**ARBITRO:** Lucini di Firenze 5.5.  
**RETI:** nel pt 37' Bresciani; nel 11' Papin, 14' Rijkaard, 35' Seno.  
**NOTE:** terreno in discrete condizioni, spettatori 25.000. Ammoniti Costacurta per gioco non regolamentare, Tassotti per proteste, Sciacca e Papin per gol falloso.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAONE**

FOGGIA. Chissà cosa avrà pensato Gigi Di Biagio quando al settimo del secondo tempo, dopo un fallo di Nava su Mandelli l'arbitro Lucini ha assegnato il rigore al Foggia. La squadra di Zeman era in vantaggio per uno a zero e il centrocampista ventunenne che l'anno scorso giocava a Monza in C1 s'è trovato improvvisamente addosso una responsabilità pesantissima. Segnare dagli undici metri avrebbe significato, al novantasei per cento, infrangere clamorosamente l'imbatibilità del Milan e rimettere in discussione il campionato. Il gol l'avrebbe anche portato sulle prime pagine dei giornali e, conseguentemente, fatto lievitare le quotazioni, sue e del Foggia. Questi e altri pensieri saranno passati turbinosamente nella testa di Di Biagio.

Eppure il centrocampista di Zeman ha fatto finta di nulla. Ha rassicurato i compagni. In fondo, mancando Biagioli (in panchina), era lui il rigorista. Fra l'altro aveva segnato a Cagliari con estrema freddezza. Purtroppo per Di Biagio il penalty è andato male. Il tiro forte ma abbastanza centrale è stato respinto da Rossi. E il Milan s'è svegliato. Dal possibile 0 a 2 della più che prevedibile sconfitta, in quattro minuti è arrivato al pareggio con Papin passando poi al vantaggio con Rijkaard. A 10 minuti dalla fine Seno ha riportato sul giusto binario della parità l'incontro.

Ma il Foggia ha molto da rimpiangere. Poteva essere il giorno del grande evento. Quello visto ieri a Foggia è stato un Milan frenato e scollacciato che ha subito per quasi un'ora il ritmo e l'aggressività della squadra di Zeman. Centrocampo e difesa di Capello hanno sofferto come mai e capitano in precedenza. Albertini, Eranio e Donadoni (Rijkaard se l'è cavata meglio) per

**16'** Da Albertini per Evani che solo davanti a Mancini si fa anticipare.  
**37'** Calcio d'angolo di Sciacca. La palla tagliata tocca la traversa e rimbalza per terra. Arriva Bresciani e la caccia in rete.  
**52'** Mandelli in contropiede. Nava lo lascia entrare in area poi gli frana addosso: rigore. Batte Di Biagio ma Rossi intuisce e respinge.  
**56'** Maldini va via bene sulla sinistra poi crossa in area. Papin vola, anticipa

### MICROFONI APERTI

**Capello:** «Nel primo tempo abbiamo sbagliato ad insistere con i lanci lunghi, invece di cercare il gioco stretto, anche il campo pessimo non ci ha agevolato».  
**Capello 2:** «Dite che sul 2-1 è mancato a noi il colpo di grazia? No, secondo me ce lo siamo dati noi stessi».  
**Seno:** «Il mio primo gol in serie A lo voglio dedicare a Deborah, una bambina di Foggia gravemente malata».  
**Papin:** «Ho fatto un bel gol, con un preciso colpo di testa. Ha fatto bene Capello a sostituirmi: ero reduce da un infortunio e non ero in grado di reggere i 90 minuti. È il gol più importante che ho fatto nel Milan».  
**Rijkaard:** «Il pareggio è giustissimo. Giocare contro il Foggia è una cosa del tutto particolare: ritmo alto, velocità incredibile, proprio un gran

calcio. Il mio gol è stato bello e fortunato».  
**Sciacca:** «A centrocampo abbiamo messo in difficoltà il Milan, perché noi correvamo per due e loro non riuscivano a fare il solito gioco».  
**Erario:** «È stato un Foggia vivo e brillante, ma concede troppo spazio agli avversari. Dovevamo approfittare delle occasioni che ci sono capitate».  
**Papin:** «Al Milan manca Van Basten, ma l'asse Papin-Gullit sta funzionando bene, vero?».  
**Di Biagio:** «Quella porta è proprio maledetta: anche in Coppa Italia contro il Pisa avevo sbagliato un calcio di rigore, proprio là».  
**Seno:** «Abbiamo avuto 7-8 occasioni da gol, dovevamo segnare di più, proprio perché i milanesi a nessun avversario hanno concesso tanto».  
**Zeman:** «È inutile che cercate di farmi parlare, continuo ad essere muto».



Peccato che gli attaccanti abbiano sciupato alcune ottime occasioni da gol. Il Milan ha dovuto subire. Poi con scaltrezza ha approfittato dello choc degli avversari ed è venuto fuori. Alla fine le due squadre fanno buon viso a cattivo gioco. Fingendo soddisfazione per il pareggio. Invece in cuor

loro i foggiani imprecano per la clamorosa occasione fallita da Di Biagio e per la mancata opportunità di sferrare il primo gol al Milan. Sull'altra sponda Maldini e compagni si dicono contenti del 2 a 2, della conservata imbattibilità e delle immutate distanze in classifica. Ma Capello non può non rammaricarsi per il calo di tensione fatto registrare dalla squadra.

Soddisfatto a metà anche Natale Bianchedi, fido collaboratore di Sacchi, giunto da Ravenna per seguire mezza dozzina di azzurri. Albertini, Eranio e Donadoni sono andati maluccio. Sufficiente Costacurta. In gran forma Maldini, migliore in campo assieme a Bresciani e Caini. Sul fronte foggiano c'era da dare un'occhiata a Di Biagio. Il rigore sbagliato l'ha demoralizzato. Ma avrà tempo e modo per riproporsi. Due parole su Giordano Caini, ventunenne fluidificante sinistro di Zeman. Il Foggia l'ha preso la scorsa estate dal



Accanto, l'esultanza dei foggiani Seno e Bresciani, autori delle due reti della compagine di Zeman. Al centro, Rijkaard segna la seconda rete del Milan. Sotto, Gullit contrastato da Di Bari.



### IL FISCHIETTO



**Luci 5.5:** due episodi piuttosto dubbi macchiano la pagella dell'arbitro fiorentino rubandogli la sufficienza. Il primo riguarda un intervento di Nava su Caini in area, apparso piuttosto violento e irregolare. Luci ha sovrastato, il secondo riguarda il calcio d'angolo dal quale è scaturito il pareggio definitivo del Foggia. La palla non è sembrata uscire a fondocampo. I milanesi hanno protestato a lungo. Giusto il rigore per l'altro intervento di Nava su Mandelli.

### PUBBLICO & STADIO

Tutto esaurito alla Zaccheria di Foggia. In occasione della partitissima contro il Milan è stato stabilito il nuovo record d'incasso: lire 1.100.402.500. Quello precedente (945.845.125) risale a Foggia-Inter dello scorso anno. Il record di spettatori, registrato in un Foggia-Torino (24605) nel campionato 1989-90 non è stato battuto: ieri infatti erano presenti 24106 paganti. Contro il Milan sono stati «inaugurati» i nuovi abbonamenti, valevoli per le otto partite del girone di ritorno che il Foggia disputerà in casa. Grandi affari per i bagarini napoletani: in mattinata un tagliando di curva era valutato 100.000 lire, un biglietto di tribuna centrale 250.000. I prezzi imposti dalla società variavano invece dalle 35.000 (curva) alle 200.000 (poltronissima). Assente come sempre il patron Casillo, al quale i tifosi foggiani hanno dedicato un lungo striscione, esposto in gradinata: «Casillo, basta con gli errori. Ritiriamoci i nostri cuori. In curva nord, nel solito settore riservato ai tifosi ospiti c'erano circa cinque-seicento supporter milanesi. Tra le due tifoserie, vi sono stati, per fortuna, solo ori offensivi. Coreografia d'eccezione in curva sud (quella foggiana) anche se dopo l'uno-due terribile del Milan sullo stadio è piombato un gelido silenzio: il ricordo del famoso 2-8 di qualche mese fa era ancora fresco».

Parla Bresciani cresciuto nel vivaio milanista  
«Appuntamento fallito potevamo diventare eroi»

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. Non capita tutte le domeniche di avere di fronte un Milan in svantaggio e di usufruire di un calcio di rigore a proprio favore. Ma l'occasione più unica che rara, è capitata ieri sui piedi di Di Biagio che all'inizio della ripresa ha però fallito il tiro dal dischetto. Con aria interdetta, il protagonista dell'episodio ha dichiarato a fine gara: «Ho cercato come sempre di tirare forte, senza guardare il portiere. È stato bravo Rossi, ma non riesco proprio a tranquillizzarmi. È stato un colpo tremendo, per fortuna che ci siamo ripresi appena in tempo». Ma come sarebbe andata se quel tiro fosse finito in rete? «Non lo so - continua l'ex monzese - potevamo vincere, ma potevamo anche perdere 4-2. Chissà. Vi sembrerà strano, ma noi del Foggia, i primi a bloccare il Milan fuori casa, alla fine non riuscivamo ad essere contenti. L'atmosfera nello spogliatoio



Igor Kolyanov

### 18. GIORNATA

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA										Me. ing.						
		PARTITE		RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA			Me. ing.					
		Gli.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.		Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.
MILAN	32	18	14	4	0	40	16	6	3	0	14	5	8	1	0	26	11	+ 5
INTER	24	18	10	4	4	34	25	6	3	0	19	8	4	1	4	15	17	- 3
JUVENTUS	21	18	7	7	4	32	23	5	3	1	21	9	2	4	3	11	14	- 6
ATALANTA	21	18	9	3	6	22	23	7	2	0	17	8	2	1	6	5	15	- 6
LAZIO	21	18	7	7	4	36	27	5	4	1	21	11	2	3	3	15	16	- 7
TORINO	19	18	5	9	4	19	15	3	3	3	13	10	2	6	1	6	5	- 8
SAMPDORIA	19	18	6	7	5	30	28	4	3	2	20	14	2	4	3	10	14	- 8
CAGLIARI	18	18	7	4	7	17	18	3	4	1	6	4	4	0	6	11	14	- 8
PARMA	18	18	7	4	7	20	21	6	3	1	13	5	1	1	6	7	16	- 10
FIorentina	17	18	5	7	6	31	30	4	2	2	19	11	1	5	4	12	19	- 9
FOGGIA	17	18	6	5	7	23	31	6	2	2	15	13	0	3	5	8	18	- 11
ROMA	16	18	5	6	7	20	20	4	1	3	12	8	1	5	4	8	12	- 10
BRESCIA	16	18	5	6	7	18	24	4	3	2	12	9	1	3	5	6	15	- 11
GENOVA	16	18	4	8	6	26	35	4	4	1	19	16	0	4	5	7	19	- 11
NAPOLI	15	18	6	3	9	28	30	4	1	3	15	13	2	2	6	13	17	- 11
UDINESE	15	18	6	3	9	26	26	6	1	2	20	8	0	2	7	6	18	- 12
ANCONA	10	18	4	2	12	27	43	4	1	4	15	10	0	1	8	12	33	- 17
PESCARA	9	18	3	3	12	25	39	2	3	5	18	23	1	0	7	7	16	- 19

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese; 2° Differenza reti; 3° Maggiore numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

### CANNONIERI

17 reti: Signori (Lazio, nella foto)  
15 reti: Balbo (Udinese)  
12 reti: R. Baggio (Juventus), Van Basten (Milan) e Fonseca (Napoli)  
9 reti: Delari (Ancona), Mancini (Sampdoria)  
8 reti: Ganz (Atalanta), Batistuta (Fiorentina), Skuthray (Sampdoria)  
7 reti: Agostini (Ancona), Balano (Fiorentina), Shalimov e Sosa (Inter)  
6 reti: Raducioiu (Brescia), Padovano (Genoa), Molinar (Juventus), Fuser (Lazio), Papin (Milan), Zola (Napoli), Jugovic (Sampdoria)  
5 reti: Biagioli e Bresciani (Foggia), Gullit (Milan), Meili (Parma), Borponovo (Pescara), Giannini (Roma), Aguilera (Torino), Branca (Udinese)

### PROSSIMO TURNO

Domenica 7-2-93 ore 14.30  
ATALANTA-JUVENTUS  
CAGLIARI-INTER  
FIorentina-LAZIO  
MILAN-PESCARA  
NAPOLI-FOGGIA  
ROMA-GENOVA  
SAMPDORIA-ANCONA  
TORINO-BRESCIA  
UDINESE-PARMA

TOTOCALCIO  
Prossima schedina  
17 reti: Signori (Lazio, nella foto)  
15 reti: Balbo (Udinese)  
12 reti: R. Baggio (Juventus), Van Basten (Milan) e Fonseca (Napoli)  
9 reti: Delari (Ancona), Mancini (Sampdoria)  
8 reti: Ganz (Atalanta), Batistuta (Fiorentina), Skuthray (Sampdoria)  
7 reti: Agostini (Ancona), Balano (Fiorentina), Shalimov e Sosa (Inter)  
6 reti: Raducioiu (Brescia), Padovano (Genoa), Molinar (Juventus), Fuser (Lazio), Papin (Milan), Zola (Napoli), Jugovic (Sampdoria)  
5 reti: Biagioli e Bresciani (Foggia), Gullit (Milan), Meili (Parma), Borponovo (Pescara), Giannini (Roma), Aguilera (Torino), Branca (Udinese)

MONZA-REGGIANA  
VERONA-ASCOLI  
CASARANO-GIARRE  
CASERTANA-CATANIA

**SERIE A**  
CALCIO

**A** In vantaggio di due gol nei primi 45' il team di Bagnoli si è poi perso a centrocampo cedendo l'iniziativa ai friulani che nel convulso finale pareggiano le reti di Pancev e Sosa con Desideri, la rabbia dell'ex, e Balbo la zampata del bomber

# Apatia a tutto campo

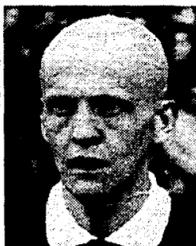
**2 INTER**  
Abate 5, Paganin 5.5, De Agostini 6, Berti 6.5, Ferri 6, Battistini 6, Bianchi s.v. (27' Orlando 5), Manicone 6, Pancev 5.5, Shalimov 5, Sosa 6.5 (60' Fontolan 5.5). (12 Fortin, 13 Taccola, 14 Rossini).  
Allenatore: Bagnoli

**2 UDINESE**  
Di Sarno 5, Pellegrini 6 (46' Czachowsky 5), Orlando 6 (81' Mattel 6), Sensini 6, Calori 5, Pierini 6, Desideri 6, Rosalito 5.5, Balbo 6, Dell'Anno 6.5, Branca 5. (12 Di Leo, 13 Mandorlini, 16 Marranaro).  
Allenatore: Bigon

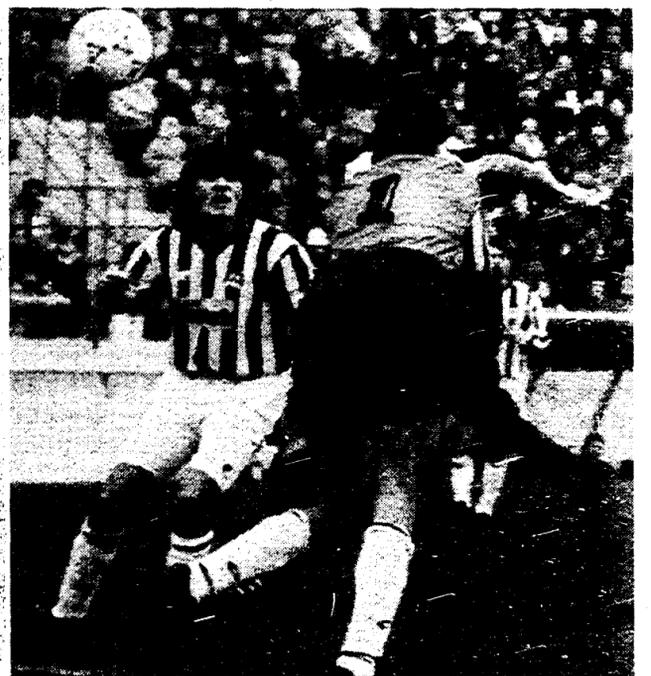
ARBITRO: Collina di Viareggio 6.5.  
RETI: nel pt 6' Pancev, 38' Sosa su rigore, nel st 20' Desideri, 40' Balbo.  
NOTE: terreno in cattive condizioni; giornata fredda, cielo sereno. Infortuni nel pt a Bianchi al 27' e a Pellegrini al 46'. Ammoniti: Mattei per proteste.

**6'** L'inter in vantaggio: Berti, dalla destra, crossa per Pancev che di testa batte di Samo.  
**15'** Shalimov con una «pallombella» cerca di sorprendere Di Sarno: sopra la traversa.  
**33'** Pancev appoggia a Sosa che crossa per Berti. Il suo colpo di testa esce di poco.  
**38'** Berti viene buttato giù in area da Calori: rigore. Sosa lo realizza.  
**40'** Desideri da una ventina di metri tira: Abate si fa sorprendere.  
**74'** Punizione di Dell'Anno, Pierini di testa tira sopra la traversa.  
**85'** Branca tira, devia De Agostini, Balbo solo davanti ad Abate segna.

## IL FISCHIETTO

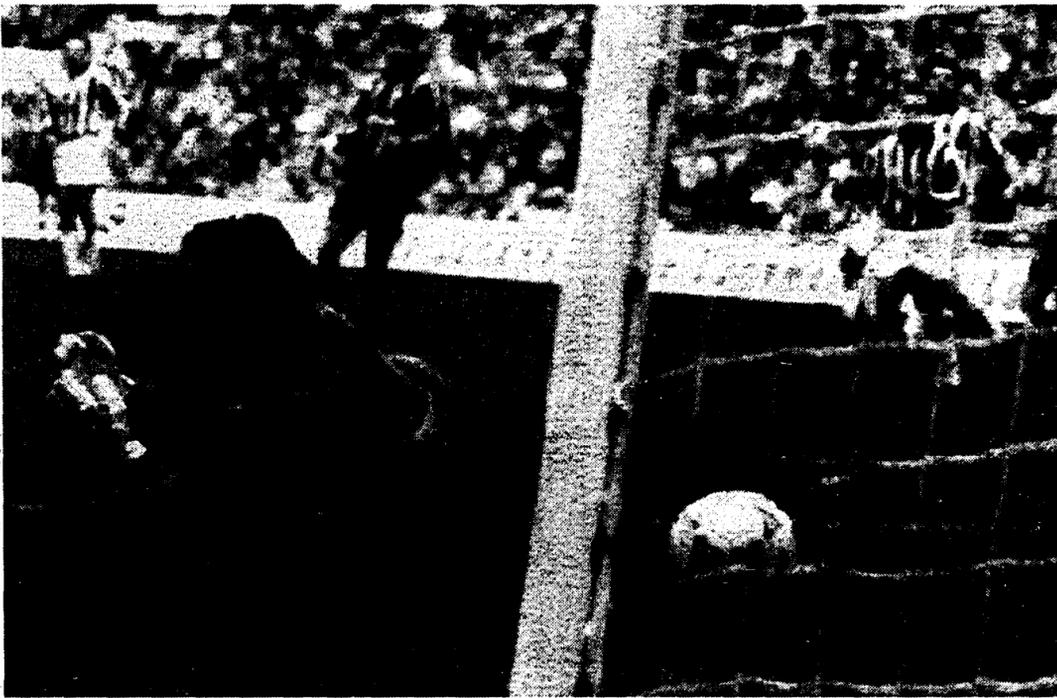


**Collina 6,5:** una direzione discreta la sua, facilitata anche dalla complessiva correttezza dei giocatori. Sul pareggio dell'Udinese qualcuno ha ravvisato il fuorigioco di Balbo. In realtà, l'attaccante dell'Udinese era in posizione regolare anche prima del tiro di Branca. Giusto anche il rigore concesso all'Inter per il fallo su Berti.



## DARIO CECCARELLI

**MILANO.** Tutto come prima. Otto punti erano, otto punti restano. L'inter, in versione anti-Milan, riesce soprattutto a far male a se stessa giocando una delle sue peggiori partite di questo campionato. Non è facile, dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio di due gol, farsi riprendere dall'Udinese. Soprattutto se, da Foggia, giungono notizie incoraggianti. Non è facile, ma la squadra di Bagnoli, che d'ora in avanti chiameremo Anti-Inter per le sue inequivocabili vocazioni masochistiche, incredibilmente ci riesce. Un piccolo miracolo perché l'Udinese sembrava ormai completamente bollita, in bolla perfino di Darko Pancev, un centravanti che fa paura soprattutto ai suoi compagni di squadra. Facciamo un rapido dietrofront e fermiamo il cronometro al sesto minuto del primo tempo. Ecco Berti, preciso e pimpante, far spolvere un preciso pallone per la zucca di Pancev completamente libera da qualsiasi controllo. Dovrebbe esserci Calori, incaricato di marcare il nerazzurro, ma lo stopper preferisce concedersi una pausa di riflessione. Ma anche il portiere, Di Sarno, evidentemente lacerato da dubbi esistenziali (escò? Non escò? Che senso ha la mia vita?), si limita a guardare come se fosse al cinema. Così anche Darko Pancev, che Bagnoli inserisce fin dal primo minuto (l'ottava volta dall'inizio del campionato), riesce finalmente a mettere a segno un gol. Un piccolo avvenimento beneaugurante ma che invece confermerà tutti i dubbi che circondano questo misterioso «cobra» d'area di ri-



gore. Pancev infatti dopo il gol si diliega come nelle precedenti occasioni in cui ha giocato. Qualche passaggio, qualche triangolazione che non sortisce risultati, un tiraccio che vola fino al secondo anello. Insomma, non ci siamo. I nerazzuri, comunque, dopo sei minuti si ritrovano nell'invidiabile prospettiva d'aver già chiuso il match. Sembra un bel pomeriggio in discesa. Manca Bergomi (infiammazione al ginocchio sinistro) sostituito da Paganin, ma la sua assenza non pare costituire un grosso problema. Per il resto tutto procede per il meglio. Tra l'altro da Foggia arrivano buone notizie: il Milan perde e nell'aria si respira voglia di rimonta. I punti da recuperare diventano sei, qualcuno sfoglia l'album dei ricordi: 28 anni fa il Milan aveva sette punti di vantaggio... Nel calcio nulla è impossibile, eccetera eccetera. E tutto il primo tempo conferma l'ottimismo dilagante. L'inter infatti, nonostante l'evidente abulia di Shalimov, gioca su discreti livelli. Berti al 33', di testa, manda il pallone a un palmo dal palo. L'unica nota stonata, qualche minuto prima, è l'infortunio di Bianchi (stramanto al bicipite femorale sinistro) che viene rilevato da Orlando. Il secondo gol arriva al 38' su rigore per un fallo di Calori su Berti poi contestato da Bigon e dai suoi giocatori. Sosa lo realizza senza difficoltà.

A questo punto, i giochi sembrano fatti. Sotto di due gol, l'Udinese può solo sperare di contenere i danni. Tra l'altro, Balbo, il suo goleador, è piuttosto in ombra. L'unico che si muove con intelligenza è Dell'Anno, il regista, ma da solo non può certo rovesciare il corso della partita. Niente paura: dove non arriva l'Udinese arriva l'Anti-Inter che a poco a poco riesce a mandare a carte quarantotto tutto ciò che aveva costruito. Al 65' un pallone finisce tra i piedi di Desideri: l'ex

nerazzurro, da oltre 20 metri, lascia partire un rasottero che sembra parabolissimo. Errore: Abate, sorpreso, se lo lascia sfuggire tra le mani. L'Anti-Inter perde completamente la testa. Si vedono brocchini da torneo aziendale con Paganin e Orlando gettonatissimi. Anche Fontolan, subentrato a Sosa, riesce a intorcinarsi più volte su se stesso. Proprio da un suo errore, scaturisce il pareggio dell'Udinese. Sul tiro di Branca, De Agostini devia a favore di Balbo che, completamente solo, non ha problemi a battere il portiere nerazzurro. Qualcuno tira in ballo un presunto fuorigioco del brasiliano, ma in realtà l'attaccante, al di là della deviazione di De Agostini, era già in posizione regolare al momento del tiro di Branca.

## MICROFONI APERTI

**Bigon:** «Siete convinti che il gol di Balbo fosse in fuorigioco? Bene allora io vi dico che il rigore su Berti non c'era. I miei giocatori giurano di non averlo toccato».  
**Berti:** «Mi sarei buttato in piena area di rigore? Neanche per sogno. Erano in due, mi hanno stretto».  
**Berti 2:** «I due gol dell'Udinese sono solo stati degli infortuni. Il primo a causa del campo in condizioni pietose, il secondo frutto di un doppio rimpallo in area. Altri episodi da gol loro non ne hanno creati. Ma la colpa è nostra potevamo chiudere la partita e non ci siamo riusciti».  
**Pisano:** «È dal '46 che il regolamento è cambiato. Il giocatore avversario non viene più rimesso in gioco se un difensore tocca la palla fortuitamente. Insomma, Balbo, quando ha segnato il pareggio, era in netto fuorigioco».  
**Balbo:** «Fuorigioco? Non mi sembra. Ho cercato di tenermi sulla linea dei terzini e poi De Agostini, toccando il pallone, mi aveva rimesso in gioco».  
**Balbo 2:** «Sul 2 a 0 l'inter ha avuto quattro-cinque palle gol per chiudere la partita. Non le hanno messe dentro e noi ce l'abbiamo fatta».  
**Sosa:** «Perso un punto importante. Mi dispiace. Forse abbiamo sofferto la fatica del derby di mercoledì».  
**Manicone:** «Si abbiamo peccato di presunzione. Potevamo segnare il 3 a 0 invece la squadra si è sfilacciata».  
**Bagnoli:** «Non sono un fatalista ma per una volta tanto voglio esserlo. E vi dico che era scritto il pareggio. E si perché quando si sbaglia troppo il calcio prima o poi ti castiga».

## PUBBLICO & STADIO

Alle tre del pomeriggio è gran festa a San Siro. Prima le radionote poi il tabellone annunciano che il Foggia sta vincendo sul Milan. In campo i nerazzuri battono l'Udinese per 2 a 0. Partono i con «chi non salta è un milanista», «perché il Milan è stato in serie B», e spunta persino un «Berlusconi in galera». La curva si può anche distrarre: Scherzare su Collina-Kojak («tagliati i capelli») invire contro i giornalisti e prendersela con il «Corriere della Sera» e la «Gazzetta dello Sport», «Puttane della Fininvest». La contestazione nasce dalla polemica post-derby, dalle dichiarazioni di Berlusconi e dalle reazioni di Bagnoli. La carta stampata dà molto fastidio agli ultras e i cori potrebbero anche continuare a lungo se improvvisamente gli undici interisti non cominciassero a imbroccarsi ed ammanare fino a farsi raggiungere dall'Udinese. Desideri ex interista e autore dell'1-2 non viene preso in considerazione dagli scotti. Si preferisce invocare Darko Pancev e Sosa ma senza risultato. È alla fine a saltare di gioia saranno i mille udinesi in curva Sud. Pareggia la squadra bianconera i giocatori vanno a ringraziare sotto la curva. Spettatori 37.716, abbonati 27.496, paganti 10.220, quota abbonati 816.865.527, incasso 284.163.000, introito 1.101.028.527. Prezzi 200mila lire tribuna, 27.000 lire terzo anello.

All'Adriatico i romani spadroneggiano nel primo tempo. Nella ripresa vanno in vantaggio con Carnevale La formazione di Galeone, ultima in classifica, non si dà per vinta e acciuffa il pari su rigore

# Allegri rende tristi i lupi di Ciarrapico

**1 PESCARA**  
Marchioro 7, Zironelli (4' pt Sivebaek 6), Dicara 5.5, Ferretti 6, Dunga 5.5, Nobile 5, Compagno 5, Allegri 5.5, Ceredi 5.5, Siskovic 6, Maasara 5.5 (dal 55' Borgonovo). (12 Savorani, 13 Alfieri, 16 Bivi).  
Allenatore: Galeone

**1 ROMA**  
Cervone 6.5, Garzya 6, Aldair (77' Rosal), Bonacina 6, Benedetti 5.5, Comi 5.5, Piacentini 8.5, Haessler 6, Caniggia 5, Salsano 6, Carnevale 7 (85' Muzzi). (12 Zineti, 13 Tempestilli, 14 Petruzzi).  
Allenatore: Boskov

ARBITRO: Squizzato di Verona 6.5  
RETI: nel st 3' Carnevale, 40' Allegri su rigore.  
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 17 mila. Ammoniti: Nobile, Compagno e Dicara per scorrettezza, Salsano per proteste.

**3'** Caniggia, è l'unica azione degna di nota, salta Nobile e si trova solo davanti al portiere che ribatte il tiro.  
**30'** Dunga salta due avversari e tira dal limite, ma Cervone alza sulla traversa.  
**40'** Punizione di Haessler per la testa di Carnevale. Stacco imperioso e il pallone si insacca.  
**80'** Primo reclamo del Pescara: Benedetti in piena area trattiene Borgonovo che cade in modo plateale. l'arbitro sorvola.

## MICROFONI APERTI

**Ciarrapico:** «Risultato giunto: nel secondo tempo la Roma è andata in vantaggio ma il Pescara ha avuto una netta supremazia di gioco tanto da meritare il pareggio».  
**Ciarrapico 2:** «Il Pescara non merita certamente la classifica che si ritrova, di conseguenza la Roma oggi ha affrontato una buona squadra».  
**Galeone:** «Non è stata una bella partita ma sul piano agonistico non ho proprio nulla da rimproverare ai miei giocatori».  
**Galeone 2:** «Alla fine potevamo anche vincere se l'arbitro avesse concesso anche il secondo sacrosanto rigore».  
**Scibilla:** «Ho avuto quattro mesi di squalifica per aver protestato contro gli arbitraggi; questa volta ci hanno dato solo un terzo di quello che ci spettava: un rigore su tre ma per adesso ci possiamo anche accontentare».



## FERNANDO INNAMORATI

**PESCARA.** Preoccupante passo indietro della squadra giallorossa rispetto alle buone prestazioni di Udine e di Napoli. Il risultato di parità non è certo da buttar via ma è ben poca cosa di fronte ad un avversario non certo trascendentale. Il Pescara di questi tempi è infatti ben poca cosa e la Roma ha perso una grossa occasione per iniziare nel migliore dei modi il girone di ritorno. I guai per la squadra di Boskov erano cominciati proprio con la sconfitta interna subita alla

prima giornata ad opera dei biancoazzurri adriatici, ed era questa la più bella occasione per la rivincita, per iniziare la seconda fase del campionato nel migliore dei modi e sfruttare sino in fondo un calendario, almeno sulla carta, alquanto favorevole. Di fronte ora si trovano due squadre molto diverse da quelle che si erano affrontate all'Olimpico ed entrambi gli allenatori, per motivi diversi sono costretti a modificare lo schieramento tattico della squadra. Boskov in partecolare deve rinunciare a Gianini, Rizzitelli, Mihajlovic e Carbone ma conferma la formula tattica che a Udine ha dato buoni frutti. Aldair infatti, insostituibile jolly difensivo, viene schierato sulla fascia sinistra per prendere in consegna l'evanescente compagno, mentre Piacentini inizia sulla fascia destra ma all'occorrenza cerca di tenere a bada anche Ceredi che gioca in posizione centrale. Benedetti e Garzya marciano rispettivamente Siskovic e Maasara; Comi, con la fascia da capitano al braccio, agisce da libero men-

tre il centrocampo è affidato alle escursioni podistiche di Salsano, Haessler e Bonacina. Caniggia, con il numero 9 sulle spalle, è a disagio in una posizione a lui non molto congeniale ma si muove bene Carnevale, uno dei migliori in campo oltre che autore della rete del vantaggio alla Roma.  
Galeone invece i suoi due attaccanti, Borgonovo e Bivi, li porta in panchina e schiera Siskovic come finto centravanti. La mossa si rivela azzeccata perché lo slavo porta fuori posizione il malcapitato Benedetti, creando ampi spazi per

l'inserimento del centrocampista. Sulla fascia si torna ai vecchi schemi con due al di ruolo mentre la difesa è completamente rivoluzionata per le assenze di alcuni titolari. Per colmo di sventura dopo solo un minuto il povero Zironelli incappa in un singolare infortunio (incoschia e cade da solo) e deve essere sostituito da Sivebaek che darà il suo onesto contributo. Squadra rimangiata dunque ma soprattutto dimessa, umile: non è certo il Pescara d'inizio stagione, quello dell'Olimpico per intendere, un po' spensierato e un po' fortunato: ora la squadra biancazzurra naviga delatamente in fondo alla classifica senza altra prospettiva che quella di portare dignitosamente a termine il campionato. Quale migliore occasione quindi per la Roma di incontrare al momento opportuno un avversario malleabile e ben disposto, soprattutto all'inizio, quando solo a far fare bella figura a Dicara: si è fatto notare per il codice e per i due clamorosi errori a tu per tu con il portiere avversario. Al contrario Carnevale si è mosso bene anche in copertura. Ma nel complesso tutta la squadra è apparsa sotto tono,

e, tranne l'occasione iniziale, i giallorossi hanno subito sempre l'iniziativa degli avversari mentre negli altri reparti ha mostrato i limiti di sempre. Neanche il gran tifo dei cinquemila supporter giallorossi appostati, guardacaso, proprio in curva sud è riuscita a smuovere la squadra dall'abulia nella quale sembrava essere caduta. La rete del vantaggio è stata abbastanza casuale ma poteva essere sufficiente. Ma la squadra, ha trovato il modo di rinserrarsi progressivamente nella propria area fino all'inevitabile pareggio.

**SERIE A**  
CALCIO

Una partita che scotta finisce tra le lamentele e i mugugni I viola ce l'hanno con l'arbitro, Branco fa l'offeso con il suo allenatore, il presidente Spinelli è contestato Skuhravy (doppietta) evita la sconfitta ma nessuno esulta

# Infelici e scontenti

**2 GENOVA**  
Spagnolo 6, Panucci 6,5, Torrente 4,5 (46' Branco 6,5), Signorini 5, Caricola 6, Fiorin 5,5, Ruotolo 5,5 (48' Van't Schip 6,5), Bortolazzi 5,5, Padovano 6, Skuhravy 7, Onorati 6 (12 Tacconi, 13 Ferroni, 16 Iorio) Allenatore: Malfredi

**2 FIORENTINA**  
Mannini 7, Carnasciali 5,5, Carobbi 6, Di Mauro 6,5, Faccenda 6, Pioli 5,5, Iachini 5,5, Laudrup 7,5, Batistuta 6, Orlando 5,5 (91' La Torre sv), Baiano 7 (89' Vascotto sv), (12 Mareggini, 13 D'Anna, 14 Malusci) Allenatore: Agropoli

ARBITRO Amendola 5,5  
Reti: 26' Baiano, 41' Batistuta, 53' e 78' (rig.) Skuhravy. Note: angoli 7 a 2 per il Genoa, terreno in discrete condizioni. Ammoniti Bortolazzi, Signorini, Pioli e Iachini. Spettatori 28.095 di cui 8.328 paganti, incasso complessivo 646.581.000 lire.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

GENOVA. C'è un pallone che scotta tra Genoa e Fiorentina, fra la Fiorentina e Amendola, fra Malfredi e Branco, fra Agropoli e una panchina che non gli porta fortuna. Scottano gli argomenti del dopo-partita e ce n'è un gran bisogno. Travoli come ci si ritrova da un vento di tramontana che frastorna tutto e tutti per un'ora e mezzo forse il risultato è che Signorini dopo il sorteggio del campo ha già perso la bussola e sceglie di far giocare la squadra controvento nel primo tempo, contribuendo anche lui alla confusione organizzata da Malfredi che spedisce Branco e Van't Schip in panchina, come potesse farne a meno col materiale che ha a disposizione. Il freddo qui è un rigore invernale: continuo il Genoa che subisce un fallo da rigore a San Siro e poi per bocca di Panucci afferma che non ci sono stati torti, e lo stesso Genoa che una settimana dopo giudica sacrosanto il discutibile penalty con cui è stato omaggiato.

C'è un pallone che scotta e cost, se Branco alla fine dice testuale il mister mi prende per il culo, la Fiorentina fa capire che lo stesso trattamento ha ricevuto da Amendola, mentre Agropoli se la prende con la sfortuna e manda tutti da Malfredi. «Il rigore? Chiedetelo a lui se c'era, vedrete che vi dirà di sì». In tribuna non va meglio l'ex arbitro Menicucci

rischia di prendere le botte. Per cui Genoa-Fiorentina finisce tra i lamenti e un coro di scontentezze varie tanto fermento per nulla. Perché poi era stato pareggio anche nel settembre scorso (1-1) quando il Genoa giocava «all'italiana» con Giorgi e la Fiorentina «a zona» con Radice. Inveriti i ruoli, e gira e rigira, siamo sempre lì, a dispetto delle misteriose strategie del presidente Spinelli (contestato dai tifosi anche ieri) e Cecchi con entrambi in zona retrocessione e dintorni.

Nel primo tempo, a dire il vero, soltanto il Genoa e il suo allenatore erano sembrati da serie B. Ma Malfredi, privo del giovane Fortunato, aveva deciso di rilanciare un arrugginito Torrente al centro della difesa, spostando Panucci sulla fascia destra dove poco più avanti trovava lo scialbo Fiorin, preferito a Van't Schip, destinato alla panchina come l'arrabbiatissimo Branco Lento, anzi lentissimo Signorini che sembra il Giacinto Facchetti al tramonto, siegata fra i vari reparti, con Bortolazzi e Ruotolo in cattiva giornata, il Genoa versione primo tempo è riuscito a far figurare benissimo l'ammaccata Fiorentina di questi tempi che prima di ieri aveva racimolato un punto in tre giornate senza segnare mai, e stavolta ha centrato due volte il bersaglio in 41 minuti. I gol piovano anche estivi di più, ma Baiano (10') non è riusci-

**10'** Di Mauro smarca Baiano davanti a Spagnolo ma il portiere intercetta il tiro  
**20'** Sospetta caduta in area di Padovano su contrasto con Carnasciali  
**22'** Due interventi consecutivi di Mannini su colpo di testa di Caricola e tiro di Onorati  
**26'** Cross di Batistuta, colpo di testa di Baiano annullano Spagnolo e Signorini. Baiano ribatte in gol  
**41'** Contropiede viola, Laudrup per Batistuta che supera il portiere con un pallonetto 2-0  
**53'** Corner di Van't Schip testa di Panucci, girata-gol di Skuhravy  
**78'** Amendola giudica da rigore un contrasto Poli-Skuhravy, rigore battuto e segnato dal centravanti di Praga

**MICROFILM**

## IL FISCHIETTO



Amendola 5,5: il fischiotto di Messina si conferma il solito mestierante, aggiusta e pilota un pareggio completo anche gli ammoniti sono due per parte. E così dopo aver sovrato nel primo tempo su uno spintone in area di Carnasciali su Padovano, e dopo aver ascoltato le lamentele di Skuhravy per tutta la partita, assegna un rigoretto al Genoa per un intervento di Poli sul centravanti genovano che dalla tribuna è parso di routine.



to, pur in perfetta solitudine, a trasformare in rete un assist di Di Mauro. Passati un paio di brividi (rigore non concesso su contrasto Carnasciali-Padovano), la Fiorentina e soprattutto l'imprendibile Baiano si sono rifatti andando a segno con il contributo di Signori e Spagnolo indecisi e confusionari sulla prima conclusione di Bianillo, il quale ha così avuto

una seconda chance e non l'ha sprecata. La Fiorentina non si è fermata, raddoppiando al termine di un rapidissimo contropiede Laudrup-Baiano-Batistuta, concluso dal centravanti argentino (non segnava da nove settimane!) con un pallonetto preciso. Quando già si cominciava a decantare la Fiorentina del «nuovo corso» è venuto fuori il

Genoa padrone assoluto del campo nel secondo tempo, grazie agli innesti di Van't Schip e Branco al posto di Ruotolo e Torrente. Anche per Malfredi, evidentemente il masochismo ha un limite. Finalmente con il vento a favore la squadra rossoblu ha imperverato sul team viola troppo sicuro del vantaggio e comunque in vistoso calo atletico,

## MICROFONI APERTI

**Branco:** «Questa situazione non mi va bene. In settimana chiederò un incontro tra il mio procuratore e la società perché sono stufo di essere preso in giro dall'allenatore. Se sono adatto per la Nazionale brasiliana non capisco perché non posso giocare nel Genoa da titolare. Non credo che si tratti di problemi tecnici».  
**Agropoli:** «Abbiamo segnato due gol e giocato un primo tempo da manuale. Avremmo meritato di vincere. Purtroppo nel calcio oltre alla paura di perdere esiste anche quella di vincere e la Fiorentina ne è rimasta vittima».  
**Signorini:** «Ci hanno scosso le urla di Malfredi nell'intervallo. Il merito del pareggio non è solo di Branco e di Van't Schip che sono entrati nella ripresa».  
**Mannini:** «Il rigore di Skuhravy mi ha lasciato tanta amarezza. Ha colpito male la palla, io non me lo aspettavo e non sono riuscito a pararlo».  
**Malfredi:** «Nell'intervallo ho detto quello che un allenatore deve dire quando la squadra va male. Se rifacesse la formazione sarebbe identica a quella del primo tempo. Le proteste di Branco? Uno straniero non gioca per dritto dritto. A fine anno se non gli va di restare può chiedere la cessione. Ma per ora, visto che lo stipendio arriva regolarmente deve adeguarsi alle mie decisioni».  
**Onorati:** «Giocavo per la prima volta contro Agropoli, che mi ha lanciato nel grande calcio. Gli faccio i complimenti, a momenti mi batteva».  
**Spagnolo:** «Il gol che abbiamo subito sono frutto di errori difensivi. Il secondo in particolare, in serie A non si possono commettere certe ingenuità».  
**Baiano:** «Skuhravy ha ottenuto il rigore perché ci prova sempre nel primo tempo si sarà tuffato almeno sette volte».

## PUBBLICO & STADIO

Spettatori paganti 8.328 abbonati 19.767 l'incasso è di 246 milioni 905mila lire. La quota abbonati è di 399 milioni 676mila lire. Il terreno era in buone condizioni. Sugli spalti la Fossa dei Grifoni come annunciato alla vigilia, ha incessantemente incitato i giocatori del Genoa, malgrado il momento critico della squadra, il bersaglio della mini-contestazione scoppiata nell'intervallo, con il Genoa in vantaggio di due gol è stato invece il presidente Spinelli che ha raggiunto tra un tempo e l'altro gli spogliatoi e, dove si stavano preparando ad entrare in campo i suoi due pupilli, gli stranieri Branco e Van't Schip esclusi dalla formazione iniziale del tecnico Malfredi. In tribuna d'onore era assente il presidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Guarnaschelli a Firenze per la convention democristiana di Mino Martinazzoli.

Sciatto spettacolare, molti errori, tattica rinunciataria tra le due squadre outsider. Ultras bergamaschi «confusi» tra bandiere della Lega nord e di Che Guevara

# Conformismo di provincia

**0 PARMA**  
Ballotta 6, Benarrivo 5,5, Di Chiara 5,5 (dal 1' st Hervatin 5,5), Minotti 6, Apolloni 5,5, Grun 6, Asprilla 6, Osio 6,5, Ferrante 5,5, Pin 5,5 (dal 18' Pulga 5,5), Brolin 5,5 (12 Ferrari, 13 Matrecano, 15 Pizzi) Allenatore: Scala

**0 ATALANTA**  
Ferron 6, Porcini 5,5, Codispoti 6, De Agostini 5,5, Alemão 6, Montero 6, Rambaudi 5,5 (43' st Rodriguez 5,5), Bordin 5,5, Ganz 6, Perrone 6 (38' st Magoni sv), Minaudo 6 (12 Pinato, 13 Bigliardi, 15 Pasciullo) Allenatore: Lippi

ARBITRO Merlino di Torre del Greco  
NOTE giornata di sole, fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 24.000. Ammoniti Rambaudi per comportamento non regolamentare, Brolin e Ganz per proteste, Apolloni per gioco scorretto

FRANCESCO DRADI

PARMA. Non è una ministra ricca quella che passa il convento di provincia. Poche emozioni hanno condotto il duello tra la vecchia e la nuova regina delle provinciali. L'Atalanta ha ottenuto ciò che voleva, ossia il primo pareggio in trasferta, ed ha conservato il terzo posto in classifica seppure in coabitazione. Il Parma continua a veleggiare a centro classifica, sperando di riscoprirsi bella di notte, come l'anno scorso quando si aggiudicò la Coppa Italia. La partita è durata solamente mezz'ora, quando il Parma ha premuto, forse un po' sconsideratamente, alla ricerca del gol. Al 2' Pin ha lanciato Asprilla che dopo aver seminato Porcini centrava teso per Ferrante, il quale concludeva centralmente impegnando Ferron in un doppio affanoso intervento. Al 24' Osio inventava un pallone per Brolin che dall'area piccola sparava a colpo sicuro, buon per Lippi

## MICROFONI APERTI

**Scala:** «Sono soddisfatto del pareggio. È stata una partita difficile, l'unico rammarico è di non aver fatto gol nei primi minuti. Poi l'Atalanta bisogna segnare subito e con il pallone bisogna segnare di misura, altrimenti è difficile combinare qualcosa poiché i difensori di difendono ordinatamente».  
**Scala 2:** «Il nostro gioco è sempre quello. Abbiamo semplicemente invertito i vertici del triangolo e centrocampo. Abbiamo faticato a costruire perché l'Atalanta si difendeva con dieci uomini. Inoltre ci sono mancate le spinte sulle fasce laterali. Benarrivo sentiva di un malessere al polpaccio non dove-

neanche giocare mentre Di Chiara ha preso un paio di colpi che lo hanno costretto ad uscire dal campo. Tutto sommato direi che è mancato solo il gol».  
**Lippi:** «Guardando la classifica passeremo un'altra settimana gratificante. Non rinunciavo a pensare di ottenere qualche traguardo importante, ma sarebbe imperdonabile dimenticarsi del nostro vero obiettivo la salvezza».  
**Rambaudi:** «Mi dispiace solo per l'ammonizione che mi farà saltare la Juventus. Un peccato perché le stanze regolamentari dal pallone lo avevo rispettato».

Bianchi vede nero nella sua città: i partenopei di nuovo risucchiati in fondo alla classifica. Lucescu per vincere usa coraggio e tattica: a segno Schenardi e Raducioiu

# Due punti dolci come un babà

**2 BRESCIA**  
Landucci 6,5, Negro 7, Rossi 6,5, Domini 6,5 (nel 25' Bortolotti 6), Brunetti 6,5, Paganin 6,5, Sabau 6,5, Schenardi 7, Raducioiu 6,5, Hagi 6 (nel 44' Piovanelli s v), Giunta 6 (12 Vettore, 14 Marangon, 15 Quaggiotto) Allenatore: Lucescu

**1 NAPOLI**  
Galli 6,5, Ferrara 6,5, Francini 6, Crippa 6, Corradini 5,5 (nel 1' Tarantino 6) Nela 6, Carbone 6 (nel 13' Bresciani 6), Thern 6, Policano 5,5, Zola 6, Fonseca 5,5 (12 Sansonetti, 14 Zillani, 15 Mauro) Allenatore: Bianchi

ARBITRO Ceccarini di Livorno  
RETI nel 10' Schenardi, 24' Raducioiu, 29' Zola  
NOTE angoli 6-6. Terreno in ottime condizioni, cielo sereno. Ammoniti Corradini, Giunta e Landucci per gioco scorretto, Carbone per fallo di mano volontario

CARLO BIANCHI

BRESCIA. «La salvezza è una dura battaglia. Insieme la vinciamo» era scritto su uno degli striscioni della curva Nord degli ultras bresciani e la partita lo ha confermato. Un Brescia sceso in campo, finalmente a vincere ad ogni costo e nonostante la cattiva fama per le «imprese» del passato - la tifoseria azzurra corretta che ha incitato la squadra per tutti i novanta e più minuti. Per raggiungere un risultato importante: due punti che rilanciano gli uomini di Lucescu in zona salvezza. E contro un Napoli imbavato da quattro domeniche e quel che più conta, è parso ieri - nonostante le impressioni del suo allenatore Bianchi - vitalissimo. Una partita corretta che non giustifica i sei cartellini gialli comminati dall'arbitro Ceccarini di Livorno. Apparsi in troppo fiscale. Ha negato un rigore al Brescia al 6' del primo tempo su un evidente fallo

## MICROFONI APERTI

**Lucescu:** «Non ho visto un grande Brescia, abbiamo avuto più fortuna e più determinazione rispetto a partite passate. La vittoria però largamente meritata per il gioco che i miei ragazzi hanno saputo creare. Ho rischiato perché il pareggio non era un risultato per noi molto utile. Ho puntato Schenardi tutto sulla velocità e ci è andata bene. Fortunati perché Fonseca all'inizio del primo tempo ci ha graziato spedendo a lato la palla su colpo di testa».  
**Lucescu 2:** «Siamo stati facilitati anche dal comportamento del Napoli

che si è chiuso incredibilmente in difesa».  
**Bianchi:** «Ho visto una prestazione negativa da parte dei miei ragazzi. Una delle peggiori partite disputate da quando ho preso in mano il Napoli, negativa sotto tutti i punti di vista con errori clamorosi sia in fase offensiva che in fase difensiva. Una giornata nera che ha coinvolto tutti non salvo nessuno dei miei atleti».  
**Bianchi 2:** «Il Brescia? Avevo già il mio bel da fare a seguire la mia squadra e, quindi, non sono in grado di dare giudizi sugli avversari».

vantaggio il Napoli. Nella ripresa lo schema non cambia. Nela al primo salva su tiro di Giunta e Galli al 5' devia un tiro di Hagi. La rete del Brescia giunge, ma dura al 10' azione di Giunta triangolo Hagi-Schenardi e batte Galli in uscita. Al 16' Hagi colpisce l'esterno del palo sulla destra di Galli Bianchi, intanto fa uscire Carbone per inserire una punta. Bresciani ed il Napoli si fa minaccioso al 17' Landucci devia un tiro di Fonseca e si ripete (al 21' su Policano) ma è il Brescia a raddoppiare al 24 con Raducioiu ben lanciato da Hagi sulla destra. Esce Domini per infortunio, sostituito da Bortolotti. Il Napoli induce le distanze al 29 con Zola su punizione per fallo di Brunetti con palla che carambola sul palo alla destra di Landucci per finire in fondo alla rete alla sua sinistra. Arrembaggio tardivo del Napoli che non modifica più il risultato.

**SERIE A** La squadra biancazzurra va subito in vantaggio con Riedle ma non riesce a mettere al tappeto i doriani rischiando grosso Fuochi d'artificio nel finale: Pagliuca espulso, Mannini va in porta ma s'infortuna. Poi le reti di Stroppa e Mancini

# Sbagliando si vince

**2 LAZIO**  
Orsi 7, Corino 6 5, Bacchi 6 5, Sclosa 6 5, Luzardi 6, Cravero 6 (1' st Bergodi 6), Fuser 5, Winter 6, Riedle 6, Gascoigne 6 (13' st Stroppa 6), Signori 6 (12 Fiori, 13 Gregucci, 16 Neri)  
Allenatore Zoff

**1 SAMPDORIA**  
Pagliuca 7, Mannini 6 5, Sacchetti 6 (20' st Serena 6), Walker 5 5, Vierchowod 6, Invernizzi 5 5, Lombardo 6 5, Jugovic 6, Bertarelli 5 5, Mancini 6 5, Katanec 5 5 (33' st Buso sv). (12 Nuclari, 13 Bucchioni, 15 Chiesa).  
Allenatore Eriksson

**ARBITRO** Bettin di Padova  
**RETI:** nel pt 5' Riedle, nel st 41' Stroppa, 44' Mancini  
**NOTE** terreno in buone condizioni, spettatori 43 510 (30.289 abbonati e 13 241 paganti) Incaasso 1 243 482 000 (789 487 000 quota abbonati, 453 615 000 botteghino) Al 35' del st è stato espulso il portiere della Sampdoria Pagliuca

**MICROFILM**  
Gazza lancia Signon, volata e cross Riedle anticipa Walker e Mannini 1-0  
Errore di Sclosa, scatta Mancini, cross per Bertarelli, anticipato da Luzardi  
Contrasto in area Vierchowod-Signon il laziale va a terra, ma il donano sembra colpire il pallone  
Gazza lancia Fuser, affondo e cross, respinta, portiere di Winter e Signon al volo alto  
Errore donano, Signon

## IL FISCHIETTO



**Bettin:** 6. Casarin, si sussurra, ha un debole per questo quarantenne tecnico di laboratorio padovano Bettin non sembra in giornata particolarmente ispirata, però azzecca l'unico caso della partita (il contrasto in area Vierchowod-Signon, il donano colpisce il pallone) e, in più, improvvisa un bel duetto a base di gomma americana con Gascoigne Inventa, nella circostanza, un'ammonezione allo zucchero



**STEFANO BOLDRINI**  
ROMA. Un finale di gara come certe ultime riprese di boxe in cui i due pugili abbassano la guardia e pensano solo a picchiarsi. La Sampdoria è in dieci, in porta al posto dell'espulso Pagliuca c'è Mannini, biancazzurri e doriani vanno al tappeto una volta e testa, la Samp è più fresca e appare in grado di piazzare il gancio decisivo, ma è troppo tardi e allora vince la Lazio, grazie a quella zuccata tutta rabbia con la quale Kalle Riedle, primo gol in campionato, aveva portato in vantaggio dopo appena sei minuti la squadra romana. Così, dalla peggior esibizione di questo tritico casalingo (Juventus in campionato e Torino in Coppa Italia i precedenti) la Lazio tira fuori due punti importanti che le consentono di agganciare l'Atalanta al terzo posto e di continuare spedita la sua cavalcata verso l'Europa. Vecchio vezzo del football, quello del controsenso «gioco brutto, tasca piena», ma tant'è occorre una vittoria, alla truppa di Zoff, ed è arrivata. Ora i fanti biancazzurri hanno due giorni di tempo per tirare il fiato, un premio del tecnico laziale che ha forse intravisto nel muscolo dei suoi prodi qualche piccolo segnale di stanchezza. Sull'altro versante, la bene Sven Goran Eriksson a bacchettare le dita dei suoi. La Samp, soprattutto per quel secondo tempo tutto volontà e gioco, meritava sicuramente il pareggio. Però il professorino di Torbay deve fare anche sana autocritica. Aspettare gli ultimi



dieci minuti per buttare nella mischia Buso sono sembrati un'attesa eccessiva. Amante del calcio spettacolo, ma a disagio con gli attaccanti (nel suo calcio ideale c'è spazio solo per una punta), Eriksson dovrebbe cercare, talvolta, di forzare le sue idee in nome della praticità invece, con la Samp padrona della situazione e la Lazio ormai suonata e rintanata nella sua area, lo svedese gentiluomo, al 64', ha sostituito il giovane Sacchetti con Serena, un centrocampista, il sesto a quel punto nell'affollato reparto centrale doriano. Eppure la Lazio, nel suo arrocarsi, aveva fatto intravedere alcune crepe, appena mascherate dal senso tattico illuminato di Winter, dalla sicurezza di Orsi e dalla rabbia di Bergodi (subentrato a Cravero a metà gara).  
Da questa matassa ingarbugliata, si sarà capito, non è venuta fuori una gran partita. Peccato, perché nelle due squadre non mancano certo i talenti per illuminare il gioco. Ma ieri è stata una buona giornata per i gregari e opaca per i grandi nomi Gascoigne, travestitosi da Maradona giovedì scorso, ha pagato caro gli acuti di quattro giorni fa. Ha messo il becco sul gol di Riedle (suo il lancio intelligente per Signori), ha inventato un paio di lanci deliziosi, ma il colpo migliore è stato il duetto con l'arbitro Bettin, al 14' il Monello, messo giù a centrocampo, si rialza sacramentando, Bettin si avvicina e si porta la mano ai

calzoncini, pensi al cartellino giallo e invece, ohi, il fischiello padovano estrae una gomma americana. Gazza la scarta, l'addenta e ringrazia. Scenetta studiata? Chissà, certo la gente ha apprezzato e applaudito Signori, invece, si è ammutolito per la seconda volta di fila in questo campionato. Ha il merito di aver piazzato il cross che ha fatto ritrovare il gol perduto al tedesco Riedle, ma il puffo si è pure pappato un gol (grande uscita di Pagliuca) e ha fatto intravedere qualche segnale di ruggine nei suoi scatti Mancini, fra i big, è stato forse il migliore i soliti piedi baciati dagli dei della pedata e la volontà degli ultimi tempi, poi, in chiusura di match, quella punizione capovolta che merita di entrare nelle antologie del calcio.  
Da consegnare agli archivi,

## MICROFONI APERTI

**Stroppa con un preciso tocco di destro mette a segno il secondo gol laziale. In alto, Signori atterrato da Vierchowod per l'arbitro è tutto normale. In basso Stefano Casiraghi mette a segno il gol vittoria della Juve**  
**Eriksson:** «Sampdoria piacevole nel gioco, ma abbiamo commesso qualche passo indietro troppi errori»  
**Eriksson 2:** «Perché proprio Mannini in porta? Perché è uno dei meno scarsi. Certo, con Nucian in porta Stroppa non avrebbe segnato»  
**Eriksson 3:** «Senza l'espulsione di Pagliuca avremmo potuto pareggiare. E non sarebbe stato un furto»  
**Eriksson 4:** «Il gol di Riedle? Un bel numero ma anche un regalo della nostra difesa»  
**Eriksson 5:** «Mannini si è fatto male. Uno strappo muscolare. Resterà fuori 1 mese e mezzo»  
**Zoff:** «Risultato importante, cercato con rabbia. Non siamo stati belli, ma abbiamo il merito di non aver mai mollato»  
**Zoff 2:** «L'esclusione di Doll? No comment»  
**Zoff 3:** «Gascoigne è uscito perché era affaticato. Aveva nelle gambe la partita di giovedì»  
**Zoff 4:** «Quando si vedrà un Gascoigne con i novanta minuti nelle gambe? La forma fisica sta crescendo»  
**Zoff 5:** «Dite che Bacchi ha sofferto Lombardo, io vi rispondo che lui si è trovato in difficoltà meno di altri»  
**Zoff 6:** «Signon a secco? Mica può segnare ogni domenica. Però ha fatto la sua parte»  
**Zoff 7:** «La morale di questo tritico di partite in casa? Poteva andare meglio, però siamo sempre in corsa per i nostri obiettivi»  
**Zoff 8:** «Cravero si è lussato una spalla»  
**Zoff 9:** «Bergodi in palla. Bergodi è un buon giocatore, non lo scopriamo oggi» □ S B

## PUBBLICO & STADIO

Olimpico pieno a metà, appena quarantatremila e rotti curva Nord, roccaforte degli ultrà, che ha trovato un nuovo slogan, «Gascoigne facci un rutino» Gazza fa finta di non sentire, però un paio di volte invoca lo spirito hooligan dei suoi fans. A metà ripresa, invece, dalla curva esce fuori l'anima razzista. Un coro pro-Winter scatena la rabbia degli «inducibili». Comincia una pericolosa battaglia di razzie, poi interviene la polizia e i fuochi di artificio finiscono. Ma il disagio rimane. Un piccolo sorriso lo regalano quegli applausi di incoraggiamento a Mannini che indossano la maglia numero dodici e va fra i pali. Portiere improvvisato, portiere incoraggiato

I granata espugnano il «Conero», marchigiani sempre più in crisi Amareggiato Mondonico: «Non tutti onorano la maglia che indossano»

## Poggi, biglietto per la serie B

**0 ANCONA**  
Nista 6, Fontana 5, Lorenzini 6, Pecoraro 5 5, Mazzarano 6, Glionek 6, Vecchiola 6 (25' st Caccia sv), Gadda 6, Agoatini 6, Detari 5 (16' st Zarate sv), Sogliano 5 5 (12 Micillo, 13 Bruniera, 14 Lupo)  
Allenatore Guerini

**1 TORINO**  
Marchegiani 6 5, Bruno 6 (11' st Aloisi 6), Sergio 6 5, Fortunato 7, Annoni 6, Fusi 7, Sordo 6 (16' st Venturin 6), Casagrande 6 5, Poggi 6 5, Scifo 6, Musi 6 (12 Di Fusco, 14 Sarateglio, 16 Silenzi).  
Allenatore Muscato

**ARBITRO** Boggi di Salerno 6  
**RETE:** nel st 21' Poggi  
**NOTE** Cielo sereno, temperatura rigida, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Mazzarano per proteste e Sogliano per gioco scorretto. Spettatori, 12 000. Al 40' st il pubblico della curva lancia oggetti in campo in occasione di un calcio di punizione a favore del Torino

## MICROFONI APERTI

**Guerini:** «La squadra non ha reagito dopo aver subito il gol. E purtroppo cinque o sei che si fanno il mazzo non bastano. Sono estremamente deluso. Perché questo crollo proprio oggi? Non lo so neanche io»  
**Squillace (presidente Ancona):** «Finora abbiamo usato il metodo della carota. Adesso proveremo ad impugnare il bastone. L'arbitro? La colpa è soltanto nostra»  
**Gadda (capitano Ancona):** «Se il mister ha detto quelle cose avrà le sue ragioni. Certo sono affermazioni gravi. Sicuramente ne ripareremo a freddo nel corso della settimana»  
**Mondonico:** «Meglio domenica scorsa quando abbiamo perso con l'Inter, piuttosto che oggi. Ma il calcio è fatto così. La vittoria? La dedico a Borsano che ci stava seguendo in diretta da Tonno»  
**Poggi (attaccante Torino):** «Che gioia! È il mio primo gol in serie A. Qualche minuto prima avevo preso le misure, poi ho deciso di scancare quel missile. Mi è andata bene» □ G M

Peruzzi l'emergente, Ielpo l'abile mestierante, protagonisti di una partita che i bianconeri hanno rischiato di perdere. Francescoli si fa parare un rigore. Casiraghi torna al gol

## Portieri grandi firme allo specchio

**2 JUVENTUS**  
Peruzzi 8, Torricelli 5, Dino Baggio 6 5, Conte 6, Kohler 6, Carrera 6 5, Moeller 5 (43' st Marocchi sv), Gallia 5 5 (10' st Di Canio 5), Vialli 6, Roberto Baggio 6, Casiraghi 7 (12 Rampulla, 14 De Marchi, 15 Ravanello)  
Allenatore Trapattoni

**1 CAGLIARI**  
Ielpo 8, Napoli 5, Festa 6, Pisoli 6, Firicano 6, Pusceddu 6 5, Moriero 6 5, Herrera 6, Francescoli 6 5, Matteoli 6 (1' st Tejera 5 5), Cappioli 5 (19' st Gaudenzi 6) (12 Di Bitonto, 13 Villa, 16 Crinitti)  
Allenatore Mazzone

**ARBITRO** Rodomonte di Teramo 5 5  
**RETI:** 19' pt Roberto Baggio, 4' st Torricelli (autorete), 41' st Casiraghi  
**NOTE** giornata fredda e grigia, terreno in discrete condizioni, spettatori 30 mila. Ammoniti Pusceddu, Kohler, Carrera, Festa ed Herrera per gioco scorretto



## MICROFONI APERTI

**Trapattoni:** «Ho visto la Juve della prima parte del campionato, con grande capacità di reazione. È vero che Peruzzi ha parato un rigore, ma è anche vero che ci siamo fatti autogol e che quanto ad occasioni siamo stati superiori ad Cagliari ed un gol di scarto come minimo ci stava. Contiamo di risalire posizioni in classifica e di risalire la corrente. Sul rigore si poteva anche perdere, invece è nata di lì la nostra reazione. Casiraghi ha di nuovo risposto bene, nel finale abbiamo ripetuto il cambio di posizione tra Baggio e Vialli con buoni risultati. Non è un caso se siamo tornati a un buon rendimento da quando l'organico è di nuovo competitivo»  
**Chiusano:** «Ho sofferto la Juve dovrebbe imparare a risolvere con meno affanni le partite in casa. Peruzzi e Ielpo sono stati eccezionali. Ho chiesto al portiere se si sta speculizzando a parare i rigori e mi ha risposto che preferisce non parare proprio»  
**Roberto Baggio:** «Evidentemente non sono più capace a batterli, i rigori mi sembrava di aver tirato bene e invece Ielpo ci è arrivato. Però è stato anche bravissimo ad intuire» □ M D C

## QUIDO MONTANARI

ANCONA. Il Torino si risolveva affossando un'Ancona sempre più condannata alla retrocessione. Sfortunata, pressapochismo, carenze tecniche, un bel cocktail per dire che la salvezza ora è a sei punti. Sempre più lontana. Apparentemente irraggiungibile. E Guerini? Accusa la squadra «Non ha reagito» e così capita che un Torino giudizioso riesce a rialzare la testa dopo otto domeniche senza vittorie. Mondonico respira e dedica la vittoria al contestatissimo Borsano (anche ieri al «Conero» cori pesanti contro di lui) che sta per passare la mano in società. Ritrovano Casagrande il granata, ma soprattutto Mondonico, al contrario di Guerini, è baciato dalla fortuna ha il coraggio di mettere fuori Aguilera e il giovane Poggi gli regala

## MARCO DE CARLI

due pali e al terzo tentativo il «condor» si trova davanti una gamba di Musi che deva il pallone. Proprio niente da fare. Mai un briciolo di buona sorte per questa squadra che poi non ha dei grandi numeri per creare occasioni su occasioni. Se poi quando trova l'attimo giusto, non realizza allora sono dolori. E Detari? Ieri l'ungherese ha deluso, al di là delle dichiarazioni roboanti della vigilia. Ha trotterellato ed è stato quasi sempre anticipato da Annoni e Fusi. La cavaglia che ancora non è guarita o che altro? Del resto da Detari è lecito aspettarsi molto di più. L'esperimento di «convivenza» con Gadda è solo parzialmente riuscito ma soprattutto per colpa dell'ungherese. Notevole una fuga di Lorenzini sulla sinistra ma Detari non ne approfita. E così quando Sogliano e Pecoraro sono andati a riserva, il Toro ha avuto dei grandi spazi a centrocampo dove Musi, Scifo e Sergio hanno spadroneggiato senza trovare resistenza. Potevano le occasioni da gol per i ragazzi di Mondonico una volta Annoni (respinta di Mazzarano sulla linea) e due volte Poggi fanno tremare le vene ai polsi dei dodicimila del «Conero». Poi la rete del Tonno e il bulo più completo scende sui bianconeri, nonostante lo splendore del pubblico (la giacchetta nera era accusata di non aver rilevato un fallo di mani in area del Torino nel primo tempo) qualche scaramuccia con le forze dell'ordine e un vetro della curva in frantumi.

## MARCO DE CARLI

TORINO. Peruzzi e Ielpo le grandi firme di un quadro d'autore non bellissimo ma emozionante come questo Juve-Cagliari, sono loro, l'emergente e l'esperto. Il primo salva la Juve da un rigore che l'avrebbe condannata con ogni probabilità alla sconfitta. Il secondo nega tutto il possibile e l'impossibile alla Juve e viene battuto solo a tre minuti dal termine da Casiraghi. I bianconeri hanno di nuovo salvato il risultato e faccia in extremis, ma il Cagliari secondo tradizione, li ha fatti soffrire parecchio. Sembrava non dico una passeggiata, ma una partita avviata sul binario giusto per i padroni di casa hanno sbloccato il risultato dopo diciassette minuti su rigore con Roberto Baggio per un atterramento di Casiraghi ad opera di Festa. Ma il destino di questa Juve è che

## MARCO DE CARLI

tutto diventa sempre più difficile del previsto. Baggio, infatti si fa parare il rigore da Ielpo, con la differenza, rispetto a Landucci un paio di mesi fa, che il portiere respinge proprio sui piedi del fantasista, che ricaccia in rete. La Juve, fino a quel momento non trascendentale e con precari equilibri a centrocampo, dato che la formula a quattro varata da Trapattoni, con Baggio-Casiraghi-Vialli e Moeller in appoggio, ha esposto la squadra a pericolosi sbilanciamenti nella trequarti difensiva, sembrava comunque reggere a sufficienza un avversario non disposto a subire. Ma ad inizio ripresa, quando i rossoblu avevano preso in mano le redini del gioco, ai bianconeri nasce l'altro pasticcio. Questa volta non a

gioco continua ad essere frantumato e poco incisivo. Sale in cattedra Casiraghi, che già nel primo tempo si era segnalato come preziosa sponda in area, si dà un gran da fare. Vialli, ma le sue cartucce sono annacquate. La Juve prova di forza, ma non ha fatto i conti con Ielpo. L'ultimo quarto d'ora è un autentico bombardamento, ma il portiere caglianese ci arriva sempre, prima su Casiraghi nei due volte su Dino Baggio. La quarta gli è fatale: corner di Moeller, sventa ancora Dino Baggio di testa e Ielpo va a prendere la palla nell'angolo ma la ricaccia nella zona in cui è appostato Casiraghi. La zuccata di quest'ultimo stavolta è vincente, nella porta ancora incustodita dopo il tuffo di Ielpo. Ancora sull'1-1, Peruzzi tanto per non essere da

meno aveva salvato ancora il risultato su Gaudenzi, che liberissimo da tre metri gli aveva scagliato il pallone addosso. Finisce tra gli applausi per tutti a Casiraghi, Peruzzi e alla Juve dell'ultimo quarto d'ora per la determinazione, a Ielpo e tutto il Cagliari per la solita prova coraggiosa ed anche autorevole. Ma i bianconeri non durano neppure in questa circostanza le nebbie sulla propria condizione e sull'assetto in campo. Sembrava insistere in positivo, finalmente, Casiraghi aspettiamo ancora per capire se sia davvero la volta buona. Sull'altro fronte non c'è dubbio che Mazzone stia lavorando molto bene, carattere, schemi e grande corsa sono gli ingredienti di questo Cagliari che in Francescoli, Ielpo, Firicano e Pusceddu ha le caviglie in più.



Pardo in galera per fatti di droga. Aveva giocato anche con i «blu»

L'ex calciatore Bernardo Pardo (nella foto) è finito in carcere per traffico di stupefacenti. Pardo, oggi trentaduenne, ha giocato nell'Olympique Marsiglia e in nazionale prima di chiudere la carriera di centrocampista nel Paris Saint Germain per un grave infortunio al ginocchio. È stato arrestato dalla polizia francese nel quadro di una retata che ha portato in galera una trentina di persone. La polizia ha fatto irruzione nella sua abitazione a Marsiglia ed è stato tradotto nelle prigioni di Baumettes.

Rissa e spurti tra ultrà bresciani e partenopei divisi dalla polizia

Gruppetti di giovani sostenitori del Brescia e dei Napoli si sono affrontati fuori dallo stadio bresciano prima dell'inizio dell'incontro quando alcuni ultrà partenopei nel tentativo di raggiungere le gradinate si sono imbattuti in una banda di tifosi organizzati locali. Scambi di grida, insulti, spurti e botte. È intervenuta la polizia.

A Foggia torna il pubblico. E Casillo incassa oltre un miliardo

Zaccheria quasi al completo per Foggia-Milan e record d'incasso per la squadra di Casillo. Un miliardo e 100 milioni hanno contato alla cassa gli addetti foggiani, portati da oltre 24 mila spettatori, record stagionale di presenze. Com'è noto il Foggia non ha fatto abbonamenti per una polemica coi tifosi dopo la campagna-vendite dell'estate. Il primato precedente, 845 milioni per 23 mila spettatori, era di Foggia-Inter del '92.

Polpaccio fragile per il guardalinee A Reggio Emilia entra il 4° uomo

Curioso episodio al Mirabello di Reggio Emilia: alla mezz'ora della ripresa il guardalinee Catania, subito dopo aver sbandierato un fuorigioco di Pacione, si accasciava atterra dolente. Subito soccorso dai sanitari delle due squadre, doveva abbandonare per uno stiramento al polpaccio. All'arbitro Dinelli di Lucca non restava che far vestire il «quarto uomo», signor La Ferla di Viareggio e affidargli gli ultimi 15' di gioco.

Sassaiola sventata ad Ascoli. La polizia scova la «santabarbara»

Due nutrite «scorte» di sassi, nascoste vicino ad uno svincolo della superstrada di Ascoli Piceno, sono state scoperte dalla polizia, che ha così scongiurato una sassaiola ai danni dei 16 pullman di tifosi della Spal al rientro dalla trasferta marchigiana, finita 0-0. Un sasso lanciato da un punto impreciso, sempre lungo il cavalcavia, ha raggiunto uno dei pullman degli ospiti ma, oltre a questo, non ci sono stati altri incidenti.

Anziano muore d'infarto dopo gol sentito in radiocronaca

Un anziano tifoso della Fiorentina è morto d'infarto dopo aver appreso, per radio, del gol della squadra viola contro il Genoa. Si tratta di Verico Martignucci, di 78 anni, conosciuto a S. Gimignano come sostenitore da sempre della Fiorentina, che stava seguendo in casa la radiocronaca della partita. Quando al ventesimosesto minuto del primo tempo Baiano ha messo la palla in rete, l'uomo ha esultato, accasciandosi però subito dopo a terra ed inutili sono stati i soccorsi prestati ed il trasporto all'ospedale dove è giunto ormai senza vita.

Dolce amichevole Usa-Danimarca il primo gol lo segna Strudel

Collaudi mondiali per Stati Uniti e Danimarca che hanno pareggiato 2-2 (0-1) un incontro amichevole disputatosi a Tampa (Arizona). I campioni d'Europa sono andati in vantaggio al 29' con Strudel, poi nella ripresa gli statunitensi hanno pareggiato al con Murray. I danesi hanno segnato ancora al 40' con Kiejdberg, poi i padroni di casa hanno pareggiato al 42' con Moore.

«The best '92» In corsa Van Basten e Stoichkov

Il migliore giocatore del mondo di calcio per la stagione 1992 sarà eletto oggi al casinò d'Estoril, nei pressi di Lisbona, da 62 selettioni nazionali. La scelta dovrebbe cadere su uno dei tre migliori giocatori d'Europa: il olandese Marco Van Basten (Milan), già pallone d'oro '92, il bulgaro del Barcellona, Hristo Stoichkov, campione di Spagna e vincitore dell'ultima Coppa dei campioni europea, il tedesco della Roma, Thomas Hässler, segnalato ai Campionati europei del '92 in Svezia.

LUCA CARTA

Reggiana-Bari. Pugliesi in vantaggio, trema la capolista, poi la rimonta

Scherzi a parte

IL PUNTO

Lecce, 10 punti in più dopo 12 mesi

Il Modena ha colto ieri il terzo pareggio esterno. Le tre gare pareggiate in trasferta si sono concluse tutte senza reti. Momento estremamente positivo per la Spal che ha raccolto cinque punti nelle ultime tre gare: successi interni su Verona (2-1) e Ternana (3-0) e pareggio ad Ascoli. Serie utile anche per la Cremonese. Nelle ultime quattro partite i ragazzi di Simoni hanno battuto Bari (4-0), Ternana (1-2), Cesena (1-0) e pareggiato con il Padova.

A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA La Reggiana rimette subito i puntini sulle «s». Se per caso qualcuno, dopo la prima sconfitta di una settimana fa a Verona e sapendola sotto all'intervallo, avesse cominciato ad illudersi su un suo momentaneo appannamento, ecco l'immediata risposta. Con una fiammata di carattere e di gioco capovolgendo in cinque minuti il risultato e da lì in poi frastorna il Bari, permettendosi il lusso di sprecare in almeno quattro occasioni la terza rete e di centrare con Scienza una traversa. Il Bari, presentatosi al Mirabello in versione piuttosto prudente, con una sola punta di ruolo ha in pratica resistito fino al pareggio di Pacione. Poi ha dovuto inchinarsi alla netta superiorità tecnica ed atletica di una Reggiana in gran spolvero. Nel primo tempo, invece, i granata, pur mantenendo quasi costantemente l'iniziativa, denunciavano una certa impre-

quinto Pacione di testa chiamata Tagliatalela alla difficile deviazione in angolo. Poi tra il 12 ed il 17 la Reggiana ribaltava il punteggio. Dapprima, con i baresi momentaneamente in inferiorità numerica perché l'arbitro non aveva consentito ai sanitari di soccorrere Rizzardi. Era Zannoni ad invitare alla conclusione dal limite Scienza, con Pacione lesto a ribadire in rete di testa la corta respinta del portiere. Il raddoppio cinque minuti dopo, a coronamento di una trama pregevole: inserimento sulla corsia dell'out di destra e traversone di Accardi, Zannoni di testa appoggiava all'accontentato Sacchetti che sempre di testa faceva scoppiare d'entusiasmo il Mirabello. Il Bari non trovava le forze per reagire, anche perché alla mezz'ora Capocchiano si faceva espellere per una spinta plateale anche se non cattiva ad Accardi e al 43' pure Terraccenero guadagnava anzitempo gli spogliatoi per somma di ammonizioni.

Bologna-Lucchese. Rossoblù battuti ora sono in piena crisi. Espulsi Sottili e Anaclerio

Lo squadrone che ridere il mondo fa

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA Niente da fare: ora il Bologna è piombato in piena zona retrocessione. Ce lo ha cacciato la Lucchese che ha festeggiato l'arrivo di Scoglio col primo miracolo della stagione. Indiscutibile il successo dei toscani: vale poco anche la scusante (per i rossoblù) delle espulsioni di Sottili e di Anaclerio. La squadra di Bersellini è apparsa inferiore all'avversario anche quando era in parità numerica. Una delle peggiori prestazioni che il Bologna ha offerto in questo campionato: senza dubbio. Eppure nel dopo-gara, a caldo, il presidente Gnudi ha detto ai giornalisti che Borselli-

no non si tocca. «Se andremo in serie C, ecco le sue parole - vorrà dire che ci ritroveremo tutti quanti laggiù, io l'allenatore e tutti i giocatori. E guardate che non cambierò idea». Sarà vero? Lo verificheremo nei prossimi giorni. Certo è che il Bologna di questi giorni gioca molto male, è una squadra senza né capo né coda, lenta in difesa (con Baresi e Sottili), fuori-fase in Bucaro, apprezzabile soltanto in qualche buono spunto di Tarozzi, ma confusionaria a centrocampo e inconcludente, davanti. Turkyilmaz non ha lavorato una palla che è stata... una. Poco più di lui ha fatto Incecchi che ha tirato (da lontano) una sola volta in porta nei primi minuti del match. Pensate: in tutti i novanta l'attacco dei padroni di casa è stato incapace di impegnare Quironi e meno male che quando tutto era deciso c'è scappata (senza importanza) la rete della bandiera. Il professor Scoglio, dunque, ha cominciato bene il suo discorso con la nuova squadra ereditata da Corrado Urzico uno dei quattro allenatori italiani che proprio secondo il tecnico di Lipari - conosce il significato della parola addormentamento. Una Lucchese così ha fatto vetrina ai «Dall'Ar» che nem-

meno stavolta contava diecimila spettatori. Ha messo in mostra, prima di tutto, un diciottenne (Baldini), e poi ha lanciato in avanti uno scatenatissimo Rastelli che ha segnato un gol, ha fatto guadagnare ai suoi un rigore oppo ha causato anche l'espulsione di Anaclerio. Certo: Bologna alla fine in nove uomini, quindi squadra senza fortuna, ma soprattutto - ripetiamolo a scanso di equivoci - anche formazione di bassissima lega. Al contrario dei toscani bravissimi anche in Dolcetti, in Paci e in Giusti. Capaci anche di colpire un palo. I gol 45' «strevizi» di Anasàki per Rastelli che «beve» Baroni, anticipa Pazzaghi poi tira: palo.

Cesena-Venezia. In vantaggio di due gol, i romagnoli raggiunti al 95' dall'attaccante

Bortoluzzi ferma l'orologio

GABRIELE PAPI

CESENA Cinquantesimo del secondo tempo, tempo di maxi-recupero. Il Venezia pareggia. Una beffa amara per la Cesena, già colpito nelle precedenti partite casalinghe dalla «maledizione della zona Cesarini» (aveva perso all'ultimo minuto con Piacenza ed Ascoli). Delusione e rabbia sugli spalti e negli spogliatoi. Anche dedicata all'arbitro Chiesa, che ha fallito a tenere in pugno una partita assai nervosa. Il pareggio, due a due, è ampieggiamento meritato: commenta invece senza fare una piega l'allenatore del Venezia Zaccheroni (romagnolo, è di Cesenatico). «Capisco che possa

bruciare ai cesenati - continua Zaccheroni - ma nel secondo tempo abbiamo dominato. Il pareggio a tempo scaduto. Guardate il tempo reale tra falli e infurti. Tarda invece ad uscire l'allenatore del Cesena Salvemini, visibilmente amareggiato, ma che comunque mure le parole. «Cosa volete che vi dica? Avevamo fatto un gran primo tempo. L'arbitro? Non parlo. I miei giocatori? Non fanno sceneggiata, furbi-zie». Intanto l'arbitro Chiesa esce dallo stadio scortato dai carabinieri, tra male parole. La partita, il Cesena causa infortuni e squallifiche, sfodera la «linea verde». Tra i suoi gio-

legnata al volo, Caniato cerca di metterci una pezza, ma la palla supera la linea. Punto nel vivo il Venezia replica subito, e dimezza le distanze al 41' con un perentorio colpo di testa di Mariani. Anche il primo tempo finisce ben oltre il 45': sei minuti di recupero. Nella ripresa il Cesena sostituisce il portiere Fontana, toccato duro in mischia, con Dadina. Per il Venezia entra il fantasista Maeliello al posto di Bonaldi. I veneti si spingono subito all'assalto e stringano d'assedio la difesa romagnola per tutto il secondo tempo. L'offensiva del Venezia aumenta con il passare dei minuti, al 34' un tiro di Poggi colpisce il palo della porta bianconera. Le mischie si sprecano, il nervosismo pure. Campionlongo trova anzitempo la via degli spogliatoi per un fallo a gioco fermo su Medri, giovane libero del Cesena. Questo succede al 46': per i romagnoli sembra fatta, ma da dato atto ai veneti di continuare a credere nel pareggio. Ormai al 50' c'è la solita azione convulsa: l'arbitro vede un fallo di Scucuglia (il difensore cesenate sarà poi espulso). Batte dal limite Maeliello, si insinua Bortoluzzi di testa: palla in rete. Pochi minuti prima i veneti avevano reclamato anche un rigore. Recriminazioni, come s'è già detto, anche da parte dei romagnoli, per ammonizioni ed interpretazioni ritenute ingiuste.

ASCOLI-SPAL 0-0

ASCOLI: Lorieri, Fusco, Pergolizzi, Zanonecchi, Benetti, Di Pasco, Pieroni, Troglio, Biondini, Cavallone, Zaini (14' s.d'anzara), (12) Bizzari, 13 Grossi, 14 Ciolfi, 15 Manolascina. SPAL: Battara, Lancini, Paramatti, Salvatori, Bonetti, Mangoni, Breda, Bresca, Ciocci (47' s.d'anzara), Bottazzi (1' s.d'anzara), Nappi, (12) Brancaccio, 15 Papi, 18 Dall'Ar.

BOLOGNA-LUCCHESI 1-3

BOLOGNA: Pazzagli, Bucaro, Tarozzi (7' s.d'anzara), Evangelisti, Baroni, Sottili, Anaclerio, Bonini, Turkyilmaz, Incecchi, Casale, (12) Corvelli, 13 List, 14 Iuliano, 15 Porro. LUCCHESI: Quironi, Costi, Anselmi, Baldini, Monaco, Baraldi, Di Francesco, Giusti, Paci, Dolcetti, Rastelli (44' s.d'anzara), (12) Mancini, 13 Di Stefano, 14 Russo, 16 Bianchi.

CESINA-VENEZIA 2-2

CESENA: Fontana (1' s.d'anzara), Scucuglia, Pepl, Piange-relli, Barcella, Medri, Gautieri, Teodorani, Lerda, Lantignotti, Hubner (33' s.d'anzara), (13) Destro, 15 Salvetti, 16 Pazzagli. VENEZIA: Caniato, Chiti (13' s.d'anzara), Poggi, Verga, Romano, Mariani, Di Già, Rossi, Bonaldi (1' s.d'anzara), Bortoluzzi, Campilongo, (12) Menghini, 3 Ghezzi, 16 Devecchio. ARBITRO: Chiesa di Milano.

F. ANDRIA-COSENZA 0-0

FIDELIS ANDRIA: Torrean, Leoni, Luceri, Cappellacci, Ripa, De Trizio, Cangini (40' s.d'anzara), Coppola, Insanguine, Nardini, Caruso, (12) Marcon, 13 Lomonaco, 14 Monari, 15 Musumeci. COSENZA: Zucchi, Baleri, Signorelli, Napoli, Napolitano, Bie, Monza, Catanese (15' s.d'anzara), Marulla, Negri (45' s.d'anzara), Statuto, (12) Graziani, 13 Marino, 14 Compagno. ARBITRO: Bazzoli di Merano.

MONZA-VERONA 0-0

MONZA: Rollandi, Romano, Radice, Cotroneo (19' s.d'anzara), Finetti, Soldà, Ricchetti (37' s.d'anzara), Saini, Artistic, Robbiati, Brambilla, (12) Chimenti, 13 Rossi, 14 Cini. VERONA: Gregori, Calisti, Polonia, Iorzi, Pin, Rossi, Fasano (23' s.d'anzara), Laguarda, Mariani, Pritz, Giampaolo (1' s.d'anzara), (12) Zaffinelli, 15 Lunini, 16 Girardello. ARBITRO: Franceschini di Bari.

PADOVA-CREMONESE 1-1

PADOVA: Bonaluti, Culchi, Sabrielli, Modica, Rosa, Franceschetti, Di Livio, Nunziata, Galdieri, Lonchi, Del Piero (31' s.d'anzara), (12) Dal Bianco, 13 Ottoni, 14 Ruffini, 15 D'Antonio. CREMONESE: Turci, Gualco, Pedroni, Castagna, Verdelli, Glandeblaggi, Cristiani, Nicolini, Dezotti (25' s.d'anzara), Maserò (28' s.d'anzara), A. Tentoni, (12) Violini, 13 Montorfano, 18 Bruzzano. ARBITRO: Trentalanga di Torino.

PIACENZA-PISA 3-1

PIACENZA: Taibi, Chiti, Briocchi, Suppa, Maccoppi, Lucchi, Turrini, Papis, De Vitis, Moretti, Piovani (43' s.d'anzara), (12) Gandini, 13 Di Cintio, 14 Carannante, 15 Ferrazzo. PISA: Bertl, Lampugnani, Chamot, Bosco, Susic, Faeco, Rocca, Fimognari, Scarafoni, Cristallini (29' s.d'anzara), Poldrari (8' s.d'anzara), (12) Ciucci, 13 Dondo, 14 Fiorentini. ARBITRO: Bescchini di Legnano.

REGGIANA-BARI 2-1

REGGIANA: Bucci, Corrado, Zanatta, Accardi, Picaaso, Francesconi, Sacchetti (39' s.d'anzara), Scienza, Pacione, Zannoni (46' s.d'anzara), Morello, (12) Sardini, 13 Pariato, 14 Monti. BARI: Tagliatalela, Brambati, Rizzardi (17' s.d'anzara), Terraccenero, Montanari, Loseto, Alessio, Cucchi (19' s.d'anzara), Pizzi, Barone, Di Muri, (12) Biato, 14 Andriani, 16 Parente. ARBITRO: Dinelli di Lucca.

TARANTO-MODENA 0-0

TARANTO: Simoni, Preste, Castagna, Zaffaroni, Amodio, Enzo, Piccinno, Merlo, Platella, Muro (14' s.d'anzara), Bertucelli, (12) Gamberini, 13 Mazzatiero, 14 Camolese, 15 Lorenzini. MODENA: Meani, Montalbano, Mobili (38' s.d'anzara), Baroni, D'Alisio, Maranzano, Cuculari (15' s.d'anzara), Pellegrini, Provitali, Consoni, Gonano, (12) Lazzarini, 15 Modelli, 16 Landini. ARBITRO: Cesari di Genova.

TERNANA-LECCE 0-1

TERNANA: Rosin, Stafico, Farris, Carillo, Bertoni, Poche-schi, Canziani (31' s.d'anzara), Gazzani, Fiori, Barolli (11' s.d'anzara), Ghezzi, (12) Dore, 13 Della Pietra, 14 Accardi. LECCE: Gatta, Biondo, Grolli, Olive, Ceramiciola, Benedetti, Maini, Melchiorri, Scarchilli (31' s.d'anzara), Neri-stefano, Baldieri (25' s.d'anzara), (12) Torchia, 14 Altobelli, 16 D'Onofrio. ARBITRO: Conocchiaro di Macerata.

21. GIORNATA

CANNONIERI

- 11 reti Tentoni (Cremonese)
10 reti Lerda (Cesena)
9 reti Provitali (Modena); Dezotti (Cremonese); Paci (Lucchese); Provitali (Modena); De Vitis (Piacenza)
8 reti Galdieri (Padova)
7 reti Bonaldi (Venezia); Biondini (Ascoli); Incecchi (Bologna); Hubner (Cesena); Sacchetti (Reggiana); Campilongo (Venezia)
6 reti Scienza e Pacione (Reggiana); Bortoluzzi (Venezia)
5 reti Alessio (Bari); Robbiati (Monza); Simonetta (Padova); Turrini (Piacenza); Nappi (Spal); Pritz (Verona)

Prossimo turno

Domenica 7-2-93 ore 14.30

- BARI-PIACENZA
BOLOGNA-TERNANA
COSENZA-LUCCHESI
CREMONESE-SPAL
LECCE-CESENA
MODENA-PADOVA
MONZA-BREGGIANA
PISA-F. ANDRIA
VENEZIA-ASCOLI
VERONA-TARANTO

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams like REGGIANA, LECCE, CREMONESE, COSENZA, VENEZIA, ASCOLI, PIACENZA, PADOVA, VERONA, BARI, PISA, CESENA, MODENA, SPAL, MONZA, BOLOGNA, LUCCHESI, F. ANDRIA, TARANTO, TERNANA.

SERIE C

C1. GIRONA B

Risultati. Vis Pesaro-Arezzo 3-1; Massese-Carpi 3-0; Como-Carrarese 1-0; Siena-Palazzo 0-1; Empoli-Pro Sesto 0-0; Chievo-Ravenna 0-1; Lefte-Sambenedettese 2-0; Alessandria-Triestina 0-0; Spezia-Vicenza 0-0.

C2. GIRONA A

Risultati. Casale-Pergocrema 3-1; Centese-Solbiatese 2-2; Giorgione-Verona 2-2; Leco-Suzzara 2-1; Mantova-Florenzola 2-0; Olbia-Pavia 0-0; Oltrero-Trento 0-1; Ospialetto-Tempio 1-0; Varese-Aosta 1-0.

C1. GIRONA B

Risultati. Barietta-Acireale 2-2; Giarre-Avellino 1-0; Salemitana-Casertana 2-2; Messina-Chieti 2-0; Ischia-Palermo 0-0; Lodigiani-Perugia 2-2; Nola-Potenza 1-0; Catania-Reggina 1-1; Casarano-Siracusa 1-0.

C2. GIRONA B

Risultati. B. Lugo-Varese 2-0; C. Sangro-Ponza 2-0; Carvetti-Solbiatese 4-0; Fano-Varese 1-0; Montebelluna-Francavilla 2-0; Poggibonsi-Civitanove 1-1; Pontedera-Arezzo 0-0; Prato-Gualdo 3-1; Rimini-Cecina 0-0.

C2. GIRONA C

Risultati. Akragas-Astrea 2-0; Altamura-Casertana 2-0; Livorno-Viterbo 2-0; Lamezia-Lecce 2-0; Matera 2-0; Molfetta 0-0; Sangiuseppe-Trani 0-0; Soriano-Savona 0-0; Turris-Baccelle 2-1; Vico Lamezia-Fornelli 0-0.

VARIA

La sfida degli Open d'Australia non ha storia. Il numero uno del tennis mondiale liquida in quattro set il suo rivale, lo svedese Edberg. Una vittoria destinata a lasciare il segno

# È sempre Courier

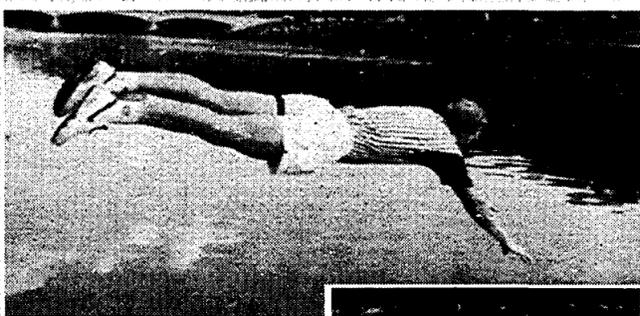
## E il ragazzo americano crescerà

Vero schiacciasassi, Jim Courier si è aggiudicato in quattro set la prima prova del «grande slam», gli open australiani disputati a Melbourne. L'americano ha vinto 6-2, 6-1, 2-6, 7-5. Una prestazione che non lascia dubbi sulla sua superiorità. E gli esperti sono convinti che il giovane statunitense potrebbe ancora migliorare, perdendo ad esempio quell'aria da mangiatore di pop com di provincia.

DANIELE AZZOLINI

La comunità svedese di Melbourne aspetta gli Open di tennis per travestirsi. Rispettabilissimi manager, signore benestanti e pargoli dalla pelle bianchissima si recano allo stadio con il volto dipinto dei colori nazionali, giallo il naso e azzurre le guance, oppure a strisce bicolori che partono dalla fronte e scendono fino al collo. Il premio per la miglior composizione va, di solito, a chi può disporre di spazi più ampi, e la calvizie diventa un difetto. Sullo sfondo, «pelati» un attampato fan ha potuto comporre ghirigori degni di un «madonnaro», arrivando con puntiglio artistico ad immaginare una racchetta dalle corde gialle e azzurre. Così, per quindici giorni, coloratissimi tifosi di Edberg accompagnano la marcia del loro distinto signore, cantandone le lodi e incoraggiandolo con un motivetto orecchiabile che suona come l'invocazione di una innamorata al suo amante: caro, quando tu sei pronto, noi siamo pronti per

te. L'anno scorso, in quel tripudio di colori svedesi, la vittoria del ragazzino yankee travestito da peilerossa, o peggio, da peperone, visti i guasti combinati dal sole australiano sulla sua pelle semolosa, fu accolta come una variazione sul tema, sempre possibile in uno sport strapalato come il tennis. Jim Courier, tra l'altro, aveva suscitato simpatie anche nella parte avversa per il trattamento poco gentile ricevuto dal media locali: il signor Nessuno lo dicevo che non è, e lui, alla fine, non si era astenuto dal sottolinearlo, con amarezza. «Coraggio signori, come farete ora a scrivere che il vostro tomo può essere vinto anche da un signor Nessuno?» Quest'anno Nessuno era favorito, la stessa comunità svedese ne era convinta. Giunse in finale senza perdere un solo set e opposto ad un avversario che si sapeva sciupato da una sciataglia. Nessuna sorpresa, dunque, nel vederlo trionfare di nuovo, per la seconda volta consecutiva. Semmai, a colpi-



re la fantasia, in un match faticoso più che bello, è stata la facilità con cui Courier ha dominato larghi tratti dell'incontro, mandando in confusione un avversario che fa della lucidità una delle sue armi migliori. Solo un passaggio a vuoto, per Courier, nel terzo set, quasi che il sole e il caldo l'avessero intorpidito, se non proprio colto.

Un salutare tuffo nell'acqua fresca dopo la canicola del campo per Courier; sopra l'americano con il caratteristico copricapo australiano



ad appianare qualsiasi discussione. Sono i numeri del computer a dire che lo statunitense, appena 22 anni, è il più forte del mondo, e che per la concorrenza la rincorsa si sta facendo sempre più dura. Eppure, conclusi gli Open australiani con una vittoria a suon di pallate pesanti come colpi di maglio, Courier dà ancora l'impressione di poter crescere, e magari perdere un po' di quella patina da bravo ragazzo della provincia americana, tifoso di baseball e bere di birra. Dovrà imparare a dare minor peso a ciò che scrivono i giornali, ad esempio, perché da che tennis è tennis i numeri uno sanno da soli quanto valgono e non hanno bisogno della fanfara che li accompagna. A sentire Brad Stone, braccio destro di Pepe Higueras e aiutante in campo di Courier, Big Jim deve prendere maggiore confidenza con se stesso. Sembra vada ancora soggetto a crisi di angoscia, ad infantili crisi di smarrimento. Chi lo avrebbe detto, a vederlo

così muscoloso e perentorio? Forse è ancora tutto da scoprire, il ragazzo. Di sicuro sembra più gentile, nei modi, dei tanti forzuti che si agitano nel mondo del tennis. Di Edberg ha detto che gli sembra un ballerino, e che lo ammira moltissimo. Intanto, nonostante lo svedese fosse meno lucido, se non addirittura più freddo del solito, Courier ha dato la sensazione di aver trovato il giusto «timing» per rispondere alla prima palla di servizio di Edberg e dunque privarlo di una delle sue armi migliori, quella che gli permette di attaccarsi alla rete e chiudere il punto alla prima volée. Se la nostra impressione dovesse trovare conferma, nel prosieguo della stagione, Edberg andrebbe incontro a tempi insospettabilmente duri. E toccherebbe ad altri (Sampas? Becker?) il ruolo di sfidanti ufficiali. Risultato: (finale singolare maschile) Jim Courier (Usa) batte Stefan Edberg (Svezia) 6-2, 6-1, 2-6, 7-5.

### Arnould mondiale di ciclocross-pro Vandenberghe escluso (doping)



Il francese Dominique Arnould (nella foto) ha conquistato il titolo di campione del mondo di ciclocross professionisti vincendo ieri la gara di Corva di Azzano Decimo (PN). La corsa ha visto sempre in testa il campione uscente Kluge, sino a due chilometri dalla fine, quando saltava la catena della bici del tedesco. Arnould, che fino a quel momento aveva sempre inseguito tenacemente, è scattato senza problemi verso il successo. Non ha partecipato alla gara il belga Vandenberghe. Tracce di efedrina sarebbero state trovate nelle urine al termine dell'ultima prova valida per il Superprestige, disputata il 17 gennaio scorso a Zillebeke in Olanda.

### A Quenn L. (Sve) il Prix d'Amerique Dopo 19 anni francesi a secco

Dopo 19 anni i francesi hanno perso il Prix d'Amerique di trotto. Ha vinto lo svedese Quenn L. guidata da Stig Johansson, bissando l'affermazione nel Prix de Belgique di due settimane fa. Al secondo posto Ukir de Jemma, a una lunghezza. Queen L., terza l'anno scorso, si è scatenata negli ultimi 100 metri, chiudendo in 3'21".

### Rugby, in A si segna molto Catania realizza sessanta punti

Questi i risultati della 17/a giornata del campionato italiano di serie A/1 di rugby: Scavolini-Benetton 17-50; Lloyd-Italcico-Simod 27-6; Charo-Sparta 81-14 (giocata sabato); Record-Bilboa 44-14; Panto-Delicus 53-8; Amatori Catania-Fly Flot 60-11. Classifica: Charo 32, Benetton 26, Lloyd Italcico e Simod 24, Panto 22, Amatori 17, Record Cucine e Sparta 14, Scavolini 12, Bilboa 7, Fly Flot e Delicus 6. Risultati A/2: Ruggers-Savi 64-16; Ecotecnica-Olcese 70-12; Baker-Blue Dawn 29-15; Svevo-Pulvienti 44-18 (giocata sabato); Iperzola-Logro 23-26; Partenope-Benevento 25-14. Classifica: Tarvisium 29; Ecotecnica e Svevo 26, Blue Dawn 24; Baker 21; Partenope 19; Logro 16; Iperzola 12; Olcese e Savi 10; Iperzola 9; Benevento 2.

### Formula 1. La Jordan ingaggia Capelli

Ivan Capelli ha firmato un contratto per guidare la Jordan nelle prossime due stagioni di formula uno. Lo ha annunciato la scuderia britannica a Silverstone. Il pilota italiano, 29 anni, che nella passata stagione era in Ferrari ed era stato rimpiazzato da Nicola Larini negli ultimi due Gran Premi (Giappone e Australia), si affianca così al brasiliano Rubens Barrichello, altro nuovo arrivato alla Jordan.

### SCI VERSO I MONDIALI

Da mercoledì a Morioka, in Giappone, il torneo iridato della neve. Le speranze italiane puntate sui soliti nomi, Tomba e Compagnoni, nonostante tutto

# Deborah e Alberto, un podio azzurro per due

Alberto Tomba e Deborah Compagnoni: sono i due personaggi su cui punta l'Italia delle neve per far quadrare il conto delle medaglie nei campionati mondiali di Morioka che iniziano dopodomani. Due atleti accomunati da un enorme talento sciistico ma divisi da tutto il resto. E se Alberto si accinge all'avventura iridata carico di dubbi, Deborah reclama soltanto una cosa: fortuna.

MARCO VENTIMIGLIA

Poveri giapponesi, il mondo ancora non lo sa, ma loro hanno dovuto subire uno smacco bruciante. Adepti dell'ipertecnologia, i figli del Sol Levante non hanno tradito il loro credo scientifico neanche per gli imminenti campionati mondiali di sci alpino a Morioka. Per accogliere al meglio le comitive di atleti provenienti da mezzo mondo, i solerti organizzatori nipponici hanno fatto ricorso al loro amico più caro, il computer. Dentro i banconi inseriti tutti i dati inerenti ai numeri uno delle squadre maschili e femminili di ciascun Paese. Come ospitare al meglio la formazione svizzera? Semplice, basta far conoscere al calcolatore abitudini e desideri di Franz Heinzer e Vreni Schneider e la macchina sfornerà il programma di soggiorno ideale per la committente elvetica. L'ennesimo trionfo del Made in Japan? Tutto lo lasciava prevedere, fino a quando nel cervello non sono stati inseriti i dati relativi ai due big della squadra azzurra, Alberto Tomba e Deborah Compagnoni. A quel punto, i sofisticati chip hanno fatto tili. Una gran fumata nera ha annunciato agli esterefatti tecnici dagli occhi a mandorla che no, non era proprio fattibile conciliare comportamenti e preferenze di due tipi tanto diversi. Impossibile trovare un compromesso fra un ragazzo bolognese, pagato a peso d'oro per far pubblicità alla pastasciutta con la musica di 007, e una valligiana di Santa Caterina, guardia forestale e cameriera a tempo perso nell'albergo dei genitori. Alberto e Deborah, Deborah e Alberto. Così distanti ma accomunati da uno straordinario talento sciistico, sono i due assi che si gioca l'Italia delle neve per tornare col sorriso sulle labbra dall'Estremo Oriente. E

la strana coppia, tanto per ribadire le diverse inclinazioni, ha pensato bene di arrivare alla manifestazione iridata in ordine sparso. Carico di piazzamenti prestigiosi ma con molti dubbi, Tomba, Quasi digiuna di risultati ma piena di ottimismo, la Compagnoni. La stagione agonistica di Alberto Tomba è stata fin qui caratterizzata da polemiche, tensioni e scatti di nervi che hanno trovato momentaneo sfogo soltanto in un giorno, quando nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi posti sia in speciale che gigante, si è assistito ad un'ininterrotta litania di lamenti e mugugni. Il lungo «fuoripista» di Tomba è iniziato a novembre con le pesanti accuse agli organizzatori di Coppa, rei di concepire ogni anno un calendario agonistico capestro per impedirgli di vincere il prestigioso trofeo di cristallo. Alberto se l'è poi presa, nell'ordine, con i tracciatori degli slalom, con un cameramento nelle slalom di Garmisch il bolognese è finalmente riuscito a battere la concorrenza, cogliendo la sua unica vittoria nella Coppa '92/'93. Per il resto, nonostante un incredibile numero di secondi e terzi

BASKET

Come nella finale scudetto dell'89 fra i toscani e i meneghini, anche ieri ci sono stati dei disordini. L'incontro è stato sospeso al 15° del secondo tempo sul punteggio di 72 a 82. Intanto Roma dà segni di vita. Ha mandato ko la favorita Stefanel con ben dieci punti di scarto

A1/ Risultati 21ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati 21ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A2/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A1/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

A2/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

Livorno violenta

I nervi ed il pubblico bloccano bruscamente la rimonta sulla Philips

MIRKO BIANCANI. LIVORNO. Mancano cinque minuti al termine di Baker-Philips, Milano ha dieci punti di vantaggio ma Livorno sembra poter recuperare. Bonbecca l'ennesimo tecnico di una serata nevrotica. In campo piovono monete a raffica, gli arbitri D'Este e Pascucci scappano negli spogliatoi insieme al milanese. Dopo qualche minuto l'altoparlante gracchia: la partita è finita sul 72-82. È l'epilogo di un crescendo rossiniano, di una casina infinita: già nella prima frazione c'erano state sanzioni a carico di Lombardi e Richardson. Ma nella ripresa il parziale di 7 falli a zero (al 10') contro i padroni di casa infiamma definitivamente il pubblico. Che qualche ragione tecnica ce l'ha, ma quando comincia a lanciare oggetti passa automaticamente dalla parte del torto. Passano parecchi minuti, la gente resta assediata sugli spalti a urlare allo stesso modo di quando Livorno - ancora con Milano - passò in pochi minuti dalla gioia-scudetto alla disperazione della sconfitta. Risultati, ovviamente, nessuno. A parte quello del campo che dovrebbe essere omologato. Poi arriverà la squalifica. La cronaca. Milano scappa subito. Lombardi si arrabbia con Attnuia e gli preferisce per qualche minuto il giovane Orsini. Giusto il tempo perché il tandem Djordjevic-Riva si scateni e trascini la Philips a +12. Viaggia per linee esterne, la prima fuga della Philips, e dalla panchina livornese arriva l'ordine di controbattere con la stessa arma. Si improvvisa tiratore perfino Tabak, con buoni esiti. Ma Bon prima, Richardson e Mentasti poi restano imprecisi. E la Baker rosicchia soltanto una manciata di punti (-9 a metà tempo). Dopo tre sprazzi a fila di Portuluppi, però, Milano fa i conti una prima volta con l'aggressività del livornese. Alla cattiva vena di Richardson fa da contrappunto ancora un Tabak molto duttile, che porta Livorno a -4 (27-31 a 6' dalla fine). La Baker ci crede, forse troppo. E paga l'eccessivo entusiasmo con le bombe dei soliti Riva e Portuluppi. Se il sipario toscano non si chiude anzitempo è grazie al terzo fallo di Djordjevic e a Sbaragli (mano sempre più ruvida, ma in difesa è l'unico che fa legna come si deve) che incarna appieno l'applicazione livornese. Peccato, per i toscani, che Richardson si faccia pesare in un'intenzionale su Riva che rilancia Milano: quattro tiri liberi, rimessa da centro campo e nuovo +10 per Milano. In un clima sempre più caldo, anche perché Sgarbi e Davis decidono di scuzzolarsi. Nella ripresa proprio il colore della Philips prende la bacchetta di guida offensiva, ma non basta ancora. Poi, il dilu-

IL PUNTO

Si gioca solo per la piazza d'onore

M.B. Con Bologna lanciata verso la conquista del primato nella regular season, la lotta è ormai per il secondo posto. O quasi. In questo senso fa un bel passo in avanti la Philips, al suo settimo successo consecutivo a Livorno. Il modo in cui l'ha ottenuto - o l'otterrà, la sentenza della partita - è pressoché scontata: in fondo cambia poco o nulla. Milano è attualmente la squadra più in forma del campionato, e se va avanti - ieri tra l'altro era priva di un ricambio importante come Ambrassa - rischia davvero di bruciare l'attuale Panasonic orfana di Volkov. Respira la Benetton, che ha sbrigato la pratica Scaini, mentre in coda è oro il successo della Kappa in casa della Marr. Non è improbabile che a fine stagione si debba ricorrere al solito maxiconteggio sulla classifica avulsa, per questo Danna e i suoi festeggiano due volte. Roma e Bialetti le fortunate di turno del gruppetto di centro classifica.

Cantù contro Caserta Sfida infinita, 2° atto risolve Pace Mannion

FABIO ORLI. CANTÙ. Cambiano i luoghi, cambiano le situazioni ma non certo gli uomini e alla fine, quindi, il risultato è il medesimo. Nel secondo atto della sfida infinita tra Caserta e Cantù - 3 gare in otto giorni - hanno avuto la meglio ancora una volta i branzoli, che, sul proprio parquet sono riusciti ad imporre quel ritmo che sembrano aver dimenticato in occasione della sconfitta contro la Philips. Già mercoledì scorso a Caserta, per l'andata dei quarti di finale di Coppa Korac, la Clear si era imposta (86-81) e dopodomani si replica a Cuccagna. Per bissare il successo infrasettimanale, comunque, i ragazzi di Frates hanno ancora una volta dovuto far finta di non esistere: 9 punti consecutivi, frutto di tre centri dalla lunga distanza e la Clear rimette la testa avanti dando il colpo del ko agli ospiti campani. Caserta è in riserva. Cantù invece schiaccia sull'acceleratore e quando playmaker e guardia ospiti non vedono più il canestro, il gioco è fatto. Mannion preferisce non imperscrivere, a Cantù va tutto bene ed anche il sempre più incavolato Caldwell (chissà cosa suo sfogo nello spogliatoio) riesce a far canestro dalla media distanza. Finisce 102-91 con la Clear che continua a respirare aria di alta classifica e la Philips che invece comincia a sentire sotto di sé il terreno vacillare.

VOLLEY

Troppo forte la Maxicono per la Gabeca di De Rocco. I lombardi poco hanno potuto contro il muro di Parma. Con la sconfitta di ieri i lombardi cercheranno di finire il campionato al 5° posto. Più su non si può andare

Montichiari, addio sogni di gloria

GABECA-MAXICONO 0-3. (10-15; 11-15; 14-18). GABECA: Negro 8+24; Barbieri 0+2; Verderio; Giazzoli 2+8; De Giorgi 0+3; De Palma 11+11; Zoodsma 4+20; Di Toro 1+0; Nucci 1+3. Non entrati: Mutti e Bussolari. All. De Rocco. MAXICONO: Giretto, Michieletto; Gravina 3+10; Giani 6+17; Corsano 1+8; Bracci 15+16; Carleo 5+20; Blangè 2+3. Non entrati: Radicioni e Pistolesi. All. Bebetto. ARBITRI: Di Nezza e Santangelo. DURATA SET: 23', 30', 43'. Tot: 97'. BATTUTE SBAGLIATE: Gabeca 17 e Maxicono 8. SPETTATORI: 2.900. VINCENZO TRIGIANI. MONTICHIARI (Brescia). Per la Maxicono era una partita da vincere a tutti i costi, e così è stato. La Gabeca di Stelio De Rocco è uscita sconfitta dal proprio terreno di gioco dopo aver illuso i propri sostenitori di poter ripetere la maiuscola prova di due settimane fa contro il Messaggero. Ieri però in campo le cose sono andate in maniera diversa. La formazione di Bebetto si è presentata al fischio di inizio al gran completo e animata da velleità tecnico-agonistiche che hanno impedito al regista montecelarense De Giorgi di tessere trame tali da poter impensierire la compagine parmense. D'altro canto Blangè ha condotto la gara in maniera esemplare, sicuro dall'alto dei suoi 205 centimetri, ha sfruttato la vena di Bracci che ha galvanizzato i suoi compagni per tutto l'arco dell'incontro. Anche il duello tra i brasiliani Carleo e Negro si è risolto a tutto vantaggio del primo. Il campione olimpico della Gabeca si è mosso in maniera meno disinvolta del solito, facendosi murare e colpendo qualche pallone di troppo oltre il terreno di gioco. Mentre Bebetto ha cambiato gli uomini solo per concedere loro un po' di respiro, Stelio De Rocco ha dovuto alternare un ditiro po-

IL PUNTO

E la Lazio volley si è gettata nei guai. Ieri, al Palazzetto dello sport, i ragazzi di Beccari hanno buttato al vento l'occasione per raggiungere zone più tranquille. Adesso la salvezza, per i romani, si fa assai più difficile. Olio Venturi e Jockey Schio appaiono più pimpanti, più in forma. Nelle parti alte della classifica, Misura, Messaggero, Maxicono e Sisley hanno fatto il vuoto. Praticamente l'andazzo è come quello della passata stagione. Le formazioni dei grandi gruppi dell'economia italiana (Misura Mediolanum, Messaggero e Sisley) hanno preso il largo. Non è più tempo di passi falsi, nonostante i trevigiani abbiano maleamente perduto a Ravenna contro Gardini e compagni. Intanto mercoledì e giovedì prossimo si disputa la Final Four di coppa Italia. Quattro formazioni impegnate per il primo appuntamento della stagione. Napoli è la sede prescelta dalla Lega per questo avvenimento e la città campana ha risposto nel migliore dei modi: quasi tutti i tagliandi disponibili sono stati venduti. Un successo assicurato. E questo è importante: a Napoli il grande volley non si è mai visto (tranne che nel 1978 in occasione del girone di qualificazione dei campionati del mondo) e questa è un'occasione da non lasciarsi sfuggire, se è vero che le grandi città fanno gola al movimento pallavolistico italiano.



Ron Zoodsma lotta sottorete con il brasiliano della Maxicono Carleo Gouveia

A1/ Risultati 19ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati 19ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A2/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A1/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

A2/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

Il Padova perde la partita con Milano e il Palasport Stop ai grandi incassi L'impianto è fuorilegge

CHARRO-MISURA 1-3

(15-11; 14-16; 15-10; 15-13). CHARRO: Babini 3+11; Pascucci 3+9; Grlic 12+20; Modica; Meoni 3+2; Sapega 8+14; Snidero 0+2; Vianello; Franceschi 1+0; Pasinato 7+24. Non entrati: Ferraro e Tovo. All. Prandi. MISURA: Bertoli 1+9; Montagnani; Vergnaghi 3+7; Pezzullo; Stork 3+2; Lucchetta 9+15; Zorzi 16+29; Tandè 8+19; Galli 6+12. Non entrati: Milone ed Egeste. All. Lozano. ARBITRI: Gaspari di Ancona e Porcari di Roma. DURATA SET: 27', 26', 25', 33'. BATTUTE SBAGLIATE: Charro 19, Misura 22. SPETTATORI: 2.000 per un incasso di 35 milioni di lire

PADOVA. «AAA. Palasport ad equo canone cercasi». È l'eloquente stoncone, che accoglie Misura e Charro all'entrata in campo e che ben fotografa la difficile situazione di Padova: un provvedimento imprecisabile ha ridotto a soli 2.000 posti la capienza dell'impianto patavino. Una bella mazzata per tifosi e società, che potrebbe precludere anche ad un deciso ridimensionamento delle aspirazioni di Padova sottorete. Occor-

A1/ Prossimo turno

A2/ Prossimo turno

Domenica 7/2/93 Messaggero-Misura; Charro-Gabeca; Maxicono-Alpitour; Sisley-Olio V.; Panini-Centro Matic; Aquater-Sidis; Jockey-Schio.

Domenica 7/2/93 Asti-Agrigento; Com-Cavali-San Giorgio; Giorgio Imm-Spal; Uliveto-Moka Rica; Latte Giglio-Ingram; Codyco-Carifano; Fochi-Banca P.; Scaini-Mia Progetto.

A1

BENETTON - SCAINI VENEZIA 83-74. BENETTON: Mian 2, Piccoli n.e., Iacopini 16, Kukoc 16, Esposito n.e., Ragazzi 14, Pellicani 8, Vianini 8, Ricconi 19, Marconato n.e. SCAINI VENEZIA: Binotto 13, Ferrarotti 11, Ceccarini, Gurrà 5, Vozzi 13, Coppari 10, Hughes 14, Baldi, Babetto, McQueen 8. ARBITRI: Maggiore e Zucchielli. TIRI LIBERI: Benetton 15/26; Scaini 15/22. Spettatori: 4023.

V. ROMA - STEFANEL 85-75. VIRTUS ROMA: Rolle 2, Busca 4, Croce n.e., Dell'Agnello 8, Totoli 2, Premier 6, Fantozzi 22, Niccolai 19, Radja 22, Stazzonelli n.e. STEFANEL: Bodiroga 26, Pilutti 6, Fucica 8, De Pol 2, Bianchi 5, Alberti, Meneghin 4, Pol Bodeotto 1, Cantarello n.e., English 2. ARBITRI: Colucci e Giordano. TIRI LIBERI: V. Roma 19/22; Stefanel 17/19. Spettatori: 3.800.

SCAVOLINI - KLEENEX 100-82. SCAVOLINI: Workman 18, Graess 9, Magnifico 10, Boni 2, Rossi 7, Myers C. 16, Panichi 4, Zampolini 7, Myers P. 23, Costa 4. KLEENEX: Binion 17, Crippa 5, Signorile, Camapanaro 2, La Valle 13, Gay 15, Magnifico 22, Minto 15, Corni 19. ARBITRI: Tallone e Duva. TIRI LIBERI: Scavolini 23/29; Kleenex 11/23. Spettatori: 4.400.

KNORR - PANASONIC 101-87. KNORR: Brunamonti 16, Danilovic 9, Coldebella 16, Marchesini n.e., Moretti 11, Binelli 11, Wennington 20, Morandotti 8, Carera 10, Diocci n.e. PANASONIC: Bullara 22, Sconochini 12, Avenia 3, Kornet 11, Giarra 12, Santoro 16, Spangaro, Lorenzon 4, Rifatti e Giuliano n.e. ARBITRI: Zancarelli e Reatto. TIRI LIBERI: Knorr 28/34; Panasonic 23/39. Usciti per 5 falli: Sconochini e Carra. Spettatori: 7.000.

MARR - ROBE DI KAPPA 76-87. MARR: Romboli 3, Calbini 3, Ruggeri 12, Terenzi n.e., Semprini 2, Altini 2, Panzeri, Middleton 42, Israel 11, Dal Seno 1. ROBE DI KAPPA: Abbio 23, Iacomuzzi, Casali 6, Della Valle 12, Wright 16, Silvestrini, Trevisan 1, Masper, Valente 2, Vincent 2. ARBITRI: Duranti e Deganutti. TIRI LIBERI: Marr 16/27; Robe di K. 22/31. Spettatori: 2.200.

BIALETTI - TEAMSISTEM 99-75. BIALETTI: Barona 2, Anchisi 3, Amabili 4, Capone 14, Zatti 2, Boni 27, Rotelli 2, Johnson 14, Grattoni 15, Mc Nealy 16. TEAMSISTEM: Gnechis 8, Barbiero 6, Guerrini 9, Sonego 2, Botta, Walker 20, Calavita, Scarnati 7, Spriggs 19, Pezzini 4. ARBITRI: Cazzaro e Pasco. TIRI LIBERI: Bialetti 12/15; Teamsystem 19/23. Spettatori: 4.200.

CLEAR - PHONOLA 102-91. S. CLEAR CANTÙ: Corvo 4, Tonut 11, Bc-a 20, Gianola 10, Caldwell 13, Bianchi n.e., Gilardi 0, Milesi n.e., Mannio 42, Angiolini 2. PHONOLA CASERTA: Gentile 13, Esposito 24, Marcovaldi 7, Fazio 3, Frank 15, Acunzo n.e., Tufano 4, Bembolita 2, Anderson 19, Ancillotto 4. ARBITRI: Fagnini e Baldini. TIRI LIBERI: Clear Cantù 24/30; Phonola Caserta 22/28. Spettatori: 4.200.

BAKER - PHILIPS (sospesa). BAKER: Attrua 2, Sbaragli 4, Tabak 14, Bon 13, Richardson 23, De Piccoli 4, Mentasti 12, Orsini, Conti n.e., Gallinari n.e. PHILIPS: Djordjevic 15, Portuluppi 15, Pittis 15, Davis 10, Riva 21, Pessina 6, Baldi, Sambugaro n.e., Alberti n.e. ARBITRI: D'Este e Pascucci. TIRI LIBERI: Baker 4/6; Philips 18/26. Spettatori: 4.500 circa.

A1

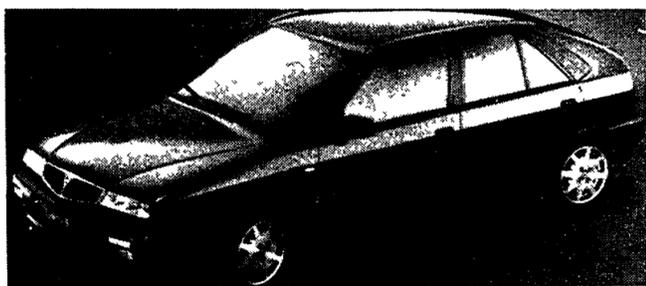
LAZIO - OLIO VENTURI 1-3. (15-10; 11-15; 12-15; 12-15). LAZIO: Kuznetsov 6+12; Berli 6+11; Oikhver 7+23. Sbaragli 1+1; Galia 4+19; Del 4+7; Rinaldi 1+2. Non entrati: Lione, Caratelli, Cicola e Regina. All. Beccari. OLIO VENTURI: Albinati; Petrovic 7+13; Bacciatto 2+5; Foschi; Mascagna 5+10; Mazzali 3+12; Salvaggio 1+1; Cumineti 1+2; Castellano 3+4; Quiroga 13+26. Non entrati: Mancini, All. Cuccarini. ARBITRI: Morselli e Caramella. DURATA SET: 26', 23', 28', 40'. Tot: 117'. BATTUTE SBAGLIATE: Lazio 20 e Olio Venturi 15. SPETTATORI: 1.800.

ALPITOUR - AQUATER 3-0. (15-10; 15-13; 15-9). ALPITOUR: Ganev 19+21; Petrelli 3+7; Kiossev 4+20; Maffei 1+18; Bellini 2+4; Besozzi 6+7; Caligaris. Non entrati: Barbero, Montanari, De Luigi, Baryek e Mantoan. All. Blain. AQUATER: Carretti 3+8; Cvrtilik 7+13; Santuz 1+4; Da Roit 1+23; Jervolino; Fortune 8+16, Schintz 1+3, Baldi 0+6. Non entrati: Festinesse, Scudeller, Galli e Populini. All. Bivolar. ARBITRI: Cecere e Pecorella. DURATA SET: 35', 40', 25'. Tot: 100. BATTUTE SBAGLIATE: Alpitour 18 e Aquater 16. SPETTATORI: 3.250.

SIDIS BAKER - PANINI 3-2. (15-10; 9-15; 9-15; 15-7; 15-13). SIDIS: De Giorgi 1+1; Ferraro 5+7; Costantini 0+1; Papi 8+20; Tillie 14+17; Fracascia 7+13; Giombini; Gaoni; Causevic 17+22. Non entrati: Rossetti, Koerner e Polidoro. All. Paolini. PANINI: Lavorato 0+1; Fabbrini 8+6; Cavallari 0+1; Conte 13+18; Kantor 1+0; Sacchetti, Pipi 4+16; Martelli 7+13; Shadchin 12+18. Non entrati: Franceschelli e Morandi. All. Bernardino. ARBITRI: Trapanese di Salerno e Borgato di Pistoia. DURATA SET: 31', 38', 26', 22', 13'. Tot: 130. BATTUTE SBAGLIATE: Sidis 12 e Panini 11.

CENTROMATIC - JOCKEY 3-0. (15-12; 15-3; 15-10). CENTROMATIC: Castellani 2+11; Meneghin 0+1, Milocco 9+13; Cherednik 9+14; Lucchetta 3+11; Toney 5+9; Brogioni 4+3; Moretti. Non entrati: Dametto, Castagnoli, Bachi e Matteini. All. Mattioli. JOCKEY: Kim Ho Chul 0+1; Longo 4+14; Romare 0+1; Rocco 3+4; Merlo 6+6; Peron 2+11; Cappellotto 0+1; Moro, Dalla Libera 1+0; Bernardi, Grabert 1+7. Non entrati: Carradore, All. Zanetti. ARBITRI: Achille di Roma e Cinti di Ancona. DURATA SET: 31', 22', 27'. BATTUTE SBAGLIATE: Centromatic 22, Jockey 6. SPETTATORI: 1.105 per un incasso di 12.883.368 lire.

MESSAGGERO - SISLEY 3-0. (15-10; 17-15; 15-7) (giocata sabato). MESSAGGERO: Gardini 5+10; Giovane 8+23; Vuolo 1+3; Dal Zotto 2+8; Sartoretto 0+1; Masciarelli 2+6; Bolognola; Fomin 12+14. Non entrati: Venturi e Fangareggi. All. Ricca. SISLEY: Passani 3+6; Tofoli 2+1; Arnaud 0+2; Zwerwer 3+21; Bernardi 5+16; Cantagalli 5+8, Posthuma 4+5; Silvestri; Moretti 0+1. Non entrati: Agazzi, Cavaliere e Villatori. All. Montali. ARBITRI: Camera di Reggio Calabria e Cardillo di Catania. DURATA SET: 35', 31', 22'. Tot: 85. BATTUTE SBAGLIATE: Messaggero 14, Sisley 15. SPETTATORI: 2.400 per un incasso di 41.000.000 di lire.



# Lancia Delta atto 2° «ricca» e famosa

Alla più nota delle Lancia, la Delta, il compito di aprire la serie delle novità del Gruppo Fiat per il 1993. La «nuova Delta» verrà commercializzata da maggio con lo stesso nome che l'ha resa famosa sulle strade e nel rally. Quattro le motorizzazioni, tutte a benzina «verde»: 1.6, 1.8, 2.0 16v e al «top» una 2.0 16v Turbo da 190 cavalli. La «vecchia» Delta turbo integrale in produzione ancora per due anni.

Esteticamente la nuova berlina punta sulla linea «raffinata e dinamica» della carrozzeria a due volumi e cinque porte, molto caratterizzata dal frontale basso e spiovente, con calandra e fan più sottili rispetto alla «Dedra», grande lunotto e profili posteriori che inglobano prese d'aria per l'abitacolo. Entro dimensioni esterne abbastanza contenute (401 cm di lunghezza) racchiude interni che la Casa garantisce «raffinati e contraddistinti da un livello di comfort allineato alla tradizione Lancia».

La Delta infatti ha notatamente una doppia personalità nelle versioni «normali» è una berlina per famiglia, mentre in quelle più sportive è una vera auto da corsa. Secondo la Casa, anche il nuovo modello si è «nascosto a far convivere queste caratteristiche».

Della «vecchia Delta» sono stati venduti 474.000 esemplari dal suo debutto nell'ottobre del 1979 fino al dicembre del 1992, e il modello più potente — la Turbo Integrale — vanta ancora un nutrito numero di estimatori, così da convincere la Lancia a continuare la produzione per i prossimi due anni di allestimento.

■ Abituata a calcare le scene mondiali ed a vincere — anche se l'esordio al Rally di Montecarlo appena concluso è stato piuttosto sfortunato — la Lancia Delta sarà la prima vettura del gruppo Fiat ad aprire le «ostilità» del 1993, anno in cui verranno presentate numerose novità determinanti per l'andamento del mercato e la fortuna delle Marche.

La «nuova Delta» (nella foto sopra il titolo) verrà presentata ufficialmente i prossimi giorni di marzo al Salone di Ginevra, e sarà commercializzata da maggio con lo stesso nome con cui è conosciuta proprio per sottolineare la continuità delle caratteristiche prestazionali e stilistiche — dicono alla Lancia — che hanno fatto della

Anteprima sulla nuova piccola GM. Gamma molto ampia

# Opel ancora in Corsa

Opel GM presenta l'erede della Corsa la Corsa. Completamente ristilizzata con linee tondeggianti e ampliata nelle dimensioni offre una notevole abitabilità. La gamma si compone di carrozzerie a tre e cinque porte, sette motorizzazioni a benzina e Diesel tutte catalizzate, sei livelli di finitura. Al «top» la 1.6 litri GSi 16v da 109 cv. Un impegnativo lavoro dei tecnici di Rueselsheim sulla sicurezza.



Due versioni della nuova Corsa. La GSi 16v (anche sotto) e la City, top e base di gamma

ROSSELLA DALLO

Le linee tondeggianti, soprattutto nelle cosiddette «city car», stanno prendendo il sopravvento sugli spigoli e le squadrate. A questa nuova «filosofia» stilistica la Nissan ha addirittura dedicato una vettura la Micra, frutto di un lungo studio compiuto in un volume e in una videocassetta. La Renault ha fatto di più con la Twingo, portando il concetto del tondo all'estremizzazione della carrozzeria monovolume. Oggi arrivano i tecnici di Rueselsheim della Opel GM che presentano in anteprima una nuova «Corsa» anch'essa giocata su un design curvilineo accentuato. È la creazione di un nuovo «asse» Parigi-Tokyo-Berlino? Al di là dello scherzo, è indubbio che la forma arrotondata amplia lo spazio interno, e forse consente un approccio psicologico più rassicurante. È quindi inutile stare a discutere se la tendenza in atto nel design sia originaria giapponese o europea.

La nuova Opel Corsa, dunque. Rispetto al modello precedente di cui conserva il nome, è più lunga di 77 mm, più larga di 73 mm e più alta di 53 mm, ha un passo più lungo, il parabrezza più avanzato e, appunto, una forma arrotondata. Da tutto ciò risultano superiori abitabilità — i passeggeri posteriori, ad esempio, hanno a disposizione 79 mm di spazio in più per le gambe — e capacità di carico che va da un minimo

di 260 litri ad un massimo di 680. La gamma offre una scelta fra carrozzeria a tre e cinque porte, sette motori quattro cilindri a benzina e gasolio — dal nuovo propulsore 1.2 litri 45 cv al 1.6 plurivalvole da 109 cv al 1500 Diesel e 1 turbodiesel — tutti catalizzati e sei livelli di finitura City, Swing, GLS (solo a cinque porte), Joy, Sport e GSi 16v. Le sospensioni anteriori sono tipo McPherson, l'impianto frenante, a dischi e tam-

pano, solo sulla versione più sportiva è integrato da Abs (in opzione su tutte le altre tranne la City). Il cambio è di serie meccanico a 5 rapporti e per le versioni con motore 1400 da 60 cv è disponibile a richiesta la trasmissione automatica a 4 rapporti con «lock-up» del convertitore di coppia. Sempre in opzione viene offerto anche il servosterzo, ad eccezione della motorizzazione 1.2 litri. Oltre ad una numerosa serie di miglioramenti tecnici un

gran lavoro è stato fatto per la sicurezza: rigidità torsionale della scocca aumentata del 40%, zone anteriori e posteriori deformabili (a protezione dell'abitacolo), doppie barre d'acciaio nelle portiere, pretensionatori automatici delle cinture di sicurezza (tutte regolabili in altezza e rese più efficaci grazie alle rampe antaforamento inserite nei sedili) e dal prossimo autunno, il guidatore potrà contare anche sul grande air-bag.

# ZX 1.4 Advantage, couperino d'attacco in casa Citroën

■ MILANO In attesa che la Xantia prenda la strada delle concessionarie italiane — in aprile, subito dopo Pasqua — un prezzo d'attacco sotto i 30 milioni — Citroën Italia ha presentato a Milano sia la nuova berlina che andrà a sostituire la BX (ne abbiamo scritto su questa pagina il 21 dicembre scorso dopo averla vista a Parigi, ndr), sia due nuove versioni della fortunata serie ZX, venduta in Italia in 35.000 esemplari dal lancio nel maggio '91 a fine dicembre '92. Si tratta di una nuova coupé, 3 porte, nella motorizzazione base 1.4 Advantage a benzina, e di una «stravagante» proposta di fur-

gione per il trasporto promiscuo che per ora si chiama C15 «familiare» in attesa di trovarle un nome adeguato. Il nostro giudizio in merito a quest'ultimo è dettato dal difficile accesso, attraverso le uniche due, piccole, portiere al divano posteriore che invece dà ampio agio anche alle gambe di un giocatore di basket.

Vediamo invece il più «tradizionale» couperino ZX Advantage sposta in basso l'offerta Citroën di vetture 3 porte, fino ad oggi affidata alle versioni di maggiore cilindrata 1.8 Funo e 2.0 16 valvole. Disponibile subito, la 1.4 Advantage 3 porte

viene collocata sul mercato ad un prezzo di 16.800.420 lire, chiavi in mano, concorrenziale con le tre più dirette avversarie omologhe, Astra, Golf e Escort, nei confronti delle quali vanta analoghi equipaggiamenti di serie — in qualche caso migliori, tranne che per l'Abs neppure previsto come optional — e prestazioni più favorevoli.

Il quattro cilindri di 1360 cc della ZX, infatti, eroga una potenza di 75 cv, una coppia elevata a basso regime (11,5 kgm a 3800 giri) garanzia di elasticità del motore, e consente una velocità di 172 km/h. In linea con le altre i consumi, che



Il nuovo coupé ZX è mossa dal motore base di 1360 cc da 75 cv che consente una velocità di 172 km/h

nel ciclo urbano sono di 8,5 litri ogni 100 km. Grossa differenza, invece, nel prezzo inferiore di mezzo milione rispetto alla meno cara delle tre rivali (la Astra 1.4 GL 60 cv).

Ovviamente, anche questa ZX si avvale della tecnologia «di famiglia» e quindi, in primo luogo del retrotreno autodire-

zionale programmato (effetto di quattro ruote sterzanti), e in abito del sedile posteriore (frangitoio 60/40 con schienali a inclinazione regolabile) scorrevole per 14 cm in avanti e 4 indietro, al quale si accede facilmente grazie alle due grandi porte ad ampio angolo di apertura.

# In vendita la Grand Cherokee. Test sulle nevi dell'Etna. Non teme confronti l'ammiraglia delle jeep

La Chrysler Jeep Italia Importazioni ha messo in commercio l'ammiraglia delle jeep. Si tratta della Grand Cherokee con motore sei cilindri di 4 litri. Anche se nella versione Limited costa 64.090.000 lire, questo fuoristrada, giudicato fra i dieci migliori automobili, non teme confronti. La sua velocità massima è stata limitata a 180 km/h: la prima Jeep faceva 45,5 km/h. Gli altri veicoli della gamma.



Dietro alla Grand Cherokee, la Wrangler (a destra) e la Cherokee. Nella foto piccola, il lussuoso Jeep Grand Cherokee Limited



Questo (che comprende comunque, il condizionatore dell'aria, l'Abs, l'airbag per il pilota, il cambio automatico, il servosterzo, i cerchi in lega, gli alzacristalli elettrici, la chiusura centralizzata, i retrovisori esterni comandati elettricamente, i vetri azzurrati, il volante regolabile in pelle, i portapacchi sul tetto, i fan alogeni, la predisposizione per l'autoradio, il display grafico sulla plancia, che avverte delle diverse condizioni di funzionamento del sistema di trazione integrale permanente) offerto, anche se la meccanica è la stessa della versione al top, a 59.180.000 lire. Oppure si può spendere ancora meno acquistando una Jeep Grand Cherokee in allestimento Laredo (che comprende comun-

FERNANDO STRAMBACI

■ TAORMINA. Centotrenta chilometri lungo le pendici dell'Etna innevate per saggiare le Jeep Wrangler e Cherokee e, soprattutto, per un primo contatto con le Grand Cherokee Laredo e Limited che la Chrysler Jeep Italia Importazioni di Luigi Koelliker propone in questi giorni sul nostro mercato.

do (che comprende comunque, il condizionatore dell'aria, l'Abs, l'airbag per il pilota, il cambio automatico, il servosterzo, i cerchi in lega, gli alzacristalli elettrici, la chiusura centralizzata, i retrovisori esterni comandati elettricamente, i vetri azzurrati, il volante regolabile in pelle, i portapacchi sul tetto, i fan alogeni, la predisposizione per l'autoradio, il display grafico sulla plancia, che avverte delle diverse condizioni di funzionamento del sistema di trazione integrale permanente) offerto, anche se la meccanica è la stessa della versione al top, a 59.180.000 lire. Oppure si può spendere ancora meno acquistando una Jeep Grand Cherokee in allestimento Laredo (che comprende comun-

mente quello dei colossi di Detroit ben evidente ai visitatori dell'Auto Show '93, ha rivalutato il mercato del «made in Usa» americano a scapito dei prodotti giapponesi, ma si rivolge anche «contro» quelli italiani e europei. Generalmente più costose già all'origine, e comunque considerate «status symbol», le quattrotute europee hanno totalizzato 308.938 consegne nei primi undici mesi dello scorso anno con un calo di quasi 14.000 unità rispetto allo stesso periodo del 1991. A perdere, ci spieca dirlo sono soprattutto i modelli italiani (l'Alfa Romeo l'unico che ha subito una contrazione da 3300 a 2700), la «numero uno» tedesca Volkswagen (75.600 con un calo di 20 mila

## IL LEGALE FRANCO ASSANTE

# Paralleli e disciplinati

■ Del nuovo Codice della strada il nostro legale affronta oggi l'articolo 144, relativo alla circolazione dei veicoli per file parallele.

tutta la parte della carreggiata riservata al loro senso di marcia e si muovono ad una velocità condizionata dai veicoli che precedono.

# Salone di Detroit

La Saab 9000 «Aero» sviluppa una potenza di 225 cv, la più alta mai ottenuta su una Saab Air-bag. Abs, controllo elettronico della trazione, condizionatore senza Clf, fra i suoi «plus».

segnali luminosi o manuali consente la circolazione per file parallele, ma una volta superati i segnali, è necessario continuare nella stessa corsia, evitando così di venire ad interferire, per esigenze personali di celertà con i veicoli che marcano sulla altra corsia.

I veicoli non a motore ed i ciclomotori debbono, invece sempre mantenere il margine destro della carreggiata.

Il passaggio da una corsia all'altra è di regola vietato a meno che non si intenda svoltare, in tal caso si può passare

dalla corsia percorsa a quella che conduce nella direzione in cui ci si deve immettere è pure consentito quando si intenda ridurre la velocità, o quando si decida di fermarsi sulla destra della carreggiata e ciò non è sulla vietato. Ogni spostamento da una corsia all'altra deve essere segnalato, anche quando si intenda superare un veicolo senza motore o assai lento e che proceda sul margine destro della carreggiata.

Sanzione amministrativa per chi viola tali disposizioni da 50.000 a 200.000 lire.

# In Usa un'Europa dimezzata

DAL NOSTRO INVIATO

■ DETROIT. Il risveglio del sentimento nazionale e ultimamente quello dei colossi di Detroit ben evidente ai visitatori dell'Auto Show '93, ha rivalutato il mercato del «made in Usa» americano a scapito dei prodotti giapponesi, ma si rivolge anche «contro» quelli italiani e europei. Generalmente più costose già all'origine, e comunque considerate «status symbol», le quattrotute europee hanno totalizzato 308.938 consegne nei primi undici mesi dello scorso anno con un calo di quasi 14.000 unità rispetto allo stesso periodo del 1991. A perdere, ci spieca dirlo sono soprattutto i modelli italiani (l'Alfa Romeo l'unico che ha subito una contrazione da 3300 a 2700), la «numero uno» tedesca Volkswagen (75.600 con un calo di 20 mila

unità) e la Porsche. Eppure la quota di penetrazione nel mercato Usa è stata ridotta dal 2,8 al 2,6%, in virtù del cambio più favorevole all'export e di attente amministrazioni e aggressive campagne pubblicitarie alcune Marche hanno chiuso l'anno con bilanci positivi. O meglio, in ripresa rispetto ai crolli del 1991. E il caso, ad esempio della Mercedes-Benz che ha immatricolato 4.444 modelli più dell'anno precedente portando il totale a 63.312 vetture (+7,5%) e rassicurando il cielo sul primo mercato d'esportazione dell'industria di Stoccarda. Ancora più positivo è il consuntivo della Bmw che grazie al successo della Serie 3 ha realizzato una crescita di quasi 8500 unità (in totale poco meno di 65.000 consegne). In questo modo la decisione

della Casa dell'«Ela» di venire a costruire un proprio impianto in Usa trova un adeguato supporto commerciale.

E proprio dalla Mercedes, e dalla Porsche in cerca di nuova immagine arrivano le due autentiche «novità» presentate a Detroit. In entrambi i casi si tratta di prototipi di un roadster che la Mercedes «SL», interessante per la inedita copertura in un unico pezzo in vetro nero stratificato antiriflesso, e di una spider sportiva di piccole dimensioni la Porsche «Boxster» dotata di videassistenza, dall'insolita forma a parallelepipedo delle fiancate che richiamano forme di alcuni decenni fa. Secondo le dichiarazioni della Casa, la «Boxster» entrerà in produzione nel '95.

Un grande sospiro di sollievo l'ha tratto anche la svedese Volvo che dopo tre anni di continue contrazioni nel 1992 ha registrato un importante recupero. Il merito dell'investi-

(4 continua)

## Cinquecento «Trofeo»: buon esordio al Montecarlo



Per i sei equipaggi su Fiat Cinquecento «Trofeo» il Rally di Montecarlo è andato al di là delle più rosee aspettative. Ben tre le vetture giunte al traguardo dopo 3100 km di cui 500 di prove speciali al 55° posto il team formato da Antonio Viale (vincitore '92 del Campionato Fiat Uno Turbo) e Andrea Tuminato, all'81° Pierre Gosselin e Philippe Leclercq davanti a Gabriella Scagnetti (vincitrice del Fiat Uno Turbo '92) e Simona Mantovani. Il «Montecarlo» è però servito soprattutto come test per collaudare in gara in modo più che soddisfacente i componenti del kit di preparazione fornito dalla Abarth ai piloti iscritti al 1° Trofeo Fiat Cinquecento (al via in marzo con la prova del Mugello).

## Vw e Audi: per Autogerma vendite record nel 1992

Per Autogerma distributore in Italia dei modelli Volkswagen e Audi il 1992 è stato un anno record. 291.523 vetture e 9132 commerciali per un totale di 300.655 consegne. In particolare la rete Autogerma ha venduto 243.797 auto Volkswagen (+20,93% rispetto al 1991) pari al 10,27% del mercato totale e 47.726 Audi con un incremento del 21,13% sul '91 (2,01% del mercato). Nella classifica interna delle vendite è «in testa» la Polo con 92.727 consegne, davanti alla nuova Golf (92.243) rispettivamente setima e ottava tra le «top ten» assolute del 1992.

## In vendita Polo Bestseller «valida» per i neopatentati

È in vendita, solo per il mercato italiano una speciale versione della Polo CL denominata «Bestseller» in aggiunta agli equipaggiamenti della CL — tra i quali «vedile posteriore» «doppio retrovisore regolabili dall'interno sedile guida regolabile in altezza» — la Bestseller offre alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata senza alcun aumento di prezzo. Disponibile nelle versioni Polo di 1050 cc a benzina e 1400 cc Diesel, e in quella Polo S — ai prezzi chiavi in mano di lire 14.315.700 16.094.750 14.089.600 — la Bestseller può essere guidata dai neopatentati.

## Freni Lucas ultraleggeri per la Bmw elettrica

Lucas ha progettato e realizzato per le vetture elettriche Bmw E1 e E2 un impianto frenante superleggero sicuro ed efficiente. È noto che tali veicoli gli devono sopportare l'enorme peso delle batterie pertanto ogni allestimento degli altri componenti è ben visto. Per i Bmw E1 e E2 la Lucas ha messo a punto un impianto per cui la struttura centrale dei cerchi ruota è costituita dagli stessi freni a tamburo in una speciale lega a base di alluminio (ganascce piastra posteriore e cilindretti). In totale l'impianto pesa 6 kg contro i 10,8 kg «medi» dei freni di serie.

## La Ford Mondeo presto in pista nel campionato inglese turismo

Una nota di Ford Italiana rende noto che la Ford Mondeo, non ancora in commercio, sarà presto lanciata anche in pista. Una speciale versione preparata per le gare parteciperà infatti al campionato inglese Turismo affidata al pilota-preparatore Andy Rouse che divenne famoso negli anni Settanta alla guida di una Ford Mxco.

# L'Unità vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO  
VIALE CA' GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69  
Telefoni  
(02) 64.23.557 - 66.10.35.85  
fax (02) 64.38.140  
Telex 335257

## ANTICIPAZIONI

**ITINERARIO PUGLIESE.** Partenza il 9 maggio da Reggio Emilia con pullman GT, otto giorni (sette notti), pensione completa, alberghi a 2 e 4 stelle. Itinerario: Reggio Emilia-San Giovanni Rotondo-Palace-Ostuni-Vietri sul Mare/Reggio Emilia. Lire 1.150.000. Dopo la Sardegna e la Sicilia, questa è la terza iniziativa organizzata dalla vivace Coop-Soci di Reggio Emilia. L'itinerario è ben pensato e percorre la Puglia sostando nelle località che meglio consentono di cogliere l'antica bellezza di questa regione. Per tutte le informazioni telefonate al 0522/458261.

**LE SETTIMANE NATURA NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO E NEL PARCO NATURALE DEL BRENTA-ADAMELLO**  
In Alta Valtellina (Parco dello Stelvio) il pernottamento è previsto presso il Residence Hotel Valtellina (4 stelle), in pensione completa dalla cena di domenica alla prima colazione della domenica seguente. Le quote di partecipazione settimanali: dal 20/6 all'11/7, dal 5/9 al 12/9 lire 550.000, un aumento di lire 100.000 per le settimane dall'11/7 all'1/8 e dal 29/8 al 5/9.

**Al Passo del Tonale (Brenta-Adamezzo)** il pernottamento è previsto presso il Residence Hotel Biancaneve (ottimo 2 stelle) in pensione completa. Le quote di partecipazione settimanali: dal 25/7 all'8/8 e dal 22/8 al 29/8 lire 530.000, un aumento di lire 120.000 per le settimane dall'8/8 al 22/8. Si raggiungono le due località con la macchina o i mezzi pubblici e incominciano le suggestioni della natura: boschi, flora, fauna, escursioni nelle valli. Visite accompagnate da specialisti ogni giorno, vi guideranno alla scoperta della fauna, vi aiuteranno a riconoscere la flora e, con un po' di fortuna, vi capiterà di vedere l'aquila reale, il gufo e il nibbio. In albergo, alla sera, proiezione di diapositive e filmati commentati da specialisti dei due parchi. Una settimana immersa nella natura e nell'aria fine e, per completare l'estasi, la buona cucina.

**LE VACANZE PER I RAGAZZI DAI 7 AI 13 ANNI**  
I turni quindicinali sono previsti a Bormio/Valldentoro e a Ponte di Legno/Passo del Tonale. A Bormio i ragazzi sono alloggiati al Residence National Park mentre al Passo del Tonale presso il Residence Hotel Valtellina.  
**Le quote di partecipazione a Bormio/Valldentoro:** 1° turno dal 13/6 al 27/6 lire 1.350.000 - 2° turno dal 27/6 all'11/7 lire 1.450.000 - 3° turno dall'11/7 al 25/7 lire 1.450.000 - 4° turno dal 22/8 al 5/9 lire 1.350.000.  
**Le quote di partecipazione a Ponte di Legno/Tonale:** 1° turno dal 20/6 al 4/7 - 2° turno dal 4/7 al 18/7 - 3° turno

LA VETRINA DI IUV VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ. DOVE QUANDO E A QUANTO. (A CURA DI A.M.)

dal 18/7 all'1/8 lire 1.250.000. Sono previsti corsi di lingua inglese con supplemento di lire 250.000 e corso di sci con supplemento di lire 200.000.

I ragazzi, suddivisi in gruppi di età, sono seguiti da personale specializzato. Tennis, sci e trekking sono gli sport che si possono praticare con la guida di maestri federali. Le giornate trascorrono passeggiando a piedi, in bicicletta e a cavallo, due ore al giorno dedicate allo studio per chi lo desidera. I servizi sono garantiti.

### VIAGGIO NELLA CINA DEL NORD

Partenza il 20 marzo e 29 maggio da Roma, quindici giorni (dodici notti), volo di linea, pensione completa e alberghi di prima categoria. Itinerario: Italia/Pechino-Chengde-Da-tong-Taiyan-Shanghai-Xian-Pechino/Italia. Lire 2.850.000 in marzo e lire 3.450.000 in maggio.

È un itinerario «UV». C'è una Cina per turisti e una Cina per viaggiatori, noi proponiamo la seconda, convinti che la realtà delle città minori completi il quadro d'insieme cinese più vero.

### VIAGGIO IN GUATEMALA, HONDURAS E BELIZE

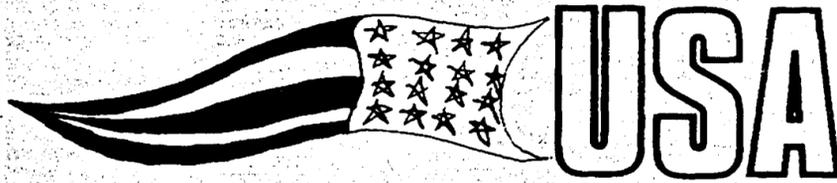
Partenza da Milano e Roma il 4 aprile con volo di linea, sedici giorni (quattordici notti), pensione completa e alberghi di prima categoria. Itinerario: Italia/Guatemala City-Antigua-Panajachel (Atitlan)-Chichicastenango-Quetzaltenango-Guatemala City-Livingston-Rio Hondo-Copan-Guatemala City-Tikal-Flores-Belize-City Guatemala City/Italia. Lire 4.740.000.

Anche questo è un itinerario «UV». È il Guatemala così ben descritto da Miguel Angel Asturias narrando l'epopea delle rivolte contadine. I tre paesi rappresentano, nell'area centroamericana, la «porzione» di terra che conserva, ancora oggi, i tratti di quelle culture antiche che, nell'immaginario europeo del Seicento, si trasformarono nel «paradiso perduto». In questi paesi, se il viaggiatore è attento, certamente incontra l'altro.

### OSLO-CAPONORD-ISOLE LOFOTEN

Partenza 10 maggio da Milano, volo di linea, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria, quattro giorni in pensione completa e tre in mezza pensione. Itinerario: Italia/Oslo-Bodo-Isola Lofoten-Tromsø-Caponord-Oslo/Italia. Lire 2.290.000. Vi proponiamo il Nord della «Giver»: servizi ottimi e un buon rapporto qualità/costi.

### INFORMAZIONI, OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE



## L'eterno presente di New York

Sui luoghi dove sbarcarono i primi pellegrini puritani. Dal Waterfront di Boston alla Liberty Bell di Filadelfia. Le note di viaggio di Charles Dickens e di Henry James. Lo struggente riemergere di nostalgie di cose antiche, i volti delle due città nel quadro di un giro affascinante.

### MASSIMO CAVALLINI

**P**erché visitare Boston e Filadelfia? La risposta più banale - e in quanto tale anche la più ripetuta dalle guide turistiche - è: per la Storia. O meglio: per conoscere e misurare il massimo di profondità storica che un paese nuovo come gli Stati Uniti sono in grado di offrire ai visitatori.

Verissimo, ma ovviamente. Troppo vero, anzi, per essere ripetuto. Ogni buon manuale è infatti in grado di raccontarci, assai meglio di quanto potremmo fare noi in poche righe, come l'America sia in effetti «nata qui». Come qui, sulla famosa Plymouth Rock, lungo le sponde del Massachusetts, siano sbarcati nel 1620 i primi pellegrini puritani sfuggiti alle persecuzioni religiose della vecchia Inghilterra. E come proprio da Filadelfia, un secolo e mezzo più tardi, sia partito il movimento destinato a trasformare quella colonia britannica d'oltremare in una nazione indipendente e democratica.

Solerti ciceroni, opportunamente contattati da Unità Vacanze, provvederanno a guidarvi lungo gli itinerari più opportuni: dal waterfront di Boston, dove troneggia la splendida mole della «U Constitution», alla Liberty Bell di Filadelfia. Quello che possiamo aggiungere con qualche modesta speranza di originalità non è, in effetti, che questo: un piccolo suggerimento sulla «attitudine psicologica», chiamiamola così, che meglio vi consentirà di cogliere il senso di questa piccola avventura turistica. O, se preferite, le «atmosfera» che più vi aiuteranno a capire, lasciata New York, la «novità» e la diversità del pur brevissimo viaggio che vi apprestate a compiere.

La Storia, si diceva. E proprio questa è la prima differenza: dall'«eterno presente» di New York, al culto del proprio passato ostentato da Boston e Filadelfia. Non è facile, per un europeo, cogliere la differenza. Ed infatti non la colse, nel

lontano 1842, il londinese Charles Dickens. Il quale, nelle sue «American Notes», non mancò di sottolineare, a Filadelfia, l'incontenibile riemergere d'una struggente nostalgia di cose antiche: «È una piacevole città, ma la regolarità delle sue strade finisce per distrarci. Dopo aver camminato per un'ora o due, mi accorsi che avrei dato il mondo pur d'incontrare una via tortuosa...». La colse invece, quella differenza, il newyorkese Henry James, che, in «The American Scene», nel 1905, della città riportò un'impressione diametralmente opposta: «Tra tutti gli ameni villaggi del mondo - scrisse - il più ameno è probabilmente Filadelfia... il più grande, il più piangente ed accessibile dei villaggi del mondo...». L'assenza della nota del perennemente pendicolare di New York e di Chicago pareva simboleggiare il principio dell'«indefinito livello di estensione ed offrire una rinfrescante sfida...».

Chissà che cosa toccherà in sorte a voi. Chissà se camminerete per le strade di Filadelfia con lo spirito nostalgico di Dickens o con quello entusiasta di James. Probabilmente né l'una né l'altra cosa, considerato che le due città sono oggi molto diverse da quelle d'allora. E che un discreto nu-

mero di grattacieli fa da contrappunto al succitato «culto del proprio passato». Rispetto ai due scrittori avrete comunque il vantaggio di poter misurare con nuovi e più moderni culti del Northeast americano. Primo fra tutti quello della educazione universitaria, che ha trovato a Boston - o meglio, nel sobborgo di Cambridge, dove troneggiano Harvard ed il Massachusetts Institute of Technology - il più celebrato dei suoi templi.

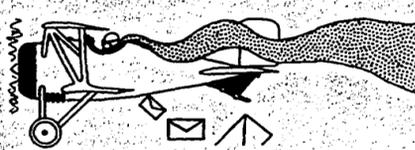
In particolare potrete, contrariamente a Dickens e James, immergervi in quell'assai specifica ed assai americana categoria di storia che, in anni più recenti, ha regalato il cinema. E, camminando per Filadelfia, potrete riconoscere i luoghi di molti famosissimi intrecci di celluloido. È qui, infatti, che Hitchcock girò il suo «Marnie». E qui che Katharine Hepburn, Cary Grant e James Stewart animarono, nel lontano 1940, il celebre e classicissimo «Philadelphia Story». Ed è qui che, in tempi meno gloriosi e più prossimi, il nerboruto Sylvester Stallone ambientò l'interminabile e lacrimoso serie del suo «Rocky». Ricordate la lunga scalinata che l'attore percorse di corsa durante gli allenamenti per il match della sua vita? È quella dell'Art Museum. Ogni intento emulatore è vivamente sconsigliato.

Il rapporto tra chi vende e chi acquista è buono quando, al ritorno da un viaggio, il cliente sa di poter tornare in agenzia, o scrivere - come capita spesso - anche per consigliare un miglioramento del nostro lavoro. In questi ultimi due anni noi de «L'Unità Vacanze» stiamo sperimentando un rapporto con il nostro pubblico molto interessante, a proposito di quanto scritto poc'anzi.

Nel sovrappopolato mondo di agenzie e operatori turistici, «L'Unità Vacanze» non è certo fra i più grandi, ma abbiamo acquisito, in tanti anni, una esperienza indispensabile. In particolare, da tempo, abbiamo operato la scelta, quasi una sfida per noi, di caratterizzarci meglio come agenzia del giornale. Ciò ha significato adottare criteri, per la nostra programmazione, che interpretassero i gusti, le sensibilità e le curiosità dei lettori e di quanti altri che, in qualche modo, sono vicini a «L'Unità». Per questa ragione guardiamo con fiducia al nostro futuro.

Carla e Libero Iattona

**C**ara Unità Vacanze, di ritorno dal viaggio del Vietnam e del Mar delle Andamane, ci siamo posti la classica domanda: ci ritorneresti in quel paese? E la risposta è sì, anche subito. Un desiderio forte, perché sono stati una decina di giorni passati fra colori, odori, sapori e rumori arcaici e lontani dal nostro furoso correre a caccia di una foto in più da rubare a quel paesaggio, a quella gente fieri ormai pronta a dimenticare la guerra. Certo, quel paese ha bisogno di nuove solidarietà: investimenti capaci di dare impulso a una asfittica economia senza intac-



### LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

come tradizioni e culture. Per godere appieno di questo paese, sarebbe consigliabile osservare alcune regole fondamentali: un gruppo non superiore alle venti unità (noi eravamo

in trentaquattro), interpreti e accompagnatori altamente specializzati e attenti conoscitori del Vietnam, offrire un'informazione scritta - politico-geografica minima indispensabile



### CONSIGLI DEL LIBRAIO

A CURA DI ARLLE

**GUIDE TURISTICHE**  
«New York», ed. Futuro, lire 24mila. La realtà attuale, la vita, i problemi dell'epoca. La storia, la civiltà, le arti. Tutte le carte, le piante e molte fotografie.  
«Stati Uniti», ed. Vallardi, lire 20mila. Molte illustrazioni, informazioni storiche ed artistiche, itinerari ed un utile dizionario pratico.

**LETTURE CONSIGLIATE**  
Andrea De Carlo: «Treno di panna», ed. Einaudi, lire 18mila.  
La storia di un ragazzo italiano, plomato a Los Angeles e che cerca di arrangiarsi con mestieri occasionali, è seguito attraverso tutto quello che capita e che è colto dai suoi occhi attenti ed imperturbabili. Ci è reso, così, il suo procedere in un mondo estraneo dove si muove un po' a caso e un po' con decisioni improvvise, come i suoi rapporti con le ragazze e gli amici che si svolgono senza una sua riflessione per definirli.  
Thomas Pynchon: «Un lento apprendistato», ed. e/o, lire 20mila.  
La poesia di Pynchon è presente ovunque, in sorprendente attesa, nelle voci notturne dell'America captata da un radioamatore, nel delirio di un musicista jazz alcolizzato, nei cieli piovosi e inquieti, nelle montagne di rifiuti che nasconde l'altra faccia della civiltà.

**LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL**  
Bologna, via Zamboni 7  
Tel. 051/268070  
Padova, via S. Francesco 14  
Tel. 049/8750792

### I VIAGGI PER I LETTORI. I PAESI, LE GENTI, LE STORIE E LE CULTURE

**ORIENTE ROSSO. Viaggio in CINA e VIETNAM**  
MINIMO 15 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 4 APRILE e IL 27 GIUGNO  
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA  
DURATA DEL VIAGGIO 18 GIORNI (17 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.700.000  
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 570.000  
ITINERARIO: ITALIA/PECHINO - GUILIN - NANNING - CHONGZHOU - HUASHAN - NINGMING - LANGSONG - HANOI - DANANG - HUE-HO CHI MINH VILLE - MOSCA/ITALIA  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visti consolari, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la prima colazione a Mosca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali - cinesi e vietnamite.

**L'Olanda d'oro**  
(MIN. 15 PARTECIPANTI)  
PARTENZA DA MILANO 9 APRILE  
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA  
DURATA DEL SOGGIORNO 6 GIORNI (5 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.275.000  
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
ITINERARIO: ITALIA / Aja - Rotterdam - Haarlem - Leiden - Amsterdam / ITALIA  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, l'ingresso ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**la RUSSIA OGGI: MOSCA e SAN PIETROBURGO**  
PARTENZA DA MILANO IL 21 MARZO  
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA  
DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.175.000  
ITINERARIO: ITALIA SAN PIETROBURGO - MOSCA ITALIA  
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 30.000  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma.

**NEW YORK. una SETTIMANA AMERICANA di TURISMO e CULTURA**  
(MIN. 30 PARTECIPANTI)  
PARTENZA DA MILANO, E ROMA L'8 APRILE  
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA ALITALIA  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.875.000  
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
ITINERARIO: ITALIA / New York / ITALIA  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art», una visita guidata della città, un accompagnatore dall'Italia.

**NEW YORK, BOSTON e PHILADELPHIA**  
(MIN. 30 PARTECIPANTI)  
PARTENZA DA MILANO E ROMA L'8 APRILE  
RASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 1 GIORNI (9 NOTTI)  
TINERARIO: ITALIA / BOSTON - NEW YORK - PHILADELPHIA ITALIA  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 2.650.000  
A QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art» di New York, le visite guidate delle tre città, un accompagnatore dall'Italia.

**I SOGGIORNI IN SICILIA PER LA TERZA ETÀ A LETOJANNI (TAORMINA)**  
(MIN. 30 PARTECIPANTI)  
PARTENZA DA BOLOGNA e FIRENZE IL 7 APRILE, 28 APRILE e 14 LUGLIO  
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA  
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 100.000  
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 200.000  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa.

**TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR**  
(MIN. 15 PARTECIPANTI)  
PARTENZA DA MILANO e BOLOGNA 22 MARZO  
TRASPORTO CON VOLO TUNIS AIR  
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 505.000  
(Hotel Albatros 7 e 28 aprile) L. 1.395.000  
(Hotel S. Pietro 14 luglio)  
RIDUZIONE PARTENZA DA FIRENZE L. 30.000  
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, facchinaggi, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle, la pensione completa con le bevande ai pasti, l'animazione sociale dell'equipe «Nastro d'argento», l'assistenza di personale specializzato durante tutta la durata del soggiorno. Gli alberghi sono situati direttamente sulla spiaggia.

**IUV**  
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

«È un nessuno, ma col predicato "unico nel suo genere"».

ROBERT MUSIL

**PALOMBA E BRUNI, NAPOLI CANTA ANCHE PER NOI?** Fofi, Ferroni, Sanguineti, Giudici, Viviani, Mussapi. **TRE DOMANDE:** risponde Giancarlo Armao. **SARTRE E GLI INTELLETTUALI:** un fantasma e i nipotini. **FURIO DIAZ:** una questione per l'illuminista. **ADOLF LOOS:** un architetto per l'austerità. **IDENTITÀ?** Garroni nel dubbio. **OGGETTI SMARRITI:** lettere dalla guerra salvate da Spitzer. **HOWARD HAWKS:** praterie ed altre storie

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

# LIBRI

## POESIA: PIERO JAHIER

### UOMO VESTITO

Non ti ho mai visto spennato  
mai scarpe lorde  
mai giacca spiegazzata  
mai ginocchietti alle brache  
mai cravatta snodata;  
e penso: quanto lavoro nella tua casa  
per portarti alla strada, corretto ogni mattina  
quanta più fatica nella tua giornata,  
nella tua alzata e seduta,  
nella tua passeggiata,  
per serbarci così tale e quale  
per ch'io non possa dire  
d'averti mai visto spennato  
mai scarpe lorde  
mai giacca spiegazzata  
mai ginocchietti alle brache  
mai cravatta snodata.

(da Poesie in versi e prosa, Einaudi)

## RICEVUTI

### ORESTE PIVETTA

## Cercando il positivo

**L**a speranza - si dice - è dura a morire e non possiamo che ringraziare chi nel panorama delle rovine ci apre una finestra sulla speranza, in questo caso Laura Balbo, sociologa che ha scritto libri assai conosciuti e utili come «I razzismi possibili» e «I razzismi reali» (con Luigi Manconi) e come «Tempi di vita», efficaci poco rassicuranti quadri del nostro paese e dei suoi avvenimenti o probabili cambiamenti. Adesso Laura Balbo ci regala - e il caso di dirlo - tramite la casa editrice Anabasi, il suo «Friendly», cioè, alla lettera, «amichevole», sottotitolo «almanacco della società italiana». «Friendly» meriterebbe spiegazioni molto più accorte di questa semplice traduzione e le troverete nella introduzione del volume. Laura Balbo cita Vaclav Havel, ex presidente della ex Cecoslovacchia: «Mi auguro che cambi l'atmosfera complessiva della nostra vita». Per capirsi meglio nel dettaglio, ci vorrebbe qualcuno degli aneddoti autotitramenti che racconta Grazia Cherchi, la coppia felice e ben vestita che insulta il marocchino, il teppista che invade tre posti e sbraita «cazzo, cazzo, cazzo», lo skin che spacca la macchina obliterante, lo smannegione che nella ressa smanneggia la ragazza. Tutto questo - non è friendly, in quei momenti, di fronte a quelle scenette, a me verrebbe voglia di gonfiare i polsi - i muscoli alla Schwarzenegger. Ma anche questo non sarebbe friendly. Cioè che è friendly lo ha individuato Laura Balbo con i suoi collaboratori in alcune zone della vita nostra, muovendosi con la lanterna di Diogene tra un mare di nefandezze. Qualche esempio di noia friendly dedotta dai giorni

Dove nasce il razzismo? Dalla diversità. Dove si rafforza? Nella difesa enfatica della identità nazionale, come pretende la destra. Ma in questo tranello è caduta anche la sinistra. Lo sostiene lo studioso francese René Gallissot

# Diversi per forza

René Gallissot insegna Storia dei movimenti nazionali all'università di Parigi VIII, dove dirige l'Istituto Maghreb Europa. Lo storico francese - che si autodefinisce un «marxista indipendente», e in questa veste ha collaborato alla Storia del marxismo pubblicata da Einaudi - è autore di numerosi saggi sui problemi del nazionalismo e dell'emigrazione. In Italia è stato da poco pubblicato Razzismo e antirazzismo. La sfida dell'immigrazione (Dedalo, pagg. 178, lire 25.000), un saggio di qualche anno fa ma ancora molto attuale, in cui Gallissot indaga le nuove forme di razzismo, alle quali la sinistra è incapace di rispondere, perché caduta nella trappola della difesa dell'identità nazionale.

**P**rofessor Gallissot, nel suo libro lei critica le concezioni tradizionali del razzismo...  
C'è un razzismo soprattutto quello che viene chiamato il neorazzismo culturale, vale a dire fondato sulla differenza delle origini e delle culture. Riconoscere la differenza culturale è una pratica sana, purtroppo però spesso si mescolano origini e cultura, sottintendendo una differenza delle culture fondata sulla nascita, sulla genealogia. Di conseguenza, si finisce per pensare che le popolazioni caratterizzate da tali differenze siano inassimilabili. Ma se la differenza è di cultura, l'ostacolo non dovrebbe esistere, dato che un individuo può sempre sviluppare la sua cultura e la sua inserzione culturale in un contesto. In realtà, quando si dice che sono inassimilabili si fa riferimento ad una vera e propria differenza di natura e non di cultura. E con questa scusa si continua a discriminare. Questo purtroppo è il tipo di ragionamento che di solito si fa nei confronti degli immigrati maghrebini e africani, che anche a molti anni di distanza continuano ad essere considerati tali. Da questo punto di vista la società americana è più sana, perché, una volta accettato nel paese, l'immigrato cessa di essere tale e diventa un cittadino a tutti gli effetti.

In Francia e in Europa, invece, le differenze culturali vengono strumentalizzate...  
Sì, le differenze di cultura oggi diventano le differenze di colore: il criterio culturale serve ad alzare una barriera di discriminazione. Altre si sceglie il colore della pelle, qui invece un insieme di elementi culturali o religiosi, contro i quali si vuole difendere la nostra pretesa identità nazionale.

Ma quali sono le vere ragioni di questo nuovo razzismo?  
La difesa dei propri privilegi. Lo si vede bene in Spagna o in Italia, paesi d'emigrazione che scoprono di essere dei paesi d'immigrazione, innalzando la barriera del razzismo per difendersi dai nuovi arrivati, che sono percepiti come una minaccia. Naturalmente, nei periodi

di crisi e di insicurezza ci si difende ancora di più. Le precarietà delle condizioni sociali fa sì che ci si difenda attraverso la proprietà.

Vuol dire che il razzismo è più diffuso negli strati più poveri della popolazione?  
È quello che avviene in Sudafrica, dove la segregazione è opera delle classi medie e proletarie, per lo più composte da «Africans», mentre le classi più ricche, e intellettuali, di solito anglofone, sono più liberali. Come in Sudafrica, anche da noi il razzismo è un fenomeno tipico da «piccoli bianchi», i quali derivano verso l'odio razziale la loro miseria sociale e culturale. Non a caso è nei quartieri più degradati che ci sono gli scontri più duri in nome del nazionalismo francese, cui naturalmente i giovani maghrebini o africani rispondono irridendo la loro diversa identità. Insomma, il razzismo fissa la violenza sociale. Forse è proprio questa la sua funzione: cristallizzare le pulsioni violente che nascono dalla miseria sociale, culturale e sessuale. D'altra parte, la stessa cosa accade anche nella ex Jugoslavia, dove la violenza degli scontri sembra essere in rapporto alla violenza della miseria culturale e sociale delle persone che sono rimaste chiuse per lungo tempo in quel sistema.

Lei è molto critico nei confronti della sinistra che, sostenendo la cultura della differenza, rischia involontariamente di contribuire alla tesi dei nuovi razzismi...  
Beninteso, il differenzialismo culturale è necessario per spiegare e valorizzare la ricchezza delle diverse culture. Oggi però il differenzialismo culturale è sfruttato dalla destra, che ne fa il suo cavallo di battaglia, irridendo la differenza culturale alla stregua di una differenza genetica. Detto ciò, alla sinistra rimprovero soprattutto di aver accompagnato la crescita del nazionalismo. Certo nella lotta antisocialista, in Francia come in Italia, l'idea nazionale era importante. Oggi però esiste una sinistra nazionalista - ad esempio, in Francia, in alcune correnti del Partito socialista o nel Partito comunista - che si fissa sul problema dell'identità nazionale, come se fosse il problema essenziale della nostra società. Ma così facendo, si finisce per sostenere

FABIO GAMBARO



Disegno di Matticchio-Storiestrisole

re la tesi della preferenza nazionale (nei lavori, nei servizi sociali, ecc.), che non a caso sono proposte esplicitamente da Le Pen. E d'altra parte oggi molti privilegi sono già riservati a chi possiede la nazionalità, basti pensare al diritto di voto. Inoltre, quando si difende l'identità nazionale è facile scivolare nella difesa della purezza nazionale, non esiste una vera linea di demarcazione e quindi l'una rischia continuamente di scivolare nell'altra. È per questo che, anche a sinistra, tali posizioni sono pericolose.

Pensa che la sinistra oggi si sia resa conto di questo rischio?  
La sinistra non si è accorta che la realtà sta evolvendo in direzione transnazionale e transculturale. La cultura è dominata da una sorta di cosmopolitismo urbano che si ritrova nei movimenti verdi, nei gruppi di giovani, i giovani nascono da questa realtà e dunque sono poco nazionalisti.

Eppure, in Germania come in Italia, gli skin sono spesso assai giovani...  
Cosa fare? Combattere l'ideologia nazionalista nelle sue diverse sfumature, a destra come a sinistra?

Nei processi storici ci sono sempre dei movimenti di controtendenza che si manifestano drammaticamente. Le violenze nazionalistiche e razziste esprimono la reazione rispetto al progresso di una cultura cosmopolita che si difende dappertutto. L'urbanizzazione ha delle conseguenze sociali e culturali enormi, dato che infrange e cancella il localismo e le barriere nazionali. Oggi, i quartieri urbani e la classe operaia si formano soprattutto attraverso l'immigrazione, che tra l'altro rinnova la società. Le città dominano il mondo, stanno invadendo la campagna, difendendo una società multiculturale e multirazziale. Ma l'urbanizzazione, che è in larga parte ancora incompiuta, presenta al suo interno contraddizioni e conflitti, che poi alimentano proprio i moti di reazione e di rigetto. Sono moti pericolosi perché possono anche vincere, almeno momentaneamente.

Cosa fare? Combattere l'ideologia nazionalista nelle sue diverse sfumature, a destra come a sinistra?

Sì, perché il nazionalismo è una trappola pericolosa. Quindi bisogna rispondere alle aggressioni razziste non in nome di un nuovo nazionalismo, ma risolvendo i problemi concreti posti dai rifugiati, dai conflitti culturali, dagli scontri tra popolazioni migranti. In questa prospettiva, la battaglia per i diritti è fondamentale, perché l'allargamento del diritto è uno strumento per trasformare le condizioni sociali e culturali. Occorre quindi distinguere cittadinanza da nazionalità: i diritti non devono essere riservati solo a chi ha la nazionalità, ma devono essere garantiti a tutti coloro che risiedono in un paese, indipendentemente dalla loro provenienza e dalla loro cultura. Oggi però il rischio è che questa eguaglianza di diritti venga estesa solamente ai cittadini della comunità europea, costruendo così un nuovo muro che esclude tutti coloro che vengono dal sud e dall'est.

Infine, per vari motivi mi sono astenuta dal dire la mia sull'ultimo (estenuante) dibattito sulla nostra giovane (più o meno) narrativa. Faccio solo un postumo: se si guardasse un po' anche l'altro? Quali il livello medio della cosiddetta giovane narrativa francese, spagnola, tedesca? Stanno forse meglio della nostra?

# Nostro razzismo di stampa

MAURIZIO MAGGIANI

connessi. Ciò che non riesco a tollerare è, per dirla alla plebe, la bieca goduria sadica, l'accanimento da ragazzaglia, la strafottenza da bar, la bestializzazione dell'avversario, connotati di un razzismo da grande cinema yankee. È quel di più assolutamente gratuito e ingiustificabile per chiunque, per qualunque pensare e militare, che colma una misura della ragionevolezza a cui le coscienze sono costrette da tutto quanto il resto, il peso immane di tutto il resto.

«Certo, l'inglese del suo ministro degli esteri suona più tollerante dell'incomprensibile e secco arabo del dittatore Saddam». Sentita la mattina

del 26 gennaio 1993. Su Saddam ci si esercita come al pungigliall, prima con i missili e poi con i commenti ai missili. Che comunque finiscono sempre sugli iracheni; ma chi può avere pietà di un popolo che si tiene il massacratore di Baghdad nonostante la «lezione della fame» impartita dagli alleati? Forse non è bastato neppure questo ultimo «castigo». Già, il «castigo»: quante volte si è sentita ripetere questa parola e questo concetto negli ultimi giorni. Come tutti sanno, chi castiga può essere solo Dio, il maestro, il padre; chi è castigato, solo un peccatore, uno scolaro, un figlio. L'Irak è dunque assoggettato a rapporti di questo tenore, o si

dice e si scrive così, tanto per dire? La guerra all'Irak è una «questione morale», un «imperativo morale». Una verità dei fatti, una informazione delle cose, è inutile, nondantente, fuori dalle leggi della comunicazione. Nessuno saprà mai cosa è successo laggiù, ma sta succedendo, perché è semplicemente inutile saperlo, non è questa la questione. Non si ha nemmeno la voglia di mostrare i Curdi e gli Sciti che gli «alleati» «proteggono»; forse per paura che facciano brutta figura; chi si fiderebbe a portare a casa o lasciar anche solo girare per le strade d'Italia un curdo o uno scita? Hanno cominciato, nell'entusiasmo e che

anelava alla «doverosa risposta» missilistica «alleata», questo nuovo peccato agli occhi di Dio: «anche ieri ripetute incursioni di civili iracheni in Kuwait». Chissà se qualcuno tra i lettori coglie un che di suono strano, non dico falso, in questa dicitura. Tra parentesi, i giuristi dell'Onu hanno dichiarato illegali le «zone di interdizione» nel territorio iracheno. Ma questa è una notizia che ho letto su un giornale che si vende in chiesa.

«C'è un altro «tiranno» responsabile di aver affamato il suo popolo solo perché non si decide di andarsene via»; Fidel Castro che «si accanisce contro l'evidenza della storia» «ultimo relikto del socialismo nel mondo». La «fame» (in italiano si chiamerebbe penuria, perché nessuno, a detta delle fonti Onu in Cuba patisce di stenti) viene dall'embargo americano in voga da trent'anni. Gli ultimi rapporti della Fao, dell'Unesco e della Organizzazione mondiale della Sanità parlano dei cubani come del popolo meglio nutrito istruito e curato dell'America Latina, questo perché evidentemente i cubani si arrangiano con «la prostituzione, il contrabbando e gli intrallazzi». Ho letto domenica di un invito a Castro di «darsi da fare a costruire biciclette come le fanno fare persino in Bangladesh». Qualche «stato rompa l'embargo e fornisca Castro, lui che in fondo è bian-

co, dal ferro e della plastica necessari a dimostrare di essere qualcosa di meglio di quei gabbiani indù».

Insaziati di un esercizio consumato su bersagli un po' troppo lontani, la provvidenza di ha regalato una bestia immonda alle porte di casa. «L'Hitler di Belgrado», «la feccia ceca», «la soldataglia serba» su cui «invochiamo una nuova Norimberga». Perché stuprano, torturano, incarcerano, sono le belve a cui si oppone da sempre la Croazia, che pratica nei suoi territori una assai meno disgustosa «pulizia etnica». Il fatto, la cosa, la sostanza della pulizia etnica non è mai stata spiegata bene. I viaggiatori riferiscono che potrebbe trattarsi, tra l'altro, di stupri, torture, impigionamenti. Per fortuna che «l'Hitler di Belgrado» ha un solo alleato: la Russia, fratelli perché parimenti veterocomunisti e cristiani ortodossi.

Non sapremo mai niente di

quello che accade là, là e là, non ha senso saperne qualcosa. Ciò che conta è consolidare una vittoria, stravinere ovunque se è possibile. E la civiltà dell'Occidente di mezzi non è caente.

Ho trascinato le banalità più ovvie e andanti, comuni. Ho gettato via i ritagli su cui ponderavo di applicarmi in un lavoro assai più serio perché sono certissimo che non servirebbe a niente. Resterebbe da chiedersi la ragione vera, la più profonda di un'ossessione. Ha ragione il neo cletto Clinton: c'è gente ossessionata dal boia di Bagdad, dai relikti del veterocomunismo. Forse potrebbe anche voler dire che un immenso insopolito fantasma si aggira tra di noi e fa ringhiare di rabbia e terrore i cani da guardia di questa nostra tuttora inviolata cittadella celeste.

P.S. I virgolettati sono citazioni da Corriere della Sera, l'Unità, Repubblica, il Giorno, La Stampa, GR3, TG2.

TRE DOMANDE

Tre domande a Giancarlo Amaro, medico, tra i fondatori del Co-ra, Coordinamento Radicale Antiproibizionista, e della Lia, Lega Internazionale Antiproibizionista, autori di numerosi testi sull'uso delle droghe. Questa settimana andrà in libreria il suo ultimo studio, «Cocaina e crack», edito da Feltrinelli.

Qualcosa è cambiato nei confronti del consumo di droga e della tossicodipendenza in Italia. La legge Jervolino-Vassalli è stata modificata. Quale è, in breve, la sua valutazione?

Devo esprimere molta preoccupazione. Le modifiche apportate sono marginali e mi pare abbiano goduto di un rilievo eccessivo sia da parte della stampa sia da parte del governo, sia da parte infine di una parte degli esponenti antiproibizionisti, che hanno così voluto sottolineare la validità dell'iniziativa Amato-Pannella. Le modifiche alla legge piuttosto che dare certezze aggiungono discrezionalità all'intervento, aprendo di fatto sulla valutazione della dose consentita un contenzioso che finirà con il danneggiare la parte più debole, cioè il consumatore. Da un punto di vista della chiarezza del diritto si è compiuto un passo indietro. Un altro aspetto negativo è rappresentato dalla penalizzazione delle droghe leggere. Procedendo con ottusità burocratica, semplicemente moltiplicando l'ammontare della sostanza depenalizzata, si è finito con il punire di più chi consuma marijuana. E questo mi sembra proprio assurdo. Infine la modifica alla normativa sulla dose media mette in discussione la validità del referendum. È un'arma insomma nelle mani di chi vuole affossare il referendum.



Giancarlo Amaro

Ci può anticipare qualche cosa del suo libro «Cocaina e crack»?

Il libro è nato con un intento informativo, rispettando un certo livello scientifico. L'accostamento tra cocaina e crack nasce dal fatto che sono sostanze molto simili. Dovevo parlare di cocaina. Ho voluto completare il quadro parlando anche di crack, che in America sta avendo una diffusione vastissima soprattutto tra le minoranze etniche. Potrebbe prender piede anche in Italia? Mi pongo questa domanda anche nel libro e francamente non so rispondere. Dipende dal contesto sociale. Il crack è un fatto di costume ma anche di marketing. Fa malissimo a chi lo usa, ma fa arricchire rapidamente chi lo diffonde.

Concludiamo con i libri. Quali consiglierebbe ai proibizionisti e quale le sta particolarmente a cuore?

Mi devo citare. Consiglierei ai proibizionisti «Proibito capire», un libro che ho scritto qualche anno fa e pubblicato nel 1990 dalle Edizioni Gruppo Abele. La letteratura sulle droghe è peraltro molto vasta. I titoli che si potrebbero citare sono infiniti... Tra tutti vorrei ricordare quello di Walter Benjamin, «Sull'hashish». Benjamin mi si è rivelato non solo il grande scrittore che conoscevo, ma anche un testimone efficace ed acuto degli effetti delle sostanze stupefacenti, testimone oltretutto dotato di sufficienti conoscenze scientifiche.

POLEMICHE

Diaz: anni novanta a lumi spenti

GIANFRANCO PASQUINO

I «figli della liberazione» hanno più di una critica da rivolgere al sistema politico e alla società dell'Italia repubblicana. Coloro che combatterono nella resistenza e che impegnarono le loro energie migliori nella fase di costruzione del regime democratico hanno più di un motivo per deprecare gli esiti. Coloro che mirarono ad un profondo rinnovamento politico, sociale, economico si tormentano per questo secondo Risorgimento mancato. A nome loro ma, credo, senza la pretesa di interpretare tutti i loro sentimenti e di esprimere tutte le loro valutazioni. Furio Diaz propone le sue riflessioni sul quarantennio e più di vita repubblicana. Lo ha fatto in un libro «La stagione arida. Riflessioni sulla vita civile d'Italia dal dopoguerra ad oggi», pubblicato da Mondadori, che ha suscitato tante polemiche (vedi l'intervista di Garavagnoli a Diaz sull'Unità di lunedì scorso).

Diaz si situa fra gli illuministi, per cultura, per scelta disciplinare: è affettuosissimo studioso della storia di quel periodo, per collocazione politica. Ma, degli illuministi gli sembrano mancare due grandi pregi: l'ironia e l'ottimismo. Le sue sono riflessioni sconcolate e pessimiste, bilanciate di una vivacità prevalentemente lontana dalla politica quotidiana. Eppure, Diaz fu sindaco comunista di Livorno in una giunta clientelista, come ricorda in un incenso troppo rapido e troppo carenato di informazioni, per un decennio dal 1944 al 1954. Il suo impegno politico fu dunque intenso e la battaglia da lui combattuta dentro il Pci, prima dell'uscita nel 1956 dovuta ai dissensi sui rapporti con l'Urss, fu grande. Se ne deve dedurre che il contraccoppo della delusione, nonostante il successo della sua carriera accademica, non è stato ancora superato e, a giudicare da queste pagine, non potrà più esserlo.

Diaz ripercorre criticamente alcune fasi della storia repubblicana sottolineando di volta in volta il suo dissenso nei confronti del centro-sinistra, per come venne attuato poiché produsse la subalternità del Psi alla Dc e il suo crollo elettorale, la sua totale aversione al compromesso storico come manifestazione della vecchia malattia italiana del trasformismo, la sua estraneità complessiva da una politica senza valori e senza ideali e da una società che si tuffa nel consu-

mismo e rifiuta i costi dell'impegno. Non è dato sapere quanti «figli della liberazione», alcuni dei quali in particolare del Partito d'Azione, Diaz cita di tanto in tanto, si riconoscano in questo quadro a tinte fosche che rappresenta l'Italia contemporanea. I bersagli polemici sono ben scelti: consumismo, conformismo corruzione. La Democrazia cristiana, clientelare, opportunistica, clericale, è ritenuta senza mezzi termini la maggiore responsabile della degenerazione del paese, la creatrice di un regime che ottunde le menti quasi come il fascismo. E se il Psi di Nenni non seppe contrastarla e il Psi De Martino fu troppo molle nell'alleanza con la Dc, il Psi di Craxi si offre come albanella di povertà e non di metodi, non di ideali. Quanto al Pci, Diaz è un po' riluttante a seguirne e valutare la politica dopo la sua uscita. Ad esempio, non spende nessuna parola sulla sua trasformazione in Partito Democratico della Sinistra. Ma è molto critico delle (in)capacità di utilizzazione di tutte quelle energie intellettuali che afflirono al Pci e confluirono su di esso nel primo decennio repubblicano.

Quanto all'oggi, lo storico si rivolge contro le grandi semplificazioni ad opera dei mass media e la loro colpevole incapacità di collocare gli avvenimenti internazionali nel contesto. Trincerandosi dietro il mestiere di storico, che lo serve bene in brillanti citazioni e in audaci comparazioni, Diaz chiude le sue riflessioni suggerendo un compito di lunga lena: fare «con consapevolezza storica e schietta determinazione di rinnovamento politico quel riferimento a lezioni del recente tormentoso passato che solo può illuminare il pensiero e l'azione. Ma se «figli della liberazione» hanno avuto la loro diaspora e sono ormai usciti di scena e i loro figli non hanno saputo contrastare una classe politica che ormai andrebbe semplicemente cancellata dalla realtà della nostra vita», chi alzerà il vessillo del rinnovamento civile dell'Italia? Credo che, con un sorriso ironico, uno sguardo in sotterfugi, Furio Diaz rinvierebbe, spero non a Dahrenroth che cita con troppo acritico assenso, ma all'esperienza degli illuministi, alla loro intensa, vivace, incisiva preparazione di una cultura e di una politica. Quanto è ancora possibile tutto ciò nell'Italia degli anni Novanta?

C'è una Napoli da cartolina, di pizza e di spaghetti. E c'è una Napoli appassionata e amara, dolorosa senza rassegnazione, come ci racconta nelle sue poesie Salvatore Palomba, testimone di una cultura ancora vitale

«Tira' a muri'»

GOFFREDO FOFI

Il dialetto, lo sappiamo, è ben vivo nella poesia italiana di oggi - diversamente usato per dire ciò che in lingua non apparirebbe convincente - e cioè, il peggio (cioè che in lingua apparirebbe lezioso e floscio, espressione di sentimentali floscolari-crepuscolari) o il meglio (la durezza e la tenerezza, l'originalità e l'autenticità che le parole della lingua non riescono più a sostenere).

A Napoli più che altrove il dialetto è vivo, patria dei durissimi Viviani e Ferdinando Russo, del tenerissimo Di Giacomo, del crepuscolare Bovio. E della «canzonetta». Oggi, per esempio, ci sono almeno due autori tra quelli che conosco che si servono del dialetto in modi davvero originali: Michele Sovente (più noto, ha pubblicato da Garzanti) e Mariano Bairo (apparso su «Linea d'ombra»), che scrivono in napoletano anche cose assai poco «napoletane». E c'è Salvatore Palomba, su un versante certo più tradizionale, meglio noto come autore appunto di «canzonette», ma certamente non un «paroliere», e certamente un poeta.

Intanto, le sue canzoni - musicate e cantate da Sergio Bruni con affascinante sintonia e come aggiungendo poesia a poesia, dilatando la poesia del testo con quella della musica - sono degne di quelle che scrivevano i poeti di un tempo. I Di Giacomo e i Viviani, «Camelia e Amare è o bene sono due capolavori del genere, e annodano felicemente con il meglio di una tradizione. Questi testi (come la loro musica) non sarebbero dispiaciuti a Di Giacomo e come Viviani avrebbe apprezzato quelli (e la loro musica, ancora di Bruni) su Chiappariello, il bambino scipiatore, e su Masaniello, di cui mi piace citare, perché davvero esemplari di una posizione morale, questi versi: «A forza 'e piglià 'a vita pe' canzone / avimmo perzo 'a voce pe' cantà / Ce abbaglia 'o sole, ce mbraccia 'o mare / e pare meno amara 'a ventà / nule sudammo e faticammo / ma nun accucchiammo niente! / Ma quà 'tira a campà' / 'a vullimmo femi' / Chisto è 'o paese d'o tirà a muri'».

Forse si vorrebbe una durezza maggiore, nel senso di una critica ancora più forte ai luoghi comuni delle pizza, spaghetti e dongiovannismo) ci ha rappresentato come popolo ovunque nel mondo. Vedi Napoli e poi muori, frase celebre cui si attinge l'altro luogo comune: il fatto che Napoli è talmente unica che è facile farsi belli con Napoli (esportandola come fa Arbore anche

Salvatore Palomba è napoletano, è un poeta e ha scritto testi che Sergio Bruni ha musicato e cantato. Continua la tradizione del Viviani e del Russo, del Di Giacomo e del Bovio. Ora le sue poesie sono state pubblicate in un volume «Chisto è nu filo d'erba e chillo è 'o mare», Editore Bideri, pagg. 126 con dodici tavole di Franco Gracco, lire 20.000. Ne scrive per noi Goffredo Fofi, che sottolinea la vitalità del dialetto e della cultura napoletana. Sull'argomento abbiamo ascoltato anche le opinioni di saggiati e poeti: Edoardo Sangulietti, Giovanni Giudici, Giulio Ferroni, Cesare Viviani, Roberto Mussapi.

Nella sua poesia per le «quattro giornate del '43» che Bruni ha declamato in un suo disco e più volte in pubblico - c'è netto il ricordo e l'esaltazione di un momento di rivolta, di richiesta di «dignità» che partiva dal basso, con il «popolo» che intendeva, inconsciamente, cancellare «cien'anne / e l'azzurrite e l'azzurrate, / e vermicielle, / tarantelle, / Pulicene e Columbina, / le

sta forza e farina / e tutte 'sti cazzate / che l'avevano nguaiate». La vena civile di Palomba è sempre congiunta però ad altro: a una sua nostalgia e a una sua utopia. La nostalgia è quella di un'età di scoperta della bellezza del mondo e di panica fusione con la natura. Il mare, soprattutto, ma la natura fransciucchiata e fransciucchiata, / vermicielle, / tarantelle, / Pulicene e Columbina, / le

miracolo della rosa e del pomodoro rosso, in un insieme di aulico e di concreto. Non siamo lontani dalla «bella giornata» di La Capra, eden perduto e desiderato. L'utopia ne consegue: ed è il recupero, dice Palomba, di certi valori umani che colpevolmente abbiamo lasciato depere, corrompere, sostituirli con una cultura del consumo e del consenso, dell'uniformazione e del conformismo. Da un'altra canzone per Bruni: «Pigliate 'o ggiumale / ca dicevo buscie / e stu televisore: / v'ò voglio regalà. / E dateme, dateme, dateme, / a libertà». Ma è anche la proiezione in avanti di un mondo di essere che neanche nel passato c'è stato; poiché se il passato ha potuto dare l'oro dell'incontro con la natura, nel futuro biso-

gnaporre l'ambizione di una società nuova, sradicandosi come il «lampione», che non ama la sua condizione e cerca strade nuove. «A casa mia è addò / l'ammore / ca niente vo' sape' / di me: / trasite / e a tutte quante sparte / a tenerezza e 'o ppone». Perché ciò avvenga, occorrerebbe rinunciare dal piccolo, dal poco, dall'essenziale, dall'individuale e rineziare le cose necessarie. Nella poesia che dà il titolo alla raccolta, così s'invoca e propone: «... come fosse cnaturo / v'accummiammo n'ata vota 'a cca: / Chisto è nu filo d'erba e chillo è o mare, / chesta è l'acqua che scorre e chisto è o pane, / chesta è la gioia, / chisto è 'o dolore, / chesta è la mano c'astregne n'ata mano».

Ma fuori chi la sente?

ANTONELLA FIORI



Sergio Bruni

Roberto Mussapi si è perduto per sempre quella grande tradizione culturale post-umanistica di una Napoli che dialoga con l'Inghilterra e l'Europa. «Adesso la cultura napoletana non parla più neanche all'Italia - dice con rimpianto Mussapi - Quando tanti anni fa lessi «Lo canto de i canti di Giovan Battista Basile vi trovai una ricchezza metamorfica straordinaria. Dov'è oggi qualcosa di simile? Perduta la bellezza di quel magma linguistico», la poesia dell'800 e del 900 e di conseguenza la canzone, pur a volte apprezzabili, non escano da un contesto sentimentale e linguistico angusto: dove non c'è esplorazione conoscitiva ma solo elegia». Sulla linea di Mussapi è anche Giovanni Giudici. «La cosa che amo di più della cultura napoletana è la tolleranza. Sui poeti vorrei non pronunciarmi. La canzone invece nella cultura popolare di massa ha rappresentato un punto importante. Ma, purtroppo, come risultato negativo, ha alimentato il sentimentalismo di una Napoli cartolina e di pura evasione che è il peggior servizio che si poteva rendere alla città. E ne ha fatto un fenomeno commerciale, una mercificazione che non sembra avere riscatto».

Meno drastico il giudizio di Edoardo Sangulietti: «Se penso a un fenomeno culturale nazionale di matrice napoletana penso al significato che ha avuto Croce, all'egemonia della cultura crociana. Negli anni sessanta la città è stata importante per la vivacità di certe sue avanguardie, ma non credo che oggi, anche se non conosco direttamente la situa-

zione, Napoli sia diversa rispetto ad altre città. Non è più tempo di capitali culturali, quando qualcosa deve emergere ovunque, con la possibilità di trovare verifiche anche altrove. Basti pensare al fenomeno musicale delle posse. Non è solo di Napoli: oggi non c'è città in Italia dove il dialetto non venga utilizzato da giovani gruppi musicali per i testi delle loro canzoni. Ovviamente non si tratta di poesia ma solo di coloritura dialettale». Per Giulio Ferroni, critico letterario e saggista, Napoli non rappresenta un centro culturale nazionale, e gli stessi intellettuali napoletani emigrano, preferiscono stare e fare altrove, soprattutto a Roma. «Fino al tempo di Totò e De Filippo la circolazione di cultura era intercassista - dice Ferroni - La cultura napoletana si esprimeva a livelli diversi, dai più bassi ai più alti. Adesso il distacco è maggiore. Si avverte il senso forte di una occasione mancata, di una armonia perduta. Napoli vive attanagliata in una sua disperazione senza sbocchi».

Al concorde pessimismo sul ruolo della città come centro di irradiazione di stimoli culturali fa specchio una stessa analogia nel riconoscere a Napoli la genialità dei suoi singoli talenti. «E questo - dice il poeta Cesare Viviani - perché il popolo napoletano ha uno spazio dell'esprimibile maggiore di altri, riesce a conquistare uno spazio ulteriore all'espresività». Qualche esempio? Viviani cita Totò e la canzone classica. Insomma siamo d'accordo.

Come sparare sui fantasmi

ALESSANDRO DAL LAGO

Dopo un ventennio di estraneo, Sartre traccia la storia di questi esseri sradicati e fluttuanti tra le classi, le loro lacerazioni i loro dilemmi e i loro compiti nell'ambito di una teoria rivoluzionaria. È chiaro che, al di là di alcune notazioni storiche, tutto ciò suona bizzarro se non palese per noi, che abbiamo assistito alla svalutazione del marxismo, alla fine del socialismo reale e soprattutto alla delegittimazione della cultura di sinistra e dei suoi esponenti. Chi ha più il coraggio di parlare di alleanza oggettiva tra operai e lavoratori intellettuali? Di fatto, si dubita perfino dell'esistenza di queste categorie sociali. I primi, per ribadire il loro diritto all'esistenza, devono salire sulle ciminiere o marciare nelle miniere, i secondi corrono a travestirsi da showmen nei programmi Fininvest, oppure riscoprono a gran voce i Catoni del razionalismo scientifico o platonico, come Popper e Leo Strauss (un cui libro, non casualmente, è stato prelatato in Italia da Giuliano Ferrara).

Nell'introduzione di Adorno si tenta di ricostruire la storia più o meno grottesca che va dal «J'accuse» di Zola alla persecuzione di Salman Bushdie, e alla brutta figura di tutti coloro (la grande maggioranza) a dire il vero che non hanno speso una parola sulla sorte del loro sventurato collega. Fin qui tutto bene. Eppure, nell'operazione Sartre-Adorno, c'è qualcosa che non convince. In primo luogo, perché riprendere, nel 1992, le critiche all'apologia sartriana della violenza? Perché sparare una volta di più sul cadavere di Sartre? Vent'anni fa sarebbe stato doveroso (come fecero allora Hannah Arendt, Aron e perfino Merleau-Ponty, riferendosi proprio alla sua difesa del terrorismo algerino), ma oggi? E soprattutto convince poco la condanna in blocco degli intellettuali come «criminali di sinistra o di destra, confondendo un piano sociologico (ascesa e declino di una casta) con un piano ideologico-filosofico (la loro auto-affermazione, mediante il ruolo di depositari della Ragione, e quindi la propensione per l'assolutismo)».

Sul piano sociologico, le cose più equilibrate sulla questione come operatori (come si dice con orrendo neologismo burocratico), funzionari, lavoratori indipendenti o imbonitori televisivi. Tra l'altro, il vituperato pensiero post-moderno ha espresso questa svolta nella teoria della fine delle grandi narrazioni, e almeno in questo aveva ragione. Su un piano ideologico-filosofico, Adorno ha buon gioco a riprendere le accuse contro il servilismo dei mandarini di destra e di sinistra nei confronti del totalitarismo. Si sa che quando gli intellettuali spossavano delle cause politiche erano più realisti del re. Persino il povero Foucault, che non era certo un megalomane di dittatori, si entusiasma, nel 1979, per Khomeini. Ma anche su questo piano, occorrerebbe essere più analitici, e ricorrere meno alle frasi fatte. Qualche anno fa, uno storico americano, Hollander, ha documentato nel suo «Pellegri politica stravagante - infatuazione di scrittori e filosofi europei e americani per Mao e Ho Chi Min. Ed è altrettanto noto, come tanti ingegni degli anni 20 e 30 si siano fatti attrarre dal

nazismo e dal fascismo (da Benn e Heidegger, da Pound e Céline). Ma resta il fatto che non sono stati loro a inventare Auschwitz o a sterminare i kulaki, come sembra suggerire Adorno. Tra l'altro, in un libro straordinario sullo stermio degli ebrei («Modemità e olocausto»), lo stesso Bauman ha mostrato come, in Germania, fossero proprio la scienza, la tecnologia e l'economia (e sfere di razionalità che si contrappongono di solito ai deliri di potenza di filosofi e scrittori) ad aver prestato un efficace sostegno a Hitler. Inoltre, un discorso stonato sugli intellettuali dovrebbe tener conto anche dei non conformisti, dei progressisti che non si sono inclinati, quando poteva costar caro, alla moda del marxismo rivoluzionario (Camus o Hannah Arendt), dei filosofi che non si piegavano a Hitler (Taspers), o dei poeti che hanno avuto il coraggio di opporsi a Stalin (Bulgakov). A me sembra che Adorno, usando Sartre come bersaglio un po' troppo facile, span cannonate contro un nemico che non c'è più.

E questo con stile tra il sensazionalistico e l'adomiano («Non esisterebbe infatti pensiero del crimine se non ci fosse stato un crimine del pensiero», p. 19), apodittico («L'illuminismo voleva liberarci dal Buio», p. 21) cunosamente

INCROCI

FRANCO RELLA

Il gallo di mezzanotte

Il gallo è un emblema solare. Ambrogio, in uno dei suoi inni lo chiama «la sentinella del sole». È l'uccello che annuncia il giorno e il risveglio. Nel Fedone Socrate ricorda a Cratone il debito di un gallo ad Asclepio, in quanto il gallo, con la morte del corpo di Socrate, annuncia il risveglio: la liberazione e la vita vera della sua anima. Nel 1824 Leopardi scrive il Canto del gallo silvestre. Il gallo svegliando i mortali annuncia qui profeticamente la morte del tutto: di tutto l'universo di cui non rimarrà altro che «un silenzio nudo e una quiete altissima» a riempire «lo spazio immenso». Così, conclude Leopardi, «questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderà».

Leopardi afferma di aver tratto questo canto da un antico testo cabalistico, Galamberti, nel suo straordinario commento, individua il testo talmudico da cui Leopardi ha tratto l'immagine del gallo nello Zohar (testo cabalistico del XII secolo). Galamberti però si ferma su una nota di Scholem che richiama una tradizione armena in cui il gallo celeste desta i con degli angeli a lodare Iddio, mentre nello Zohar il gallo canta a mezzanotte. Questo non mette in discussione però la pista individuata da Galamberti, ma la conferma. I galli cantano a mezzanotte anche nell'opera leopardiana Federico Rupsch e delle sue mummie. Ma cantano non per svegliare gli angeli a lodare Dio, ma per risvegliare i morti perché essi cantino la loro morte. L'ultima ora, quella che in un'altra opera di Leopardi, il Copernico, si presenta con un «rombo (...) che par come delle ali di un uccello grande» ad annunciare la morte del sole: il fatto che «il giorno non è per aver luogo più, né oggi né domani né poi».

Ma c'è un ultimo elemento che conferma questa nostra ipotesi di derivazione neoplatonica penetrata nel cristianesimo, nell'Islam e della Cabala, l'abisso di una materia inerte e senza limiti. Leopardi dedica alcune pagine dello Zibaldone per fondare filologicamente questa immagine filosofica: dal greco, al latino alla lingua ebraica. Il gallo silvestre è l'annuncio del regno ultimo della silva: di quell'abisso su cui si estendeva, come si legge nella Genesi, una coltre d'impenetrabile.

Nel 1843 Baudelaire scrive «Il Crepuscolo del mattino». Il

Caro direttore, ancora una precisazione a proposito del libro curato da Piergiorgio Bellocchio, la Biblioteca di Marx di S.S. Pardo. Bellocchio si chiedeva il significato di quella doppia «S». Il lettore Andrei di Milano spiegava che la prima «S» sta per Siegfried. Ho un'altra informazione desunta dal catalogo della Libreria del Congresso di Washington. La prima «S» sta per Siegfried. La seconda - concludo l'informazione - invece per Salomon. Lo conferma anche il catalogo della British Library, che scrive per «Saloman», che interpreto come un errore di stampa.

MARGHERITA PODENZANO, Napoli

BUCALLETTERE

Herbert Marcuse «Billy Budd, Racconti e frammenti. Diari a cura di R. Bianchi, Mursia, pagg. 507, lire 40.000. Giacomo Leopardi «Le opere morali» a cura di C. Galamberti, Guida, pagg. 508, lire 45.000. Charles Baudelaire «I fiori del male», Garzanti, Milano, pagg. 349, lire 13.000.

IDENTITÀ?

STEFANO VELOTTI

La doppia natura dell'ordinario

«Suppongo che gli scrittori possano dividersi in due classi: gli affermativi o asseverativi e i dubitativi (...), scriveva Landolfi in Des mois, supponendo ancora di cadere nella seconda classe, quella dei «dubitativi». Si potrebbe dire che i Racconti morali di Garroni sono la ricognizione narrativa, la più radicale e tragicomico possibile, di quella dubitatività. Ma chi si aspettasse delle massime scettiche, delle paranoie incerte, una sfilza di interrogativi occasionali, o, peggio, un'assolutizzazione del dubbio, dovrebbe ricredersi. Tutta la forza e la straordinaria di questi Racconti morali sta nella rigorosa, ossessiva osservanza di un paradosso ineludibile, in cui - che lo si sappia o no - ciascuno di noi si dibatte, tragicamente o comicamente. Innanzitutto, questi racconti sono straordinari, perché sono una di quelle rare opere che sanno cogliere la natura dell'ovvio, dell'ordinario. E infatti mi rendo conto che la difficoltà di enunciare quel paradosso senza tradirlo è una controprova della sua metafisica ed elusiva onnipresenza...»

Invece di dire «che cosa offre», è meglio allora cominciare a prenderlo contropelo, dire tutto quello che non vuole e non può offrire. La cosa più difficile da tollerare è che non offre alcuna certezza, almeno in forma di massima sentenza o sapienza spicciola o «sublime». Ma attenzione: non offre neppure quell'estrema certezza, quella mitologia nichilistica che «assevera» che certezza non c'è! Non invita a essere né ottimisti né pessimisti. E fin qui passi. Ma neppure indifferenti! Dopo tutto, si tratta di racconti morali...

Diciamo allora che sono racconti che offrono più domande che risposte. Ma non domande qualsiasi, quelle a cui si può trovare una risposta e che, quindi, «dileguano». Una domanda che dilegua nella risposta «potrebbe non esserci mai stata e non se ne accorgerebbe nessuno. Invece una domanda che non può ottenere una risposta è sempre qualcosa o almeno un niente dentro cui c'è qualcosa in generale. Ma non sono domande che trattano oggetti «difficili» e misteriosi; troviamo un uomo che ama il suo gatto, il «ricordo di una amico felice», persino una «lettera a un giornale», il «rammento di un diario», il «rammento di un grande viaggiatore» o quello di un «maestro sciatolo». Il discorso per un premio letterario o la storia di due gemelli...

Ma il paradosso impone che tutto sia doppio o «gemellare», che ogni cosa sia «colta da un'estrema vicinanza, quella della vita palpitante delle cose e delle passioni; e da un'infinita lontananza, quella che ci permette anche di dire che siamo vicini al palpito della vita...». Se fossimo solo vicini alle cose della vita, non sapremmo neppure di esserlo, saremmo infinitamente distanti dalla nostra vita. Forse si potrebbe dire così: di solito noi ci concentriamo sugli oggetti che mettiamo a fuoco, e trascuriamo quell'area sfocata che li circonda e da cui emergono; questi racconti morali, invece, trascurano l'oggetto che devono comunque mettere a fuoco, e si concentrano sull'area sfocata che lo circonda...»

E così poco fa, per dare un resoconto fedele del contenuto del libro, ho mentito anch'io: si racconta sì, con amorevole dovizia di particolari, la storia del «maestro sciatolo», ma si parla al tempo stesso

THEORIA: NOVITA' TASCABILI

Theoria, la casa editrice romana attivissima in questi ultimi tempi, ripresenta la sua collana di tascabili «Reflessi», accompagnando a titoli di catalogo novità per il mercato italiano. Intanto è cambiata la grafica. Copertine «scritte» a bosco, titolo e nome dell'autore che si inseguono e si incastrano uno dentro l'altro, colori particolarmente accattivanti, solito formato «scappatelle» (che li rende consigliabilissimi per viaggi, gite, eccetera eccetera). Un plauso andrebbe una volta anche all'autore del progetto grafico, anzi all'autrice: Susanna Gulinucci. Prezzo, almeno per queste prime uscite, tra le sette e le diecimila (non era proprio possibile scendere a cinquemila fisse, come se si trattasse di una rivista?).

«Perché un architetto, un architetto buono o un architetto cattivo, deturpa il lago?». Bisogna scoprire ciò di cui gli uomini hanno bisogno. Solo così si potranno trovare le forme giuste. Parola di Adolf Loos

Cercate la vita

GIANCARLO CONSONNI

Nelle pratiche dell'architettura che dal Quattrocento ad oggi si sono richiamate alla classicità sono presenti due ben distinti modi di procedere: da un lato una acquietante trasposizione e manipolazione di elementi, misure e rapporti; dall'altro un percorso a rischio, alla ricerca di un principio (o) generativo della forma. In questo secondo modo due maestri del Novecento si sono spinti più avanti di altri: Adolf Loos e Mies van der Rohe. L'uso che entrambi hanno fatto delle venature fiammeggianti del marmo levigato (il cipollino il primo, l'onice dorato il secondo) ha la portata di una dichiarazione di poetica: è un invito a scorgere la forma dentro il cristallo, l'incassante agitazione interna (J. Calvino, 1988) che nelle loro opere sorregge le forme essenziali. Come nella poesia di un Jorge Guillén, nelle architetture più intense di questi architetti l'urlo e il silenzio giungono a toccarsi nella sospensione del tempo. Più di frequente, «la volontà scamita delle forme classiche» (R.Musil) sembra approdare nelle loro opere a un ambito mutismo della forma; un tacere che è anzi il sostare su una soglia: quella in cui il ritirarsi della vita dalla forma (N. Emery, 1991) lascia questa a un solitario colloquio con la morte.

Adolf Loos, di cui ora Adelphi ripubblica in edizione economica il fondamentale testo «Parole nel vuoto» (pagg.280, lire 14.000), è uno dei maggiori esponenti dell'architettura contemporanea. Nato a Brno, in Moravia, nel 1870, morì a Vienna nel 1933. Nella capitale austriaca ha realizzato le sue opere più interessanti: il palazzo per uffici di Michaelplatz e Casa Stier. Fu animatore di una rivista, «Das Andere», di cui Elceta sta preparando un'antologia. Uno dei suoi più famosi scritti fu «Ornamento e delitto», apparso nel 1908.



La costante e puntuale osservazione dei modi del vestire lo porta a concepire la figura architettonica come habitus e come maschera; egli infatti forma la convivenza che gli esterni delle case debbano «tacere» dalla



In alto, Adolf Loos in un ritratto di Oscar Kokoschka

Ma su questa soglia è due silenzi divergono: Mies è attratto da una ricerca solipsistica dell'assoluto; l'ordine dell'oggetto architettonico in sé - Loos presta attenzione alla città come luogo della convivenza; il mutismo delle stabilite relazioni: un rispetto per l'altro.

Prima che su una regola estetica, la polemica di Loos contro il liberty e contro l'abus dell'ornamento poggia infatti su un principio etico: la difesa della vita individuale e collettiva da ogni prevaricazione. Il compito di chi progetta oggetti e luoghi è di consentire che la vita si svolga e si esprima liberamente. All'opposto, la ricerca individualistica di uno stile, l'ingenuità di una bellezza aggiunta e posticcia, la pretesa di condizionare gli eventi, e così ogni forma di invadenza espressiva, sono bollati dall'architetto viennese come crimini.

Al centro dei suoi scritti - ora nuovamente disponibili presso Adelphi in edizione economica nella limpida traduzione di S. Gessner - è la

ricerca intorno al costruire come espressione e fondamento della civiltà. Questo spiega la virulenta polemica verso coloro che concepiscono l'architettura come una pratica separata. Ed è quantomeno curioso che più di un fautore dell'autonomia disciplinare a partire dagli anni Sessanta abbia indicato proprio in Loos un riferimento cardinale della propria elaborazione. Eppure - su questo punto non sono possibili equivoci. Fin dal 1898 Loos raccomandava: «Buttatevi nella vita per scoprire di cosa gli uomini hanno bisogno. E quando avrete colto il senso della vita, allora soltanto potrete davanti alla folla o davanti al torio». Dodici anni dopo, in Architettura, uno dei suoi saggi più stimolanti, si pone questa semplice domanda: «perché un architetto, un architetto cattivo, deturpa il

lago». Con ciò egli punta il dito sui consumatori di una rottura epocale: l'interrompersi per la prima volta del legame fra attività costruttiva e civilizzazione. Ecco la risposta: «L'architetto, come quasi ogni abitante della città, non ha civiltà; la sua cultura separata non si sottrae ma anzi favorisce lo «sradicamento generale». Solo chi è radicato in un quadro di vita e sa ascoltare il senso è in grado di trovare le forme giuste. L'architetto deve andare a scuola da chi - sia esso contadino, artigiano o capomaestro - ha dimostratezza con il «patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri e, per questo, pratica naturalmente la regola del corretto operare: introdurre solo quelle modifiche che «rappresentano un miglioramento».

Pertanto la progettazione della casa procederà dall'interno verso l'esterno. L'interno dovrà essere improntato al senso di accoglienza e di abitabilità, in modo da consentire a ciascuno di creare il proprio stile, l'ambiente in cui identificarsi. Verso l'esterno - come si è detto - Loos

constatazione che l'individualità dell'uomo moderno ha una forza talmente enorme che non può più essere espressa dagli abiti che indossa». Ma con l'invito a ricercare la somiglianza (sia pure nella maschera), Loos mostra di avere pienamente compreso uno dei punti centrali del dramma della modernità; un dramma ben espresso in queste parole di Musil: «in cento anni abbiamo imparato a conoscere meglio noi stessi e la natura e tutte le cose, ma il risultato, per dir così, è che l'ordine che si guadagna nel particolare, si torna a perdere nell'insieme, cosicché abbiamo sempre più ordini e sempre meno ordine». Dal colloquio con la morte Loos trae la forza della sua utopia: portare la pietas nella concezione borghese del mondo.

L'ultima Maraini: ritorno ai paesaggi dell'infanzia Bagheria della memoria

FOLCO PORTINARI

Da un punto di vista di definizione del «genere», Bagheria di Dacia Maraini è quel che si è soliti chiamare un viaggio nella memoria (che non è un memoriale). Qualcosa come una regressione felicemente dolorosa a recuperare l'infanzia, con la deformazione storica di quegli oggetti suoi, e con le inevitabili intonazioni elegiache della voce. E invece forse non lo è, tanto è lo scarto possibile tra la verità e i suoi simulacri, le parvenze. Certo questo è un libro aperto sulla memoria, non mistificato in apparenza, per quanto possibile, scritto in prima persona, con nomi e cognomi non cifrati, incominciando dal toponimo in titolo. È davvero Bagheria, quella cittadina a pochi chilometri da Palermo, dove i nobili Allata, antenati materni della Maraini, possedevano una gran villa barocca sette-

centesca e dove essa trascorse alcuni anni della sua vita, reduce dalla durissima prigionia in Giappone, durante la guerra, in campo di internamento con tutta la famiglia. Questo è un punto di vista, legittimo perché reale, anche se non esauriente. Un altro potrebbe/dovrebbe essere, più a fondo, quello del sistema di relazioni che si instaura via via tra la memoria dell'autore e i suoi personaggi, un rapporto sadomasochistico spesso, di detestati amori. Ma con uno soprattutto, un personaggio, il principale, l'eroe, l'antagonista, il dedicatario implicito, l'interlocutore muto, il padre («l'ho amato molto questo mio padre, più di quanto sia lecito amare un padre»). E sarebbe una lettura legittima perché le cose paiono star proprio così. Ce n'è poi un terzo, di punto di vista, funzionale, connesso col mestiere di scrittore, specifico perciò e legittimissimo, ed è

particolare: mentre leggo ho la sensazione di leggere qualcosa che ho scritto io. Non credo che sarà il solo. Cosa vuol dire? Intanto che è un poco un libro a sorpresa, per esempio, perché si scardina una certa immagine della Maraini creata dalla sovrapposizione delle cronache mondano-letterarie e dei primi libri. C'è un processo di disintellettualizzazione. Che so, mangia, le piace mangiare le cose di tutti, le evoca, ne parla (le pagine sul cibo per questo sono importanti, un medium: «Ti ricordi la pasta alle melanzane che si mangiava a Palermo?») anche a lei è piaciuto il kitsch, lo racconta e non lo rinnega né lo sublima («portalampe in forma di veneri lascive, portaceneri che imitavano una manina a conca, piccoli arazzi...») fa le cose che fanno tutti, domesticamente (oh, il tenero pudore con cui svela, senza troppi enfusismi,

la sua iniziazione sessuale di bambina...). Ciò significa che il passo di sentimentalità è elevato, in quei recuperi. Ma spiega, assieme, come il racconto sia per lo più struggente (l'infanzia dolorosa, la prigionia, la fame - che è una variante del cibo - la perdita del padre in fuga), anche in virtù di personaggi struggenti, come Innocenza, reali e da me pure ben conosciuti (per questo l'ho scritto io, il libro). È struggente è l'uso mnemonico dei sensi, il «paradiso dei sensi e degli odori» che dilaga sulla pagina, ma lontano dagli estetismi di des essent («annusavo incuosità gli inusuali odori di gelosino e di escrementi di cavallo», così abbruttoliti, dal sapore giocoso della notte, «sannovato con pignoleria gli odori che si era portato dietro il padre, «dell'odore della mentuciana addormentata», «mettevo addosso un abito per sentire un sapore»). Anzi, così concreto, medium di concretezza sensibile. Ed è lì che viene a galla la sua scillianità, persino stilistica, com'è nella scena dei fuochi artificiali, della festa, dei sobretti.

Ebbene, mi sembra daver parlato d'altro che di Bagheria fin qui, benché quelli evidenziali siano ingredienti reali. Struggimento, sentimentalità, elegia... Un bel po' di equivoci. Meglio, di ambiguità. C'è sì



Dacia Maraini

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Spitzer: la guerra dalle sue trincee

Dal 1915 al '18 il grande filologo Leo Spitzer diresse a Vienna un ufficio della censura militare dove passava la corrispondenza dei prigionieri di guerra italiani (trentini, istriani ecc.) prigionieri in Italia. E ancora, le lettere dei familiari ai prigionieri. Da questo materiale Spitzer ricavò uno studio, che in gran parte è un'antologia di testi. Il libro, uscito in Germania nel 1921, è stato tradotto in italiano nel '76. Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-18 (Boringhieri, pagg. XXXVI - 316).

Per quali ragioni il più formidabile corpus di testimonianze di appartenenti alle classi popolari sulla loro vita negli anni della prima guerra mondiale, come dice Lorenzo Renzi nella prefazione, ha dovuto attendere mezzo secolo prima d'esser conosciuto in Italia? Ma proprio perché in questo libro parlano le classi popolari, i contadini soprattutto, coloro cioè che fino al secondo dopoguerra hanno rappresentato di fatto un altro mondo, una nazione straniera dentro la nazione, di cui pure costituivano la maggioranza numerica - ma dalla cui vita politica erano esclusi. Solo in anni recenti la nostra storiografia ha cominciato a occuparsi seriamente (Insenghi, Revelli, Melograni, Monticone ecc.).

In ogni caso, a negare la parola a questi esclusi sarebbe intervenuta la censura ideologica. Il quadro della guerra che esce dalle Lettere è quanto di più opposto si possa concepire rispetto all'immagine ufficiale. Non che questo fosse un mistero. L'estraneità del mondo contadino ai miti nazionalistici era cosa risaputa. Perfino il caporale Mussolini, assai più lucido del futuro Duce, nelle corrispondenze dal fronte per il «Popolo d'Italia» (successivamente raccolte ne Il mio diario di guerra), ammette che i soldati non amano la guerra: «L'accettare come un dovere che non si discute. Il gruppo degli abruzzesi canta spesso una canzone che dice: E la guerra s'ha da fa' perché il Re accussi vuol... Io non ho mai sentito parlare di neutralità e di interventismo. Credo che moltissimi bersaglieri, venuti da remoti villaggi, ignorino l'esistenza di queste parole. I moti di maggio non sono giunti fin là. A un dato momento un ordine è venuto, un manifesto è stato affisso sui muri: la guerra! E il contadino delle pianure venete e quello delle montagne abruzzesi hanno obbedito, senza discutere».

Il regime fascista, impegnato a fondo nella propaganda delle virtù «guerriere», non avrebbe potuto tollerare una documentazione così schiacciante dell'antierosmo e antipatriottismo del popolo italiano qual'è offerta dal libro di Spitzer. Ma la censura non fu solo di segno fascista. Si veda Momenti della vita di guerra (Laterza 1934, ristampa Einaudi 1968) di uno storico illustre e non fascista come Adolfo Omodeo. I diari e lettere di caduti, che formano l'ossatura del libro, sono tutte o quasi di ufficiali di condizione borghese.

Le premesse del grande scontro sociale del dopoguerra ci sono tutte.

Dacia Maraini «Bagheria», Rizzoli, pagg. 168, lire 20.000

**MEDIALIBRO**

GIAN CARLO FERRETTI

**La guerriglia del lettore**

Non si può far coincidere meccanicamente crisi dell'acquisto e crisi della lettura di libri, è anzi necessario analizzare in modo specifico la trasformazione di comportamenti e costumi che sta portando al declino della lettura come esperienza tradizionale fondamentale (soprattutto quando la si consideri al di fuori delle sue finalità di studio o di lavoro). Da questa premessa parte Alberto Cadioli, per una riflessione sul «Giornale della Libreria», che riprende e inquadra spunti noti e meno noti con nuova consapevolezza critica.

La sua premessa suscita peraltro una parziale riserva. La non coincidenza tra l'una e l'altra crisi riguarda molto meno i lettori occasionali dei lettori abituali, perché solitamente nei primi la lettura non è un'esperienza acquisita, non deriva cioè da un vero e proprio processo di formazione, ma rimane in gran parte legata a un acquisto «d'impulso», per stimoli contingenti.

Nell'analisi di Cadioli dunque, l'occupazione del tempo libero con attività estensivamente extralibrarie (come ginnastica, viaggi, programmi televisivi, giochi del personal computer, eccetera), porta a una evidente marginalizzazione pratica e quantitativa del libro (che guarda ancora, si può notare, sia l'acquisto sia la lettura), e a una più sottile e più grave perdita di significato della lettura stessa, o addirittura a una «caduta di valore della cultura diffusa dal libro». È anzitutto questa perdita e caduta, come ben osserva Cadioli, a sentire di precise «cause sociali e politiche», e di un sistema di vita caratterizzato da comportamenti, consumi e modelli culturali più o meno collettivi, pubblici, rumorosi, voracità, sempre più lontani dalla «possibilità» della lettura, con i suoi ritmi, i silenzi che impone, gli spazi individuali comunque necessari.

In questo quadro vanno denunciate anche le responsabilità dell'editoria libraria, esemplificate tra l'altro da Giuliano Vignini (Catalogo degli editori italiani 1993, Editrice biblio-

grafica) nella crescente dipendenza creativa, produttiva, promozionale del libro dall'industria dell'informazione e dello spettacolo.

Con la sua riflessione pacata e oggettiva in sostanza, Cadioli delinea una (convincente, purtroppo) situazione e condizione implicitamente impossibile o difficilissima da modificare, almeno sui tempi brevi e medi: situazione e condizione in cui l'esperienza vitale della lettura libraria, anziché convivere attivamente con esperienze in diverso modo vitali, ne viene soffocata e avvolta. In questo senso l'articolata strategia suggerita da Vignini a livello produttivo, comunicativo, distributivo, commerciale, e fondata su un'alleanza tra imprenditoria privata e amministrativa pubblica, sembra destinata a scontrarsi con processi sociali tanto forti da consentire progressi limitati sullo stesso terreno di una crescita quantitativa degli acquisti.

Anche il brillante, radicale, serrato, tagliente e colto «libello o samizdat» di Luca Ferrieri *Il lettore a (r)rimedio* (Millelire, Stampa alternativa), nel prendere in considerazione sia i processi di trasformazione sociale sia soprattutto i processi di produzione, distribuzione e promozione dei maggiori gruppi editoriali, finisce per convergere con tutto questo discorso.

Ferrieri lancia una sfida, richiamando il lettore al diritto-dovere di non essere raggirato, catturato, sfruttato, insegnandogli ad armarsi contro distinzioni, confezioni truffaldine, prodotti vuoti, incantando a forme di autorganizzazione, cooperazione, guerriglia, e ricordandogli il valore eminentemente altro «anarchico», «associativo» della lettura rispetto alla situazione vigente. Ma, quasi paradossalmente, nel far ciò Ferrieri delinea anche la «condizione di subalternità e impotenza che il lettore e la lettura soffrono nella società e nel mercato di oggi. Il suo pamphlet allora, più che un manuale di difesa e di contrattacco, finisce per essere un manuale di strenua sopravvivenza, a uso di pochi fortissimi lettori.

In un libro-intervista il regista de "Il grande sonno" si racconta a Joseph Mc Bride. Accusato di omosessualità latente, amato da Truffaut e la nouvelle vague diresse alcuni tra i più bei film girati a Hollywood

**Artigiano Hawks**

In tempi di rumorose chiacchiere, di ciance individuali e collettive sui destini del cinema, è bene che tutti tacciano - almeno per un po' - e parlino i grandi. E per fortuna, se provocati nel modo giusto, i grandi del cinema parlano. Pratiche Editrice, che ha già pubblicato fondamentali libri-intervista con Hitchcock (quello, celeberrimo, di Truffaut), Ford e Lang, propone ora il cinema secondo Hawks (pagg. 220, lire 28.000) del critico americano Joseph McBride. 190 pagine di colloquio, ricavate da nove differenti incontri che McBride ebbe con Hawks dal 1970 al 1977, l'anno della morte del cineasta. Le date sono importanti, perché alcune di queste interviste erano già note.

Howard Hawks è un grandissimo regista che ha avuto la tremenda «sfortuna» di divenire, in Europa, un mito della critica francese, dei proverbiai *Cahiers du Cinéma* e Alfred Hitchcock furono i due massimi vessilli della «politica degli autori» portata avanti dai giovanotti del *Cahiers*, contro altri cineasti americani meno amati (Ford, Wyler) e soprattutto contro il «cinema di papà» francese. Vale a dire, bravissimi cineasti come Autant-Lara, Clair, Carné, Duvivier che i rampolli della Nouvelle Vague volevano, né più né meno, far fuori per soffiare loro il posto nella fiorente industria del cinema francese. La giustificazione teorica di questo colpo di mano era l'esaltazione di registi sottovalutati dalla critica vecchio stile, come Hitchcock e Hawks, appunto. Ma con toni di cinelfina spinta e di intellettualismo selvaggio che con Hitchcock funzionavano, con Hawks meno.

Nulla, infatti, può nuocere a questo libro di McBride quanto il paragone obbligato con *Il cinema secondo Hitchcock* di Truffaut. Perché McBride non è Truffaut e Hawks non è Hitchcock. Con l'inglese Hitchcock, Truffaut stabiliva una fortissima complicità intellettuale, del tutto funzionale al cinema sottilmente sperimentale di Ma-

stro Hitch. Nulla del genere è possibile con Hawks, udo uomo d'America che, aiutato dalle domande di McBride, va sempre sul concreto e alla domanda sulla «omosessualità latente» dei suoi personaggi, un tema tipico della critica francese, risponde lapidario: «dici che è un'affermazione maledettamente stupida».

Per Hawks i film sono lavoro. Fin dalla scultura Hawks parla molto del suo rapporto con gli sceneggiatori, e del modo di costruire una storia prima, di renderla interessante poi. «Tutto quello che faccio è raccontare una storia», è la prima frase del libro. Seguono mille aneddoti che fanno capire come le storie possono, sequenza dopo sequenza, diventare interessanti. Il segreto è lavorare, tentare ogni via, non scartare alcuna ipotesi. Il racconto (già noto, ma sempre meraviglioso) su come Hawks realizzò *La signora del venerdì* rimane illuminante. Come ricordare, è l'unica versione di *Prima pagina*, la famosa commedia di Hecht e MacArthur sul giornalismo, in cui il cronista Hildy Johnson diventa una donna, una bella reporter di cui il direttore è innamorato (gli interpreti furono Cary Grant e Rosalind Russell). Semplicemente, Hawks stava a cena con amici e si arrivò a parlare della commedia. «Dissi che i migliori dialoghi del mondo erano quelli di Hecht e MacArthur. Dopo cena presi



Marilyn Monroe

**«NEPURE UN SGUARDO PER MARILYN»**

Marilyn Monroe. «Marilyn Monroe era una ragazza molto impaunata, che non aveva l'idea delle sue capacità. L'idea di apparire sullo schermo - la spaventava. Una ragazza molto strana. Nessuno le dava appuntamenti, nessuno la portava fuori, nessuno le prestava attenzione. Stava seduta sul set con praticamente niente addosso, e nessuno la degnava di uno sguardo, mentre, se leggeva, si leggeva Hemingway, Faulkner, Dos Passos, Willa Cather e molti come loro. Eravamo ottimi amici. Ogni volta che mi imbatto in una scena che penso Ford abbia già fatto molto bene, fermo tutto e penso «Cosa avrebbe fatto lui qui?» William Faulkner. Comin-

due copie della loro commedia *Prima pagina*. C'era una ragazza abbastanza carina, e le dissi «Leggi la parte del cronista, io leggerò quella del direttore». A metà dissi «Mio Dio è molto meglio se la fa una donna». *Prima pagina* era stata concepita come una storia d'amore fra due uomini, voglio dire, loro si amavano. Altro che omosessualità latente! Questo è lavoro di bottega nel senso migliore del termine un modo di intendere il cinema come artigianato, ovvero - non è una contraddizione, o almeno non dovrebbe esserlo - come arte collettiva.

Il libro è pieno di storie così. Ed è una lettura di assoluta godibilità, enormemente istruttiva per chiunque voglia mai provarsi a buttare giù un copione o a pensare al cinema in termini creativi. L'unica teona che Hawks entusiasma è talmente sincera, concreta, pratica da essere disarmante. «Ci sono in

tutto una trentina di trame per il dramma e sono state fatte tutte da persone molto in gamba. Se sei in grado di pensare a un modo nuovo di raccontare quelle trame, sei piuttosto bravo. Ma se sai creare dei personaggi ti puoi dimenticare della trama, devi solo farli muovere». Seguendo questa teona Hawks ha firmato i film più belli di Hollywood (piccola, personissima scelta *Il fume rosso*, *Un dollaro d'onore*, *Gli avventurieri dell'ana*, *Il grande sonno*, *Susanna*, *Scarface*, *Il sergente York*, *Ero uno sposo di guerra*). Forse non è stato un poeta come Ford o come Chaplin (troppo cinico), né un artista inquietante come Hitchcock (troppo diretto), ma è stato un grande, grandissimo narratore, e non ha annoiato mai nessuno. E giustamente il libro si chiude con un consiglio ai giovani registi: «Per amor di Dio, provate a vedere se riuscite a trarci fuori un po' di divertimento».

**BUCALLETTERE**

Rilevo una spiegabilissima lacuna nella recensione di Marco Fini a «L'antifascista riluttante Memone del carcere e del confino 1926-1927» di Giovanni Ansaldo pubblicata sull'*Insero LIBRI* del 18 gennaio scorso. Tra i personaggi conosciuti da Ansaldo e da lui ritratti nei suoi libri ha un certo spicco con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Carlo Sivestri, anche Riccardo Bauer che Fini non menziona. Contro di lui, a differenza degli altri citati, il sarcasmo di Ansaldo non trova ragione di esercitarsi. Lo stesso curatore delle «Memorie» Marcello Staglieno, ha già notato come Bauer sia «l'unico a salvarsi dagli impietosi giudizi (e pregiudizi) ansaldiani», aggiungendo che «il rispetto e l'ammirazione profonda, senza riserve di Ansaldo per Bauer emersero di continuo dalle «Memorie»». Valgano poche righe, su Bauer in carcere a Como, con Ansaldo e Sivestri: «Considerava freddamente la cosa in cui ci trovavamo implicati e ne traeva per noi previsioni seccamente pessimiste e questo suo pessimismo non era quello dei capricci e dei superstitosi - come me - che fanno pronostici non per sentirsi dar sulla voce ma per il pessimismo di una persona risoluta, che fissa gli occhi nel fondo e fa delle constatazioni, senza tremare. Certe volte questa sua costanza nella virile rassegnazione quasi mi irritava, ma in realtà, essa era una pietra di paragone alla quale mi saggiavo e la mia saldezza d'animo si avvantaggiava della sua presenza».

Durante la prigionia in comune Ansaldo elogiava Bauer senza forse comprenderne e condividerne in pieno le motivazioni politiche. Più tardi, a fune di «sterzate», lente o veloci verso il regime l'antifascista riluttante avrebbe scelto strade ben diverse da quelle dell'ammirato compagno di detenzione (che antifascista rimase con esemplare coerenza).

Ci fu comunque un'insolita continuazione, a distanza dei rapporti tra Bauer e Ansaldo. Nel numero del 16 maggio 1946 della rivista «Realtà politica», in un corsivo attribuito al direttore Riccardo Bauer si prendevano le difese di «giornalisti fascisti» incaricati come per Giovanni Ansaldo che dopo il 25 luglio si è comportato da italiano e da galantuomo, preferendo la deportazione in Germania alla collaborazione con repubblicani e tedeschi. Dalle cartacce giudiziarie di Pisa, il 22 giugno 46 Ansaldo scrisse una «lettera a «Realtà politica» ripubblicata da Arturo Colombo sul «Quaderno Bauer» n. 1. Non scurissimo della paternità del corsivo Ansaldo ingraziosa in ogni modo il direttore della rivista, e aggiunge «Vorrei conoscere l'autore e te - sopra tutto te - che anche prima del 25 luglio, pur in mezzo a errori gravissimi, e in una situazione personale difficilissima cerchi di non dimenticare di essere italiano e galantuomo».

Conse si vede, c'è materiale per un capitolato di storia italiana tutt'altro che secondario.

FRANCO MEREGHETTI conservatore dell'archivio di Riccardo Bauer (Milano)

**QUI LO DICO**

Scelti da Roberto Vecchioni

Non che un disco singolo parli di canzoni che appartengono alla «stona delle scritte». Nella musica italiana non amo tutto ciò che ha fatto scuola, anche l'immortabile Colliere l'attimo significa anche infrangere per sempre, come un bicchiere di cristallo: le solide belle brocche cesellate non mi appartengono, alla lunga nelle imitazioni degli epigoni diventano stereotipi del tipo «tutti i buoni di qua, tutti i cattivi di là», o anche perché degenerano nel fotomontaggio (a insaputa degli stessi autori, che in tutta buona fede si credono «unic» perché molto amati). Quali lampi hanno segnato la mia vita? Sicuramente «Via Broletto» di Endrigo, «Renov» di De Gregori, «Ti te se no» di Jannacci, «Bartali» di Conte, «Incontro» di Guccini, «e viene o sole» di Modugno. Sono solo esempi. L'effetto di queste canzoni è esattamente il con-



Roberto Vecchioni

**VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI**

**DISCHI - Scozia e Usa scoperti e riscoperti**

**DIEGO PERUGINI**

Storie di autori misconosciuti è un nome da riscoprire quello di John Martyn, scozzese di Glasgow e artista dalla camera ultraventennale Partito alla fine degli anni Sessanta con un repertorio fortemente influenzato dal folk, Martyn ha presto contaminato la sua proposta con influenze blues e jazz, album come *Solid Air* e *Inside Out*, entrambi del 1973, sono piccole gemme di un suono intimista e raffinato dominato dalla voce calda e duttile del protagonista. Non ha mai raggiunto il grande pubblico, Martyn, conquistandosi però la stima e il rispetto di artisti più famosi come Eric Clapton e Phil Collins e la sua musica si è fatta nel tempo più variegata e abbordabile, tra qualche passo fa e nuove ottime riprese. La voce è diventata più roca, qualcosa a metà strada fra Joe Cocker e Tom Waits, mentre gli arrangiamenti accolgono preziosissimi pop come testimonia l'ultimo lavoro inedito, *Coolidge* uscito un paio di anni fa. Oggi Martyn torna sui suoi passi e ripescava una copiosa manciata di vecchie canzoni da aggiornare questo il ruolo di *marcia di Couldn't Love You More* (Gala Records) che include quindici pezzi rielaborati e rarrangiati. Ecco allora una serie di intense ballate pop, venute di soul e jazz, soffici e sospese da *Could've Been Me* (con Phil Collins al contrabbasso) alla più movimentata *May You Never*, passando per la dolcissima *Argentine*. Notturno e avvolgente, molto suggestivo. Piacerà alle anime romantiche e ai cuori meno avvezzi alle rudezze rock la musica di Suzanne Cluain, tastierista e compositrice, i suoi brani tutti strumentali, si snodano su un

**FUMETTI - Arriva a Milano l'amico degli indios**

**GIANCARLO ASCARI**

Sa che Emilio Salgari seppa affascinare generazioni di lettori con romanzi d'avventura ambientati in regioni che lui aveva conosciuto soprattutto sui libri di viaggi e carte geografiche. Diverso è il caso di Guido Nolitta, creatore e sceneggiatore di Mister No, ormai un classico tra i fumetti pubblicati da Sergio Bonelli Editore. Infatti le storie di questo personaggio, che si dipanano tra il Sud America e l'Africa, nascono da una conoscenza diretta dei luoghi. È nata così, nell'ormai lontano 1975, una serie di albi a fumetti che riescono a conciliare divulgazione storico-geografica, gusto dell'avventura e passioni personali dell'autore. Queste passioni sono deducibili dall'epoca in cui sono ambientate le storie, gli anni Cinquanta, e dal carattere stesso di Mister No, alias Jerry Drake, un ex pilota americano di Corea che ha abbandonato



argomenti che ben si prestano come spunto per un'analisi approfondita, e in questo spirito la Bonelli e la Provincia di Milano hanno organizzato nella città lombarda, presso la Sala di congressi in via Comadoni, una manifestazione articolata nell'arco di quattro giornate, il 23-24 gennaio e il 13-14 febbraio «in viaggio con Mister No». Si tratta di una rassegna di film, concerti e dibattiti aperti al pubblico, dedicati alle aree geografiche che sono teatro delle avventure del personaggio Zululand, Sahara, Amazonia, Sertao Nordestino il programma prevede una bella selezione di pellicole dagli anni Venti a oggi, come «Silvia Zulu» di Attilio Gatti, «Il vento e il leone» di John Milius, «Giocando nei campi del signore» di Hector Babenco, fino a quel manifesto del «cinema novo» brasiliano che fu «Il Dio nero» e il diavolo blondo di Glauber Rocha. In parallelo partecipano ai dibattiti, tra gli altri, il presidente dell'Associazione Zulu Elliot Ngunabe, Hawad, poeta tua-

**VIDEO - Monty Python's qualcosa di diverso**

**ENRICO LIVRAGHI**

Monty Python sono (o meglio «erano», dato che hanno ormai sciolto il sodalizio da qualche anno) una bella banda di scozzesi-inglesi che ha sconvolto il modo di fare comicità fin dal 1968, con la serie televisiva *Flying Circus* mandata in onda dalla BBC con enorme successo. Una comicità che hanno poi trasferito, con le loro «insane» invenzioni, anche nei cinema

In Italia sono arrivati tardi, e sono più conosciuti singolarmente, per le loro esilaranti interpretazioni (John Cleese e Michael Palin in *Un pesce di nome Wanda*, per esempio), o per le loro regie più recenti («Terry Gilliam per *La leggenda del re pescatore* e per *Il Barone di Munchausen*, Terry Jones per *Erin il vichingo* e per *Personal service*, ecc.). Il loro ultimo film, per così dire, collettivo, è stato *Il senso della vita*. Con i suoi pezzi parlanti, i suoi elefanti in frac i suoi grassoni «esplosivi», e con le sue multiazionali, che parlano alla volgente conquista dei mercati mondiali, è un film quasi teorico, una sintesi limpida e allucinata di filosofie iper-denziali.

Surreale, stralunato, sovversivo, estremista e sconoclasta il loro cinema intriso di acidi sulfurei non risparmia niente e nessuno, sia quando sbeffeggia la «inoccellabile» leggenda di re Artù in Monty Python and *The Holy Grail*, sia quando addirittura, mette in burla le origini del cristianesimo in *Life of Brian*. Questi dissacratori impenitenti giocano su un non-sense di antica nobiltà strappato dalle pagine di Lewis Carroll e forse da qualche zona periferica dei Fratelli Marx e del mitico *Helzapoppin*. Di lì vengono, per esempio, il cavaliere in corazzina nera (abitata da Terry Gilliam), armato di un pollo morto, che interrompe certe situazioni di *Flying Circus* (misistato poi in *The Holy*

**DISCHI - Schönberg e il Trio sconvolgente**

**PAOLO PETAZZI**

Gli interpreti che si dedicano alla musica «antica» di solito non si occupano anche del più recente ma vi sono alcune significative eccezioni, come quella di René Clemencic, che è egli stesso compositore, o di Philippe Herreweghe, fondatore e direttore di ottimi gruppi come il Collegium Vocale di Gand o il complesso vocale europeo «La Chapelle Royale». Propono con il coro e l'orchestra del Collegium Vocale Herreweghe lo stato protagonista qualche anno fa di una bella registrazione di tutte le messe di Bach per la Virgin (il cui catalogo classico ora appartiene alla Emi). Recentemente ha diretto *Armede* di Lully a Parigi, ma il suo ultimo disco per la Harmonia Mundi (HMC 901390) è dedicato a Schönberg ed è registrato con l'Ensemble Musique Oblique con cui abitualmente Herreweghe interpreta musica del Novecento comprende il *Pierrot lunaire* e la trascrizione della *Kammersymphonie* op. 9 compiuta da Webern per lo stesso organico del *Pierrot* (in modo che le due partiture potessero essere eseguite insieme in tournée). L'accostamento è felicissimo e interessante trascrizione della *Kammersymphonie* come finora, mi sembra, non la si era mai ascoltata in disco e sotto la guida di Herreweghe interpreta la parte strumentale del *Pierrot* in modo ammirevole per la nitida accuratezza e la vanità espressiva. Con le folgoranti intuizioni della scrittura strumentale in sé autonoma, stabilisce variegati rapporti, per lo più sghembi, la scrit-